

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

488.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-118

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Votazione finale del disegno di legge: Partecipazione alla XI ricostituzione delle risorse dell'IDA (approvato dal Senato) (A.C. 5031)	2
Documento in materia di insindacabilità ...	1	(<i>Coordinamento</i> – A.C. 5031)	2
(<i>Discussione</i> – Doc. IV-quater, n. 57)	1	Presidente	2
Presidente	1	(<i>Votazione finale e approvazione</i> – A.C. 5031)	3
Fontan Rolando (LNIP), <i>Relatore</i>	1	Presidente	3
(<i>Votazione</i> – Doc. IV-quater, n. 57)	2	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 5 del 1999: Comparto scuola (A.C. 5592) (Seguito della discussione e approvazione)	3
Presidente	2		
Preavviso di votazioni elettroniche	2		
(<i>La seduta, sospesa alle 9,05, è ripresa alle 9,30</i>)	2		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto «L'Italia dei valori»: misto-Italia dei valori; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

	PAG.		PAG.
(<i>Esame articoli</i> — A.C. 5592)	3	Disegno di legge di ratifica: Forza multinazionale di protezione Albania (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 4771) (Seguito della discussione e approvazione)	29
Presidente	3	(<i>Esame articoli</i> — A.C. 4771)	30
Acierno Alberto (UDR), <i>Relatore</i>	4, 9, 11	Presidente	30
Alemanno Giovanni (AN)	10	(<i>Dichiarazioni di voto finale</i> — A.C. 4771) .	30
Aloi Fortunato (AN)	16	Presidente	30
Aprea Valentina (FI)	20	Calzavara Fabio (LNIP)	30
Cangemi Luca (misto-RC-PRO)	7, 18	(<i>Votazione finale e approvazione</i> — A.C. 4771)	31
Colombo Paolo (LNIP)	6, 9, 11, 13, 14, 18, 19, 20	Presidente	31
Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	4, 8	Sull'ordine dei lavori	31
Gardiol Giorgio (misto-verdi-U)	5, 7, 16	Presidente	31
Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	9, 17	Discussione e votazione di questioni pregiudiziali (A.C. 5186)	31
Innocenti Renzo (DS-U), <i>Presidente della XI Commissione</i>	7	(<i>Contingentamento tempi discussione generale</i> — A.C. 5186)	31
Napoli Angela (AN)	12	Presidente	31
Strambi Alfredo (comunista)	5	(<i>Esame questioni pregiudiziali</i> — A.C. 5186) .	32
Tarditi Vittorio (FI)	8, 10, 14	Presidente	32, 38
Vito Elio (FI)	4	Armaroli Paolo (AN)	37
(<i>Esame di un ordine del giorno</i> — A.C. 5592)	21	Boato Marco (misto-verdi-U)	32
Presidente	21	Brunetti Mario (comunista)	34
Acierno Alberto (UDR)	21	Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U)	38
Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	21	Dussin Luciano (LNIP)	35
(<i>Dichiarazioni di voto finale</i> — A.C. 5592) .	21	Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	38
Presidente	21	Orlando Federico (misto-Italia dei valori) .	37
Alemanno Giovanni (AN)	21	Inversione dell'ordine del giorno	39
Cangemi Luca (misto-RC-PRO)	26	Presidente	39
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	25	Volontè Luca (UDR)	39
Colombo Paolo (LNIP)	24	Mozioni Volontè ed altri 1-00275, Burani Procaccini ed altri 1-00317 e Giannotti ed altri 1-00348, in materia di promozione e disciplina del principio di sussidiarietà e del « terzo settore » (Seguito della discussione)	40
Piscitello Rino (misto-Italia dei valori) ...	27	(<i>Parere del Governo</i>)	40
Tarditi Vittorio (FI)	23	Presidente	40
(<i>Votazione finale e approvazione</i> — A.C. 5592)	27	Viviani Luigi, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	40, 41
Presidente	27	Volontè Luca (UDR)	41
Inversione dell'ordine del giorno e sull'ordine dei lavori	28	(<i>Dichiarazioni di voto</i>)	41
Presidente	28	Presidente	41
Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	28	Alemanno Giovanni (AN)	42
Vito Elio (FI)	28	Burani Procaccini Maria (FI)	45
Disegno di legge di ratifica: Accordo servizi aerei Macedonia (A.C. 4700) (Seguito della discussione e approvazione)	29	Cè Alessandro (LNIP)	49
(<i>Esame articoli</i> — A.C. 4700)	29	Cossutta Maura (comunista)	46
Presidente	29	Del Barone Giuseppe (misto-CCD)	49
(<i>Votazione finale e approvazione</i> — A.C. 4700)	29	Delbono Emilio (PD-U)	44
Presidente	29		

	PAG.		PAG.
Giannotti Vasco (DS-U)	41	Trantino Enzo (AN)	72
Massidda Piergiorgio (FI)	43	Zeller Karl (misto Min. linguist.)	84
Saonara Giovanni (PD-U)	49	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	92
Valpiana Tiziana (misto-RC-PRO)	47	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	92
Volontè Luca (UDR)	43	(<i>Impiego delle forze armate per il controllo del territorio</i>)	92
(<i>Votazione risoluzioni</i>)	50	Gasparri Maurizio (AN)	94
Presidente	50	Minniti Marco, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	92
Informativa urgente del Governo sugli incidenti avvenuti lungo l'autostrada A4	50	(<i>Inserimento di tutti i comuni della provincia di Benevento tra gli ammessi al bonus fiscale per i nuovi assunti</i>)	97
Presidente	50	D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	97
Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	60	Pepe Mario (PD-U)	99
Ferrari Francesco (PD-U)	58	(<i>Processo relativo alle foibe</i>)	100
Leoni Carlo (DS-U)	53	Menia Roberto (AN)	100, 103
Losurdo Stefano (AN)	57	Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	102
Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	60	(<i>Negazione dello stato di idoneità all'adozione ad un portatore di handicap</i>)	104
Peretti Ettore (misto-CCD)	54	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	104
Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	52	Olivieri Luigi (DS-U)	105
Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	50	(<i>Riduzione dei servizi ferroviari nella fascia ionica calabrese</i>)	107
Vascon Luigino (LNIP)	54	Angelini Giordano, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	109
Volontè Luca (UDR)	56	Bova Domenico (DS-U)	107, 111
(<i>La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15</i>)	61	(<i>Modificazione del regolamento del Superenalotto</i>)	111
Interpellanze sull'arresto del leader del PKK Ocalan (Svolgimento)	61	Veneto Gaetano (DS-U)	111, 115
Presidente	61	Visco Vincenzo, <i>Ministro delle finanze</i>	112
Bianchi Giovanni (PD-U)	77	(<i>Sgravi contributivi per aziende della provincia di Frosinone</i>)	116
Brunetti Mario (comunista)	69	Casinelli Cesidio (PD-U)	116
Cavaliere Enrico (LNIP)	80	Fiorillo Bianca Maria, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	116
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	84	Ordine del giorno della seduta di domani .	117
Cimadoro Gabriele (UDR)	79	Dichiarazione di voto del deputato Luca Volontè sulle mozioni in materia di promozione e disciplina del principio di sussidiarietà e del « terzo settore »	117
Danieli Franco (misto-rete-U)	82	<i>ERRATA CORRIGE</i>	118
Follini Marco (misto-CCD)	76	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-XVIII</i>	
Mantovani Ramon (misto-RC-PRO)	67		
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	62		
Niccolini Gualberto (FI)	89		
Pezzoni Marco (DS-U)	86		
Sbarbati Luciana (misto-FLDR)	75		
Schietroma Gian Franco (misto-SDI)	83		
Taradash Marco (FI)	90		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentatre.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 57, relativo al deputato Parenti.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Parenti nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

ROLANDO FONTAN, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Parenti; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,30.

Votazione finale del disegno di legge S. 3216: Partecipazione alla XI ricostituzione delle risorse dell'IDA (approvato dal Senato) (5031).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è concluso l'esame dell'unico ordine del giorno presentato.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 5031.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 5 del 1999: Comparto scuola (5592).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha, da ultimo, replicato il rappresentante del Governo.

Passa quindi all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione,

avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Comunica altresì il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 3*).

Dichiara infine inammissibile l'emendamento Alemanno 1. 15 (*vedi resoconto stenografico pag. 3*).

ALBERTO ACIERNO, *Relatore*, invita al ritiro degli emendamenti Gardiol 1. 16 e 1. 7, nonché dell'articolo aggiuntivo Tarditi 1. 01, sui quali altrimenti il parere è contrario; esprime altresì parere contrario sui restanti emendamenti.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, si associa.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Gardiol 1. 1 e Paolo Colombo 1. 8, nonché gli emendamenti Paolo Colombo 1. 12 e 1. 9.

GIORGIO GARDIOL insiste per la votazione del suo emendamento 1. 16, del quale raccomanda l'approvazione.

ALFREDO STRAMBI rileva che l'emendamento Gardiol 1. 16, del quale è cofirmatario, rappresenta una risposta « di buon senso »: ne raccomanda pertanto l'approvazione.

PAOLO COLOMBO sottolinea che, se il decreto-legge verrà convertito senza modifiche, i lavoratori del settore non potranno esercitare il loro diritto di essere rappresentati.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*, propone una riformulazione dell'emendamento Gardiol 1. 16.

GIORGIO GARDIOL accetta la riformulazione del suo emendamento 1. 16.

LUCA CANGEMI dichiara il voto favorevole dei deputati di rifondazione comunista sull'emendamento in esame, che consentirebbe di sanare parzialmente la ferita inferta al principio della rappresentanza democratica nel comparto scuola.

VITTORIO TARDITI dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia sull'emendamento Gardiol 1. 16, nel testo riformulato.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, ribadito che il provvedimento non viola i principi della rappresentanza democratica nel comparto scolastico, raccomanda la reiezione dell'emendamento Gardiol 1. 16, nel testo riformulato.

ALBERTO ACIERNO, *Relatore*, ritiene che il decreto-legge in esame sia la naturale conseguenza di una richiesta avanzata da organizzazioni sindacali largamente rappresentative.

FRANCESCO GIORDANO dichiara di sottoscrivere l'emendamento Gardiol 1. 16, nel testo riformulato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gardiol 1. 16, nel testo riformulato.

PAOLO COLOMBO, nel considerare un fatto grave la reiezione dell'emendamento Gardiol 1. 16, si interroga sulle ragioni che hanno indotto il gruppo di alleanza nazionale a mutare la propria posizione.

VITTORIO TARDITI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 4, volto ad estendere l'ambito della rappresentanza sindacale.

GIOVANNI ALEMANNI, nel preannunciare l'astensione del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento, precisa che la sua parte politica ha informato il proprio comportamento alla disponibilità manifestata dal Governo ad anticipare le consultazioni elettorali.

ALBERTO ACIERNO, *Relatore*, contesta le dichiarazioni rese dal deputato Tarditi in sede di dichiarazione di voto sul suo emendamento 1. 4.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Tarditi 1. 4.

PAOLO COLOMBO, nel ribadire il giudizio negativo sul provvedimento, dichiara che il gruppo della lega nord non è disposto ad avallare una normativa che di fatto impedisce l'esercizio dei diritti sindacali.

ANGELA NAPOLI precisa che la posizione del gruppo di alleanza nazionale si è andata definendo non già sulla base di « accordi sottobanco », bensì a seguito della dichiarata disponibilità del Governo a valutare l'opportunità di anticipare la data di svolgimento delle elezioni per le rappresentanze sindacali nella scuola.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Paolo Colombo 1. 10.

PAOLO COLOMBO denuncia il fatto che il Parlamento sia chiamato solo a « ratificare » un accordo, che giudica antidemocratico, sottoscritto altrove.

VITTORIO TARDITI, giudicata un « imbroglio » la dichiarata disponibilità del Governo a favorire un'anticipazione della data di svolgimento delle elezioni, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 5.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Tarditi 1. 5.

PAOLO COLOMBO, giudicato « vergognoso » il sostegno che il gruppo di alleanza nazionale dà al provvedimento in esame (*Scambio di apostrofi tra i deputati dei gruppi della lega nord, Guido Dussin e Calzavara, e di alleanza nazionale, Zaccheo e Alemanno — Il Presidente richiama*

all'ordine per la prima volta il deputato Alemanno), sottolinea che si stanno limitando i diritti sindacali dei lavoratori della scuola.

GIORGIO GARDIOL raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 6.

FORTUNATO ALOI rileva che l'atteggiamento del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento si ispira ad una linea di « coerente socialità », sempre seguita dalla sua parte politica.

FRANCESCO GIORDANO giudica inaccettabile la discriminazione che si sta operando nei confronti dei lavoratori della scuola.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gardiol 1. 6.

GIORGIO GARDIOL insiste per la votazione del suo emendamento 1. 7.

PAOLO COLOMBO ribadisce che considera infondate le motivazioni sin qui addotte dal gruppo di alleanza nazionale, il quale, coerentemente con quanto dichiarato, dovrebbe votare a favore dell'emendamento Gardiol 1. 7.

LUCA CANGEMI sottolinea che la discussione in corso dimostra come il consociativismo sociale induca anche al consociativismo politico.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gardiol 1. 7.

PAOLO COLOMBO, illustrate le finalità del suo emendamento 1. 14, rileva che ciascuna forza politica risponderà ai rispettivi elettori in merito al comportamento di voto assunto sul provvedimento in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Paolo Colombo 1. 14.

PAOLO COLOMBO ribadisce che il tentativo in atto di « bloccare » la rappresentatività nel comparto della scuola determinerà conseguenze molto gravi.

VALENTINA APREA, nell'invitare l'Assemblea ad approvare l'articolo aggiuntivo Tarditi 1. 01, denuncia il comportamento « da regime » assunto dal Governo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Tarditi 1. 01.

PRESIDENTE passa all'esame dell'unico ordine del giorno presentato, del quale suggerisce una diversa formulazione.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, accetta l'ordine del giorno Manzione n. 1, nel testo riformulato.

ALBERTO ACIERNO accetta la riformulazione suggerita dal Presidente.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

GIOVANNI ALEMANNI, ribadite le perplessità sul decreto-legge e sottolineata la necessità di puntare al pluralismo sindacale, evitando la conflittualità, dichiara l'astensione del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento.

VITTORIO TARDITI dichiara il voto contrario del gruppo di forza Italia su un provvedimento discriminatorio che consolida la logica di potere dei sindacati e svilisce il ruolo del Parlamento.

PAOLO COLOMBO, premesso che il problema reale è quello di governare la conflittualità e non di eliminarla, giudica incomprensibile e « folle » stravolgere le regole della rappresentatività per una categoria importante del pubblico impiego.

PIER PAOLO CENTO, denuncia l'indisponibilità della maggioranza dell'Assemblea a recepire gli opportuni emendamenti proposti dal deputato Gardiol, dichiara il voto contrario dei deputati verdi.

PRESIDENTE richiama all'ordine per la prima volta il deputato Storace.

LUCA CANGEMI dichiara il voto contrario dei deputati di rifondazione comunista su un provvedimento che giudica « sciagurato ».

RINO PISCITELLO dichiara il voto contrario dei deputati de « L'Italia dei valori ».

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5592.

Inversione dell'ordine del giorno e sull'ordine dei lavori.

ELIO VITO chiede di passare immediatamente alla trattazione del punto 7 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE, se non vi sono obiezioni, riterrebbe opportuno passare preliminarmente all'esame dei disegni di legge di ratifica di cui al punto 4 dell'ordine del giorno; successivamente l'Assemblea potrebbe discutere le eventuali questioni pregiudiziali presentate ai provvedimenti iscritti al punto 7.

(Così rimane stabilito).

Avverte che alle 12,40 il Governo renderà alla Camera un'informativa urgente sugli incidenti verificatisi ieri sera in rapporto alla questione delle quote-latte.

FRANCESCO GIORDANO lamenta che la vicenda del *leader* kurdo Ocalan venga trattata solo nel pomeriggio di oggi: chiede pertanto che, in concomitanza con lo

svolgimento delle interpellanze su tale argomento, vengano sconvocate le Commissioni.

PRESIDENTE si riserva di valutare la richiesta del deputato Giordano.

Seguito dell'esame di disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 12 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 4700: Servizi aerei Macedonia.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 29*).

La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti; approva altresì, con votazione finale elettronica, il disegno di legge di ratifica n. 4700.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 4771: Forza multinazionale protezione Albania.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 30*).

La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

FABIO CALZAVARA dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 4771.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, non essendo state presentate, salvo che per la proposta di legge costituzionale n. 5186, le questioni pregiudiziali preannunziate in Conferenza dei presidenti di gruppo sui provvedimenti di cui al punto 7 dell'ordine del giorno, le relative discussioni sulle linee generali avranno luogo in altra seduta, secondo quanto previsto dal calendario dei lavori dell'Assemblea.

Discussione di questioni pregiudiziali sulla proposta di legge costituzionale: Voto degli italiani all'estero (5186 ed abbinate).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 31*).

Avverte che sono state presentate le questioni pregiudiziali Boato n. 1, Moroni n. 2 (*Nuova formulazione*) e Luciano Dussin n. 3, sulle quali avrà luogo un'unica discussione e l'Assemblea si esprimerà con unica votazione.

MARCO BOATO illustra la sua questione pregiudiziale n. 1.

MARIO BRUNETTI illustra la questione pregiudiziale Moroni n. 2 (*Nuova formulazione*).

LUCIANO DUSSIN illustra la sua questione pregiudiziale n. 3.

PAOLO ARMAROLI rileva la singolarità della questione pregiudiziale Boato n. 1, riferita ad una proposta di legge costituzionale volta non a limitare ma ad estendere l'ambito di applicazione dell'articolo 48 della Costituzione.

FEDERICO ORLANDO si dichiara contrario alle questioni pregiudiziali presentate, preannunciando voto favorevole solo sugli emendamenti accettati dal relatore per la maggioranza, attesa l'urgenza di consentire l'esercizio del diritto di voto agli italiani all'estero.

PRESIDENTE avverte di aver impartito disposizioni affinché le Commissioni sospendano i loro lavori dalle 15 alle 17 di questo pomeriggio, in concomitanza con lo svolgimento in aula del dibattito sul caso Ocalan.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza*, rilevato che la normativa è correttamente riferita all'articolo 48 della Costituzione, ricorda le ragioni di merito che hanno portato a prevedere la circoscrizione « Estero », invitando l'Assemblea a respingere le questioni pregiudiziali presentate.

MARIA CELESTE NARDINI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati di rifondazione comunista sulle questioni pregiudiziali, sottolinea che la proposta di legge incide anche sulla seconda parte della Costituzione.

PRESIDENTE avverte che il gruppo della lega nord ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali.

Inversione dell'ordine del giorno.

LUCA VOLONTÈ propone un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare al punto 6, recante il seguito della discussione di mozioni.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, ritiene possa così rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di mozioni: Principio di sussidiarietà e « terzo settore ».

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 15 febbraio scorso si è svolta la

discussione sulle linee generali delle mozioni ed è intervenuto il rappresentante del Governo.

Avverte che sono state presentate le risoluzioni Volontè n. 73 e Giordano n. 74 e che sono state ritirate le mozioni all'ordine del giorno.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, accetta la risoluzione Volontè n. 73, purché riformulata; non accetta la risoluzione Giordano n. 74.

LUCA VOLONTÈ propone un'ulteriore formulazione della sua risoluzione n. 73, relativamente alla seconda parte del dispositivo; accetta peraltro le proposte di riformulazione già formulate dal Governo.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, accetta le riformulazioni.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

VASCO GIANNOTTI, sottolinea la portata innovativa della risoluzione Volontè n. 73, sulla quale dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, plaude al riconoscimento del ruolo svolto dal privato sociale.

GIOVANNI ALEMANNO dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sulla risoluzione Volontè n. 73, che contiene elementi innovativi, auspicando peraltro che si realizzi tempestivamente la riforma dello Stato sociale.

LUCA VOLONTÈ chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

PIERGIORGIO MASSIDDA dichiara di sottoscrivere la risoluzione Volontè n. 73, nel testo riformulato, raccomandandone l'approvazione.

EMILIO DELBONO dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sulla risoluzione Volontè n. 73, nel testo riformulato.

MARIA BURANI PROCACCINI invita l'Assemblea ad approvare la risoluzione Volontè n. 73, come riformulata, che recepisce i contenuti emersi nel dibattito sulle mozioni, con particolare riferimento alla disciplina del principio di sussidiarietà.

MAURA COSSUTTA, premesso che la realtà del « terzo settore » è molto differenziata e complessa e considerata necessaria la riforma dello Stato sociale, dichiara l'astensione del gruppo comunista.

TIZIANA VALPIANA, sottolineata l'esigenza di conferire al « terzo settore » un ambito di operatività integrativo — non sostitutivo — del ruolo dello Stato, raccomanda l'approvazione della risoluzione Giordano n. 74.

PRESIDENTE avverte che la risoluzione Volontè n. 73 è stata sottoscritta dai deputati Carli e Penna.

GIOVANNI SAONARA dichiara di sottoscrivere la risoluzione Volontè n. 73, invitando il Governo ad assumere un ruolo propositivo, in sede europea, sul tema dell'associazionismo sociale.

GIUSEPPE DEL BARONE dichiara di sottoscrivere la risoluzione Volontè n. 73, condividendone il contenuto.

ALESSANDRO CÈ ravvisa aspetti positivi e negativi nelle risoluzioni presentate: dichiara per questo l'astensione del gruppo della lega nord su entrambi i documenti.

La Camera approva la risoluzione Volontè n. 73, nel testo riformulato, e respinge la risoluzione Giordano n. 74.

Informativa urgente del Governo sugli incidenti avvenuti lungo l'autostrada A4.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, informa che, nella serata di ieri, gli allevatori provenienti da un « presidio » costituito in provincia di Brescia hanno bloccato il traffico sull'autostrada A4 fino a quando è stata diffusa la notizia di un grave incidente stradale occorso nella parte finale della lunga colonna di auto formatasi in conseguenza del blocco.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, comunica, inoltre, che venticinque manifestanti sono stati tratti in arresto. Osserva, infine, che i fatti descritti non necessitano di commenti.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, premesso che il diritto di rappresentare le proprie ragioni non può prevalere sull'esigenza di tutelare la sicurezza stradale dei cittadini, sottolinea le responsabilità del Governo, che ha contribuito ad esasperare la protesta degli allevatori (*Reiterate proteste del deputato Palma, che il Presidente richiama all'ordine per la prima volta*).

CARLO LEONI nel dare atto al Governo dell'impegno profuso per ricercare una soluzione del problema delle quote latte, condanna le forme di protesta che provocano violazioni del diritto alla mobilità e mettono a repentaglio la sicurezza dei cittadini.

ETTORE PERETTI, pur riconoscendo il pieno diritto degli allevatori di rappresentare le loro ragioni, ritiene che le forme di protesta non debbano travalicare i limiti della legittimità.

LUIGINO VASCON chiede per quali ragioni, constatata l'« animosità » degli allevatori riuniti nel « presidio » costituito in provincia di Brescia, le forze dell'ordine non si siano attivate tempestivamente per prevenire possibili degenerazioni della

manifestazione: la responsabilità degli incidenti è del Governo e degli operatori di pubblica sicurezza.

LUCA VOLONTÈ, nell'esprimere preoccupazione per le forme esasperate che ha raggiunto la protesta degli allevatori, ritiene che i problemi del settore lattiero-caseario debbano essere affrontati al più presto, anche a fronte degli impegni assunti dal Governo; paventa tuttavia il rischio che alcuni, per interessi elettorali, non consentano di pervenire ad una soluzione dei problemi (*Proteste del deputato Dozzo, che il Presidente richiama all'ordine per la prima volta*).

STEFANO LOSURDO, espressa solidarietà ai feriti, manifesta la convinzione che gli incidenti siano stati «drammatizzati» solo per depotenziare la legittima protesta degli esasperati allevatori italiani.

FRANCESCO FERRARI, nel sollecitare il Governo a fare chiarezza e ad accertare le vere responsabilità che si celano dietro la protesta degli allevatori, auspica che al più presto si possano garantire certezze ai produttori.

GIORGIO MALENTACCHI, espressa solidarietà ai feriti, osserva che in uno Stato di diritto non può venire meno la possibilità di esercitare la protesta sociale; in merito alle questioni aperte in tema di quote-latte, auspica il superamento di un sistema ingiusto che penalizza i produttori.

NANDO DALLA CHIESA, rilevato che il malessere di un importante settore produttivo del Paese deve essere affrontato senza generalizzazioni, ritiene che la pur legittima protesta sociale debba essere esercitata senza mettere a repentaglio l'incolumità dei cittadini.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interpellanze
sull'arresto del leader del PKK Ocalan.**

PRESIDENTE avverte che, come convenuto, dopo l'intervento del Vicepresidente del Consiglio dei ministri, avranno luogo le repliche, per le quali è previsto un tempo complessivo di 15 minuti per gruppo e di 30 minuti per il gruppo misto.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, ribadisce la correttezza e la trasparenza che hanno contraddistinto l'azione del Governo, il quale non ha nulla da nascondere in merito alla libera scelta del *leader* kurdo di lasciare l'Italia; ricorda altresì che è in corso, presso il tribunale di Roma, l'esame della domanda di asilo politico presentata dai legali di Ocalan, al quale il Governo ha chiesto sia assicurato un equo processo e non venga comminata la pena di morte; in merito alla richiesta di riconoscere lo stato di guerra nel Kurdistan, si richiama all'etica della responsabilità, assicurando inoltre l'impegno del Governo in direzione del rispetto dei diritti umani in Turchia (*Proteste del deputato Mantovani, che il Presidente richiama all'ordine per due volte*).

RAMON MANTOVANI, replicando per l'interpellanza Bertinotti n. 2-01626, rileva che il Vicepresidente Mattarella si è limitato ad una «mezza verità» a proposito degli «argomenti» utilizzati dal Governo per indurre Ocalan a lasciare l'Italia; esorta quindi l'Esecutivo a «riconoscere» il conflitto in corso nel Kurdistan e ad interrompere il commercio di armi con la Turchia, per evitare che l'Italia diventi complice del genocidio in atto.

MARIO BRUNETTI, replicando per l'interpellanza Grimaldi n. 2-01627, esprime rammarico per il mancato accoglimento della richiesta dei deputati comunisti di concedere ad Ocalan l'asilo politico e ritiene che gli evidenti obiettivi di sterminio del popolo kurdo perseguiti dalla Turchia siano incompatibili con

l'ambizione di tale Paese ad entrare a far parte dell'Unione europea.

ENZO TRANTINO, replicando per la sua interpellanza n. 2-01639, giudicata reticente l'esposizione del Vicepresidente del Consiglio, stigmatizza le omissioni e le ambiguità che hanno contraddistinto il comportamento del Governo ed invita a non confondere la vicenda di Ocalan con la causa del popolo kurdo; ritiene, infine, che l'Esecutivo debba assumersi la responsabilità di un intervento che restituisca credibilità al Paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

LUCIANA SBARBATI, replicando per la sua interpellanza n. 2-01630, osserva che la vicenda Ocalan ha evidenziato la debolezza delle istituzioni europee e ritiene che tutti debbano sentirsi investiti della questione kurda, giacché riguarda la libertà di un popolo.

MARCO FOLLINI, replicando per l'interpellanza Casini n. 2-01631, premesso che considera prioritario garantire ad Ocalan un equo processo, ribadisce la condanna dei deputati del CCD nei confronti della pena di morte; formulati, infine, rilievi critici sul comportamento del Governo, invita l'Esecutivo ad una effettiva trasparenza.

GIOVANNI BIANCHI, replicando per la sua interpellanza n. 2-01632, giudica dignitoso l'atteggiamento del Governo rispetto alla drammatica vicenda Ocalan, emblematica per tutto il popolo kurdo; esprime quindi apprezzamento per le dichiarazioni rese dal Vicepresidente del Consiglio in merito ad un processo « giusto », nonché amarezza per la solitudine in cui il Governo italiano è stato lasciato dai suoi alleati.

GABRIELE CIMADORO, replicando per la sua interpellanza n. 2-01633, ribadisce che gli interessi internazionali non

devono cancellare i diritti umani; chiede pertanto che siano poste precise condizioni all'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

ENRICO CAVALIERE, replicando per l'interpellanza Comino n. 2-01634, osserva che gli organismi internazionali preposti alla tutela delle realtà più deboli si sono resi strumenti nelle mani di una ristretta oligarchia di potere le cui mire di controllo globale dovevano essere contenute; si chiede, tra l'altro, come si possa rimanere indifferenti di fronte alle ripetute incursioni turche nei villaggi kurdi.

FRANCO DANIELI, replicando per la sua interpellanza n. 2-01635, osserva che in Turchia si registra un preoccupante regresso sotto il profilo della garanzia dei diritti democratici: sarà necessario tenerne conto per l'eventuale ingresso di quel Paese nell'Unione europea.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, replicando per l'interpellanza Crema n. 2-01636, esprime apprezzamento per l'impegno profuso dal Governo italiano in relazione alla vicenda Ocalan, nella certezza che l'Esecutivo continuerà ad attivarsi perché cessi la violazione delle norme di diritto internazionale e sia garantita l'incolumità del *leader* kurdo.

KARL ZELLER, replicando per l'interpellanza Brugger n. 2-01637, apprezza l'impegno profuso dall'Italia nel manifestare solidarietà al popolo kurdo ed auspica che quest'ultimo possa esercitare il diritto all'autodeterminazione.

PIER PAOLO CENTO, replicando per l'interpellanza Paissan n. 2-01638, si dichiara insoddisfatto della risposta, che giudica inadeguata ed insufficiente; auspica inoltre che il Governo possa rendersi promotore della convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, affinché sia affrontato il drammatico problema della popolazione kurda.

MARCO PEZZONI, replicando per l'interpellanza Mussi n. 2-01629, sottolinea l'esigenza di promuovere un'iniziativa politica volta a garantire la tutela personale del *leader* kurdo ed un equo svolgimento del processo al quale sarà sottoposto in Turchia; chiede inoltre al Governo di porre ufficialmente, in occasione del prossimo Consiglio europeo, la questione del diritto del popolo kurdo alla propria autonomia, valutando contestualmente la possibilità di investire della problematica altri organi internazionali.

GUALBERTO NICCOLINI, replicando per l'interpellanza Pisanu n. 2-01640, denuncia la scarsa trasparenza che circonda la vicenda Ocalan ed invita il Governo a dire agli italiani una parola chiara e veritiera.

MARCO TARADASH, replicando anch'egli per l'interpellanza Pisanu n. 2-01640, denuncia gli episodi di ipocrisia e di « pressapochismo » che hanno contraddistinto la condotta del Governo, il quale si è dimostrato incapace di gestire la vicenda Ocalan nell'ambito delle regole del diritto internazionale.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono trentaquattro.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

MAURIZIO GASPARRI rinuncia ad illustrare l'interpellanza Selva n. 2-01596, sull'impiego delle forze armate per il controllo del territorio.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, premesso che sono in vigore disposizioni che assicurano un concorso « indiretto » delle forze armate al presidio del territorio, sottolinea che il Governo ha

manifestato la propria disponibilità all'utilizzo delle forze armate nelle aree in cui la presenza della criminalità organizzata è più minacciosa ed aggressiva; precisa che è allo studio l'ipotesi di una sperimentazione volta al superamento delle difficoltà emerse nel corso dell'operazione « Vespi siciliani ».

MAURIZIO GASPARRI osserva che l'utilizzo di reparti militari sul territorio ha avuto un andamento « schizofrenico »: auspica una politica di intervento costante delle forze armate a fini preventivi e di controllo del territorio.

MARIO PEPE rinuncia ad illustrare l'interpellanza Soro n. 2-01609, sull'inserimento di tutti i comuni della provincia di Benevento tra gli ammessi al *bonus* fiscale per i nuovi assunti.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, fa presente che la normativa in materia prevede, ai fini dell'ammissione al *bonus*, una serie di condizioni, non riscontrabili con riferimento a tutti i comuni della provincia di Benevento; informa infine che è all'esame del Senato un provvedimento del Governo volto ad estendere ed a rendere meno incerto l'ambito di applicazione della normativa.

MARIO PEPE, paventato il rischio che dal *bonus* fiscale possano trarre vantaggio prevalentemente le aree metropolitane, auspica una modifica della legislazione che privilegi una nuova filosofia di intervento.

ROBERTO MENIA illustra la sua interpellanza n. 2-01625, sul processo relativo alle foibe.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, rievocato il quadro storico in cui vanno collocati gli episodi relativi alle foibe, dichiara che non sussiste, né potrebbe sussistere, alcuna posizione ostile del Governo italiano nei confronti del processo in corso, che auspica possa riprendere al più presto e concludersi con l'accertamento delle responsabilità dei crimini commessi.

ROBERTO MENIA non può dichiararsi soddisfatto della risposta, che giudica elusiva, denunciando l'atteggiamento « pilatesco » e « doppiopesista » del Governo italiano.

LUIGI OLIVIERI rinuncia ad illustrare l'interpellanza Mussi n. 2-01622, sulla negazione dello stato di idoneità all'adozione ad un portatore di *handicap*.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, fa presente che il provvedimento adottato dal tribunale dei minori di Trento risulta del tutto privo di motivazione, configurando una grave violazione deontologica che desta preoccupazione; precisa, altresì, che l'*handicap* non può costituire motivo per discriminare le coppie che intendano adottare un minore.

LUIGI OLIVIERI si dichiara soddisfatto della risposta, che ha tenuto conto degli aspetti tecnico-giuridici ed etici della vicenda; si augura che il Governo ponga in essere un'azione di stimolo per modificare la normativa sulle adozioni.

DOMENICO BOVA illustra la sua interpellanza n. 2-01582, sulla riduzione dei servizi ferroviari nella fascia ionica calabrese.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, premesso che la gestione dei treni utilizzati per il servizio notturno fa registrare un consistente *deficit*, assicura che il piano di razionalizzazione delle tratte ferroviarie che interessano la regione Calabria, pur tendente ad una riduzione dei costi, consentirà di mantenere inalterati gli attuali livelli di servizio ed anzi, per alcuni aspetti, di elevarli.

DOMENICO BOVA ribadisce l'esigenza di elevare il livello qualitativo della linea ferroviaria ionica, anche stimolando l'operato della regione Calabria.

GAETANO VENETO illustra la sua interpellanza n. 2-01618, sulla modificazione del regolamento del Superenalotto.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, nel dare conto delle modificazioni intervenute nel settore del gioco, in riferimento al quale si è attuata un'ampia delegificazione, osserva che l'attuale sistema, oltre ad aver migliorato i rendimenti per l'erario, ha contribuito a contrastare il fenomeno del gioco clandestino; invita infine gli interpellanti a fornire al Ministero elementi concreti, giacché ai competenti uffici non risultano i dati allarmanti riferiti nel documento ispettivo.

GAETANO VENETO, espresso apprezzamento per la prima parte della risposta, si riserva di approfondire ulteriormente la questione, sollecitando tuttavia il Ministero ad effettuare più puntuali verifiche.

CESIDIO CASINELLI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01623, sugli sgravi contributivi per aziende della provincia di Frosinone.

BIANCA MARIA FIORILLO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, ricorda che è stato predisposto un emendamento ad un provvedimento collegato alla manovra finanziaria, al fine di porre rimedio alla situazione denunciata, consentendo alle aziende interessate una rateazione prolungata dei contributi non versati.

CESIDIO CASINELLI non può dichiararsi soddisfatto, pur apprezzando la buona volontà del Governo in merito all'emendamento presentato; rinnova quindi l'invito ad agire tempestivamente presso gli uffici dell'INPS di Frosinone per far sospendere le procedure di rivalsa.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 19 febbraio 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 117).

La seduta termina alle 19,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati De Franciscis, Li Calzi, Masi e Melandri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Parenti pendente presso il tribunale di Torino per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di

cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n.47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (*Doc. IV-quater, n. 57*).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Parenti). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Parenti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione — Doc. IV-quater, n. 57)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il caso in questione riguarda una denuncia nei confronti dell'onorevole Parenti pendente presso il tribunale di Torino: i fatti contestati vengono ricondotti all'ipotesi di reato di cui agli articoli 110 e 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata). La condotta sarebbe consistita nell'avere, asseritamente, con dichiarazioni riportate su dispaccio ANSA dell'8 giugno 1997 e pubblicate sul quotidiano *La Stampa* del 9 giugno 1997, offeso la reputazione del dottor Davigo, sostituto

procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, sostenendo che « Davigo afferma che la classe dirigente non vuole essere sottoposta alla legge come le BR. Viene il sospetto che parli per sé, perché è lui il primo a non accettare di essere sottoposto alla legge (...). Io penso che si stiano dando i numeri. Il paragone proposto denuncia l'ignoranza veramente preoccupante di Davigo e fa venire qualche dubbio sul suo equilibrio mentale, tanto che è difficile persino replicare a una tale affermazione (...). Credo che occorra che qualcuno dia una regolata a qualcuno. La legge permette certi strumenti e, quindi, è giusto che quello che è permesso sia messo in atto. Noto tuttavia una costante *escalation* per fare impressione sulla gente, come quando si equiparano i tangentisti alle BR ».

La Giunta ha esaminato la questione ed ha ascoltato l'onorevole Parenti. Nel corso del dibattito, l'opinione prevalente è stata nel senso che le frasi proferite dal deputato in questione costituiscono, con chiara evidenza, un giudizio ed una critica di natura sostanzialmente politica su fatti e circostanze che all'epoca erano al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nonché del dibattito politico-parlamentare. Ciò sia pure in assenza di un collegamento specifico con atti o documenti parlamentari, che comunque deve ritenersi implicito, attesa l'ampiezza e la diffusione che ebbe a suo tempo la discussione tanto sugli organi di stampa quanto, in generale, nel dibattito politico.

Ciò premesso, la Giunta, a maggioranza, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV, quater, n. 57)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al documento IV-*quater*, n. 57, concernono opinioni espresse dal deputato Parenti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(È approvata).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante il procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,30.

Votazione finale del disegno di legge: S. 3216 - Partecipazione italiana alla XI ricostituzione delle risorse dell'IDA (International Development Association) (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5031) (ore 9,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge, già approvato dalla III Commissione permanente del Senato: Partecipazione italiana alla XI ricostituzione delle risorse dell'IDA (International Development Assosociation).

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli e un ordine del giorno.

(Coordinamento - A.C. 5031)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 5031)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5031, ieri esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 3216. - « Partecipazione italiana alla XI ricostituzione delle risorse dell'IDA (International Development Assosociation) » *(approvato dalla III Commissione permanente del Senato)* (5031):

Presenti	289
Votanti	288
Astenuti	1
Maggioranza	145
Hanno votato sì	251
Hanno votato no ...	37

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni delle rappresentanze unitarie del personale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali del comparto « scuola » (5592) (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni delle rappresentanze unitarie del perso-

nale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali del comparto « scuola ».

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolte la discussione sulle linee generali e la replica del rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli - A.C. 5592)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5 *(vedi l'allegato A - A.C. 5592 sezione 1)*.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A - A.C. 5592 sezione 2)*.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Comunico che la Commissione bilancio, in data odierna, ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo della disegno di legge;

NULLA OSTA

sugli emendamenti contenuti nel fascicolo 1.

Avverto, inoltre, che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, l'emendamento Alemanno 1.15, volto a sopprimere talune espressioni contenute nel testo dell'articolo 1, lettera b); ciò al fine di non limitare al solo comparto della scuola l'accertamento, in via transitoria, della rappresentatività delle organizzazioni sindacali in base al criterio del solo dato associativo.

L'emendamento infatti, seppure diversamente formulato, persegue le medesime

finalità di altri emendamenti del medesimo deputato già dichiarati inammissibili durante l'esame in sede referente presso la Commissione lavoro.

L'articolo 8 del decreto legislativo n. 396 del 1997, che richiama l'articolo 47-bis del decreto legislativo n. 29 del 1993, dispone in via generale la verifica della rappresentatività delle confederazioni sindacali, sulla base del dato costituito dalla percentuale delle deleghe per il versamento dei contributi sindacali rispetto al totale delle deleghe e i voti conseguiti nell'elezione per le rappresentanze unitarie del personale.

A seguito del protocollo del 19 gennaio 1999, sottoscritto presso l'ARAN dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, si è convenuto di rinviare le elezioni nel comparto « scuola »; di conseguenza, il decreto-legge in oggetto ha derogato a tale disciplina generale, ammettendo, in via transitoria, la rappresentatività nel comparto scuola in base al solo dato associativo. L'emendamento Alemanno 1.15, essendo volto ad espungere tali limitazioni dal comparto scuola, produce l'effetto di trasformare la lettera b) dell'articolo 1 in norma volta indistintamente a tutti i comparti del pubblico impiego, modificando così le finalità del decreto e risultando pertanto non strettamente connesso all'oggetto del medesimo.

Credo che la questione sia chiara: è difficile, con questo testo, estendere la disciplina a tutti i comparti del pubblico impiego. Ecco il motivo per cui l'emendamento è stato dichiarato inammissibile.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di legge di conversione, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALBERTO ACIERNO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Gardiol 1.1 e Paolo Colombo 1.8, nonché sugli emendamenti Paolo Colombo 1.12, 1.9 e 1.13. Per quanto riguarda l'emendamento Gardiol

1.16, invito i colleghi a ritirarlo perché in sostanza riguarda più il protocollo d'intesa sottoscritto tra le confederazioni e l'ARAN che non il testo del decreto. Diversamente il parere è contrario.

La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Tarditi 1.4, Paolo Colombo 1.10, Tarditi 1.5 e Gardiol 1.6. Anche per l'emendamento Gardiol 1.7 la Commissione invita al ritiro per le stesse motivazioni espresse in precedenza. Il parere è altresì contrario sull'emendamento Paolo Colombo 1.14.

PRESIDENTE. Vuole anticipare già il parere sull'articolo aggiuntivo Tarditi 1.01 ?

ALBERTO ACIERNO, *Relatore*. Sì; la Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. E il Governo ?

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo concorda con il parere espresso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

ELIO VITO. Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gardiol 1.1 e Paolo Colombo 1.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	291
<i>Votanti</i>	290
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	91
<i>Hanno votato no</i>	199
<i>Sono in missione 32 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paolo Colombo 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 301

Votanti 290

Astenuti 11

Maggioranza 146

Hanno votato sì 80

Hanno votato no 210

Sono in missione 32 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paolo Colombo 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 300

Votanti 259

Astenuti 41

Maggioranza 130

Hanno votato sì 47

Hanno votato no 212

Sono in missione 32 deputati).

L'emendamento Paolo Colombo 1.13 è così precluso.

Onorevole Gardiol, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 1.16?

GIORGIO GARDIOL. Mantengo l'emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Invito i colleghi a votare a favore del mio emendamento che, nella sua stesura attuale, garantisce un diritto fondamentale dei lavoratori della

scuola, quello di eleggere la propria rappresentanza, come avviene per tutti i lavoratori del pubblico impiego. Si tratta di riconoscere ad un milione e 200 mila persone il diritto di eleggere i propri rappresentanti affinché i sindacati possano misurare la propria rappresentatività come avviene - l'ho già detto - per tutti i dipendenti del pubblico impiego.

Ricordo ai colleghi che per ben quattro volte sono state rinviate le elezioni nel settore della scuola e dopo la pronuncia del tribunale, che ha dichiarato illegittimo il rinvio perché adottato attraverso decreti ministeriali ovvero semplici comunicati, si è reso necessario ricorrere al decreto-legge. Il rinvio delle elezioni è, a nostro parere, una lesione del diritto di tutti i lavoratori ad essere rappresentati a livello sindacale secondo regole comuni a tutti i lavoratori del pubblico impiego. Occorre specificare che le elezioni possano avvenire entro il 15 giugno prossimo, cioè nel corso dell'anno scolastico 1998-99.

I poteri delle RSU sono quelli previsti dai contratti collettivi nazionali. La soluzione che abbiamo trovato per garantire la realizzazione dell'autonomia scolastica è la seguente: le RSU elette a livello di singolo istituto e a livello provinciale rimangono in carica ed espletano le loro funzioni fin quando non entra in funzione l'autonomia scolastica. Ciò per garantire ai lavoratori della scuola - 1 milione 200 mila persone - gli stessi diritti dei lavoratori di altri comparti.

Si oppone a tale soluzione il fatto che vi è stato un accordo sindacale di grande maggioranza: ebbene, io non credo che un accordo sindacale di grande maggioranza debba essere recepito contro i diritti elettivi dei lavoratori.

Invito, pertanto, l'Assemblea a votare a favore del mio emendamento 1.16.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, come ho già affermato in sede di

discussione sulle linee generali, riteniamo che il disegno di legge presentato dal Governo rappresenti una risposta sbagliata ad un problema reale.

L'emendamento Gardiol 1.16, da me sottoscritto, rappresenta un tentativo, forse discutibile, ma di grande buon senso, di rispondere alla doppia esigenza che il provvedimento al nostro esame non risolve. La prima esigenza è quella di non separare il mondo della scuola dal resto del mondo del lavoro. Questo è un dato politico per noi assolutamente ineludibile. La seconda esigenza, cui vogliamo corrispondere, è quella di attribuire alle rappresentanze sindacali una legittimazione da parte dei lavoratori: rimandando al dicembre del 2000 l'elezione delle RSU, si elimina ogni possibilità di verifica del consenso, nonché di legittimazione delle rappresentanze stesse.

Mi rendo perfettamente conto che il decreto-legge adottato dal Governo recepisce un accordo con le parti sociali e, soprattutto, con le organizzazioni sindacali che rappresentano più del 90 per cento degli iscritti: si tratta di un dato di cui tener conto, ma non è assolutamente un dato vincolante.

Se il Governo è tenuto a rispettare gli accordi sottoscritti, non è compito, questo, che attiene alla libera espressione del Parlamento: se gli accordi sono sbagliati — come in questo caso — riteniamo doveroso votare contro e presentare emendamenti che consentano di superare le difficoltà di fatto che la conversione del decreto-legge comporterebbe.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, innanzitutto, vorrei farle notare che il mio emendamento 1.13, precedente a quello in discussione, non era precluso; comunque sia, non importa perché possiamo dibattere sull'emendamento in discussione ed io intervengo una volta per tutte.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Colombo, se lei ritiene che il suo emendamento 1.13 non fosse precluso...

PAOLO COLOMBO. Non importa. Diciamo che lo ritiro.

Ritengo di poter intervenire in questa occasione, perché la questione mi sembra sia abbastanza chiara.

È assurdo sospendere i diritti sindacali di 1 milione 200 mila dipendenti della scuola, che costituiscono un terzo del complesso dei dipendenti pubblici. Ancora più preoccupante è il fatto che questa azione sia compiuta dalla sinistra; se una qualsiasi altra forza politica avesse fatto una operazione del genere, ci sarebbe stata la rivoluzione!

Riconoscere che è necessario sospendere i diritti sindacali del comparto della scuola significa, sostanzialmente, che i lavoratori non hanno titolarità ad esercitare i propri diritti sindacali sul territorio, che non hanno diritto ad eleggere rappresentanti territoriali e che la trattativa sindacale viene fatta, esclusivamente, dal Governo con il suo braccio armato romano, quello delle organizzazioni sindacali istituzionalizzate con sede a Roma.

Ciò significa, sostanzialmente, dire che...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Colleghi, prendete posto, per favore!

Proseguia pure, onorevole Colombo.

PAOLO COLOMBO. Presidente, non si disturbi a calmare i colleghi: probabilmente non sono interessati alla questione.

Convertire il decreto senza modifiche sarebbe come affermare che i dipendenti pubblici non hanno diritti sindacali, perché, sostanzialmente, con le elezioni politiche esauriscono anche il loro compito di nominare la rappresentanza sindacale. È questa la situazione che oggi di fatto esiste nel nostro paese: il Governo ed il sindacato sono rappresentati dalla stessa organizzazione, quindi è inutile esercitare i diritti, quando l'istituzione politica e quella sindacale sono la stessa cosa. La questione che stiamo affrontando mi sem-

bra molto grave — mi rivolgo al Governo —, si tratta di una vera e propria lesione di elementari principi democratici: per noi è intollerabile che venga sospeso il diritto dei lavoratori di eleggere i propri rappresentanti territoriali e quindi, in sostanza, di procedere alla contrattazione.

Per tali ragioni il nostro gruppo voterà senz'altro a favore dell'emendamento Gardiol 1.16 e, se questo non verrà approvato, tenderemo di ostacolare in tutti i modi possibili l'approvazione del provvedimento.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, prima che si proceda alla votazione di questo emendamento, vorrei chiedere ai presentatori se ne accettino una riformulazione, volta ad eliminare una specificazione che potrebbe creare dei problemi, qualora l'emendamento venisse approvato. L'espressione « i poteri di informazione ed esame attribuiti dal contratto collettivo nazionale » è, sinceramente, un po' difficile da comprendere. Suggerirei quindi ai presentatori di eliminare le parole « di informazione ed esame », in modo che l'espressione risulti del seguente tenore: « per esercitare i poteri attribuiti dal contratto collettivo nazionale ».

Una simile riformulazione non modificherebbe il parere negativo espresso dal relatore, tuttavia, ripeto, qualora l'emendamento venisse approvato, ne migliorerebbe il testo.

PRESIDENTE. Onorevole Gardiol?

GIORGIO GARDIOL. Accetto la riformulazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gardiol.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, i deputati di rifondazione comunista voteranno a favore dell'emendamento Gardiol 1.16, perché intravedono in esso la possibilità di sanare, sia pure parzialmente, la grave ferita aperta con il rinvio delle elezioni delle RSU nella scuola.

Vorrei ricordare molto rapidamente ai colleghi cosa è avvenuto, perché non credo che vi sia una consapevolezza adeguata della gravità della situazione di cui stiamo discutendo. Migliaia di persone sono state impegnate, in qualità di sottoscrittori e di candidati, in un grande esercizio democratico; avevano preparato liste e programmi, avevano avviato un dibattito con una platea di centinaia di migliaia di lavoratori. Ebbene, queste persone, questi cittadini, pochi giorni prima della scadenza elettorale hanno visto vanificato il loro sforzo di partecipazione democratica.

Un fatto, questo, che deve essere sottolineato con grande forza per la sua negatività.

Fare questa discussione il giorno prima della seduta in cui si discuterà della rappresentanza generale nei luoghi di lavoro, rappresenta indubbiamente un pessimo viatico a tale dibattito.

Per questo motivo pensiamo che il decreto adottato dal Governo, frutto anche di un accordo con le organizzazioni sindacali (ciò non ne diminuisce la gravità), sia stato un fatto gravissimo, per questo ci siamo opposti prima in Commissione, e adesso qui in aula.

Ciò detto valutiamo l'emendamento 1.16 di cui ora ci stiamo occupando come uno strumento utile almeno a recuperare parzialmente questa grave lacerazione della democrazia nel nostro paese.

Prima di concludere, desidero offrire alla riflessione dei colleghi un ultimo elemento. Stiamo parlando del comparto della scuola, ossia di un tema decisivo per il futuro del nostro paese, un tema su cui sappiamo che esiste un grande dibattito politico e culturale.

La possibilità per centinaia di migliaia di lavoratori di eleggere democraticamente, con il loro voto, dei delegati

avrebbe rappresentato un grande contributo al dibattito nel paese. È ciò che il Governo non ha voluto!

Si è cercato e si continua a cercare di spegnere questa voce che avrebbe rappresentato un grande contributo in questo dibattito decisivo per la democrazia nel nostro paese. Anche per tale aspetto, che definirei di valore politico generale, chiediamo che si ponga rimedio all'atto compiuto dal Governo e si approvi l'emendamento Gardiol 1.16 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Matranga, onorevole Mammola, vi prego!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Anche da parte di forza Italia c'è un forte appoggio all'emendamento 1.16 presentato dagli onorevoli Gardiol e Strambi. Colgo l'occasione per ricordare che anch'io avevo presentato un emendamento aggiuntivo all'articolo 1, di cui si discuterà più avanti, tendente a indire le elezioni delle rappresentanze unitarie del personale entro quest'anno.

In aggiunta a quanto hanno detto molto bene i colleghi che sono intervenuti prima di me, dico che noi, come Parlamento, non possiamo limitarci a ratificare degli accordi intervenuti tra l'ARAN e alcune confederazioni, che, seppur largamente rappresentative, non sappiamo, allo stato attuale, se rappresentano realmente il 90 per cento degli iscritti al sindacato. Né possiamo assolutamente tollerare che vi siano delle persone che vengano private totalmente del loro diritto di partecipare e di avere permessi sindacali, e soprattutto che non sia loro consentito di esercitare quel diritto-dovere di rappresentanza.

Pensiamo dunque che sia stato un atto di grande correttezza da parte di queste rappresentanze sindacali minori non aver posto drammaticamente il problema all'attenzione del paese con mobilitazioni o manifestazioni di piazza. Non dobbiamo

però farci colpire dal fatto che ciò non sia avvenuto come se significasse una sorta di adesione volontaria ad un provvedimento preso, diciamo così, sopra le loro teste e contro la loro volontà. È stato un vero atto di esercizio democratico e, a mio avviso, un importante segnale nei confronti del paese quello di fare « agitare » le loro forze e la loro voce all'interno del Parlamento.

Se ci limitiamo infatti — e ribadisco ancora questo concetto — soltanto a ratificare accordi che vengono presi fuori da quest'aula, allora noi continuiamo, sbagliando, a non esercitare la funzione che ci spetta, quella di legislatori (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha già espresso, in sede di dibattito generale, le ragioni che hanno portato all'adozione di questo provvedimento.

In questa sede, intendo ribadire che non vi è alcuna violazione rivolta ad apportare gravi ferite alle espressioni di una democratica rappresentanza nell'ambito della scuola. Vi è, anzi, il riconoscimento di una specificità del comparto scuola dove il processo di riorganizzazione delle istituzioni scolastiche è profondo e dove la definizione stessa delle RSU, che sono una rappresentanza a livello aziendale, non può trovare reale e concreta attualizzazione prima del compimento dell'autonomia.

Per questo il Governo ha ritenuto di farsi carico di un accordo, quindi di una definizione pattizia intervenuta tra l'ARAN e le organizzazioni sindacali, sapendo che i soggetti titolati alla contrattazione aziendale a livello di RSU non avevano praticamente la possibilità di essere rappresentati con una valenza operativa ed efficace.

Sono queste, quindi, le ragioni che sottolineano la richiesta del Governo di un voto contrario a questo emendamento e di una approvazione del provvedimento.

ALBERTO ACIERNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO, *Relatore*. Credo sia opportuno ricordare, rispetto ad alcuni interventi che ho ascoltato con grande interesse, un passaggio fondamentale: il decreto-legge è la naturale conseguenza della richiesta che CGIL, CISL, UIL, CONFESAL, CISAL e UGL, in sede di contrattazione con l'ARAN, hanno firmato nel protocollo d'intesa del 19 gennaio 1999. Leggo testualmente: «... hanno richiesto che il Governo in via eccezionale realizzi la contestuale coerente proroga per il comparto scuola nel periodo transitorio di cui all'articolo 44 del decreto legislativo n. 80 del 1998, anche per l'accertamento della rappresentatività delle organizzazioni sindacali da ammettere alle trattative nazionali, da disporsi con idoneo atto normativo».

Non credo che questo decreto-legge sia, come qualcuno ha detto, un atto di sinistra. Esso è richiesto da tutte le sigle sindacali che — credo di poterlo dire con serenità — rappresentano tutto l'arco costituzionale.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Il mio radicale dissenso su quanto finora ha espresso il Governo mi induce a sottoscrivere l'emendamento Gardiol 1.16 nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Gardiol 1.16 nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	355
Astenuti	4
Maggioranza	178
Hanno votato sì	156
Hanno votato no ...	199

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tarditi 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Ritengo necessario chiedere conto ad una parte dell'opposizione che si è espressa in modo contrario all'approvazione del precedente emendamento 1.16, riguardo alla posizione che la stessa parte ha manifestato ieri durante la discussione.

Ieri, nel corso della discussione sulle linee generali, sono intervenuti colleghi del gruppo di alleanza nazionale dichiarandosi favorevoli ad un indirizzo che era quello proposto dall'emendamento 1.16 che abbiamo votato poc'anzi, mentre oggi in quest'aula alleanza nazionale segue, copre e salva il Governo su una questione che riguarda un milione e 200 mila dipendenti pubblici. Questo mi sembra un fatto scandaloso che è necessario stigmatizzare. Peraltro, vorremmo capire — visto che questa mattina non è intervenuto nessuno del gruppo di alleanza nazionale — quali accordi siano intercorsi sottobanco nella nottata per permettere di salvare il Governo su questa questione.

GIOVANNI PACE. Non te lo possiamo dire!

PAOLO COLOMBO. È vergognoso che si sospendano i diritti sindacali di un milione e 200 mila dipendenti pubblici, cioè un terzo di tutti i dipendenti pubblici, per impedire loro di effettuare una trattativa decentrata territoriale e mantenere la contrattazione nelle mani di pochi sindacati, che rappresentano una parte minima dei dipendenti pubblici in questione, in quanto il personale scolastico sindacalizzato è una minoranza rispetto al totale.

Alleanza nazionale con questo atto impedisce di misurare la vera rappresentanza sindacale, quella che sarebbe stata espressione di elezioni libere, in cui ogni elettore avrebbe potuto indicare con il voto la propria simpatia per un sindacato rispetto ad un altro. Invece, il controllo totale della trattativa sindacale viene mantenuto nelle mani di pochi soggetti istituzionalizzati a Roma, rappresentati dalle confederazioni sindacali storiche, quelle che ha citato prima il collega Acierno (CGIL, CISL, UIL e UGL). Questa è una vergogna che politicamente merita un'assunzione di responsabilità. Tale atteggiamento necessita di una spiegazione, soprattutto perché da ieri sera alle 18,30 a questa mattina è cambiata la posizione del gruppo di alleanza nazionale. Vorrei sapere cosa sia successo questa notte per determinare questo cambiamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Le parole del relatore, il quale ha dichiarato che i sindacati che ha elencato sono rappresentativi della totalità degli operanti nel comparto scuola, mi trovano in totale disaccordo, perché, ad esempio, da quelle rappresentanze sindacali non sono appunto rappresentati gli addetti di laboratorio, coloro che svolgono nella scuola funzioni tecniche. Questo sindacato viene totalmente ignorato e non ha potuto partecipare ad alcuna delle trattative che

hanno portato alla firma di questo accordo vergognoso.

PRESIDENTE. Onorevole Migliori, la prego, sta parlando il collega dietro di lei.

VITTORIO TARDITI. Quanto al tetto di almeno il 2 per cento degli iscritti alle organizzazioni sindacali di categoria per poter partecipare, debbo rilevare che nell'articolo 47-bis del decreto legislativo n. 29 del 1993 si parla di un limite nettamente superiore ed io reputo (credo che i colleghi non possano che essere d'accordo con la mia tesi) che la rappresentanza sindacale non possa essere limitata, non possa avere una soglia di sbarramento alta come quella indicata dall'articolo 47-bis e che sia indispensabile abbassare questa soglia per poter dare voce a coloro che operano in settori specifici, ma collaborano anch'essi al buon funzionamento della scuola e quindi hanno il merito ed anche il diritto-dovere di essere rappresentati e di poter dire la loro nella stipula degli accordi e nelle contrattazioni collettive.

Invito dunque i colleghi di tutti i gruppi a votare a favore del mio emendamento 1.4, quantomeno per ridurre gli effetti negativi di ciò che stiamo andando ad approvare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alemanno. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO. Penso esista una serie di contraddizioni evidenti che, tra l'altro, costituiscono purtroppo un pessimo viatico in ordine a quella che sarà la legge sulla rappresentanza sindacale nel privato. Sostanzialmente, da una parte in questa Camera vi è l'inseguimento della massima frammentazione della rappresentanza sindacale, quindi la tendenza ad una legittimazione generale, sotto qualsiasi soglia di rappresentatività; dall'altra, sul versante della contrattazione sindacale, vi è l'esigenza di disporre di interlocutori affidabili, anche per giungere ad una contrattazione lineare. Tale atteggiamento

giamento creerà problemi nel pubblico impiego e sarà ancora più grave nel settore privato.

In particolare, che questi ragionamenti, questo grido d'allarme e questa vergogna siano infondati lo dimostrano i risultati degli altri comparti del pubblico impiego, dove le rappresentanze sindacali, che non sono rappresentate solo dalla « Trimurti » ma anche dal sindacalismo autonomo e dall'UGL, hanno confermato la loro rappresentatività. Pertanto, l'arrampicarsi sugli specchi di questa continua retorica antisindacale produce effetti distorti rispetto alle intenzioni.

La modernizzazione delle relazioni sindacali non passa attraverso l'inseguimento di tutte le frammentazioni esistenti all'interno della rappresentanza sindacale, ma attraverso l'effettiva competitività fra le diverse organizzazioni ed un atteggiamento di razionalità. L'accordo concluso con tutte le organizzazioni sindacali più rappresentative del mondo della scuola rappresenta soltanto un atto di razionalità; rispetto all'atteggiamento tenuto dal collega Napoli nel corso della discussione sulle linee generali, abbiamo registrato la disponibilità del Governo verso un anticipo della consultazione elettorale. È questa la ragione per la quale abbiamo assunto un atteggiamento che porterà alla astensione sul provvedimento in esame.

Ripeto, l'accordo indicato risponde ad una logica di razionalità rispetto all'evoluzione che vi è stata in questo comparto. Esistono altri problemi dei quali parlerò in sede di dichiarazione di voto, ma questa accesa retorica antisindacale va contro la razionalizzazione e la modernizzazione della contrattazione sindacale.

ALBERTO ACIERNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Colleghi, vi prego di prendere posto. Prego, onorevole Acierno.

ALBERTO ACIERNO, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo anzitutto per un chiarimento, perché il collega di forza

Italia mi addebita frasi che non ho mai pronunciato in quest'aula, ove ho semplicemente affermato che le rappresentanze sindacali che hanno sottoscritto il protocollo sono largamente rappresentative, non che rappresentano la totalità dei lavoratori.

Aggiungo che mi auguro che la difesa della quota del 2 per cento, fatta giustamente dall'onorevole Tarditi, possa esservi in quest'aula anche al momento della discussione della nuova legge elettorale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tarditi 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	137
<i>Hanno votato no</i> .	220).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Paolo Colombo 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, cercherò di intervenire sul complesso dei restanti emendamenti, perché non è possibile tollerare la conversione di questo decreto-legge senza prendere la parola.

Sono curioso di vedere la faccia con la quale i deputati di alleanza nazionale si presenteranno alle assemblee dei lavoratori del mondo della scuola e di sentire cosa diranno, visto che non sono stati in grado di giustificare il loro comportamento se non dicendo che, tra ieri sera e questa mattina, vi è stato un accordo con il Governo, di cui nessuno sa niente, secondo il quale quest'ultimo forse si

impegnerà ad anticipare le consultazioni. Il problema è che il decreto-legge in esame contiene una data molto precisa e che, quindi, le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie nel mondo della scuola non vi saranno prima di due anni.

Chi contratterà le diverse questioni sindacali del comparto della scuola non saranno i rappresentanti dei lavoratori, ma i rappresentanti di voi stessi e dei vostri sindacati, che nulla hanno a che vedere con gli interessi, i diritti e la vera rappresentanza dei lavoratori del mondo della scuola. La paura più grande che hanno la maggioranza e alleanza nazionale è quella di far esprimere i lavoratori, di farli votare e di vedere a chi vogliono dare il voto, cioè se vogliono ancora sostenere la CGIL, la CISL, la UIL o l'UGL oppure se, visto che questi sindacati non li tutelano, vogliono votare per qualcun altro, magari per un sindacato autonomo che rompe di più le scatole, ma che sicuramente difende gli interessi dei lavoratori.

Non vi è quindi contraddizione, mentre è una contraddizione il tentativo di tornare agli anni trenta quando nella Camera non vi erano rappresentanti del popolo, ma rappresentanti di corporazioni e i sindacati erano sindacati di Stato, che è più o meno la situazione attuale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Si vogliono impedire i più elementari diritti democratici come quello di far votare la gente. Questo è un colpo di Stato in termini politici! È la sospensione dei diritti democratici dei lavoratori! Non so come sia possibile che un Governo a maggioranza di sinistra possa giustificare una cosa di questo genere a livello politico anche al proprio interno. Capisco invece perché questa politica sia sostenuta da alleanza nazionale, da un partito post-fascista, per il quale costituisce logica elementare il fatto che le decisioni non vengano prese democraticamente ma dal vertice, dal centro, da Roma e tutti i lavoratori siano costretti a subire le de-

cisioni di questi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

La lega nord questa logica non l'accetterà mai! Noi riteniamo necessario che la democrazia sia sempre rispettata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), che le realtà democratiche nascano dal basso, che il consenso nasca per espressione della volontà dei lavoratori e che non ci siano imposizioni da parte di nessuno, né dei post-fascisti, né dei post-comunisti che vogliono solo salvare uno Stato che gli si sta rompendo in mano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor presidente, io ritengo necessario un intervento chiarificatore di fronte alla grande demagogia e alla grande speculazione che è stata fatta. Alcuni colleghi e alcune forze politiche di quest'Assemblea non ricordano che cosa stiamo esaminando. È al nostro esame un accordo tra le parti sociali sotto forma di decreto-legge. Praticamente, noi come Parlamento siamo stati posti di fronte ad una presa d'atto. Questo è il discorso! È una presa d'atto di un accordo intercorso con tutte le parti confederali e con tutte le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Noi abbiamo preso atto nella fase di discussione generale che il Governo ha dato la disponibilità di valutare, sempre con le stesse organizzazioni sindacali che hanno sottoscritto l'accordo, l'opportunità di anticipare le elezioni rispetto alla data prevista nel decreto che stiamo esaminando. Alla luce di questa disponibilità noi non possiamo che prendere atto — lo abbiamo già detto ieri sera e lo ribadiamo in questa sede — e preghiamo il Governo di non mettere più il Parlamento in queste condizioni. Non possiamo più essere chiamati, signor sottosegretario Del-fino, semplicemente a ratificare altrui

decisioni. Di fronte alla disponibilità manifestata accettiamo anche la volontà delle organizzazioni sindacali.

Questo ci pare che sia un nostro corretto e trasparente comportamento, senza accordi sottobanco, caro collega della lega, perché alleanza nazionale non è abituata...

PAOLO COLOMBO. Dovete giustificarlo ai lavoratori della scuola e ai dipendenti pubblici!

ANGELA NAPOLI. Alleanza nazionale non è abituata a nessun accordo sottobanco. Questo sia chiaro!

PAOLO COLOMBO. Vergogna! Venduti (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania!*)

ANGELA NAPOLI. Questi accordi competono proprio a voi e ad altri partiti che siedono in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale!*)

Noi agiamo con grande correttezza e con grande trasparenza!

Non ci potete più venire a dire che volete a tutti i costi, sempre, in ogni provvedimento, garantire le organizzazioni sindacali, mentre poi, guarda caso, finite per garantire sempre le organizzazioni sindacali confederali, e, una situazione come questa, in cui si ritrovano un po' più d'accordo anche le altre organizzazioni sindacali, dovremmo chiudere gli occhi di fronte a questa volontà. Noi prendiamo atto di questa volontà e agiamo con grande correttezza e trasparenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paolo Colombo 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	362
Votanti	357
Astenuti	5
Maggioranza	179
Hanno votato sì	129
Hanno votato no	228

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tarditi 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Parto da una osservazione giusta che ha fatto l'onorevole Napoli all'inizio del suo intervento, per poi giungere però a conclusioni sbagliate. L'approvazione *sic et simpliciter* di questo decreto non è altro che la presa d'atto che il Parlamento non conta niente. Se dobbiamo subordinare la nostra volontà a un accordo fra pochi sindacati rappresentativi di pochissimi lavoratori e il Governo, che non ha consultato minimamente il Parlamento, dobbiamo prendere atto che siamo qui a fare numero, a ratificare decisioni assunte altrove, decisioni illogiche, profondamente antidemocratiche e non ci preoccupiamo neanche del nostro ruolo o di farci un esame di coscienza.

Mi sembra, signor Presidente, che anche dal punto di vista della dignità parlamentare, oltre che del merito, del contenuto politico di questo decreto-legge, si debba fare una riflessione. Abbiamo fatto questa riflessione sulla predisposizione del patto sociale, figuriamoci se non dobbiamo farla per un decreto-legge, che ha un'importanza molto, molto inferiore. Mi sembra che il Governo — che ha mostrato una certa sensibilità, quando ha trattato la materia del patto sociale, cioè di un accordo ratificato dal Parlamento e sottoscritto altrove prima, evidenziando i rischi e i problemi che si pongono al riguardo — riproponga dopo un mese la stessa posizione, lo stesso indirizzo, cioè un accordo concluso fuori del Parlamento, rispetto al quale il Parlamento non può dire nulla e può solo ratificarlo o bocciarlo.

Se questa è la scelta, sono dell'idea che questo decreto debba essere respinto e

quindi continuerò ad intervenire sugli emendamenti da me presentati che tendono a togliere efficacia al contenuto dell'accordo, sottoscritto, ripeto, fra sindacati che non sono assolutamente rappresentativi del mondo del lavoro nel comparto scuola, ma che tendono unicamente a difendere i propri interessi e ad evitare che si vada ad una libera espressione di voto, nella quale ogni dipendente pubblico possa decidere da chi vuole essere rappresentato nelle trattative sindacali (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Cari colleghi, prendiamo atto che il Governo ha dichiarato una sua disponibilità ad applicare in modo diverso il provvedimento che dovremmo approvare. Ma allora una qualunque persona dotata di un minimo di intelligenza potrebbe chiedersi: ma perché allora non abbiamo accolto o non accogliamo gli emendamenti che abbreviano il termine della competizione elettorale? Sarebbe sufficiente far questo e il Governo avrebbe dato concreta dimostrazione di una volontà nel senso dichiarato.

Invece, cari colleghi, io credo che sia l'ennesimo imbroglio e che le dichiarazioni non saranno poi seguite da fatti concreti. Cari colleghi della sinistra, voi che siete sempre, come noi d'altronde, pronti a combattere sul fronte delle rappresentanze sindacali, non credo possiate con serenità approvare un provvedimento di questo tipo, perché questo provvedimento è contro le rappresentanze sindacali. Non si può dire che le rappresentanze sindacali che hanno sottoscritto l'accordo... (limitatamente o totalmente; vedremo poi dal resoconto stenografico, collega relatore, se siano state pronunciate da me quelle parole in quei termini).

Io credo che sia assurdo approvare un provvedimento di questo genere e dunque, quanto meno, invito i colleghi ad espri-

mere un voto favorevole sul mio emendamento 1.5, con il quale chiedo che siano ammesse le trattative contrattuali di categoria e che, in proporzione alla rappresentatività, possano fruire dei diritti e delle prerogative sindacali tutti quei rappresentanti dei comparti della scuola che non trovano collocazione nella cosiddetta triplice.

Allora, colleghi, vi invito ad una riflessione approfondita. Comprendo perfettamente che il Governo si trova in difficoltà di fronte a queste prese di posizione, ma d'altra parte ognuno raccoglie i frutti di ciò che semina.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tarditi 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	344
Votanti	338
Astenuti	6
Maggioranza	170
Hanno votato sì	117
Hanno votato no	221

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gardiol 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Presidente, intervengo ancora perché vedere il gruppo di alleanza nazionale che sostiene il Governo su questo decreto-legge mi provoca un senso di fastidio che non posso non esternare.

Le giustificazioni che porta il gruppo di alleanza nazionale per motivare la sua posizione mi sembrano assolutamente fuori luogo. L'atteggiamento di quel gruppo è esclusivamente...

GIOVANNI ALEMANNI. Piantala di dire stupidaggini!

FABIO CALZAVARA. Lascialo parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Alemanno, la prego!

Onorevole Calzavara, si accomodi!

GUIDO DUSSIN. Presidente, dica ad Alemanno di stare zitto!

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, la invito a moderare i toni: la critica si può fare in modo rispettoso!

PAOLO COLOMBO. Presidente, lei ha visto come si sono svolti i fatti e di sicuro non può riconoscermi alcun torto.

SERGIO COLA. Lo stavi provocando fin dall'inizio!

PAOLO COLOMBO. Io sto solo parlando e se mi si vuole negare anche il diritto di parola...

PRESIDENTE. Non è questo: usi toni più rispettosi.

PAOLO COLOMBO. Io sto usando toni rispettosi e civili, ma non posso evitare di segnalare questa che io giudico una vergogna sul piano politico...

SERGIO COLA. Basta!

GIOVANNI ALEMANNI. Non puoi permetterti: questi sono insulti! Non è ammissibile!

PAOLO COLOMBO. È un atteggiamento mercenario, che non è giustificato...

GIOVANNI ALEMANNI. Mercenario lo vai a dire a qualcun'altro!

PRESIDENTE. Onorevole Alemanno! Onorevole Alemanno, lei intervorrà... *(Scambio di apostrofi tra i deputati Paolo Colombo ed Alemanno, tra i quali si*

frappongono i commessi - I deputati Guido Dussin e Calzavara scendono al banco della Commissione).

Onorevole Alemanno, la richiamo all'ordine per la prima volta *(I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania scandiscono: « Paolo! Paolo! » - Vive proteste del deputato Zaccheo).*

Onorevole Zaccheo, prenda posto.

Onorevole Paolo Colombo, continui.

PAOLO COLOMBO. Presidente, io non voglio raccogliere provocazioni: voglio solo svolgere il mio intervento...

SERGIO COLA. E basta!

PAOLO COLOMBO. ... e non accetto gli inviti a smettere di parlare.

PRESIDENTE. Collegli, vi prego di considerare anche lo spettacolo che state dando!

PAOLO COLOMBO. Bisogna soprattutto considerare quello che stiamo votando: gli aspetti formali sono forse importanti, ma è sicuramente più importante la sostanza. Stiamo negando i diritti di un milione e 200 mila dipendenti pubblici e ciò comporta la negazione dei diritti sindacali dei lavoratori del pubblico impiego.

Lo ripeto: se dobbiamo parlare di questo, facciamolo pure, ma bisogna tener presente l'importanza della questione. Ribadisco ancora una volta, prima di concludere, che vedere una forza di opposizione che sostiene il Governo in questo scippo di diritti democratici mi fa star male *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*!

ROLANDO FONTAN. Bravo!

PAOLO COLOMBO. Voglio stigmatizzare questo fatto e voglio che l'opinione pubblica ne sia al corrente, perché quando il mondo della scuola verrà a chiedere conto ai responsabili di questo decreto delle loro posizioni e delle loro

azioni non si inventino scuse o balle e non vengano a dire cose non vere. In quest'aula, dalle posizioni e dai voti espressi emerge come probabilmente nella notte vi sia stato un accordo su qualche altro tema, forse sul voto degli italiani all'estero, a cui il gruppo di alleanza nazionale è molto sensibile, per cui è disposto a sostenere il Governo in questo momento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Mi sembra quindi necessario chiarire e rendere pubblico, a chi ascolta e a chi è interessato alla vita politica dello Stato italiano, cosa è successo oggi in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, l'emendamento in esame propone di sopprimere le parole « in base al solo dato associativo riferito al 1998 » quanto alla verifica della rappresentatività delle organizzazioni e delle confederazioni: tende quindi a riportare a quanto è previsto per la generalità dei dipendenti pubblici per la misura della rappresentatività. Vi è un dato associativo e un dato elettivo: si tratta di ribadire in questa sede un principio che è stato affermato nel 1993, con riferimento ad una rappresentatività sindacale che mette insieme il dato elettivo e il dato associativo, facendone una media. È un aspetto molto importante, perché permette a chi non è iscritto a nessun sindacato di eleggere i proprio rappresentanti sulla base delle liste che sono state presentate: è un dato di democrazia notevolissimo, che è stato alla base del successo del voto nelle elezioni degli altri comparti del pubblico impiego.

A me sembra che tornare indietro ad un modo corporativo di misurare la rappresentanza sindacale sia uno sbaglio clamoroso in termini di democrazia: non mi stupisco, peraltro, che oggi la battaglia per far tornare indietro i livelli di democrazia

nella rappresentanza sindacale sia condotta da un gruppo come quello di alleanza nazionale, che considera quello delle corporazioni un sistema per governare il nostro paese. È un passo indietro che credo tutti i democratici in quest'aula debbano rifiutare votando a favore dell'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo e misto-rifondazione comunista-progressisti*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mi riferirò a questo emendamento non senza svolgere qualche considerazione un po' più ampia: il gruppo di alleanza nazionale, proprio per la sua linea di coerente socialità — il concetto va ribadito —, ha sempre sostenuto il valore ed il significato della rappresentatività, come momento distintivo e caratterizzante della presenza del sindacato nell'ambito dei vari settori e dei vari comparti.

Voglio ricordare, non fosse altro che per valutazioni legate alla mia esperienza personale di vecchio sindacalista, che il comparto della scuola ha una sua atipicità e specificità: non si può fare un discorso sul comparto della scuola, sia pure inserito nel contesto del pubblico impiego, che non abbia una sua caratterizzazione particolare. Abbiamo infatti sempre sostenuto che il personale docente e anche quello non docente vivono in una particolare realtà, per cui chiaramente le rivendicazioni che si portano avanti devono tenere presente questo dato di fatto. Dobbiamo quindi considerare il ruolo e la funzione del docente, dal punto di vista pedagogico, culturale, del rapporto con la società e con i risultati che un certo tipo di impegno del docente viene a determinare, sia pure in un arco di tempo più o meno lungo, nella realtà sociale.

Mi rivolgo, allora, agli amici che hanno usato nei confronti di alleanza nazionale qualche espressione, che credo sia il frutto di una non conoscenza del ruolo sociale

di alleanza nazionale, per chiarire la situazione.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, a nostro avviso, mentre in questa sede rivendichiamo il diritto proprio di una rappresentatività che riguardi tutte le realtà presenti nell'ambito della scuola, non facciamo un discorso di accordi sottobanco, ma sosteniamo la nostra antica linea. Noi siamo coloro i quali sostengono da anni e anni che l'articolo 39 della Costituzione debba trovare una sua attuazione, siamo coloro i quali ritengono che la Costituzione, soprattutto laddove pone in evidenza la parte sociale, non sia stata ancora applicata. Non possiamo, quindi, non sostenere questo provvedimento legislativo perché esso nasce non da accordi fatti da alleanza nazionale, ma da punti di incontro tra le varie realtà sindacali. Sappiamo che nell'ambito della scuola — bisogna dirlo con molta franchezza — il sindacato autonomo ha un ruolo pressante e determinante, così come le altre forze.

Riteniamo che la nostra posizione favorevole nei confronti del provvedimento in esame nasca proprio da una valutazione oggettiva; certamente, avremmo voluto un provvedimento diverso, ma ci troviamo di fronte a qualcosa che sosteniamo — come osservavano poc'anzi gli onorevoli Napoli e Alemanno — perché ubbidisce alla logica di una rappresentanza sindacale, l'unica che in un settore così specifico ed anche atipico può dare una risposta a coloro i quali attendono una definizione del proprio ruolo, così importante ai fini dello sviluppo e della difesa dei valori culturali, ma anche sociali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, vorrei invitare i colleghi ad una riflessione serena su quanto stiamo facendo in questo momento. In virtù della concertazione si decide di bloccare solo per la scuola, ripeto solo per la scuola, le

elezioni e di rinviarle a dopo il 2000. Desidero semplicemente far notare che esse sono molto attese da tutti i docenti e da tutti i lavoratori del settore.

Vorrei capire per quale ragione e in virtù di quale disegno i lavoratori del pubblico impiego debbano essere così clamorosamente discriminati. Cosa dice l'emendamento Gardiol 1.6? In sostanza di usare entro il 1999 gli stessi criteri di rappresentanza usati per tutto il comparto del pubblico impiego. Non vi rendete conto che, se decidete di differire e discriminare per questa via solo i lavoratori della scuola, avviate un meccanismo per cui si produrrà oggettivamente una sofferenza, in quel mondo, nella dignità di tutti i lavoratori che è insostenibile.

Apprendiamo ora che alleanza nazionale sul terreno della concertazione è in totale sintonia con un meccanismo del tutto consociativo con il Governo. Vi chiedo di dare dignità al mondo del lavoro senza fare discriminazioni inopportune (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gardiol 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	344
Votanti	355
Astenuti	9
Maggioranza	168
Hanno votato sì	133
Hanno votato no	202

Onorevole Gardiol, accetta l'invito al ritiro formulato dalla Commissione sull'emendamento 1.7?

GIORGIO GARDIOL. Insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. L'intervento del collega Alois ha suscitato in me tenerezza perché è stata una difesa d'ufficio di una posizione politicamente insostenibile, soprattutto da parte di uno come lui. Il movimento sociale, per non far passare questo decreto, avrebbe alzato le barricate! Questo significa che nella vostra linea politica c'è qualcosa che è cambiato troppo in fretta e che si è perso qualche valore per strada. Sono state adottate giustificazioni insostenibili per appoggiare il Governo in questo passaggio, che giudico molto pericoloso. Infatti, la sospensione dei diritti sindacali di 1 milione e 200 mila lavoratori è il primo passo per sospendere anche i diritti sindacali di tutto il pubblico impiego e probabilmente per negare qualche altra libertà di cui si avverte la necessità nello Stato italiano.

L'emendamento Gardiol 1.7 mette alla prova e scopre la posizione vera di alleanza nazionale i cui rappresentanti hanno detto di aver assunto una posizione favorevole al Governo in previsione di un'accettazione da parte di questo dell'eventualità di tenere le elezioni prima del 2000. L'emendamento in questione prevede che le elezioni si tengano entro il 1999 e non nel 2000: la posizione che terrà il gruppo di alleanza nazionale su questo emendamento sarà la dimostrazione di quanto ho detto prima e noi verificheremo se i colleghi hanno detto la verità o hanno preso in giro la gente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, invito i colleghi ad una riflessione sul significato profondo...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

LUCA CANGEMI. ... di questa discussione, ponendo ai colleghi un tema non

solo politico ma anche istituzionale. La discussione che si sta svolgendo questa mattina dimostra inequivocabilmente che il consociativismo sociale porta anche al consociativismo politico. Il comportamento di alleanza nazionale è il seguente: la concertazione si è estesa anche ad una forza sindacale, quale l'UGL, il che ha comportato inevitabilmente, su un tema specifico, l'avvicinamento alla maggioranza di una forza politica come alleanza nazionale.

La discussione di oggi è la verifica dei guasti politici e sociali, istituzionali, dei processi concertativi che abbiamo più volte denunciato.

Vorrei fare un'altra considerazione. Nel corso del dibattito è affiorato più volte un dato: il 90 per cento dei lavoratori sindacalizzati della scuola si riconosce nelle sigle che hanno firmato questo sciagurato accordo che ha portato a questo altrettanto e più sciagurato decreto. È questo un argomento che può valere oppure non tradisce profondamente una riflessione di ampi settori di quest'aula sulla rappresentanza sindacale? Credo di parlare non solo a nome di rifondazione comunista ma anche di altri settori dell'Assemblea, non abbiamo più volte riflettuto sulla necessità di una verifica democratica della rappresentanza sindacale? Non abbiamo più volte detto che il voto per le rappresentanze sindacali unitarie (non a caso ci stiamo avviando alla discussione di una legge generale sulla rappresentanza) fosse anche un elemento di rinnovamento delle organizzazioni sindacali? Come rientrano tutte queste riflessioni all'interno del dibattito di questa mattina?

Esse sono derubricate, sottratte alla discussione.

Credo che stiamo facendo un grave danno anche alle organizzazioni sindacali, impedendo una possibilità di rinnovamento e di verifica del consenso. Stiamo facendo questo danno in un settore quale quello della scuola, particolarmente delicato anche sul versante della rappresentanza e dell'insediamento sindacale.

Conosciamo bene le vicende degli scorsi anni e la frammentazione che si è prodotta, che non può, tuttavia, essere risolta in via autoritativa, a colpi di decreto. La frammentazione è frutto di una crisi della rappresentanza e può essere risolta solo politicamente, costruendo meccanismi trasparenti di verifica del consenso e della rappresentatività delle organizzazioni sindacali.

Di fronte a tutto ciò, di fronte ad un ragionamento che è il frutto di un lavoro di molti colleghi e di ampi settori di questo ramo del Parlamento, il decreto al nostro esame rappresenta un duro colpo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gardiol 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	333
Votanti	328
Astenuti	5
Maggioranza	165
Hanno votato sì	128
Hanno votato no .	200).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Paolo Colombo 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Paolo Colombo.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, il mio emendamento 1.14 è teso a svuotare di significato il comma 1 a cui si riferisce e, quindi, a non rendere effettivo il valore del decreto-legge.

Mi fa piacere che, nella precedente votazione, buona parte del gruppo di alleanza nazionale si sia dissociata dalle indicazioni di voto del proprio rappresentante.

Tuttavia, poiché il contenuto dell'emendamento Gardiol 1.7 precedentemente votato prevedeva di anticipare l'elezione fissata per il 2001 al 1999, viene a cadere la giustificazione precedentemente espressa sulla benevolenza con la quale il gruppo di alleanza nazionale ha permesso al Governo di «portare a casa» questo scandaloso decreto!

Mi sembra che ciò sia sufficiente a far comprendere all'elettorato ed ai lavoratori del mondo della scuola — non solo a quelli sindacalizzati — quale atteggiamento dovranno avere prossimamente nei confronti del partito di alleanza nazionale. Non è possibile dire una cosa e poi farne un'altra, perché ciò vuol dire prendere in giro la gente e portare, in sedi diverse da questa, le decisioni su materie delicate quali i diritti democratici ed, in particolare, il diritto di eleggere i propri rappresentanti in tutte le organizzazioni e a tutti i livelli.

La negazione dei diritti politici e sindacali, di associarsi e di eleggere democraticamente i propri rappresentanti, rappresenta un grave attacco alla democrazia ed ai valori fondamentali che dovrebbero regolare la vita nel nostro Stato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paolo Colombo 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	319
Votanti	313
Astenuti	6
Maggioranza	157
Hanno votato sì	105
Hanno votato no .	208).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Tarditi 1.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Paolo Colombo.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, siamo arrivati ormai alla fine: il Governo è riuscito a farla franca e a « portare a casa » la conversione di questo decreto-legge grazie, ripeto, all'appoggio del gruppo di alleanza nazionale.

Domani si comincerà a discutere sulla legge di riforma della rappresentanza sindacale, che riguarderà il mondo sia del lavoro privato sia del lavoro pubblico; dovremo definire regole precise per tutte, che costituiscano la « carta costituzionale » dei diritti sindacali.

Voglio sperare che, in quella sede, si riesca a porre riparo a quanto abbiamo fatto stamattina e a mettere una pezza sulla vergogna della conversione di questo decreto-legge.

Non sarebbe concepibile, ripeto, stabilire per un enorme numero di dipendenti dello Stato la sospensione dei diritti sindacali, della possibilità di procedere a trattative decentrate sul territorio, bloccando la rappresentatività affinché i lavoratori non possano esprimere liberamente le loro posizioni.

Come ha già ricordato l'onorevole Cingemi, questo atteggiamento non serve a impedire la frammentazione; al contrario, il tentativo di bloccare la rappresentanza darà luogo a conseguenze ben più gravi, ossia all'impossibilità di regolare in modo democratico e civile la convivenza all'interno delle istituzioni e del mondo del lavoro, in questo caso del comparto scuola. Teniamo presente che quando non vi è la possibilità di difendere democraticamente i propri diritti si trovano sempre altre forme di espressione.

Il fatto che non vi sia da parte delle istituzioni la sensibilità e la coscienza di riconoscere il diritto dell'individuo di essere rappresentato anche a livello territoriale è un segno di mancanza di democrazia ed un fattore che farà nascere probabilmente problemi molto gravi, che fino ad ora fortunatamente non si sono verificati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, questa è l'ultima possibilità di ridurre i tempi del rinvio delle elezioni previsto da questo decreto-legge.

Vorrei ricordare all'Assemblea che oggi stiamo ratificando un mancato accordo tra le associazioni sindacali ed il Governo. Quindi, non solo si ricorre al Parlamento per ratificare gli accordi, ma oggi si crea anche un altro precedente, ossia quello di ricorrere al Parlamento, con un decreto-legge, anche quando le parti sociali non raggiungono l'accordo con il Governo. Stiamo raggiungendo veramente i limiti di una democrazia normale, ditemi voi se questo non è regime! Praticamente, le parti sociali ed il Governo utilizzano il Parlamento semplicemente per ratificare tanto gli accordi quanto i mancati accordi! È qualcosa di intollerabile.

Anche se nel provvedimento figura la maggior parte delle sigle sindacali, quelle che si vantano di avere la maggioranza degli iscritti, bisogna considerare che questi, rispetto alla totalità dei lavoratori della scuola, rappresentano una quota non certo considerevole. Noi non possiamo accettare che questo Parlamento prima approvi leggi che valgono per la totalità dei lavoratori e poi decida, di volta in volta, di appoggiare tanto gli accordi quanto i mancati accordi che avvengono al di fuori del Parlamento stesso.

Credo, Presidente, che questo sia un precedente veramente pericoloso. Con il presente decreto-legge il Governo aggiunge un ulteriore fattore di regime, quindi noi confermiamo la nostra contrarietà al testo e chiediamo all'Assemblea di ridurre almeno di un anno le sue conseguenze. Oltre tutto, i sindacati hanno ammesso, fuori di quest'aula, che se troveranno un accordo le elezioni si svolgeranno anche prima: ma possibile che non abbiamo più neppure quel minimo di dignità necessaria per imporre noi dei limiti? Allora, cosa ci stiamo a fare? Varrebbe veramente la pena di chiudere e di lasciare nelle mani del Governo e delle parti sociali tutta la gestione non solo delle questioni sindacali, ma dell'intera vita dei

cittadini e dei lavoratori del nostro paese. Ma noi non ci stiamo, forza Italia dice «no» a questo regime (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Tarditi 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	351
Votanti	345
Astenuti	6
Maggioranza	173
Hanno votato sì	138
Hanno votato no .	207).

**(Esame di un ordine del giorno –
A.C. 5592)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 5592 sezione 3*).

Desidero far notare ai presentatori dell'ordine del giorno Manzione n. 9/5592/1 che esso, così come è formulato, non è ammissibile, in quanto riproduce un emendamento dichiarato inammissibile in Commissione.

Quindi, piuttosto che riprodurre direttamente l'emendamento, il che renderebbe il testo dell'ordine del giorno inammissibile, proporrei (dicendo ciò mi rivolgo anche al relatore ed al presidente della Commissione) che esso nel dispositivo sia riformulato nel modo seguente: «(...) a valutare la possibilità di adottare misure opportune volte (...)» a fare quanto era già previsto nell'emendamento. In questo modo, quanto in esso si dice non è vincolante per il Governo.

Il Governo è d'accordo sulla modifica proposta?

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sì, il Governo è d'accordo e dichiara di accogliere l'ordine del giorno nel testo riformulato.

PRESIDENTE. I presentatori accettano la riformulazione da me proposta?

ALBERTO ACIERNO. Sì, signor Presidente, e non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione dell'ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5592)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alemanno. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO. Presidente, ho già avuto modo di sottolineare le profonde perplessità che nutro dinanzi alle difficoltà e al modo con cui si sta affrontando la conversione di questo decreto. Al riguardo, anche nel gruppo di alleanza nazionale vi è, diciamo così, un grosso malessere.

Penso che il centro-destra debba fare una riflessione profonda...

PRESIDENTE. Scusate, colleghi! Onorevole Storace, la prego. Per piacere, andate fuori a discutere!

GIOVANNI ALEMANNO. ...soprattutto in vista dell'esame di una materia diciamo più corposa, quella attinente alla rappresentanza sindacale unitaria nel settore privato e valutare quale atteggiamento assumere all'interno del mondo sindacale.

Se è vero che alleanza nazionale può essere accusata di aver salvato, diciamo così, il Governo su questo decreto, è altrettanto vero però che occorre valutare

una sorta di paradosso: chi ha votato a favore degli emendamenti, infatti, si è trovato a votare nella stessa maniera in cui hanno votato rifondazione comunista e le frange più estreme della sinistra.

Questo tipo di atteggiamento che si sta assumendo nei confronti dell'accordo di cui si parla e, più in generale, dei processi di tipo concertativo, si incrocia con altri atteggiamenti completamente diversi. Rifondazione, infatti, ha votato contro gli emendamenti ed ha adottato un certo atteggiamento non perché si sia posta un problema di sensibilità, diciamo, liberale ma perché punta alla conflittualità diffusa ai vari livelli.

In altre parole, dobbiamo decidere quale dovrà essere la nostra politica dal punto di vista sindacale. Vogliamo cioè una politica sindacale che mostri una capacità di coerenza complessiva, oppure vogliamo avere una conflittualità diffusa a tutti i livelli? Quando poi parleremo del settore privato, terremo lo stesso tipo di atteggiamento, e in nome della democrazia economica frantumeremo la capacità di rappresentanza del sindacato, a tutti i livelli? Cosa rappresenteremo poi, in termini di controparte sociale nei confronti dei datori di lavoro, su questi problemi?

Tutto ciò non significa evidentemente accettare la concertazione così come oggi è concepita. Attualmente, infatti, essa mostra sicuramente dei tratti oligarchici. Ma quando vedo un accordo sul quale si registra non soltanto la firma della « trimurti », ma anche quella di altri sindacati che faticosamente stanno cercando di creare un pluralismo sindacale in questo paese, e quando vedo la firma non solo dell'UGL, ma anche della CISAL e della CONFSAL, non posso non chiedermi: vogliamo legittimare tutte le sigle sindacali? Vogliamo cancellare completamente il mondo sindacale? È questa la logica e la politica sindacale che il centro destra propone al Parlamento ed al paese?

Credo che noi dobbiamo puntare al pluralismo sindacale, ad una vera competitività sindacale, tenendo però presente che la strada da percorrere non è né quella del sindacato di mestiere né quella

del sindacalismo dei Cobas. Questo tipo di logica infatti non fa altro che distruggere, con una conflittualità permanente, la contrattazione sindacale o delegittimare completamente ogni logica dal punto di vista sindacale.

Qui si « sposa » colui che appena sente parlare di sindacato vota contro perché vede il sindacato come un demone con chi invece gioca al pansindacalismo, per cui ogni gruppetto che si mette insieme ha pieno diritto a contrattare. Questo tipo di incontro non è sostenibile dal punto di vista politico.

Quella che è stata fatta fino adesso dalla lega è pura retorica. Se andiamo infatti a guardare anche gli altri comparti del pubblico impiego (mi pare che siano sei), ci accorgiamo allora che queste « sigle » hanno dimostrato la loro rappresentatività votando e smentendo tutta la retorica fatta intorno alla loro non rappresentatività. Se votassimo domani dimostreremmo che queste sigle otterrebbero la stragrande maggioranza all'interno di questo comparto.

Quale retorica stiamo inseguendo? Il pansindacalismo di rifondazione comunista o la volontà di cancellare il mondo sindacale? Vorrei capire l'atteggiamento del centro-destra sulla questione sindacale.

Credo che dobbiamo lavorare per dare legittimità e credibilità politica a quelle sigle che faticosamente stanno cercando di rompere il monopolio della triplice sindacale.

Dichiaro che il gruppo di alleanza nazionale si asterrà dal votare questo provvedimento perché non può smentire la posizione delle sigle che rappresentano l'alternativa rispetto alla triplice: se smentisse tale posizione confermerebbe invece la sua egemonia.

Dietro la retorica antisindacale si conferma il fatto che questo paese ha relazioni sindacali sbilanciate, perché l'insensibilità sindacale dimostrata dal centro-destra non fa che confermare l'egemonia della triplice.

Vi prego quindi di riflettere sulle scelte relative al patto sociale perché esse fini-

scono sostanzialmente per avvalorare un monopolio sindacale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già preannunciato dalla collega Aprea in sede di discussione generale, il voto del gruppo di forza Italia sarà un convinto, ragionato « no » ad un provvedimento sbagliato, inutile in questa forma, umiliante per i lavoratori della scuola e per noi parlamentari.

Abbiamo già avuto molte occasioni per condannare una prassi sempre più diffusa che riduce il ruolo del Parlamento a quello di una ratifica formale delle decisioni assunte in altra sede dal Governo in accordo con i sindacati. È un *vulnus* ricorrente che viene inferto alla logica stessa della sovranità popolare messa in disparte attribuendo, di fatto, il potere legislativo in materia di lavoro a centrali sindacali che dovrebbero svolgere tutt'altra funzione e sulla cui rappresentatività non esiste alcun vero controllo democratico.

In questo caso le stesse centrali sindacali rinviando a lunga scadenza le elezioni delle RSU nel comparto scolastico. In tal modo si sottraggono ad una verifica democratica di rappresentatività.

Sarà forse casuale il fatto che tale richiesta emerga proprio in un momento come questo, quando il disagio e il malessere crescente nel corpo insegnante potrebbero favorire il successo di sindacati politicamente non contigui all'attuale maggioranza di Governo? Il Parlamento si rende fedele e acritico organo di ratifica di queste situazioni? Conosciamo le obiezioni. Il fatto che la contrattazione integrativa oggi avvenga soltanto a livello provinciale renderebbe le RSU d'istituto prive di funzioni e di poteri. Solo quando, ci si dice, entreranno in funzione le norme sull'autonomia scolastica e, quindi, quando ogni istituto avrà una propria

personalità giuridica, sarà possibile avere una contrattazione a livello d'istituto. Solo allora sarà possibile eleggere le RSU.

Se ciò fosse vero si sarebbe potuta prevedere una norma transitoria che consenta l'elezione di organismi temporanei di livello provinciale, in grado di svolgere le funzioni delle RSU fino al completamento del processo di autonomia scolastica. Ma non lo si è pensato perché ciò avrebbe costretto i sindacati a confrontarsi, a verificare attraverso un processo elettorale la loro effettiva rappresentatività. Invece, con questo provvedimento, si rinvia tutto alla fine del 2000. E questa non sarebbe una discriminazione ai danni dei lavoratori della scuola? Eppure, ci viene ancora replicato, l'accordo coinvolge tutte le principali organizzazioni sindacali che rappresentano oltre il 90 per cento dei lavoratori del comparto scuola. È vero questo dato? È vero certamente se con il 90 per cento ci si intenda riferire ai lavoratori con una tessera sindacale in tasca. Ma i lavoratori sindacalizzati sono la totalità di coloro che lavorano nella scuola? Sono proprio i sindacati a stabilire che fino al 2001 la situazione resta congelata. La loro rappresentatività sarà misurata esclusivamente sul tesseramento del 1998. Si perpetua insomma la logica di potere dei sindacati sulla testa dei lavoratori. Che senso aveva, d'altronde, procedere sulla strada del decreto legge se non quello di far entrare subito in vigore norme concordate tra sindacati? L'esistenza del problema era nota da sempre. Non è avvenuto nulla che giustifichi ora le condizioni di necessità e di urgenza previste per un decreto. È un sintomo triste che il Parlamento si presti a tutto questo, ma anche un sintomo inquietante. Far passare il principio di rinviare le elezioni per venire incontro alle esigenze di una delle parti interessate alla competizione elettorale è un metodo che alla lunga non fa neppure bene alla democrazia. Per queste ragioni e prima di tutto nell'interesse dei lavoratori il nostro voto contrario alla conversione in legge del decreto sarà chiaro e deciso.

Voglio fare un'ulteriore considerazione, rispondendo con molta delicatezza al collega Alemanno, che spero comprenda le ragioni che esporrò. Il voto di forza Italia, che sarà uguale a quello che esprimerà sul provvedimento una parte della sinistra, sta unicamente a significare che quella parte della sinistra, che si accinge a votare contro il decreto, è a nostro avviso sulla strada giusta. Noi esprimeremo, pertanto, il nostro voto e non abbiamo timore di farlo. Riteniamo infatti che così agendo facciamo gli interessi non di una parte politica, ma dei lavoratori e su questo tema non vogliamo assolutamente lezioni da nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Alemanno è stato per certi aspetti preoccupante, perché denunciare come un rischio quello della conflittualità mi sembra sia l'inizio della negazione delle libertà e della possibilità di esercitare democraticamente i propri diritti. Non è infatti concepibile una società in cui non esista conflittualità, in quanto si tratterebbe di una società governata in modo dittatoriale dall'alto, in cui le persone non possono esprimersi liberamente. Ognuno, avendo la propria testa e le proprie posizioni, è in conflitto rispetto ad altri, così come gruppi di persone sono in conflitto rispetto ad altri gruppi, e questo è naturale. Il problema vero è dare delle regole, governare la conflittualità, affinché si possano perseguire obiettivi di crescita comune e di convivenza civile, nonché di miglioramento del proprio benessere. Questo mi sembra un concetto elementare che non dobbiamo stare qui a ribadire.

Sappiamo che quello di avere regole comuni che valgano per tutti è ancora oggi un problema, lo affronteremo da domani; nel campo della rappresentanza sindacale si tratta di avere regole semplici che valgano per tutti, affinché nel mondo

del lavoro, sia pubblico sia privato, i lavoratori possano godere degli stessi diritti. Negare invece questi diritti e quindi le regole, stravolgerle per una categoria importante e significativa del pubblico impiego mi sembra assolutamente folle. È quindi incomprensibile politicamente e logicamente sulla base solo di quello che abbiamo visto oggi in quest'aula come il gruppo di alleanza nazionale possa appoggiare il Governo in questo atto.

Non è vero che in tal modo si difendono gli interessi del proprio sindacato, ma anzi si svisciva ancora di più il potere di un sindacato collegato al proprio partito, perché si impedisce di andare ad un voto libero, che è ciò che dimostra il peso che quel sindacato riveste. Si subisce, ci si mette d'accordo su piccoli tavoli a quattro mani sull'assetto da dare alla rappresentanza sindacale di un milione e 200 mila persone. Peraltro, i sindacati rappresentano pochissimi lavoratori, non la maggioranza di essi; CGIL, CISL, UIL e UGL non rappresentano la maggioranza dei lavoratori del mondo della scuola e ciò è impossibile, se non avverrà un passaggio elettorale chiaro con il quale tutti i lavoratori, non soltanto quelli sindacalizzati che pagano la tessera, decideranno liberamente da chi vogliono farsi rappresentare. È come se in questa aula, anziché rappresentanti eletti dal popolo, ci fossero gli esponenti di organizzazioni in parte rappresentative della società che, però, non siano espressione della società nella sua totalità, sicché a fare le leggi (come succede normalmente al di fuori di quest'aula) sono i sindacati ed il Governo insieme, mentre il Parlamento deve ratificarle: né più né meno quello che accade adesso.

È questo un rischio gravissimo. Non si tratta della eliminazione della conflittualità, ma del fatto di vedere emergere tale conflittualità in modi non democratici, di non canalizzare la dialettica politica naturale all'interno delle istituzioni, ma fuori di esse, per difendere interessi di parte e rendite di potere che nulla hanno a che vedere con i diritti dei lavoratori.

Per quanto riguarda la concertazione, essa nasce nel 1993 perché non vi sono più le contrapposizioni ideologiche fra i blocchi e quindi nella società possono sorgere e crescere, in modo più spontaneo, libero e meno pericoloso per la tenuta degli assetti politici internazionali, forme di rappresentanza ad ogni livello, politico, sociale, eccetera.

La concertazione non può rappresentare, però, la morte dei diritti fondamentali democratici; non possiamo ignorare che la concertazione è un metodo discutibile, sul quale non siamo tutti d'accordo perché, così intesa, essa limita troppo il potere reale dei cittadini. Infatti, essa vede protagoniste persone non legittimate da un voto popolare, mentre dobbiamo così legittimare chi concerta gli accordi sociali: i rappresentanti dei lavoratori, quelli dei datori di lavoro, il Governo (quale istituzione politica). Non è possibile che soggetti che non abbiano misurato la propria effettiva rappresentatività trattino a nome di tutti; non può valere il principio che chi decide per gli altri non sia stato delegato a farlo.

Si tratta di un problema che non si può disconoscere. È stata condotta dal Governo un'operazione — chiaramente antidemocratica — grazie ai problemi del centro-destra che, anziché esserlo fuori, vengono trattati in quest'aula; in particolare, mi sembra vergognoso e svilente che il gruppo di alleanza nazionale non abbia una posizione definita su questi temi, soprattutto in considerazione del fatto che si tratta di un partito che vuole proporsi come forza di Governo per dare un futuro al paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i deputati verdi voteranno contro la conversione del decreto-legge, in coerenza con la battaglia condotta dal collega Gardiol, sia in Commissione sia in Assemblea, attraverso la presentazione di emendamenti che, purtroppo, non hanno trovato

alcun terreno di possibile mediazione e confronto aperto con il Governo.

Si tratta di una vicenda grave dal punto di vista dei diritti sindacali e dei diritti individuali dei lavoratori alla partecipazione democratica alla vita sindacale ed alla elezione dei propri rappresentanti, perché crea una preoccupante discriminazione tra i lavoratori della scuola e quelli degli altri comparti del pubblico impiego e perché indebolisce le ragioni del sindacato che, invece, era uscito positivamente rafforzato dal modo democratico e trasparente con il quale si sono svolte le elezioni delle rappresentanze unitarie nel settore del pubblico impiego.

Francamente, se da una parte non ci sorprende l'atteggiamento di alleanza nazionale — ancora una volta si dimostra quanto quella destra sociale, ben rappresentata dal collega Alemanno, sia in realtà la destra corporativa pronta al compromesso per salvaguardare qualche piccolo interesse del proprio sindacato di riferimento —, ci preoccupa molto di più il fatto che all'interno della maggioranza parlamentare, nel rapporto con il Governo, una posizione politica credibile e responsabile come quella che i verdi — e non solo loro — hanno sostenuto, non sia stata neppure oggetto di una riflessione. Essa invece poteva consentire di individuare un meccanismo che avrebbe potuto portare in tempi rapidi e certi alla elezione democratica delle rappresentanze sindacali unitarie nella scuola e anche ad una necessaria selezione delle forze sindacali che consentisse una frammentazione non sempre giustificata. Essa avrebbe consentito la scelta libera e consapevole dei lavoratori della scuola così come è accaduto con i lavoratori del pubblico impiego dove, oltre alla straordinaria partecipazione dei lavoratori, si è potuta dare la giusta dimensione ai diversi sindacati.

Chissà che proprio la UGL, uscita sconfitta da quelle elezioni nel pubblico impiego, non voglia effettuare un recupero attraverso il rinvio e lo slittamento delle elezioni nella scuola fino al 2000 ed anche mantenere quel minimo potere contrat-

tuale e quei benefici che l'attività sindacale dà e che nel pubblico impiego, attraverso le elezioni democratiche, ha perso.

I verdi, anche alla luce del dibattito che si aprirà a partire dai prossimi giorni in aula sulla legge per la rappresentanza sindacale nel settore privato, che è stata migliorata nel corso dell'esame in Commissione in controtendenza rispetto a quanto siamo chiamati oggi a votare, dicono alle altre forze di maggioranza e al Governo che sul terreno dei diritti sindacali ed individuali non sono disponibili a nessuna forzatura che neghi quella rappresentanza sindacale pluralista di cui noi siamo stati portatori sia durante la discussione della legge sulla rappresentanza sindacale sia su questa battaglia importante e non secondaria che abbiamo condotto in Commissione e in Assemblea rispetto alla conversione di questo decreto.

Noi esprimiamo una forte preoccupazione ma sappiamo che all'interno della maggioranza queste posizioni in realtà sono più diffuse di quello che il dibattito di oggi ha mostrato.

Non ci è sfuggito — lo apprezziamo — il silenzio forse consapevole e imbarazzato di tanti colleghi, anche tra i democratici di sinistra, che sono consci del fatto che questo decreto-legge è una forzatura difficilmente difendibile all'interno del mondo della scuola con gli stessi iscritti ai sindacati che hanno la maggioranza rappresentativa e che, a livello di vertice, hanno preparato questo accordo, perché il tema delle libertà sindacali e della democrazia sindacale riguarda la capacità di rinnovare in maniera democratica le rappresentanze dei lavoratori, dandogli anche più forza. Per i motivi suesposti i deputati verdi voteranno contro la conversione di questo decreto.

Infine, i verdi ritengono che sia necessaria su questo tema un'utile riflessione all'interno della maggioranza e del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo e misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor presidente, quella che è stata scritta stamattina è una pagina nera per il Parlamento per una questione elementare di democrazia e per il mondo del lavoro che in Italia ha già subito molti colpi.

Era stato attivato un percorso democratico e partecipativo nei mesi scorsi...

PRESIDENTE. Onorevole Storace, la richiamo all'ordine per la prima volta!

LUCA CANGEMI. Questo percorso è stato interrotto di autorità. Questo canale di partecipazione è stato ostruito! Questa possibilità per centinaia o migliaia di lavoratori è stata negata!

Certo, si tratta di un meccanismo democratico che andava verificato con riguardo alle grandi trasformazioni del mondo della scuola, ma è un meccanismo di straordinaria potenzialità innanzitutto per la rappresentanza sindacale.

Io non chiamo — come il collega Alemanno — il sindacalismo confederale « Trimurti », anche se sono cosciente dei limiti e dei gravi errori strategici, e ritengo che ci debba essere un'iniziativa e una lotta per cambiarlo radicalmente e per mantenere nel nostro paese un grande sindacato confederale. Questo sindacato e le altre organizzazioni sindacali, che pure hanno firmato questo sciagurato accordo che ha dato vita a questo ancor più sciagurato decreto, avrebbero potuto trovare in quella scadenza elettorale e nella elezione delle rappresentanze sindacali unitarie una occasione di conferma di un ruolo, di una presenza e un'occasione di verifica democratica del consenso. Vedete quanto vale di più — vorrei dirlo a tanti colleghi della maggioranza che sostiene il Governo e anche alle altre forze della sinistra — lo stesso rappresentante, ad esempio, della CGIL se rappresenta i suoi colleghi in una scuola attraverso il voto e non attra-

verso altri meccanismi meno democratici. Ebbene, ciò è stato impedito. Una grande occasione è stata perduta e non è stato successivamente consentito in questa discussione, da parte del Governo, di recuperare almeno parzialmente la situazione e di sanare almeno parzialmente questa ferita, di riattivare un percorso, sia pure ritardato, di democrazia e di partecipazione.

Dunque, una straordinaria potenzialità per il mondo dei lavoratori della scuola che viene dispersa, ma anche una straordinaria occasione che viene perduta per il paese. Già l'abbiamo detto in questa discussione: la scuola, il rapporto fra scuola, la formazione e il paese, fra la formazione e il mondo del lavoro sono grandi temi che stanno all'attenzione di questo Parlamento e di tutto il paese. Il voto di centinaia di migliaia di lavoratori della scuola sarebbe stato un potente fattore di discussione e di contributo a questo dibattito generale del paese. Io credo che non si sia voluto questo voto anche perché esso avrebbe ostacolato i disegni che questa maggioranza ha sulla scuola.

Non è un elemento separato da questa discussione il dibattito sulla parità, perché migliaia di rappresentanti dei lavoratori eletti democraticamente dai loro colleghi sarebbero stati, appunto, un fattore potente di opposizione a qualunque progetto di svendita della scuola pubblica. Il 27 febbraio, a Bologna, si terrà una manifestazione, che speriamo grande, per la difesa della scuola pubblica: è una manifestazione e, al contempo, una grande iniziativa per la democrazia. Una scuola pubblica, democratica, qualificata, di massa rappresenta uno spartiacque fra le forze della conservazione e quelle del progresso.

Anche per queste ragioni generali, i deputati di rifondazione comunista voteranno contro questo decreto-legge e rilanciano una battaglia nel paese su questi obiettivi, su queste idee, su questi temi, che abbiamo portato in questa discussione. Questo sciagurato decreto e questa discussione ci insegnano che solo una

ripresa forte del conflitto sociale può riaprire una dialettica democratica in questo paese. A questo obiettivo noi dedicheremo tutte le nostre forze sin dai prossimi giorni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Annuncio il voto contrario dei parlamentari dell'« Italia dei valori » a questo provvedimento, perché crediamo che vadano profondamente modificati i meccanismi di rappresentanza sindacale nel nostro paese e quindi anche nella scuola. Riteniamo che questo decreto non vada in tale direzione e con il nostro voto contrario vogliamo mandare un segnale, augurandoci che si vada verso un meccanismo di reale democrazia della rappresentatività sindacale nel paese.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione -
A.C. 5592)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5592, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni delle rappresentanze unitarie del personale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali del comparto 'scuola' » (5592):

Presenti	379
Votanti	316
Astenuti	63
Maggioranza	159
Hanno votato sì	188
Hanno votato no ...	128

(La Camera approva — Vedi votazioni).

**Inversione dell'ordine del giorno
e sull'ordine dei lavori** *(ore 12,18).*

ELIO VITO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Abbiamo all'ordine del giorno la votazione di eventuali questioni pregiudiziali presentate dai gruppi sui provvedimenti sui quali si dovrà svolgere la discussione sulle linee generali nelle sedute di venerdì e di lunedì. A me risultano presentate due questioni pregiudiziali sulla proposta di legge n. 5186 concernente il voto degli italiani all'estero, provvedimento che è in discussione nella seduta di lunedì. Credo sia opportuno esaminarle e votarle subito, signor Presidente, in modo che la discussione sulle linee generali di questo importante provvedimento possa svolgersi lunedì.

Le chiederei, pertanto, un'inversione dell'ordine del giorno nel senso che ho indicato.

PRESIDENTE. Se i colleghi sono d'accordo, ritengo che si potrebbe procedere subito all'esame del punto 4 dell'ordine del giorno, che reca il seguito della discussione di due disegni di legge di ratifica, che sono abbastanza urgenti e ai quali non sono stati presentati emendamenti, per poi procedere nel senso indicato dall'onorevole Vito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Segnalo che alle due pregiudiziali alle quali faceva riferimento l'onorevole Vito se ne è aggiunta una terza.

Vorrei altresì informare l'onorevole Pistelli, che aveva chiesto un'informativa del Governo sui disordini che si sono verificati in relazione alla vicenda delle quote latte, che il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Sinisi, verrà a renderla alle 12,40. Dopo le sue dichiarazioni, darò la parola ad un deputato per gruppo per cinque minuti ciascuno. Lo dico in anticipo perché vi possiate regolare sull'andamento della seduta.

FRANCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Presidente, come si sa, oggi pomeriggio vi sarà lo svolgimento di interpellanze sull'arresto di Ocalan. Il fatto stesso che non sia prevista la presenza del Presidente del Consiglio è per noi grave ed il fatto che il dibattito sia stato inserito alle 15 di giovedì ci sembra significativo di come si voglia affrontare una questione che suscita, invece, una tensione che sta attraversando tutta l'Europa.

Presidente, le chiedo, almeno, di sconvocare le Commissioni che si dovrebbero riunire nel pomeriggio. Lei comprende bene, infatti, che una discussione di questo tipo avrebbe un significato politico di gran lunga ridotto, se le Commissioni continuassero a lavorare.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, non entro nel merito di quanto lei ha detto. Certamente la questione è molto grave, ma vorrei precisarle che la seduta di oggi pomeriggio rappresentava la prima occasione utile per inserire il dibattito sulla vicenda alla quale lei fa riferimento, un dibattito che, altrimenti, si sarebbe dovuto svolgere, come lei comprende, la prossima settimana. Questa è, dunque, la ragione per cui lo svolgimento delle interpellanze è stato fissato alle 15 di oggi.

Per quanto riguarda la sua richiesta di sconvoazione delle Commissioni, devo segnalarle che sarebbe la prima volta che vengono sconvoate in concomitanza dello svolgimento di interpellanze, pur essendo quelle previste per oggi relative ad una vicenda molto grave. Mi consenta, pertanto, di riflettere sulla questione.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo macedone sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Skopje il 3 febbraio 1997 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4700) (ore 11,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo macedone sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Skopje il 3 febbraio 1997, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi del comma 15 dell'articolo 79 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 12 febbraio scorso si è svolta la discussione delle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 4700)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data 26 gennaio 1999, parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (vedi l'allegato A — A.C. 4700 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (vedi l'allegato A — A.C. 4700 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (vedi l'allegato A — A.C. 4700 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 4700)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4700, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo macedone sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Skopje il 3 febbraio 1997 (4700): la Camera approva (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>341</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>171</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>340</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>1).</i>

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2902 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica di Albania ed i Governi delle Nazioni facenti parte della Forza multinazionale di protezione relativo allo status di detta Forza, fatto a Roma il 21 aprile 1997 (approvato dal Senato) (4771) (ore 11,21).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica di Albania ed i Governi delle Nazioni facenti parte della Forza multinazionale di protezione relativo allo *status* di detta Forza, fatto a Roma il 21 aprile 1997.

Ricordo che nella seduta del 12 febbraio si è svolta la discussione sulle linee generali con l'intervento del relatore.

(Esame degli articoli – A.C. 4771)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data 14 gennaio 1999, parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 4771 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 4771 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A – A.C. 4771 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4771)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, in realtà, sarei voluto intervenire prima per evitare equivoci sulle votazioni dell'articolato.

Facendo un bilancio della situazione albanese, a fronte dei notevoli mezzi impiegati e costi sostenuti devono constatarsi risultati insufficienti e riscontri negativi, soprattutto ai fini della legalità e della stabilità sociale e politica in quel paese.

La Forza multinazionale di protezione in Albania – peraltro ben comandata e che ha ben operato – ha avuto soltanto una funzione deterrente e solo per breve tempo e per poche persone.

Infatti, abbiamo visto con i nostri occhi malavitosi albanesi trafficare merci rubate a pochi passi dal comando generale della suddetta forza di protezione. Inoltre, nel porto di Durazzo nottetempo avvenivano, e forse avvengono tuttora, sbarchi di armi, di droga e di altra merce illecita, proprio accanto alle navi italiane colà ancorate. Anche la situazione della coltivazione dello spaccio di droga è peggiorata, con gravi riflessi in Italia, per non parlare del continuo, insopportabile flusso di clandestini verso il nostro paese, agevolato dalla mafia ed anche dalle autorità locali. Con questi risultati e senza prospettive di miglioramento, crediamo sia necessario cambiare decisamente strategia: si dovrebbe disporre, ovviamente con l'approvazione del Parlamento albanese ed il consenso dell'Europa nonché dell'Organizzazione delle Nazioni unite, un intervento più deciso e forte, volto almeno a stroncare la criminalità dilagante e quindi a favorire il ritorno ad una certa normalità, indispensabili per la ripresa dello sviluppo democratico dell'Albania.

La lega nord per l'indipendenza della Padania aveva già espresso queste considerazioni e la sua contrarietà due anni fa: i fatti, purtroppo, ci stanno dando ragione. Confermo pertanto il voto negativo del nostro gruppo sul provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale e approvazione — A.C. 4771)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4771, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

S.2902. — « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica di Albania ed i Governi delle nazioni facenti parte della Forza multinazionale di protezione relativo allo *status* di detta forza, fatto a Roma il 21 aprile 1997 » *(approvato dal Senato)* (4771):

Presenti	362
Votanti	358
Astenuti	4
Maggioranza	180
Hanno votato <i>sì</i>	315
Hanno votato <i>no</i> ...	43

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sull'ordine dei lavori *(ore 11,27).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di questioni pregiudiziali sui progetti di legge n. 136, n. 111, n. 5186, n. 5389, n. 4160 e n. 5516.

Non essendo state presentate, salvo che per la proposta di legge costituzionale n. 5186, le questioni pregiudiziali preannunciate nella Conferenza dei presidenti di gruppo, a norma dell'articolo 40, comma 2, del regolamento, ricordo che le relative discussioni generali avranno luogo secondo quanto previsto dal calendario.

Discussione e votazione di questioni pregiudiziali sulla proposta di legge: Tremaglia ed altri: Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (5186); e delle abbinate proposte di legge Tremaglia (4979), Pisanu ed altri (5187) *(ore 11,28).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione e la votazione di questioni pregiudiziali sulla proposta di legge d'iniziativa dei deputati Tremaglia ed altri: Modifica dell'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero e delle abbinate proposte di legge Tremaglia e Pisanu ed altri.

Avverto che sono state presentate le questioni pregiudiziali Boato ed altri n. 1, Moroni e Brunetti n. 2 *(Nuova formulazione)* e Luciano Dussin n. 3 *(vedi l'allegato A — A.C. 5186 sezione 1).*

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire, oltre ai proponenti di ciascuno degli strumenti presentati per dieci minuti, un deputato per ciascuno degli altri gruppi che ne faccia richiesta per non più di cinque minuti. Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5186)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 27 gennaio 1999 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame della proposta di legge costituzionale. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore per la maggioranza: 30 minuti;

relatore di minoranza: 20 minuti;

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 2 ore e 37 minuti (con il limite massimo di 24 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore e 13 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 3 minuti;

forza Italia: 56 minuti;

alleanza nazionale: 54 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 53 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 51 minuti;

UDR: 48 minuti;

comunista: 48 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 15 minuti; rifondazione comunista: 13 minuti; CCD: 12 minuti; Italia dei valori: 9 minuti; socialisti democratici italiani: 8 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 7 minuti; minoranze linguistiche: 6 minuti.

***(Esame di questioni pregiudiziali -
A.C. 5186)***

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 1.

Colleghi, per cortesia! Onorevole Bonito, decida se stare dentro o fuori l'aula! Onorevoli Carazzi, Cossutta, Saia, Biasco, Mussolini...! Colleghi, non posso richiamare tutti!

Prego, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, insieme ai colleghi Paissan, Cento e Gardiol abbiamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità per non passare all'esame di questa proposta di legge costituzionale.

Da tre legislature, il Parlamento dell'XI, della XII e della XIII legislatura ha respinto in seconda lettura la proposta di istituire, per di più nella prima parte della Costituzione, una circoscrizione dei cittadini residenti all'estero per l'elezione del Parlamento. Si è più volte detto che si è trattato di circostanze occasionali, per la mancanza di colleghi della maggioranza e dell'opposizione, o per errori politici. Ebbene, vi preghiamo tutti, sia quelli che hanno votato a favore sia quelli che hanno votato contro, sia quelli che, anche intenzionalmente, non erano presenti, di valutare che, se per tre legislature il Parlamento si è rifiutato di approvare in seconda lettura, con la maggioranza qualificata prevista dall'articolo 138 della Costituzione, una così importante revisione costituzionale, ciò non può essere dovuto solo a occasionalità o ad errori.

Vi è una refrattarietà, a nostro parere profondamente motivata, del Parlamento ad introdurre un'ipotesi di revisione costituzionale che consideriamo inaccettabile, per ragioni politiche, ma prima di tutto per ragioni costituzionali.

Chiarisco che non riteniamo inaccettabile il diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e, a tale proposito, faccio notare che non ho usato l'espressione «cittadini italiani residenti all'estero» perché, contrariamente a quanto si proponeva di scrivere, ritengo superfluo l'aggettivo «italiani» — come se gli altri cittadini citati nella Costituzione non lo fossero — ma per fortuna questo errore è stato corretto in Commissione. Siamo favorevoli, dicevo, a tale diritto; la prima parte della Costituzione riguarda i diritti e i doveri dei cittadini e non contiene alcuna norma di carattere ordinamentale, pertanto riteniamo inaccettabile, dal punto di vista costituzionale, introdurre all'articolo 48 un nuovo istituto ordinamentale che ri-

guarda il Parlamento, denominato « circoscrizione estero ». Siamo contrari a tale ipotesi, ma qualora si volesse concretizzarla — e non possiamo impedirlo se tale fosse la volontà del Parlamento — bisognerebbe introdurla, eventualmente, nella seconda parte della Costituzione. Tant'è vero che il collega Tremaglia con la proposta di legge costituzionale n. 4979 aveva introdotto la « circoscrizione estero » negli articoli 56 e 57 della Costituzione. Tale proposta è stampata, ma non è all'esame dell'Assemblea, tant'è vero che il collega Pisanu e l'intero direttivo del gruppo di forza Italia avevano correttamente presentato la proposta di legge n. 5187 dopo la bocciatura del 29 luglio scorso, introducendo il principio nell'articolo 48 della Costituzione e poi incidendo con la « circoscrizione estero » sulla seconda parte della Costituzione; nella suddetta proposta l'articolo 2 e l'articolo 3 riguardano rispettivamente gli articoli 56 e 57 della Costituzione. È del tutto evidente, quindi, anche a Tremaglia e al gruppo di forza Italia, nonché alla totalità dei colleghi presenti in quest'aula, che, se si vuole percorrere questa strada in modo che non sia patentemente incostituzionale ...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Boato. Colleghi, per favore sedetevi. Onorevole Fei, onorevole Maticena, prendete posto per favore.

MARCO BOATO. ... dicevo che se si vuole seguire tale strada in modo che non sia patentemente incostituzionale — e per tre volte questo Parlamento si è rifiutato di farlo —; se si vuole scegliere una strada che abbia una possibilità di esito positivo, per evitare che Tremaglia si metta di nuovo a bestemmiare fra otto mesi perché la Camera si rifiuterà per la quarta volta di adottare quell'ipotesi; se si vuole seguire una strada che faccia andare in porto la proposta avanzata, bisogna affrontare complessivamente la questione dell'articolo 48, inserendovi solo il principio. Per quanto riguarda gli articoli 56

e 57 occorre, invece, adottare le misure ritenute idonee per ottenere lo scopo che ci si prefigge.

Esiste, quindi, un contrasto evidente tra la proposta della Commissione e la seconda parte della Costituzione; non esiste più neppure l'alibi della bicamerale perché quella strada venne scelta due anni fa proprio in quanto la bicamerale stava esaminando la seconda parte della Costituzione. Oggi il Parlamento è sovrano se vuole deliberare sulla materia; ma la proposta che avete al vostro esame, che abbiamo al nostro esame, non ha scelto questa strada maestra, ma, di nuovo, quella di introdurre una « circoscrizione estero » nella prima parte della Costituzione che porterà — lo dico con dolore, collega Tremaglia — all'inevitabile sconfitta in seconda lettura, non in prima, per la quarta volta in tre legislature e per la seconda volta nell'attuale legislatura, della proposta di legge costituzionale.

Vi, è per di più, una violazione dell'articolo 3 della Costituzione perché i cittadini elettori, se sono tali, sono tutti uguali in forza appunto dell'articolo 3; invece avremmo elettori di serie A e elettori di serie B. Vi è inoltre la violazione dell'articolo 67 della Costituzione perché ciascun parlamentare rappresenta la nazione senza vincolo di mandato. Non può esservi una sorta di riserva indiana dove c'è qualcuno che rappresenta non la nazione senza vincolo di mandato, ma gli italiani residenti all'estero. Ciò infatti confligge con i principi costituzionali e con la rappresentatività di questo Parlamento che non potrà avere un settore composto da tutti noi che rappresentiamo la nazione ed un altro settore con altri che rappresenteranno una sorta di riserva indiana. È un modo incostituzionale di procedere rispetto ad un problema che assumiamo come nostro e che condividiamo, ma rispetto al quale ammoniamo la Camera dei deputati — perché la resa dei conti finale vi sarà alla seconda lettura — a non intraprendere di nuovo una strada che porterà — scusate l'espressione poco giuridica — a sbattere la testa contro il muro, per poi lamentarsi.

Il testo in esame introduce una « circoscrizione estero » nella prima parte della Costituzione anziché nella seconda e per renderla effettiva rimanda ad un'ulteriore norma costituzionale e ad un'ulteriore legge di attuazione. È ovvio che è necessaria la legge ordinaria ma cambiare la Costituzione dicendo, nel momento in cui la si cambia, che bisognerà modificarla nuovamente per rendere effettiva quella norma è ridicolo! Se approveremo questa norma, e poi il Parlamento verrà sciolto ovvero non intenderà procedere ad un'altra modifica costituzionale, avremo una « norma manifesto » ridicola nella prima parte della Costituzione, non avendo più ulteriori modifiche costituzionali che la rendano effettiva, e quindi avremmo sventolato questa bandierina demagogica e propagandistica rispetto agli italiani residenti all'estero! Sarà pura propaganda! Oggi, 18 febbraio, dobbiamo dire agli italiani residenti all'estero che se questo Parlamento seguirà questa strada, anche se la legge venisse approvata, sia pure in seconda lettura, il giorno dopo non cambierebbe assolutamente nulla perché si renderebbe necessaria l'approvazione di un'ulteriore norma costituzionale oltre che di una legge di attuazione.

Si segua dunque la strada maestra, si torni in Commissione, si ricominci ad esaminare la questione nei termini in cui l'avevano concepita i colleghi Tremaglia e Pisanu nelle loro proposte di legge! Si segua una strada che possa portare ad un risultato positivo perché questa che stiamo seguendo, oltre che palesemente incostituzionale, porterà per la quarta volta nel corso di tre legislature a registrare la mancanza del quorum costituzionale per l'approvazione di questa legge.

Invitiamo i colleghi ad approvare le pregiudiziali di costituzionalità in modo da non proseguire l'iter. Siamo solo all'inizio e possiamo fermarci in tempo per ripensarci, ritornare in Commissione ed individuare una strada maestra per arrivare alla risoluzione del problema (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Brunetti ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Moroni n. 2 (*Nuova formulazione*), di cui è cofirmatario.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, vorrei precisare che la nostra posizione di non procedere alla discussione di questo provvedimento non è un puntiglio preconcetto, ma la sottolineatura dell'incongruità del percorso scelto per agevolare il voto degli italiani residenti all'estero. Ho usato a proposito il verbo « agevolare » perché, com'è noto, il voto è già garantito costituzionalmente. Siamo di fronte, dunque, ancora una volta, ad un percorso tortuoso che obbedisce più a ragioni di propaganda che non a ragioni concrete di merito. A mio parere, proprio la propaganda rischia di palesare una volontà di non accelerare la soluzione del problema.

I nostri connazionali all'estero hanno potuto verificare, sinora, quanto fossero vere le nostre preoccupazioni su questo tortuoso percorso espresse più volte su questo tema, di cui parliamo ormai da anni e da diverse legislature.

Ancora oggi vogliamo sottolineare con forza e con coerenza che la proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Tremaglia si colloca al di fuori della logica ed allunga i tempi della soluzione del problema: essa tenta, infatti, di introdurre una riforma dell'articolo 48 della Costituzione che, qualora fosse approvata, verrebbe a trovarsi in nettissimo contrasto con altri articoli costituzionali: l'articolo 3 e l'articolo 67 della Costituzione.

Come tentiamo di argomentare con la nostra pregiudiziale, il provvedimento al nostro esame tende ad inserire nella Costituzione italiana — con la modifica dell'articolo 48 — una « circoscrizione estero » per l'elezione della Camera dei deputati finalizzata ad una specifica rappresentanza dei cittadini italiani residenti all'estero. I proponenti tentano di recuperare una prima contraddizione con la seconda parte dell'articolo 1, dato che la norma entrerebbe in rotta di collisione con altre norme costituzionali e con l'attuale metodo di assegnazione dei seggi,

disciplinato in un'altra parte della Costituzione.

Non si capisce davvero a cosa debba servire la modifica che si propone, se una parte della proposta di legge al nostro esame demanda ad altre normative e ad un altro provvedimento di modifica la possibilità di concretizzare gli obiettivi di una normativa che — si sa già oggi — il Parlamento, per rendere operativa, dovrà ridiscutere e deliberare ulteriormente.

È questa una osservazione puramente politica ed oggettiva, che voglio sottolineare, soprattutto per chiarire i termini della posizione dei comunisti nei confronti dei connazionali residenti all'estero.

In ogni caso, la proposta di legge al nostro esame, operando soltanto sull'articolo 48 della Costituzione — ovvero, nell'ambito della prima parte della medesima — non tiene conto che le previsioni che si vogliono introdurre attengono, invece, alla seconda parte della Costituzione, e cioè all'articolo 56, che definisce i seggi da ripartire tra le circoscrizioni per l'elezione della Camera dei deputati, e all'articolo 57 che sancisce l'elezione dei senatori su base regionale.

Siamo, quindi, di fronte ad un atto inutile — lo voglio sottolineare con forza —, che pone in contrasto parti specifiche della nostra Costituzione e fa perdere tempo: quand'anche fosse approvato, il provvedimento non servirebbe a risolvere il problema del voto degli italiani all'estero.

Per i motivi detti, chiediamo all'Assemblea di non passare all'esame degli articoli e, quindi, di accantonare la proposta di legge, per un atto di serietà che dobbiamo al Parlamento e a noi stessi ma, soprattutto, ai nostri connazionali residenti all'estero.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciano Dussin ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 3.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, condivido appieno le tesi degli onorevoli Boato e Brunetti in favore delle pregiudiziali da loro presentate.

Anche il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania presenta una pregiudiziale di costituzionalità.

Secondo noi questa proposta di legge è una presa in giro senza pudore. La presa in giro è rivolta soprattutto ai cittadini residenti all'estero, perché, come verificheremo — ed è giusto che lo sappiano anche loro —, con questa proposta di legge non cambierà assolutamente nulla. Come diceva giustamente l'onorevole Boato, se i cittadini italiani all'estero non votano ora, non voteranno neanche dopo.

Che si tratti di una presa in giro colossale è dimostrato dal fatto che si propone una modifica costituzionale per affermare principi che l'attuale Costituzione già garantisce, senza tra l'altro toccare la seconda parte della Costituzione, relativa all'ordinamento dello Stato. Non si mette mano, quindi, alle questioni dei collegi elettorali, del numero dei parlamentari e così via, e la conseguenza è chiara, la capirebbe chiunque: si vanifica in partenza l'applicabilità di questo provvedimento.

Sicuramente ci saranno sotto ragioni di propaganda, però, ripeto, stiamo legiferando a scapito delle legittime aspettative dei cittadini italiani all'estero. Tutto dimostra che da cinquant'anni a questa parte non si è voluta approvare una semplice legge ordinaria per far votare gli italiani all'estero ed ora l'imbroglio continua: non si ricorre ad una legge ordinaria, ma ad una legge costituzionale, per ribadire principi già affermati; poi si rinvia ad un'altra legge costituzionale, per cui tra otto o dieci anni saremo di nuovo qui a parlare di questi problemi; infine, ci si inventa una circoscrizione estero che non ha senso ed applicabilità. Tra l'altro, se è vero che i cittadini italiani sono tutti uguali, bisogna tener conto che in questo modo si andrebbero a definire due realtà diverse, creando cittadini di differenti categorie.

Al di là di queste sottigliezze, comunque, poiché ormai abbiamo capito che sotto c'è un imbroglio, possiamo anche procedere nel trattare l'argomento. Se era proprio necessario dare un contentino a

chi ha presentato questa proposta di legge e questi si accontenta di niente, va bene, approviamo pure questa legge, ma sia chiaro che gli italiani all'estero continueranno a non votare mai.

Per capire che le cose stanno così, è sufficiente vedere che questa proposta di legge « deve » essere portata avanti nonostante in questo periodo si parli di riforme istituzionali e nonostante si parli di modificare a breve la legge elettorale, il che quindi consentirebbe di dare risposte vere a questo problema: ma a nessuno importa, bisogna dare il contentino a chi se lo aspetta, perché non cambi nulla.

Affermo allora che questa è un'inutile concessione ad alleanza nazionale, che provocherà come risultato — l'ho già detto altre volte — l'appoggio del Polo all'Ulivo per concedere il voto agli immigrati extracomunitari. Il risultato finale sarà semplicissimo: voteranno di sicuro gli immigrati extracomunitari, mentre gli italiani all'estero continueranno a non votare, quindi avremo circa un milione di extracomunitari che voteranno per l'Ulivo, mentre se il Polo prevedeva di portare a casa qualche consenso dai cittadini italiani all'estero rimarrà deluso. Bisogna farsi furbi in queste faccende, ma se non volete capire dove andate a parare è giusto che qualcuno ve lo ricordi. Risulta agli atti della I Commissione: gli onorevoli Serra e Giovanardi, parlando del voto agli immigrati extracomunitari, dissero che il Polo non aveva niente in contrario ad attribuire loro tale possibilità, purché fossero residenti in Italia da almeno qualche anno. Quindi, si capiva già da allora quale fosse la merce di scambio. Alla fine, però, qualcuno vincerà e qualcun altro perderà. Chi di sicuro perderà tutto sono i nostri concittadini all'estero, i quali attendono risposte che assolutamente non riceveranno, con questo provvedimento.

Bisogna essere chiari, perché stiamo giocando sulla testa della gente: è chiarissimo che non cambierà assolutamente niente. Se poi vi è qualcuno che non vuol leggere tra le righe i risultati certi di questa operazione scandalosa, si metta pure la classica « fetta di salame » dinanzi

agli occhi, ma almeno abbia il pudore di non far dire ai giornali e ad emittenti televisive che il Parlamento italiano ha dato risposte alle giuste aspettative dei cittadini italiani residenti all'estero! Saranno proprio quest'ultimi, infatti, i primi a capire che trascorreranno invano ancora molti anni prima di poter vedere soddisfatte le loro richieste.

Vorrei poi accennare ad un altro punto, su cui torneremo nel corso dell'esame di merito del provvedimento. L'impedimento, anche soltanto di una legge ordinaria capace di dare delle risposte su questa materia, è dato anche da un incredibile gioco di numeri: l'AIRE si batte per il riconoscimento del diritto di voto di due milioni e mezzo di cittadini italiani all'estero, che sarebbero tre milioni e mezzo secondo l'anagrafe consolare (i dati sono recenti perché risalgono al febbraio dell'anno scorso) ma secondo gli uffici consolari, che tendono ad innalzare questa cifra, quattro milioni e mezzo. Vi è quindi una differenza di due milioni: un'oscillazione incredibile! Eppure sono dati ufficiali che sono stati pubblicati anche da parte di associazioni di italiani residenti all'estero.

Alle attese di questi cittadini si potrebbe rispondere con una legge ordinaria che preveda semplicemente i requisiti di appartenenza e di legame di questi cittadini con il nostro territorio. Se questi legami esistono, in termini di affari, interessi, convivenza, e via dicendo, e i loro rapporti con la nostra benedetta penisola sono continui, che votino pure nei loro collegi di appartenenza! È semplicissimo, non serve inventarsi favole come quella di un circoscrizione estero. Questi cittadini, lo ripeto, debbono però dimostrare — così come è richiesto in Germania — che hanno rapporti, diciamo, continui ed un certo collegamento con il proprio territorio d'origine. Se ciò lo si potrà « dimostrare » con una legge ordinaria, nulla vieta che tali cittadini possano votare subito, alla prima occasione, magari per posta.

Per tutte le ragioni che ho illustrato, ribadisco che la questione pregiudiziale

che abbiamo presentato, ha come obiettivo quello di negare la costituzionalità del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armaroli, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, parlerò sicuramente meno del tempo che ho a disposizione.

Ai cultori del diritto costituzionale, in quest'aula, e — grazie a « mamma » RAI e a *radio radicale* — ai cultori del diritto costituzionale fuori da quest'aula...

PRESIDENTE. I cultori domiciliari !

PAOLO ARMAROLI. ... mi permetto di segnalare una « perla »: la « perla » Boato ! Una questione pregiudiziale di costituzionalità su una proposta di legge costituzionale!

Certo, esistono taluni casi in cui la pregiudiziale di costituzionalità su una proposta di legge di modifica della Costituzione è ammissibile: ad esempio quando una proposta di legge costituzionale si proponga di togliere di mezzo, diciamo, la Corte costituzionale o l'articolo 21 della Costituzione concernente la libertà di manifestazione del pensiero.

Ma la proposta di legge Tremaglia vuole ampliare gli spazi di libertà, vuole cioè consentire l'esercizio del diritto di voto anche a chi ha difficoltà ad esercitarlo.

Signor Presidente, concludo dicendo che nei futuri manuali di diritto costituzionale ci sarà la « perla Boato » !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, come componente del Comitato dei nove e del gruppo misto-Italia dei valori, mi dichiaro contrario alle questioni pregiudiziali di costituzionalità illustrate dagli onorevoli Boato, Brunetti e Luciano Dusin.

Respingheremo tutti gli emendamenti presentati, ad eccezione di quelli accolti dal relatore; e ciò non per mancanza di riguardo verso i colleghi né per una sottovalutazione dei problemi posti con le pregiudiziali e alcuni emendamenti.

È infatti ora di dire « basta » alle dilazioni e di dare ai nostri concittadini all'estero la possibilità di esercitare il loro diritto costituzionale di votare per il Parlamento italiano.

Questo era l'intento del legislatore costituente che, altrimenti, avrebbe posto tra i requisiti per l'esercizio del voto non soltanto la cittadinanza e la maggiore età, ma anche la presenza nel territorio nazionale. Questo era, altresì, l'intento del Parlamento italiano quando risolve il problema della doppia cittadinanza per i nostri emigranti che l'hanno conquistata. Essi non perdono il diritto di voto per l'elezione del Parlamento italiano poiché la cittadinanza italiana che conservano è piena e non dimezzata.

Se vi è una refrattarietà del Parlamento, come ha detto Boato, ad una normativa costituzionale che renda possibile l'esercizio del voto, si sarebbe dovuto avere il dovere morale e politico, da parte di tutti noi, di dichiararla e non di manifestarla surrettiziamente.

La circoscrizione estero è strumento preferibile al voto per corrispondenza o presso le sedi consolari perché gli italiani votanti all'estero non sono poche migliaia, come gli americani in Italia, ma molte centinaia di migliaia — sottolineo centinaia di migliaia — di quei 2 milioni 700 mila che sono iscritti all'archivio degli italiani residenti all'estero. È giusto permettere loro di avere propri rappresentanti in questo Parlamento. Ma è bene — e concludo, signor Presidente — ricordare che in tanti anni di dibattiti non è emersa alcuna proposta convincente in alternativa alla circoscrizione Estero: agli italiani all'estero sono rimasti i nostri dibattiti, le nostre dilazioni, la nostra refrattarietà vera o presunta. Respingiamo perciò le pregiudiziali per questa ragione politica e morale, rimettendoci per ragioni costitu-

zionali a quelle, da noi condivise, che il relatore ha già esposto in Commissione e che riproporrà in quest'aula.

PRESIDENTE. Colleghi, avverto che, in relazione alla richiesta avanzata dai deputati di rifondazione comunista, le Commissioni sospenderanno oggi i loro lavori, dalle ore 15 alle ore 17, per consentire a tutti di partecipare al dibattito sull'arresto del leader del PKK Ocalan.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, come relatore vorrei aggiungere solo poche parole sulla questione. Le obiezioni che si pongono sono due. La prima, è di ordine formale sistematico: secondo gli onorevoli Boato, Brunetti ed altri colleghi, l'articolo 48 non rappresenterebbe la giusta collocazione per questa norma. Si deve ricordare che l'articolo 48 si occupa dell'esercizio del diritto di voto e, con questa norma, vogliamo garantire tale esercizio agli italiani residenti all'estero. La sua collocazione è quindi sicuramente propria.

Invece, la proposta che prevede la « circoscrizione estero », avrebbe trovato effettivamente migliore collocazione all'interno degli articoli 56 e 57, non vi è dubbio su questo. Ma si tratta di un argomento molto debole. Il legislatore disloca le norme dove meglio crede, certamente una dislocazione sistematicamente migliore sarebbe stata preferibile. Ma ora ci stiamo occupando dell'articolo 48 e, in esso, questa proposta trova certamente una sua collocazione. Vi può essere un problema di estetica, ma non vi è alcun problema né di costituzionalità né di carattere formale.

La seconda obiezione, viceversa, è di merito, discuteremo quindi nel merito. Si tratta di stabilire se gli italiani residenti all'estero debbano votare attraverso il voto per corrispondenza sui collegi nazionali o se debbano avere una propria circoscrizione elettorale. Di questo si è discusso molto in precedenti occasioni in Commissione ed anche in aula e la direzione

seguita è stata quella di assicurare agli italiani all'estero una propria circoscrizione, che consenta loro una migliore e più diretta rappresentanza dei propri interessi. Si tratta di un problema di merito. Anche l'altra soluzione poteva essere accettabile. Si è preferita quella indicata per una serie di ragioni che sono esclusivamente di merito. Abbiamo paesi che seguono la prima via, altri la seconda: il Portogallo ha la circoscrizione estero, così come la Francia, attraverso una rappresentanza di secondo grado; altre nazioni, viceversa, come dicevo, consentono il voto presso i collegi nazionali. Si tratta di un problema di merito sul quale la Commissione e l'Assemblea nella sua maggioranza si è espressa favorevolmente.

Chiediamo quindi che vengano respinte le questioni pregiudiziali per poi passare rapidamente all'esame nel merito del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

Colleghi, si tratta dell'ultimo intervento; vi prego di prendere posto.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, i deputati di rifondazione comunista voteranno a favore delle pregiudiziali. Non sono sorpresa del fatto che dall'onorevole Tremaglia con grande perseveranza e dalla gran parte della destra si sia portata avanti questa battaglia; ne capiamo profondamente le ragioni. Se potesse, la destra distruggerebbe pezzo per pezzo la Costituzione (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Ciò che non possiamo accettare è il fatto che vi sia (di ciò siamo sorpresi) una divisione netta di questo progetto di legge da parte delle forze di governo.

Siamo favorevoli alle pregiudiziali perché, come hanno osservato gli altri colleghi, nella prima parte vengono introdotti elementi che appartengono squisitamente alla seconda parte della Costituzione e ciò fino a questo momento non era mai avvenuto. Credo allora che stiamo osando veramente molto.

Sapete perché si procede, come suol dirsi, a spizzichi e bocconi? Perché —

questo è stato in qualche modo già dichiarato — non è vero che si vuole modificare soltanto l'articolo 48 della Costituzione; è vero il contrario, ossia che, passo dopo passo, si metterà mano agli articoli 55, 56 e 57 della Costituzione. Ciò con l'aggravante, signor Presidente, che ci troveremo di fronte ad un diritto diseguale. Sento infatti sempre più sostenere dall'onorevole Cerulli Irelli, relatore sul provvedimento, che gli italiani all'estero potranno votare per corrispondenza. Mi chiedo allora se per tutti quei cittadini italiani, presenti sul nostro territorio, i quali sono impossibilitati ad andare a votare nel giorno delle consultazioni, ad esempio per una malattia o quant'altro, non introdurremo effettivamente ragioni di diritto diseguale. Si tratta di questioni fortemente rilevanti. Debbo però osservare che in tutto questo dibattito non ho sentito una sola parola realmente in difesa delle ragioni profonde e dei bisogni degli italiani all'estero, innanzitutto sul perché si recano all'estero né, in secondo luogo, su tutte quelle vicende per le quali molto spesso gli italiani all'estero chiamano noi deputati per risolvere loro questioni amministrative. Non è stata detta una parola né sollevata una questione affinché gli italiani all'estero possano vivere davvero in maniera tranquilla e serena la loro lontananza.

Anche noi vogliamo che siano trovate ed esercitate tutte quelle modalità attraverso le quali davvero possa aversi l'esercizio reale del voto degli italiani all'estero. Non condividiamo però questo « scasso » della Costituzione. Per questi motivi, voteremo a favore delle pregiudiziali presentate.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

TULLIO GRIMALDI. Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene. Comunque la richiesta di votazione nominale era già stata avanzata dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Boato ed altri n. 1, Moroni e Brunetti n. 2 (*Nuova formulazione*) e Luciano Dussin n. 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	338
<i>Votanti</i>	332
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	16
<i>Hanno votato no</i>	316

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Desidero segnalare che non è stato registrato il mio voto contrario.

Inversione dell'ordine del giorno (12,05)

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, chiedo di passare subito all'esame del punto 6 dell'ordine del giorno, recante il seguito dell'esame della mia mozione e di quelle degli onorevoli Burani Procaccini ed altri e Giannotti ed altri in materia di promozione e disciplina del principio di sussidiarietà e del terzo settore.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00275, Burani Procaccini ed altri n. 1-00317 e Giannotti ed altri n. 1-00348, in materia di promozione e disciplina del principio di sussidiarietà e del « terzo settore » (ore 12,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00275, Burani Procaccini ed altri n. 1-00317 e Giannotti ed altri n. 1-00348, in materia di promozione e disciplina del principio di sussidiarietà e del « terzo settore » (vedi l'allegato A — *Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta del 15 febbraio 1999 si è svolta la discussione sulle linee generali ed è intervenuto il rappresentante del Governo.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Volontè ed altri n. 6-00073 e Giordano ed altri n. 6-00074 (vedi l'allegato A — *Risoluzioni sezione 2*).

Avverto altresì che le mozioni Volontè ed altri n. 1-00275, Burani Procaccini ed altri n. 1-00317 e Giannotti ed altri n. 1-00348 sono state ritirate.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ad esprimere il parere del Governo sulle risoluzioni Volontè ed altri n. 6-00073 e Giordano ed altri n. 6-00074.

Colleghi, vi prego di non uscire perché si procederà subito a delle votazioni.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00073, in quanto essa si colloca in una prospettiva di valorizzazione delle attività del terzo settore, sia come strumento per creare nuova occupazione — da questo punto di vista il nostro paese è nettamente in ritardo rispetto alla media dei paesi europei — sia come strumento per arricchire i servizi dello Stato sociale e l'accesso ai diritti di cittadinanza da parte dei cittadini.

Rispetto al testo presentato, tuttavia, il Governo propone alcune modifiche.

PRESIDENTE. Colleghi! Onorevole Selva, può aiutarmi a mettere un po' d'ordine in quella parte dell'aula?

Colleghi, potete uscire da questa parte o da quell'altra, ovvero sedere al vostro posto. Le alternative sono tre, sceglietene rapidamente una.

Prego, onorevole sottosegretario.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo propone le seguenti modifiche. Al secondo capoverso delle premesse, che inizia con le parole « la valorizzazione del principio », il Governo propone di eliminare le parole da: « sia verticale » fino alle parole: « formazioni sociali »; pertanto, il secondo capoverso così reciterebbe: « La valorizzazione del principio di sussidiarietà deve essere pienamente acquisita in ogni legge dello Stato anche nel quadro di una auspicabile riforma della Costituzione ».

Nella parte dispositiva, con riferimento al primo capoverso che contiene l'impegno per il Governo a: « presentare entro sessanta giorni al Parlamento una relazione sulla materia », il Governo ritiene che tale termine sia troppo breve e comunque incongruo rispetto alla piena realizzazione delle politiche in questo campo, tenuto conto che il protocollo integrativo del patto sociale sul terzo settore è stato appena stipulato; credo, infatti, che entro sessanta giorni non potremmo rispettare gli impegni contenuti in tale documento. Il Governo propone di presentare detta relazione in occasione della presentazione del disegno di legge finanziaria, o comunque entro non meno di quattro mesi (cioè centoventi giorni).

Il Governo propone poi,...

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, spero per lo meno che stia facendo qualcosa di utile.

Prego, onorevole sottosegretario.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di stato per il lavoro e la previdenza sociale*. ...pur

condividendo gli obiettivi di fondo, di eliminare il secondo capoverso del dispositivo che impegnerebbe il Governo: « a presentare, nel quadro dell'annunciato disegno di rilancio del federalismo, soluzioni per il riconoscimento del principio di sussidiarietà ». La questione di una riforma generale della Costituzione, infatti, va oltre il merito di una risoluzione sul terzo settore.

Per il resto, va tutto bene.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, invece dei sessanta giorni, lei chiedeva centoventi giorni ?

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Centoventi giorni o, meglio ancora, in occasione della presentazione della legge finanziaria.

PRESIDENTE. E sull'altra risoluzione ?

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo non condivide la preoccupazione e la contrapposizione che viene posta tra lo sviluppo del terzo settore e l'attuale compito dello Stato nella programmazione e nella gestione dei servizi dello Stato sociale. Il Governo è impegnato a far rispettare i contratti di lavoro e le norme di protezione sociale dei lavoratori di tutti i settori, e quindi anche di questo, non condivide la formulazione generale della risoluzione Giordano ed altri n. 6-00074.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè accoglie la riformulazione suggerita dal Governo ?

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, sono favorevole alla proposta dei centoventi giorni. Vorrei chiedere al Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, vi è anche un'altra proposta; nella premessa, il Governo propone di eliminare la ripartizione verticale ed orizzontale in modo che il testo risulti così modificato: « La valo-

rizzazione del principio di sussidiarietà deve essere pienamente acquisito... ». È d'accordo ?

LUCA VOLONTÈ. Sì, signor Presidente. Vorrei poi chiedere al Governo se, invece di abolire il secondo capoverso del dispositivo (credo che non ci siano problemi da parte del Governo, vista anche l'intenzione del Presidente del Consiglio e del sottosegretario Viviani), si potesse sostituire la parola « presentare », che è vincolante per il Governo, con la parola « favorire ». La frase così modificata diverrebbe la seguente: « favorire, nel quadro dell'annunciato rilancio del federalismo, una soluzione... ».

PRESIDENTE. Il Governo ?

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sta bene, signor Presidente.

(Dichiarazioni di voto).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannotti. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, credo che sia molto importante che la Camera dei deputati si pronunci su un atto così impegnativo su una materia — lo sviluppo del terzo settore — che è sicuramente una delle esperienze più dinamiche e significative del paese in questi anni. Con la valorizzazione del terzo settore si valorizza la cultura e la storia del nostro paese, ciò che è stato e ciò che è il volontariato, l'associazionismo, e le forme di mutualità, ma c'è anche il sostegno a questi soggetti che si sono sviluppati verso l'impresa *non profit*. Tale impresa è denotata dal non distribuire utili e da una grande missione da compiere nel solco della solidarietà e dei diritti dei cittadini. È la missione di intervenire nei servizi alla persona, alla cultura e all'ambiente. Ciò è importantissimo — mi preme dirlo —

anche per la cultura della sinistra se è vero come è vero che, nel dibattito sul rinnovamento del *welfare State*, si è usciti dalla dicotomia di conferire tutto allo Stato o tutto ai privati in virtù anche all'ingresso in forze del terzo settore. Così, oggi si può dire che accanto allo Stato e al privato vi è un privato sociale, il terzo settore, che non chiede allo Stato di ritirarsi ma di riqualificare meglio il proprio intervento e di assumersi ancora di più delle responsabilità nella programmazione e nel controllo di qualità per non restringere ma espandere la sfera dei diritti dei cittadini e la rete di protezione sociale.

Questo va nella direzione che tanta parte della società italiana sta chiedendo ormai da tempo. È importante che nella risoluzione si faccia cenno, tra le altre cose, anche al patto sottoscritto recentemente tra Governo e forum del terzo settore, perché questo è un atto di straordinario significato. È la prima volta che in un grande atto, il patto sociale per lo sviluppo, non solo è stato dato ascolto, ma si è tenuto anche conto della piattaforma avanzata dal forum del terzo settore, che, non dimentichiamolo, rappresenta una grandissima maggioranza di associazioni e di soggetti appartenenti a tutte le storie politiche e sociali di questo paese.

Ed è anche importante che nel punto del dispositivo in cui si parla della deducibilità fiscale — voglio sottolinearlo, signor Presidente — ci siano due riferimenti. Per quanto riguarda la deducibilità fiscale delle spese di assistenza per gli anziani e per i non autosufficienti, dobbiamo ricordare che la finanziaria, con un preciso stanziamento, ha introdotto questo importante principio, cioè che si possono dedurre anche le spese per l'assistenza ai non autosufficienti. Quando giungerà in aula l'importante ed attesa legge-quadro di riforma dell'assistenza, avremo l'occasione per inverare quanto già proposto, appunto, nella legge finanziaria: sarà quello lo strumento per dare concreta applicazione a questo importante principio. Laddove invece si parla della deducibilità per la formazione permanente per i lavoratori chiamati a sempre più fre-

quenti periodi di aggiornamento, è bene che si precisi che ci si riferisce a formazione professionale, riqualificazione, educazione e formazione permanente per coloro che sono espulsi dalla produzione o che rischiano di esserlo ed hanno bisogno di aggiornamento professionale. È altra cosa rispetto al dibattito tra scuola pubblica e scuola privata, perché non è questa la materia che vogliamo affrontare, essendo oggetto di un altro provvedimento in discussione in Parlamento.

Per tutte queste considerazioni, il gruppo dei democratici di sinistra darà voto favorevole alla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00073, sottolineandone l'importanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alemanno. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole di alleanza nazionale sulla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00073, sottolineando che essa contiene elementi decisamente innovativi e, oserei quasi dire, di svolta per la nostra legislazione sociale.

Il riferimento esplicito alla *welfare community* contenuto in questa risoluzione dà il segno della linea di evoluzione e di riforma dello Stato sociale in Italia. Noi abbiamo più volte sottolineato che le nuove frontiere della tutela sociale, dell'assistenza e della solidarietà non possono non coinvolgere profondamente il terzo settore. Ciò non deve avvenire solo in un'ottica che spesso è stata definita in termini ambigui come *welfare mix*, in cui il terzo settore viene subordinato al dirigismo statale, viene in qualche modo coordinato, guidato o addirittura strumentalizzato rispetto ai tagli che oggi sono in atto nei confronti dello Stato sociale, ma anche nel segno della autonomia, da un lato, e del protagonismo del terzo settore, dall'altro. È proprio questo che si intende con il termine *welfare community*, in cui progressivamente le solidarietà spontanee presenti dentro la società civile organiz-

zata diventano il soggetto primario, proprio in conformità al principio di sussidiarietà, di tutta la presenza di assistenza, di coesione sociale, di legame sociale dentro il nostro paese.

Di conseguenza da questa scelta, dalla forte svolta impressa con questa risoluzione, discende una serie di indicazioni e di impegni per il Governo, che possono portare a muovere la legislazione italiana nei diversi campi, dando lo spazio adeguato al terzo settore.

Oggi ci troviamo, da questo punto di vista, su un crinale: possiamo tesaurizzare l'ampio dibattito che ha attraversato il paese ed ha coinvolto tutte le forze politiche, traducendolo in fatti concreti, oppure possiamo fare, come spesso avviene nel nostro paese, un passo indietro: il grande dibattito passa di moda e si torna indietro, trascurando le indicazioni effettive.

Gli impegni ai quali viene richiamato il Governo dalla risoluzione rappresentano un tentativo di tradurre in cifra la spinta culturale che si avverte oggi nel paese.

Per far capire che queste non sono semplici osservazioni astratte, voglio ricordare che la legislazione istituzionale sul *non profit* attende ancora, per un semplice errore relativo al finanziamento, di essere approvata: abbiamo perso due anni per il riconoscimento delle associazioni sociali dal punto di vista istituzionale. Questo è avvenuto perché mancavano in bilancio 10 miliardi.

Si tratta della dimostrazione più chiara che, al di là del luogo comune della deferenza nei confronti del terzo settore, quando si vanno ad operare le scelte più sostanziali — per l'occupazione, per la riforma dello Stato sociale —, ci si ferma e si finisce per tornare indietro.

Credo che di fronte a noi non abbiamo un tempo infinito e che, anzi, sia relativamente breve quello di cui disponiamo per fare in modo che la riforma dello Stato sociale in Italia si muova nel segno di rinnovate frontiere di socialità e solidaristiche. Tale riforma, infatti, non può che essere ispirata da una cultura comunitaria e quello attuale è il momento per

imprimere la svolta. Se il Governo e le istituzioni non riusciranno a passare ai fatti, rischieremo di assistere al decadimento e allo smantellamento del nostro Stato sociale di fronte alla realtà, ai fatti, alle contingenze storiche, alle compatibilità economiche, senza che si sia elaborato un sistema alternativo per supplire al tramonto storico della vecchia concezione statalista dello Stato sociale.

La necessità di far presto non è legata solo ad impegni generali nei confronti delle associazioni e di questa realtà, ma rappresenta anche un problema della nostra società a cui bisogna dare risposte urgenti, per evitare che nel paese si realizzi una rottura sociale che sarebbe poi difficile sanare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto, rifacendomi a quanto ho detto nella discussione sulle linee generali, per favorire una rapida approvazione della risoluzione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza senz'altro, onorevole Volontè.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, se possibile, vorrei aggiungere la mia firma alle mozioni Burani Procaccini ed altri n. 1-00317 e Giannotti ed altri n. 1-00348, di cui condivido pienamente lo spirito.

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, le mozioni sono state ritirate. Forse lei intende aggiungere la sua firma alla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00073.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Sì, signor Presidente.

Infatti condivido tutto quanto è stato affermato, anche alla luce delle esperienze che stiamo maturando in questi giorni nella elaborazione di alcuni provvedimenti. Dobbiamo riconoscere, infatti, l'altissimo ruolo che stanno svolgendo le associazioni di volontariato e del terzo settore in genere.

Sollecito pertanto l'Assemblea ad approvare questa risoluzione nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici sulla risoluzione Volontà ed altri n. 6-00073 e ritengo opportuno fare alcune considerazioni.

La risoluzione intende sollecitare non solo il Governo, ma anche il Parlamento — lo dico all'onorevole Alemanno —, a sostenere il cammino felicemente avviato con il riordino della disciplina tributaria delle ONLUS e degli enti non commerciali al fine di predisporre un quadro normativo favorevole allo sviluppo del terzo settore. Siamo convinti, come popolari, che da questo segmento rilevante della società possano svilupparsi occasioni non solo di lavoro — e sarebbe già cosa assai rilevante — ma anche di integrazione sociale, così da delineare una rete di protezione sociale offerta non solo dallo Stato ma anche da cittadini che si organizzano, delineando un modello che noi amiamo chiamare di società solidale.

Sottolineiamo quindi l'esigenza, innanzitutto, di concludere il sistema di leggi quadro avviato con la legge n. 266 sul volontariato e la legge n. 381 sulle cooperative sociali, con l'approvazione della legge sull'associazionismo e sulla promozione sociale, superando quindi i problemi di copertura finanziaria; in secondo luogo, occorre predisporre, soprattutto dopo l'indagine conoscitiva della Commissione affari sociali, una legge quadro civilistica sui soggetti che agiscono non a scopo di lucro,

dopo che si è tentato in modo positivo di razionalizzare dal punto di vista tributario con la legge sulle ONLUS e gli enti non commerciali. È inoltre opportuno accelerare l'approvazione di tutti quegli importanti provvedimenti che riconoscono alle formazioni sociali ed ai corpi intermedi la promozione e la gestione di servizi alla persona, come prospettato dalla stessa legge quadro sull'assistenza.

Vorrei anche richiamare — cosa che non fa la risoluzione, ma che ritengo altrettanto importante — l'esigenza di rafforzare gli strumenti di sostegno finanziario ai soggetti del terzo settore, anche perché, come sappiamo, tutti questi soggetti incontrano delle difficoltà ed hanno delle caratteristiche di sottocapitalizzazione. Guardiamo quindi con favore all'applicazione della delega per la riforma delle fondazioni bancarie ed alla estensione degli incentivi del Ministero dell'industria alle imprese sociali, prevista dalla legge finanziaria per il 1999.

Infine, anche se la risoluzione non vi fa riferimento, ritengo importantissimo concludere l'iter di alcuni provvedimenti che riguardano l'ambito giuslavoristico, che ha molto a che vedere con il buon funzionamento dei soggetti non aventi scopo di lucro e la creazione di una rete di protezione sociale che abbia personale qualificato, ma non meno regolarizzato e tutelato; mi riferisco, quindi, ai provvedimenti che riguardano il socio lavoratore ed i lavori atipici. Tutti questi provvedimenti fanno parte di un corpo organico, che secondo il parere dei popolari va nella direzione giusta: non ritengo, quindi, che non vi sia un disegno da parte della maggioranza del Parlamento e dello stesso Governo sul tema di un corpo organico di norme su uno Stato sociale al quale si affianchi un meccanismo di rete di protezione di società solidali o di *welfare community*.

Per tali ragioni, riteniamo che l'impegno del Governo, sollecitato nella risoluzione, di predisporre una relazione per il Parlamento in cui si forniscono indicazioni e dati sugli effetti delle leggi che abbiamo già approvato, e che stanno

sortendo favorevoli effetti, sia assolutamente importante. È di secondaria importanza, invece, se il tempo di cui ha necessità il Governo non è di sessanta ma di centoventi giorni in vista della predisposizione della legge finanziaria. Tale ipotesi non trova, per quanto riguarda il mio gruppo, alcun impedimento.

Riteniamo inoltre importantissimo che venga inserito nel prossimo documento di programmazione economico-finanziaria un richiamo esplicito della destinazione di risorse da indirizzare al terzo settore, così come un'applicazione efficace del protocollo aggiuntivo al patto sociale stipulato con i soggetti del terzo settore, che devono diventare parte organica della concertazione sociale: sono una parte significativa della realtà occupazionale, sociale e civile del paese, per cui non possono in alcun modo essere considerati soggetti di secondo piano, o di nessuna rilevanza da parte del Governo.

Guardiamo con favore anche all'attuazione del principio di sussidiarietà, senza forzature demagogiche o strumentali, ma nel senso di una efficace applicazione di alcuni principi già previsti dalla Costituzione, sia dal punto di vista del riconoscimento dell'importanza delle formazioni sociali, sia da quello del lavoro faticoso che il Parlamento ed il Governo stanno portando avanti; mi riferisco all'attuazione della legge Bassanini ed alla legge-quadro sull'assistenza.

La risoluzione riconosce, da una parte, l'importanza del lavoro già svolto dal Parlamento e dal Governo e la bontà del disegno offerto al paese sul fronte dell'applicazione di un nuovo modello di Stato sociale, dall'altra invita a procedere sulla traccia legislativa e di attuazione di provvedimenti di governo, alla quale i popolari guardano con grande favore. Essi la sosterranno pienamente, sia attraverso i propri rappresentanti nel Governo, sia attraverso il dibattito parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, le tre mozioni sono state ritirate proprio perché si voleva arrivare ad un punto comune, dopo aver constatato che esse, in fondo, erano simili per molti aspetti poiché ripercorrevano la strada della petizione popolare, presentata con un milione e mezzo di firme proprio a sostegno del principio di sussidiarietà che lei, Presidente, ha fatto propria. Come prima firmataria di una delle suddette mozioni, invito a votare a favore della risoluzione Volontè che accoglie anche alcuni principi emersi nel corso della discussione generale. Mi riferisco, ad esempio, all'invito da lei stesso rivolto alle principali Commissioni della Camera dei deputati nel senso di legiferare tenendo conto del principio di sussidiarietà.

Ritengo che sia una svolta importante in quanto, se la nostra legislazione partirà finalmente dal considerare il principio di sussidiarietà come asse portante di uno Stato che vuole davvero aprirsi verso il nuovo millennio, potrà compiere un passo notevole anche nei confronti di quel terzo settore emergente come linea di accordo fra lo Stato e il mercato. Esso, infatti, coinvolge direttamente i cittadini e spegne tutta una serie di motivazioni, anche emotive, che spesso hanno creato discrepanze fra Stato e mercato.

Inoltre, la risoluzione contiene un altro aspetto importante, cioè l'introduzione dell'accordo concluso con il forum del terzo settore sulla deducibilità fiscale delle spese sostenute dai singoli e, soprattutto, dalle famiglie per l'assistenza agli anziani, ai bambini, ai soggetti svantaggiati e alle persone non autosufficienti. Si tratta di un modo nuovo di impostare l'aiuto alla famiglia, che lo Stato non può relegare nello 0,8 per cento del PIL. Ricordo che, addirittura, alla maternità viene destinato solo lo 0,1 per cento del PIL.

Finalmente mi sembra vi sia una inversione di tendenza, e proprio per questo motivo invito tutti i colleghi a votare a

favore perché si tratta di una decisione importante e, soprattutto, unitaria del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, la discussione sul terzo settore è stata ampia perché — concordo con i colleghi che sono intervenuti prima di me — al suo interno esiste una realtà molto differenziata. Devo dire con chiarezza che essa contiene aspetti molto positivi, ma anche ombre. Sono convinta che occorreranno un monitoraggio ed un osservatorio attento su quanto sta accadendo in tale ambito. Ricordo che all'interno del terzo settore, infatti, vi sono posizioni differenziate; penso al volontariato, che auspica il non inglobamento nella definizione dell'impresa sociale. Il dibattito, pertanto, esiste ed è un dibattito vero perché tale realtà non è solo differenziata perché composta da più aspetti, ma complessa perché su di essa si stanno giocando tendenze che sono all'interno delle trasformazioni in atto sulla riforma dello Stato sociale. Credo che si renda necessario un dibattito politico e culturale per capire cosa sia davvero la riforma dello Stato sociale e comprendere il ruolo del *non profit*.

Noi comunisti italiani vogliamo sollecitare la riflessione su alcuni punti che suscitano preoccupazione. Sosteniamo la necessità di una riforma dello Stato sociale: è cambiato il mondo del lavoro, è in atto un processo di globalizzazione, sono mutate le condizioni che hanno costruito il sistema di tutela e di protezione sociale, il cui cardine era quello dell'organizzazione del lavoro; è cambiato lo *status* di lavoratore dipendente (maschio e occupato), per cui si sente il bisogno di una riforma dello Stato sociale. Tale necessità si avverte anche perché il sistema pubblico universalistico è diventato un sistema troppo autoreferenziale con derive burocratiche. Occorre capire però in quale direzione debba muoversi la riforma.

Da troppo tempo si parla di riforma all'interno della logica finanziaria, di tagli, di restrizioni. I vincoli fissati dagli accordi di Maastricht parlano chiaro, ma ieri leggevo su *Il Sole 24 Ore* un articolo che ha suscitato in me molta preoccupazione in quanto, con grande tranquillità, si affermava che alla riforma dello Stato sociale mancavano 20 mila miliardi e si proponeva, per finanziare il reddito minimo di inserimento, di procedere all'abolizione delle pensioni di anzianità e — si suggeriva anche — degli assegni familiari e delle indennità di accompagnamento per le invalidità.

È una materia vastissima e i comunisti italiani esprimono una seria preoccupazione e chiedono che anche la questione del terzo settore venga collocata nell'ambito di una cultura politica che veda la riforma del *welfare* come una riforma a basso costo del lavoro e con tagli alla spesa sociale. Ho parlato di *welfare* come una riforma a basso costo del lavoro perché sappiamo bene (sono convinta che questo sia uno degli aspetti positivi della risoluzione) che occorra mettere dei paletti, cioè una tutela contrattuale per gli operatori. Fino ad oggi vi è stata la tendenza ad utilizzare il terzo settore come un sistema di servizi a basso costo del lavoro. Si tratta di un problema di cui ci si deve assumere la responsabilità politica — lo dico alla maggioranza di cui faccio parte ed al Governo — perché è vero che il terzo settore, come avviene negli Stati Uniti d'America o in altri paesi d'Europa, assorbe tantissima occupazione, ma bisogna anche specificare quale tipo di occupazione, con quali tutele e diritti sindacali, con quali tipi di contratto.

Come ho già detto, si tratta di una questione molto complessa. Ho molto apprezzato che il Governo abbia precisato che la definizione stessa di sussidiarietà sia ancora un problema aperto. Non servono mozioni o risoluzioni che tentano di essere risolutive di una situazione che è complessa; non credo che esistano scorciatoie. Non dimentichiamo che in Com-

missione bicamerale il dibattito si è arenato proprio su questo punto politico, sul tipo di riforma istituzionale, sul concetto di sussidiarietà. Sono convinta che sia necessaria una sussidiarietà verticale, che il grande problema della riforma della pubblica amministrazione e del decentramento sia lo specchio di una democrazia monca. Noi abbiamo stabilito le funzioni ed i poteri ma non abbiamo fissato il sistema dei controlli dei poteri stessi, avendo alla base la risorsa inesauribile della partecipazione, dell'autorganizzazione dei cittadini. Dall'altra parte vi è una concezione della sussidiarietà — cosiddetta orizzontale — che pone al centro i cittadini, i quali sono lo Stato. Ha fatto bene il Governo a mantenere aperta la discussione, che dovrà essere affrontata nelle sedi opportune, sulla base dei provvedimenti opportuni e nei tempi opportuni.

I comunisti italiani intendono esprimere la propria posizione, che è di preoccupazione. Credo che vi sia una retorica antistatalista che non fa i conti con i compiti assolutamente moderni a cui è chiamata oggi la responsabilità pubblica di fronte alle grandi questioni derivanti dal processo di globalizzazione, dall'aumento delle esclusioni e delle povertà, cioè di fronte all'obiettivo di creare un nuovo sistema di protezioni sociali. È sempre più moderno, oggi, il ruolo dello Stato, unico terzo soggetto tra il mercato e gli interessi di benessere sociale.

La definizione stessa del terzo settore — mi riferisco proprio alla parola « terzo » — ha in sé una grande ambiguità, perché individua una possibile terza via: non c'è possibile terza via perché, oggi, la realtà del terzo settore — che noi vogliamo potenziare e valorizzare ed al quale affidiamo un ruolo di contributo alla costruzione della rete di protezione sociale — è, invece, tutta all'interno dei rapporti di produzione del mercato e alle sue logiche, nonostante i paletti e le regole che vogliamo dare.

Attenzione: mettere al centro i cittadini — dire cioè che i cittadini sono lo Stato — ci fa andare verso certe concezioni, molto

chiare e molto logiche, della destra, secondo cui i cittadini sono liberi di scegliere ed i diritti costituzionali — che sono diritti sociali — diventano diritti individuali; sempre secondo tali concezioni, l'individuo è l'individuo proprietario, lasciato solo di fronte alla contrattazione dei propri bisogni rispetto ad una offerta che proviene, indifferentemente, dal pubblico e dal privato.

Si tratta, colleghi, di grandi questioni, di problemi complessi, di scelte politiche e di cultura politica.

Condivido la necessità di potenziare e valorizzare il terzo settore con una normativa apposita; sono, però, ancora perplessa — e per questo ho espresso le mie preoccupazioni — sulla cultura di riferimento che è dietro il *non profit*.

In conclusione, pur apprezzando le precisazioni del Governo sul federalismo e sul concetto di sussidiarietà, il gruppo dei comunisti italiani si asterrà dalla votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, esprimo forti preoccupazioni sulla discussione che stiamo svolgendo oggi, su quella che abbiamo svolto nei giorni passati e sul voto che l'Assemblea dovrà esprimere.

Esprimo tali preoccupazioni come rappresentante di rifondazione comunista e come rappresentante del Comitato per il terzo settore della Commissione affari sociali; ma, anche, come persona che da oltre vent'anni lavora nel — e per il — terzo settore.

Mi sembra che la discussione, per come si sta svolgendo e per gli obiettivi che si sta prefigurando, costituisca in realtà un tentativo di omologazione e di normalizzazione del terzo settore, all'interno di un disegno molto diverso: un disegno che — lo dice chiaramente la mozione presentata dalla maggioranza dell'Assemblea — va nella direzione di piegare il *non profit* ed i servizi da esso

offerti ai bisogni dello Stato; al bisogno, soprattutto, di abbassare i costi ed il livello di spesa per i servizi sociali.

Il mio gruppo ha presentato, quindi, una risoluzione autonoma e diversa, che parte dal riconoscimento del ruolo del terzo settore e delle opportunità offerte da molti cittadini nel nostro paese, i quali hanno messo a disposizione le proprie competenze e le proprie capacità professionali, nonché la propria solidarietà, per aiutare le categorie emarginate contro l'esclusione.

In questo momento rischiamo, invece, di utilizzare questa forza solamente per distruggere: quando parliamo di riforma, quasi sempre parliamo di tagli allo Stato sociale. Ricordiamo il dibattito sulla sussidiarietà svolto all'interno della Commissione bicamerale e quali fossero, in quel momento, le posizioni emerse nell'Assemblea.

Credo che la risoluzione Volontè, che si basa, soprattutto, sul riconoscimento del principio di sussidiarietà, sia un grimaldello estremamente pericoloso sulla strada della legge quadro di riforma dell'assistenza sociale, attualmente in discussione in Parlamento.

La nostra risoluzione, pur partendo dal riconoscimento del ruolo importante e fondamentale del terzo settore negli anni passati, arriva a conclusioni completamente diverse.

Il dibattito che oggi è in corso sulla sussidiarietà orizzontale viene visto come rimedio al progressivo ritiro dello Stato e delle amministrazioni locali dalla gestione della cosa pubblica. Si pensa impropriamente di trasferire funzioni e prestazioni di competenza dello Stato — perché devono essere offerte a tutti i cittadini — alle realtà del terzo settore. Noi riteniamo che quest'ultimo non possa sostituirsi al ruolo dello Stato, ma debba aggiungersi ad esso, come è avvenuto finora, organizzando i settori più deboli della società, senza rinunciare per questo alla propria forza, che in questi anni è consistita nella sua capacità innovativa e di sperimentazione di nuove modalità nell'offerta dei servizi. Oggi noi tutti, credo, vediamo nelle nostre

realtà locali una serie di cooperative, di associazioni che vengono costituite *ad hoc* per l'attribuzione di appalti al massimo ribasso. Ciò non significa valorizzare il terzo settore, ma usarlo come tappabuchi che si occupa di tutto ciò che l'ente locale non vuole più fare. Noi dobbiamo opporci a questo, perché crediamo nella necessità di uno Stato che offra servizi rivolti universalmente a tutti i cittadini, ma anche perché crediamo fortemente nella capacità dei cittadini di organizzarsi in forme di autotutela.

Per tali motivi vogliamo affermare fortemente la nostra contrarietà a quanto oggi si sta per votare in quest'aula, in quanto ci sembra che, dietro a tutto l'interesse che negli ultimi anni si è sviluppato intorno al terzo settore, vi sia soltanto la volontà di ridurre la spesa statale per le politiche sociali e noi rifiutiamo totalmente questa logica.

Un altro aspetto sul quale desidero soffermarmi brevemente riguarda la necessità di tutelare i diritti dei lavoratori del terzo settore. Io stessa ho portato in Commissione affari sociali un contratto di lavoro che prevedeva una paga oraria di 10 mila lire, comprensive di festività e malattie e senza che vi fosse alcuna possibilità per il socio lavoratore...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Valpiana, perché ha già superato il tempo a sua disposizione.

TIZIANA VALPIANA. Concludo rapidamente, Presidente.

Credo insomma che tutta una serie di questioni (mi riferisco anche ad una proposta di legge presentata da rifondazione comunista sulla tutela del socio lavoratore) vadano affrontate al più presto, non tanto per estendere ulteriormente una legislazione che già comincia ad essere farraginoso per le realtà del terzo settore, quanto invece per semplificarla, in una prospettiva di rilancio e di qualificazione dello Stato sociale (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Carli e Penna sottoscrivono la risoluzione Volontè n. 6-00073 e rinunciano ad intervenire, per agevolare lo svolgimento dei nostri lavori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, intervengo per annunciare che sottoscrivo a mia volta la risoluzione presentata dal collega Volontè, ritrovandomi pienamente in quanto affermato dal collega Del Bono.

Vorrei soltanto chiedere trenta secondi dell'attenzione del sottosegretario Viviani per fargli notare che nella risoluzione vi è un inciso: « coerentemente con le azioni poste in opera nell'ambito dell'Unione europea ». La invito, signor sottosegretario, dando voce, credo, al pensiero di tanti colleghi della XIV Commissione, a far sì che il Governo riapra, insieme con gli altri governi comunitari, tutta la questione dell'associazionismo sociale. È una questione che a Bruxelles ha incontrato, incontra ed incontrerà tante difficoltà, per cui mi auguro che il Governo italiano sia particolarmente propositivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, tranquillizzo lei e l'uditorio circa l'assoluta brevità del mio intervento.

Desidero a mia volta sottoscrivere il documento, come hanno già fatto molti colleghi, nella certezza che affermare i concetti di solidarietà e di sussidiarietà sia qualcosa di assolutamente positivo, tanto che non comprendo come mai in quest'aula tale questione presenti dei chiaroscuri e come mai i lati « oscuri » si ritrovino maggiormente in quelle parti del nostro Parlamento che normalmente sulle questioni sociali seguono il principio dell'« iperpreparazione ». La firma che chiedo di poter aggiungere significa semplicemente questo: oltre al « sì » al terzo settore, che pronuncio in maniera piutto-

sto convinta, desidero dire che talvolta queste risoluzioni che sanno *pot-pourri* riferendosi ad altri tre provvedimenti fanno dimenticare il lavoro svolto in Commissione.

Per la parte che mi competete, rivendico il lavoro fatto in Commissione perché dimenticarlo mi sembra forse cosa forse necessaria ma senz'altro non buona (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, a me dispiace che questo dibattito sia condizionato da tempi così brevi, tuttavia sono d'accordo che il sottosegretario Sinisi intervenga subito vista la gravità dei fatti verificatisi.

Per tale motivi mi limiterò ad alcune brevi considerazioni. Anzitutto dico che il dibattito che è stato fatto sul termine di sussidiarietà è assolutamente fuori luogo; la conferma di questo ci viene addirittura dal sottosegretario che ha chiesto di stralciare quella che forse costituiva la parte più importante della premessa, ossia quella che ribadiva l'importanza di andare nella direzione della sussidiarietà verticale ed orizzontale.

Nella premessa della mozione presentata dall'onorevole Volontè si sottolinea effettivamente che il terzo settore non deve andare a sostituire lo Stato. Condividiamo poi taluni aspetti della risoluzione presentata dall'onorevole Giordano in quanto si sta in effetti profilando in parte il rischio che lo Stato non destini risorse o non lasci alla società risorse aggiuntive ma di fatto scarichi sulla società i costi.

Si fa poi molta confusione quando si parla di terzo settore. Appartengono a quest'ultimo categorie molto diversificate tra di loro: l'associazionismo, il volontariato, le cooperative sociali, l'impresa sociale. Sono cose assolutamente diverse fra di loro e che sottintendono interessi e anche questioni relative all'entità dei finanziamenti ben diversificate. Su questi argomenti dovremo fare una riflessione approfondita.

Dei rischi di questo settore non si è parlato. Essi sono però chiari. Vi è infatti il rischio che tale settore diventi una fonte ulteriore di clientelismo e un canale di finanziamento illecito dei partiti. Siamo pienamente d'accordo sul fatto che il terzo settore vada potenziato, ma non bisogna assolutamente sottovalutare rischi del genere.

Inoltre, il fatto che il terzo settore debba essere confinato a quelle attività che hanno una rilevanza di tipo sociale, sanitario, culturale ed eventualmente assistenziale, non può valere per tutti i campi possibili della produzione perché ciò creerebbe una concorrenza sleale oltre che illecita verso i piccoli commercianti, gli artigiani e via dicendo.

Ricordiamoci poi che questo terzo settore, di fatto, non porta nelle casse dello Stato alcun introito, ragion per cui quest'ultimo dovrà essere addebitato alle piccole e medie aziende.

Ma il tema più importante è quello del finanziamento. Si discute infatti del terzo settore ma si dimentica o non si vuole tener presente che quest'ultimo può essere finanziato dallo Stato. In un articolo dell'ultima legge finanziaria è stato previsto anche il finanziamento delle imprese del terzo settore, alla stessa stregua delle piccole e medie industrie (su questo però la lega non è assolutamente d'accordo), oppure il finanziamento da parte, diciamo così, della «periferia» lasciando cioè ai cittadini i soldi per sovvenzionare in piena libertà tale settore.

Sono due metodi di finanziamento completamente diversi; noi siamo assolutamente favorevoli al fatto che il terzo settore venga finanziato direttamente dai cittadini.

Poiché nelle risoluzioni presentate dai colleghi Volontè e Giordano vi sono aspetti positivi e negativi (maggiormente positivi in quella dell'onorevole Volontè), ci asterremo su entrambe.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ai voti.

(Votazione di risoluzioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la risoluzione Volontè ed altri, n. 6-00073, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione la risoluzione Giordano ed altri, n. 6-00074, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Informativa urgente del Governo sugli incidenti avvenuti lungo l'autostrada A4 (ore 12,55).

PRESIDENTE. Procediamo allo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sugli incidenti avvenuti lungo l'autostrada A4.

In base alla prassi seguita in tali circostanze, sull'informativa potrà intervenire un deputato per gruppo, per non più di cinque minuti. Prego i colleghi che non sono interessati di allontanarsi dall'aula.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ossequio ad un impegno assunto dal Governo rispetto ad una richiesta formulata dal Parlamento, mi accingo a dare le comunicazioni del Governo in ordine agli accadimenti di questa notte, verificatisi in particolare nella provincia di Brescia su un tratto autostradale della Serenissima Venezia-Milano.

Debbo riferire, in proposito, un brevissimo antefatto all'Assemblea: in relazione alla vertenza relativa ai comitati spontanei di produttori del latte, il 26 gennaio scorso, in provincia di Mantova, l'ex senatore Robusti, nel corso di una riunione, ribadiva, la decisione di riattivare i presidi dei mezzi agricoli in alcune località del nord Italia, con modalità che si sarebbero successivamente pianificate nelle assemblee provinciali.

Nei giorni successivi vi furono, in effetti, riunioni a Crema e a Montichiari, in provincia di Brescia, e quei comitati concordarono di riproporre i quesiti, in località posizionate in prossimità della statale 415, a cominciare dal 2 febbraio per un periodo di 10 o 15 giorni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 12,57)

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel corso della riunione emerse anche la volontà di alcuni responsabili dei comitati di presidiare altre località, nonché di programmare una manifestazione che si sarebbe tenuta successivamente a Bruxelles dal 20 al 25 febbraio con allevatori provenienti da Verona, Vicenza, Padova, Mantova, Modena, Brescia e dal Lazio, con partenza prevista da Verona il 15 febbraio.

Nei giorni successivi, questi comitati hanno programmato e ripreso lo stato di agitazione, in segno di protesta, con riferimento alle previsioni governative sulla nota questione delle quote latte, prevedendo l'insediamento dei cosiddetti presidi in alcune province.

In particolare, nella provincia di Brescia, interessata da questa vertenza, fu realizzato un presidio nei pressi di Calcinato a ridosso del tratto autostradale della Serenissima Venezia-Milano, in direzione Milano, all'altezza del chilometro 15,400. Tale presidio fu realizzato su una proprietà privata e, a sua volta, ceduto in locazione ad altre persone ancora.

Verso le ore 22 di ieri sera, gli agricoltori (circa 200 persone) presenti in questo presidio in località Calcinato, al termine di una riunione serale che hanno abitudine di convocare all'interno di una struttura appositamente realizzata, hanno cominciato a manifestare con una certa animosità.

Si sono poi riversati a ridosso della recinzione che delimita il podere dal tratto autostradale. Nel contempo, hanno avviato i motori dei trattori utilizzando anche il lampeggiante giallo in dotazione

ad alcuni di essi. Era presente il personale della polizia della questura di Brescia, che ha immediatamente constatato che alcuni di questi trattori avevano divelto e abbattuto la recinzione che separa il podere dall'autostrada e che un centinaio di persone si trovava a ridosso della corsia di emergenza dell'autostrada stessa. Si è tentata un'opera di persuasione per evitare che vi fosse effettivamente il blocco dell'autostrada e sono state anche prospettate (stando agli elementi riferiti) le conseguenze che si sarebbero potute verificare in seguito ad una iniziativa di quel genere, anche perché a quell'ora e con le condizioni meteorologiche esistenti la visibilità era particolarmente ridotta e la velocità di transito dei veicoli in quel punto elevata. Ciononostante, un centinaio di persone insistevano nella loro determinazione e bloccavano completamente l'autostrada utilizzando alcuni trattori ai quali avevano tolto le targhe. I mezzi venivano posti di traverso sulla carreggiata. A seguito di questa iniziativa si produceva un blocco della corsia dell'autostrada che generava una lunga coda di veicoli e mezzi pesanti che si protraveva per una ventina di minuti, fino all'incirca alle 22,50 quando i manifestanti abbandonavano la carreggiata di loro iniziativa perché avevano saputo che nella coda, di circa un chilometro, si era verificato un grave incidente, un tamponamento a catena con numerosi feriti, alcuni dei quali anche gravi.

Secondo la prima ricostruzione fornita dalla polizia stradale, intervenuta in coda alla colonna che si era formata, all'altezza del chilometro 16,300 (quindi a circa 900 metri di distanza dal luogo in cui era stato effettuato il blocco, tanto era lunga la coda in quel punto) si è verificato un incidente in cui un furgone, condotto da Ruggero Rosante, se non vado errato di Este, tamponava violentemente un pullman francese che trasportava cinquanta turisti i quali rientravano in patria. A seguito dell'impatto il Rosante riportava gravissime lesioni. Egli è stato ricoverato presso l'ospedale civile di Brescia con prognosi riservata e dalle informazioni

che ho assunto prima di venire in aula ho saputo che si è reso necessario un intervento chirurgico, credo anche abbastanza delicato, tutt'ora in corso. Nove turisti del pullman venivano medicati per lesioni giudicate guaribili entro quindici giorni.

Sulla scorta di quanto è emerso e di quello che ho detto, venticinque manifestanti, riconosciuti senza ombra di dubbio quali autori materiali del blocco stradale, sono stati tratti in arresto in flagranza di reato perché responsabili del reato di attentato alla sicurezza dei trasporti e per blocco stradale — peraltro con l'aggravante di aver commesso il fatto in più di dieci persone tra loro riunite —, per le lesioni subite dalle persone coinvolte nell'incidente e per danneggiamento.

Quattro dei venticinque arrestati sono stati rintracciati solo successivamente presso le loro abitazioni, avendo lasciato il luogo in cui si trovavano. Sono in corso ulteriori attività di polizia per l'identificazione di quanti altri abbiano partecipato a questa iniziativa che ha prodotto conseguenze così gravi, attraverso i filmati delle numerose emittenti televisive presenti sul posto, sia locali che nazionali, che hanno ripreso molte delle fasi della manifestazione. Sono stati anche sequestrati sessanta trattori che si trovavano in quel presidio.

Poiché quella che ho reso è una comunicazione urgente del Governo mi astengo da qualsiasi giudizio e valutazione, ma credo di poter dire all'Assemblea che i fatti si commentano molto bene da soli (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

Onorevole, ha cinque minuti di tempo.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Prendo atto della comunicazione resa dal Governo attraverso il sottosegretario per l'interno, con il quale sono d'accordo quando afferma che i fatti si commentano da soli. I fatti sono esattamente i seguenti: gli allevatori, nella fattispecie quelli di

Brescia, si sono trovati ad essere esasperati dopo un'azione, o meglio un'inazione od una confusa azione dei Governi della sinistra che si sono succeduti (*Commenti del deputato Delbono*) negli ultimi anni e che hanno prodotto un caos normativo insostenibile ed un disservizio della pubblica amministrazione che ha determinato disagi enormi.

EMILIO DELBONO. Ma non ti vergogni (*Commenti del deputato Dozzo*)?

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. No.

Signor Presidente, la prego di voler tutelare la mia libertà di esprimermi.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Scarpa Bonazza Buora.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Ciò non toglie che quanto avvenuto questa notte sia un fatto estremamente grave e che la libertà di manifestare, di tentare di far valere le proprie ragioni, non può certamente prevalere sulla libertà e sul diritto di tutti i cittadini di vedersi garantita la sicurezza, in questo caso stradale. Su questo non vi è il minimo dubbio, ma è altrettanto vero che esiste una responsabilità da parte di chi non è stato in grado di gestire il settore lattiero-caseario in questi anni e una responsabilità gravissima da parte di chi ha voluto forzare...

PRIMO GALDELLI. Non rispettano le leggi!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Galdelli, potrà rispondere in seguito.

Prego, onorevole Scarpa Bonazza Buora.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. ...una situazione di per se stessa grave e insostenibile, annunciando l'adozione di un decreto-legge che recepisce il contenuto dell'articolo 1 del disegno di legge presentato dal Governo lo scorso venerdì.

Ciò rappresenta, sicuramente, una forzatura ed un atto di arroganza da parte del Governo, che certamente non è servito a rasserenare gli animi e a placare le tensioni che dovevano essere governate e trattate in ben altra maniera.

Ieri ho avuto occasione di parlare con alcuni rappresentanti del Governo esortandoli a rivedere la decisione di presentare — e di intervenire *manu militari* — un decreto-legge in una materia così delicata, considerato anche che il gruppo di forza Italia si era dichiarato favorevole ad un esame il più rapido possibile del disegno di legge. Ricordo, peraltro, che non condividiamo il contenuto di tale provvedimento per una serie di motivi, il primo dei quali è che viene proposta una rateizzazione della multa, del super-prelievo, in sei rate, con un tasso di interesse del 5 per cento. Noi avevamo chiesto la *par condicio*; infatti, è stata data la possibilità a quanti non hanno pagato i contributi agricoli unificati, specie nel sud Italia, di effettuare i pagamenti in venti rate con un tasso di interesse dell'1 per cento. Per un elementare principio di *par condicio*, la stessa cosa doveva essere garantita a quanti sono chiamati a pagare la multa. Devono pagarla quelli che hanno splafonato sapendo di farlo, non chi ha splafonato per un errore della pubblica amministrazione, del legislatore o dei governi, che hanno creato un caos normativo assolutamente insostenibile.

Signor Presidente, è questa la posizione di forza Italia (*Commenti dell'onorevole Palma*)!

PRESIDENTE. Onorevole Palma! Onorevole Palma, la richiamo all'ordine.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. È questa la tolleranza che i nostri colleghi più volte annunciano, ma che non praticano.

Ribadiamo la nostra solidarietà anzitutto al camionista in gravissima difficoltà che, come ha riferito il sottosegretario, si trova ora in una sala operatoria; siamo solidali con coloro i quali si trovano a fronteggiare situazioni di difficoltà nelle

strade; siamo solidali con le forze dell'ordine; vivaddio, siamo solidali anche con gli allevatori, che hanno diritto ad una situazione normativa chiara e ad una pubblica amministrazione che funzioni, nonché a non assistere più a colpi di mano come quello che il Governo intende continuare a fare attraverso la presentazione di un decreto-legge che assolutamente non deve essere approvato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Il rappresentante del Governo ha compiuto una descrizione accurata dell'accaduto di cui stiamo discutendo, e l'abbiamo apprezzata.

Il tema di questa comunicazione e dell'intervento dei rappresentanti dei gruppi non è rappresentato dal merito della vicenda delle quote latte ma dai fatti che attengono all'ordine pubblico accaduti la notte scorsa.

È indubitabile, è sotto gli occhi di tutti e delle cronache, e quindi non si tratta di una semplice opinione, il fatto che il Governo Prodi e, ora, il Governo D'Alema siano stati chiamati ad intervenire in una situazione che è stata lasciata a se stessa per anni e decenni in una situazione di confusione e di irregolarità tollerata dalle autorità politiche nel corso degli anni passati. Essi sono stati chiamati ad intervenire in questa vicenda per individuare criteri chiari nei confronti del nostro paese, dell'Unione europea e degli allevatori.

Come tutti sanno, anche in questi giorni il Governo è impegnato a dare una risposta compiuta attraverso un disegno di legge e un decreto-legge che ha l'obiettivo di chiudere la partita pregressa. Il ministro è impegnato in sede europea in una trattativa per cercare di ottenere ragionevoli vantaggi.

Di fronte a questa situazione non c'è dubbio che la protesta, come ogni protesta sociale, è legittima. In particolare, a certe condizioni, la protesta degli allevatori può

anche aiutare il nostro paese in sede di Unione europea. Tuttavia, non possiamo non condannare certe forme di protesta che arrivano a mettere in discussione non solo il diritto alla mobilità ma anche quello alla sicurezza dei cittadini. Infatti, quanto è avvenuto ha dimostrato che quelle forme di lotta colpiscono la sicurezza dei cittadini: una persona versa in gravissime condizioni, come ha ricordato il sottosegretario Sinisi.

Di fronte a tutto questo non possiamo cavarcela con dichiarazioni propagandistiche perché una classe politica seria si assume le proprie responsabilità di fronte al paese anche quando possono apparire scomode. Avrei voluto dire al collega di forza Italia, ma non è più presente in aula e quindi lo dico al suo gruppo e agli altri colleghi dell'opposizione, che occorre coerenza! Il nostro paese è inquieto sul tema della sicurezza e della criminalità e non ha bisogno di una demagogia che serve solo a raggranellare qualche voto in più.

Non si può invocare la tolleranza zero a Milano e poi comportarsi in quest'aula in una maniera completamente diversa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

Occorre ergersi a garanti di uno Stato democratico che come tale tutela la libertà di manifestazione e riconosce un valore al conflitto sociale e occorre preoccuparsi di assicurare la sicurezza dei cittadini. Le forze dell'ordine hanno fatto bene ad intervenire e ad assicurare alla giustizia i responsabili di un fatto criminoso e grave.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, noi prendiamo atto delle informazioni fornite dal sottosegretario sui gravi fatti avvenuti a Brescia e ci dispiace che a seguito di questi fatti ci sia una persona che si trova in pericolo di vita. Perciò esprimiamo solidarietà alla sua famiglia e ci auguriamo che egli possa vedere risolta in modo positivo la sua vicenda.

Noi consideriamo la protesta un fatto legittimo e un diritto, però crediamo che ci sia un limite alla protesta dato dalla incolumità pubblica.

La vicenda delle quote latte è ben nota. Essa non è stata ancora risolta e vi sono state colpe omissioni e responsabilità anche del Governo.

La nostra posizione sulla vicenda è stata sempre responsabile perché sappiamo che tra chi protesta vi è chi è legittimato a farlo, seppure vi siano anche coloro che, invece, hanno delle responsabilità personali da coprire.

Noi abbiamo sempre considerato con attenzione la protesta molto vivace dell'anno scorso e che sta per ripetersi quest'anno. Consideriamo però che vi è un limite che non può essere superato e credo che il modo di protestare posto in essere questa notte sia del tutto illegittimo. Quindi, non vogliamo estendere la solidarietà che esprimiamo su un problema, ad un gruppo di allevatori che stanno cercando di far capire le proprie ragioni, anche a queste forme di protesta, che vanno al di là del limite consentito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Contrariamente agli altri colleghi che mi hanno preceduto, cercherò di parlare precisamente sui fatti, cercando di non scivolare nella demagogia e nella falsità, che purtroppo abbonda sulla bocca di qualcuno mandato qui a rappresentare il popolo.

Ho seguito attentamente la relazione del sottosegretario Sinisi, il quale precisava che l'autorità di pubblica sicurezza, la locale questura, aveva rilevato l'animosità degli occupanti di questo presidio. Essendo, come ben sa il sottosegretario, abbastanza frequentemente presente nei presidi, chiedo in questo caso al Governo per quale motivo le forze di polizia presenti non abbiano adottato subito — dico subito, immediatamente! — quelle forme di tutela per la circolazione stradale che vengono utilizzate, ad esempio, quando si rovescia un camion. Oppure,

cercavate il motivo, il pretesto, ancora una volta, per reprimere, prima attraverso le manganellate e poi con gli arresti, correndo anche a casa degli ultimi quattro che non siete riusciti a prendere sul posto? Se ci sono responsabilità, sono del Governo e degli operatori di pubblica sicurezza (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*). Sottosegretario, lei sa benissimo, perché di queste cose abbiamo parlato assieme più volte, qual è la mia posizione. Di fatto, cosa succede, sottosegretario? Non contenti, anche se sono fuori strada, si portano via anche gli altri sessanta trattori e sapete benissimo il motivo per cui l'avete fatto.

Lei sa anche benissimo, sottosegretario, che si è arrivati a questa misura, purtroppo, non tanto per la volontà aggressiva, di ribellione degli agricoltori — sappiamo tutti di che pasta sono fatti gli agricoltori —, ma perché siamo all'esasperazione. Sono tre anni che si allunga la minestra. Sono tre anni che si usano argomenti strumentali e demagogici, che si mandano emissari a raccogliere chissà che cosa. A fronte del totale fallimento delle loro aziende, che si vedono depredate ingiustamente attraverso l'imposizione dall'alto di decreti — neanche di altri atti legislativi, discussi, se vogliamo, oggetto di una trattativa, ma solo imposti —, cosa vuole che rimanga a questa gente, che si vede portar via il lavoro di generazioni e generazioni? È evidente ... (*Commenti del deputato Palma*) tu stai zitto, che è stato il tuo partito a mantenere una situazione sindacale vergognosa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Vergogna, vergogna (*Commenti del deputato Delbono*)!

MAURO MICHIELON. Ti mandiamo Roscia!

PRESIDENTE. Onorevole Vascon, si rivolga al Presidente.

LUIGINO VASCON. Come vede, la demagogia e la strumentalizzazione emer-

gono (*Commenti dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Comunque, di fatto succede che alcune persone, purtroppo, stanno male, sono finite in ospedale e questo mi dispiace. Il mio gruppo ha sviluppato una lunga riflessione su questa vicenda. Non è attraverso queste forme di protesta che si risolvono i problemi, ma purtroppo queste sono le conseguenze di un malgoverno che continua a perdurare nel tempo: cambia il colore, ma la sostanza è la stessa. Abbiamo centinaia e centinaia di aziende ... (*Commenti*) stai zitto che fino a quando prendi lo stipendio da parlamentare non hai quei problemi e sappi che le mucche, i campi si lavorano anche di domenica e questa è gente che ha sacrificato tutto, è arrivata all'esasperazione! Lo sai questo?

Mi scusi, Presidente, se mi sono rivolto altrove. Di fatto, cosa succede? Che queste sono le conseguenze di una *escalation* di tensione. Spero che, a fronte di questo tipo di spiacevoli conseguenze, il Governo rifletta prima di recarsi, il prossimo 23, all'incontro con gli altri ministri dell'agricoltura europei e faccia il punto della situazione. Forse si può ancora recuperare qualcosa. Con il manganello, con gli arresti, si esasperano, si accentuano le tensioni. Probabilmente questo Governo, come qualche altro che lo ha preceduto, utilizza solo il bastone e non conosce altri strumenti.

Cari signori, a voi le responsabilità! Sappiate che queste persone non hanno più nulla di cui disporre e quindi non possono che rimetterci.

PAOLO PALMA. Anche i poliziotti!

LUIGINO VASCON. I poliziotti sono pagati per fare il loro dovere e, se sono ben gestiti, sanno farlo! Andiamo però a vedere da chi prende ordini il capo della polizia, il questore o chi per lui nel momento in cui deve operare! Andiamo un po' a vedere cosa è accaduto in altre circostanze, quando vi sono stati altri blocchi, come quello verificatosi in occasione dello sciopero dei casellanti: sono forse stati arrestati i casellanti per i

tamponamenti che ne sono derivati? Rispondetemi!

Questa è la verità. A che serve reprimere con la forza la protesta legittima di chi da tre anni si vede preso per i fondelli ed aspetta di avere chiarezza sul futuro della propria azienda che, lo ripeto per l'ennesima volta, ha costruito con il sudore ed il lavoro di generazioni?

PRESIDENTE. Onorevole Vascon, deve concludere.

LUIGINO VASCON. Concludo, signor Presidente, sollecitando ancora una volta il Governo a trovare, per quanto possibile, qualsiasi forma pacifica e democratica per risolvere questo problema nel rispetto del lavoro di queste persone (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Ringrazio il Governo per essere intervenuto tempestivamente in aula per riferire sui gravi incidenti avvenuti stamani in conseguenza della protesta degli allevatori.

Non vi è dubbio che la protesta abbia raggiunto forme esasperate e le conseguenze sono state purtroppo gravissime sulla A4 nella zona di Brescia.

Riteniamo che non si dovrebbe giungere ad un tale livello di scontro o di conflitto, anche se ci sono stati ritardi nell'affrontare la situazione, sia rispetto all'accertamento della responsabilità, sia rispetto al negoziato in sede europea, sia rispetto alla necessità di trovare una soluzione che difendesse le produzioni italiane in relazione alle esigenze del mercato interno attraverso una rimodulazione delle quote latte tesa a tutelare le imprese agricole italiane.

Mi sembra, oggettivamente, che il Governo si sia impegnato, nella persona del ministro, a condurre questa battaglia e che abbia cominciato a farlo proprio con l'agenda 2000. Non conosciamo l'esito dell'impegno, ma sappiamo che esso vi è

stato ed è stato reso pubblico, non trattandosi di una notizia riservata alla maggioranza o al Governo.

Sappiamo anche che sia tra chi protesta, sia tra chi non protesta vi sono i molti che hanno « splafonato » nelle quote latte. Di questo non mi scandalizzo e non penso che siano santi né gli uni né gli altri.

Come tutti hanno detto in quest'aula, riteniamo opportuno che le multe vengano pagate e mi pare che sia ispirata a senso di responsabilità la decisione del Governo di dilazionarne in tre anni il pagamento.

Alcuni colleghi di forza Italia dicevano che l'attuale appare come il Governo che ha più colpe dei precedenti. Francamente, rimanendo legato alla realtà dell'attività parlamentare degli ultimi mesi, credo di poter dire assolutamente il contrario. Questo Governo — lo sappiamo tutti — sta dando attuazione a diversi ordini del giorno presentati alla finanziaria, nonché a risoluzioni e mozioni sulla valorizzazione e la ripresa della politica agricola nel nostro paese, presentate con la collaborazione di tutti. Lo stesso non può dirsi di altri Governi (non mi riferisco ai due precedenti, ma a quelli degli ultimi dieci-quinici anni).

Inviterei quindi tutti a partire dai dati della realtà della vita parlamentare e dell'attività di questo Governo, al di là della facile demagogia, che in queste circostanze mi pare inutile fare sia sul tema della politica agricola delle quote latte sia sugli avvenimenti drammatici che si sono verificati nel corso delle ultime 24 ore.

Certo, occorre fermezza nei confronti degli eccessi, che non possono essere tollerati, ma occorre anche — e in questo senso mi sembra che il sottosegretario Sinisi abbia dato la sua disponibilità — avere consapevolezza dello stato d'animo di quegli allevatori e della situazione che si è incancrenita e che richiede soluzioni pronte e decise.

Ci auguriamo che in sede di esame del provvedimento possano essere adottate soluzioni soddisfacenti per tutti, se sarà possibile. Se, invece, alcuni — non mi

riferisco a quelli che oggi hanno occupato la sede stradale — non vorranno trovare nessuna soluzione, perché il loro leader (diciamocelo chiaramente) vuole essere candidato in qualche lista per le elezioni europee...

GIANPAOLO DOZZO. Ma che stai dicendo?

LUCA VOLONTÈ. Non sto parlando di te, sto facendo una semplice deduzione, come è stata fatta da altri...

GIANPAOLO DOZZO. Stai dicendo delle cazzate!

LUCA VOLONTÈ. Sto facendo una deduzione e non uso i termini che usi tu!

GIANPAOLO DOZZO. Se non sai nemmeno qual è la produzione!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, per favore! Onorevole Volontè, si rivolga alla Presidenza.

Onorevole Dozzo, la richiamo all'ordine!

LUCA VOLONTÈ. Se invece non si vuole trovare una soluzione, allora il Governo non può immaginare soluzioni che alcuni dei soggetti protagonisti non vogliono trovare. Dobbiamo evitare, comunque (questa mi sembra la consapevolezza di tutti, di quelli che mi hanno preceduto ed anche del Governo), che questa protesta si allarghi a macchia d'olio. Quindi, in base alle notizie di cui tutti siamo in possesso, dai manifestanti, al Parlamento, alle categorie del settore, si sa che il Governo si impegnerà per evitare ulteriori possibili incidenti: per quanto ci riguarda offriremo il nostro contributo nella discussione sul provvedimento in materia (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

GIANPAOLO DOZZO. Sai qual è la produzione?

LUCA VOLONTÈ. Sai quanti sono quelli che hanno « splafonato »?

GIANPAOLO DOZZO. E lo sai tu? Meno male, allora ti mettiamo in Commissione; abbiamo trovato uno che sa!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, onorevole Volontè, per cortesia, potete continuare a discutere fuori dall'aula.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto manifesto una solidarietà piena, totale ed assoluta a chi è rimasto ferito, purtroppo anche gravemente, negli incidenti di questa notte: lo ritengo doveroso perché, di fronte a persone gravemente ferite, i discorsi che stiamo facendo dovrebbero avere un carattere più meditato, anche se non per questo meno fermo.

Perché gli allevatori sono in agitazione e stanno marciando verso Bruxelles? Perché una mattina hanno deciso di fare una gita, o di rivendicare privilegi? Purtroppo non è così: gli allevatori sono in agitazione e stanno andando verso Bruxelles perché sono esasperati da una sequela, che è durata anni, di provvedimenti a loro sfavore, che di fatto porteranno inevitabilmente, se si concluderà in un certo modo, alla chiusura di uno dei comparti più prestigiosi della produzione agroalimentare italiana, quello dell'allevamento nel nord d'Italia. Gli allevatori sono esasperati sin dall'inizio del problema delle quote latte, quando il Governo italiano, ben quindici anni fa, accettò l'ingiusta quantificazione a sfavore dell'allevamento italiano, autorizzato ad avere quote per appena il 60 per cento della capacità produttiva e del consumo interno. Questo è stato il primo grave atto di ingiustizia, mentre la Germania e la Francia spuntavano una produzione pari al doppio del loro consumo interno.

Né si può sostenere che il prodotto dell'allevamento italiano sia inferiore per qualità, perché anzi è notoriamente superiore rispetto a quello delle altre nazioni.

Tutto nasce, quindi, da questo primo atto di ingiustizia, che risale all'azione dell'allora ministro dell'agricoltura Pandolfi. Ma non è finita qui: gli allevatori sono esasperati perché non hanno mai saputo raccapezzarsi in questo bailamme di decreti, ordini, circolare e, per esempio, soltanto alla fine dell'anno hanno appreso qual era la quota di produzione loro assegnata, per cui molte volte lo sfornamento è stato inevitabile. Gli agricoltori italiani hanno poi agito in un clima nel quale di fatto venivano autorizzati (con un'azione permissiva da parte di tutti, anche degli esponenti governativi dell'epoca) a produrre latte perché le sanatorie erano inevitabili, in base ad un costume italico ormai inveterato.

Gli allevatori sono esasperati anche perché stanno andando verso Bruxelles con alle spalle migliaia di sentenze a loro favorevoli, pronunciate in nome del popolo italiano dai tribunali italiani, amministrativi ed ordinari, sentenze nelle quali non vengono riconosciute responsabilità a carico degli allevatori per il problema delle quote latte. Stanno andando a Bruxelles e manifestano anche nel posto dove si sono verificati gli incidenti, quindi, muniti di buone e storiche ragioni. Ho però il sospetto, anzi la certezza (lo vedo dalla virulenza degli avversari) che questi incidenti, che purtroppo hanno causato un ferito grave, vengano volutamente drammatizzati perché si vuole depotenziare la lotta degli allevatori.

Gli incidenti — e dicendo questo mi scuso per chi è rimasto ferito — saranno ancor più drammatizzati perché si vuole porre una categoria pacifica per natura, quale quella dei lavoratori dei campi, in cattiva luce agli occhi dell'opinione pubblica. Si vuol far credere che gli allevatori italiani sono persone che turbano l'ordine pubblico e si scandalizzano tutte le mammolette che hanno gioito quando migliaia di straccioni, magari drogati dei centri sociali, senza alcun motivo plausibile e socialmente apprezzabile, hanno turbato l'ordine pubblico in tutte le città d'Italia. Questa è la realtà! La manovra governativa è di drammatizzare ancor di più la

già brutta e drammatica vicenda di ieri sera, cercando di mettere in cattiva luce la mobilitazione degli allevatori italiani che sono esasperati. È vero, nemmeno noi possiamo giustificarli se abbattono una rete, ma di fronte a tutto il permissivismo dimostrato in Italia di fronte alle manifestazioni sociali — che sono sempre degne di rispetto, per non parlare di quelle dei disadattati che sono sempre state tutelate e capite, con discorsi sociologici d'accatto —, di fronte alla relazione del sottosegretario, ho la certezza, e con me tanti altri, che si voglia drammatizzare la situazione per depotenziare l'impegno degli allevatori. Essi sono muniti, invece, di buone ragioni per rivendicare i loro diritti e per questo motivo sono giustamente esasperati.

La vicenda di questa notte, quindi, deve essere guardata con un occhio più sereno e, soprattutto, più realistico; non si creda che l'opinione pubblica si metterà contro gli allevatori e gli agricoltori perché in Italia il 70 per cento della popolazione discende dal mondo agricolo che non ha mai dato fastidio a nessuno, un mondo pacifico per natura ...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Losurdo.

STEFANO LOSURDO. È un mondo che deve giustamente rivendicare i propri diritti e sono convinto che questa sporca manovra governativa non avrà successo e gli italiani capiranno ciò che realmente è accaduto: un incidente grave, un blocco stradale. Ciò va sicuramente condannato, ma in realtà si vuole andare oltre. Noi non lo consentiremo, gli allevatori continueranno nella loro lotta ed avranno la solidarietà di tutto il popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrari. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FERRARI. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare il sottosegretario per la sua presenza in

questa sede, anche perché ha dichiarato tempestivamente come si sono svolti i fatti. Confermo tale versione, ma ritengo di dover sottolineare un altro aspetto molto significativo.

Innanzitutto, desidero esprimere la solidarietà dei popolari specialmente al ferito grave, ma anche agli altri meno gravi. Personalmente questa mattina ho constatato che c'è chi realmente difende le istituzioni democratiche e chi, invece, non lo fa, chi vuole il manganello e chi la democrazia. In situazioni nelle quali si assiste a disordini nelle città, come quelle di questi giorni, in alcuni casi si pretende l'ordine e vi è l'assoluta assenza di tolleranza, mentre in altri si consente di fare tutto. Ritengo che uno Stato democratico debba garantire l'ordine per tutti i cittadini; in Italia esiste la democrazia, ognuno è libero di fare ciò che vuole, ma occorre sempre rispettare le leggi che il paese si è dato.

Signor sottosegretario, credo anche che si debba far luce su due aspetti importanti.

Innanzitutto, lei ha fatto un'analisi corretta di ciò che è accaduto in questi giorni, ma ritengo si debbano individuare i responsabili, che non sono quei poveri coltivatori in mezzo alla strada, ma chi li ha mandati.

In secondo luogo, desidero dirlo ad alta voce, bisogna individuare i responsabili anche perché è stata istituita una Commissione d'inchiesta sulle quote latte.

Questa Commissione d'inchiesta ha pubblicato tre volumi — nei quali sono riportati, senza rispetto per la legge sulla *privacy*, nomi e cognomi, senza peraltro che vi sia alcuna prova — nei quali tutti erano ladri, delinquenti e farabutti. Signor sottosegretario, penso che questi volumi debbano essere sequestrati perché vi sono responsabilità politiche di chi li ha redatti. Non è ammissibile che un generale della finanza faccia queste cose! Parlo per esperienza perché vengo proprio da quella zona e a volte le « ho prese » anche da questi comitati spontanei perché ho sempre voluto dire la verità, non come fa qualcuno qui che sembra voler fare del

boicottaggio (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

Chiedo che si faccia luce fino in fondo, dichiarando nomi e cognomi di chi ha rubato, di chi ha sbagliato; non si può solo generalizzare. Ecco il significato della democrazia: scoprire la verità, individuare le responsabilità di chi ha organizzato tutto.

Per quanto riguarda i mandanti, il sottosegretario ne ha già indicati alcuni. Non basta però perché, a mio parere, c'è qualcosa dietro, c'è la politica. Può essere che la responsabilità faccia capo a qualche piccolo ufficio ministeriale o sottoministeriale che ha offerto garanzie a questa gente. Vi sono responsabilità politiche che forse fanno capo al sottogoverno. Non ho paura di fare queste dichiarazioni; mi assumo la responsabilità di quello che dico.

Chiedo che il Governo metta sotto sequestro le due registrazioni dell'inaugurazione e della conferenza stampa di Arona fatte dal ministro dell'agricoltura. Non si può auspicare la presenza a Bruxelles dei Cobas per sostenere la posizione del ministro perché questo è il risultato, per non parlare poi delle forze dell'ordine che sono sotto pressione. Chiedo quindi al sottosegretario che vengano impartite disposizioni serie alle forze dell'ordine che debbono affrontare da due anni e mezzo questa situazione, pur non avendone la responsabilità.

Il Governo ha presentato un disegno di legge e in Commissione c'è l'accordo affinché esso possa essere approvato entro un mese. Tutti i gruppi hanno la possibilità di modificarlo.

Per offrire un quadro di certezza alla stragrande maggioranza dei produttori che si sentono presi in ostaggio da pochi scalmanati che hanno causato grave danno, anche in termini economici, al settore zootecnico, vorrei precisare che la vicenda del prezzo del latte, che si è ridotto di più di 200 lire durante le manifestazioni, ci dovrebbe insegnare qualcosa rispetto agli interessi che sono in gioco.

PRESIDENTE. Deve concludere.

FRANCESCO FERRARI. Si tratta di aspetti non secondari e quindi ritengo che la democrazia debba prevalere sul gioco poco chiaro che qualcuno sta portando avanti (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, non è la prima volta che in quest'aula approdano informative urgenti del Governo su fatti di questo genere. L'impressione che se ne ricava a caldo — almeno, la mia impressione — è che spesso, adducendo motivi di ordine pubblico o di presunta instabilità, seppur motivati, vengono meno certe garanzie (mi riferisco alla sicurezza stradale) per giustificare l'intervento delle forze dell'ordine. Dobbiamo essere solidali con i feriti e con coloro i quali hanno ricevuto danni a seguito degli incidenti sull'autostrada.

Resta il fatto che, sebbene sia noto il problema delle quote latte, le vicende ad esso connesse negli ultimi anni e i confronti che ne sono susseguiti in quest'aula, permangono ancora molte questioni aperte.

Non può venir meno, in uno stato di diritto, la possibilità della protesta sociale e la tutela del diritto ad esercitarla.

La posizione di rifondazione comunista è stata, nel merito del problema, chiara e propositiva nell'indicare gli aspetti politici e legislativi da approfondire, per sanare la situazione: non solo per quanto ha riguardato il pregresso delle produzioni negli anni dal 1995 al 1998 ed i relativi superamenti dei *plafond*, ma anche riguardo alla necessità di dare garanzie a chi opera nel settore.

Non possiamo dimenticare le ingiustizie commesse nel settore lattiero-caseario, risalenti al 1984; le responsabilità politiche dei governi che si sono susseguiti nel passato hanno coinciso con una gestione, sia privatistica — quella dell'Unalat — sia

pubblica — quella dell'AIMA — che è avvenuta in situazioni confuse e che rappresenta — come dimostrano le inchieste che vi sono state — ipotesi di comportamenti che sono essere estranei all'ambiente del lavoro e che dovrebbero essere estranei anche alla vita pubblica italiana.

Dobbiamo essere, quindi, molto attenti a queste problematiche. Il gruppo di rifondazione comunista, per quanto riguarda il sistema delle quote latte, ha esercitato la sua attività in tutte le sedi — compresa questa — affinché fosse superato un sistema ingiusto e penalizzante per i produttori; siamo, in ogni caso, attenti alle vicende e alle conseguenze che si possono trarre da fatti del genere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo a nome del gruppo misto-verdi-l'Ulivo, voglio sottolineare che non vi è stato, almeno a mio avviso, un tentativo di drammatizzare la situazione da parte del sottosegretario.

Il sottosegretario di Stato per l'interno avrebbe dovuto riferire sui fatti accaduti ieri notte e non avrebbe dovuto farci il racconto della vicenda delle quote latte e del disagio degli allevatori. Un tale compito sarebbe spettato ad altri membri del Governo; noi dovevamo avere semplicemente notizie su quanto è accaduto.

Certamente, non possiamo disgiungere le notizie ascoltate dalla consapevolezza che si è andato accumulando negli anni un malessere in un preciso settore dell'agricoltura del nostro paese; un malessere che va affrontato senza gettare un'ombra di colpa sull'intera categoria e senza coprire furberie individuali. Devono essere poste in essere regole certe per tutti, che tanto più diventano cogenti, quanto più il panorama dell'integrazione europea non consente — neanche al Governo — di assumere atteggiamenti ed operare scelte utilitaristiche ed opportunistiche.

È necessario salvaguardare un patrimonio importante, attraverso la capacità

di contrattazione e l'assunzione di scelte sul piano internazionale che tengano conto delle esigenze agro-alimentari del paese.

Tuttavia, se vi sono fondati motivi di esasperazione e di malessere, questi non sono stati espressi la notte scorsa in uno scontro di piazza con la polizia o con i carabinieri.

Non vi sono state quelle tipiche manifestazioni di malessere che poi producono conflitti con le forze dell'ordine, bensì una manifestazione che fuoriesce da quelle tipiche del conflitto sociale, la quale ha messo a repentaglio l'incolumità di altri cittadini, totalmente estranei al rapporto tra allevatori e Stato. L'interesse dei cittadini non è stato neppure messo a repentaglio nelle forme dello sciopero improvviso, che pure è una manifestazione che ci si è preoccupati di regolamentare, proprio per evitare che il conflitto sociale si scarichi su interessi legittimi dei terzi: in questo caso vi sono stati incidenti, di fatto si è attentato alla sicurezza di cittadini che nulla sapevano, operando un blocco autostradale negli orari notturni, i più pericolosi.

Credo allora che la manifestazione che si è verificata abbia, al di là dell'esasperazione, al di là del malessere, una sua tipicità, sulla quale occorre ragionare. Anche se sarà giusto da parte del Governo non esasperare il conflitto, credo che quanto è avvenuto richiami delle responsabilità. Non si può dire che le forze dell'ordine non hanno prevenuto i fatti, perché l'unico modo per impedire a cento trattori di scendere sull'autostrada è organizzare in modo permanente uno stato d'assedio nei confronti dei manifestanti, cosa che sicuramente nessuno di noi desidera. Cento trattori si fermano con trecento o quattrocento poliziotti e nessuno di noi desidera che dei manifestanti siano circondati da un cordone sanitario di poliziotti e carabinieri, proprio perché riconosciamo loro il diritto di manifestare. Non si tratta di una forma di terrorismo, ma dell'espressione del diritto di manifestare. Se non vogliamo che tali manifestazioni siano trattate in modo diverso,

organizzando appunto un cordone sanitario, con provvedimenti offensivi per gli stessi manifestanti, è necessario che questi ultimi comprendano che il conflitto sociale si esprime attraverso determinati strumenti, che non mettano a repentaglio l'incolumità altrui. Il fatto che abbiano tolto — così ci è stato riferito, ma vedremo se i filmati lo confermeranno — durante questa manifestazione le targhe ai trattori in modo da renderli non identificabili fa supporre che i conducenti degli stessi fossero coscienti della gravità del reato commesso.

Ciò può accadere una volta, ragion per cui non bisogna drammatizzare, però sarebbe bello che in questo Parlamento, al di là delle esasperazioni, si dicesse che questo tipo di manifestazioni non è concepibile e che gli stessi leader di questa protesta dovrebbero intervenire affinché manifestazioni simili non si ripetano più. Ma questo purtroppo non l'abbiamo sentito dire!

PRESIDENTE. Agli onorevoli Prestamburgo e Trabattoni, che hanno chiesto di parlare, ripeto quanto ho già avuto modo di dire all'onorevole Dozzo, ossia che dopo l'informativa del Governo, come era stato stabilito dalla Presidenza e comunicato in aula, sarebbe potuto intervenire un deputato per ciascun gruppo. Poiché in effetti sono intervenuti i rappresentanti di tutti i gruppi, compreso quello misto nelle sue diverse componenti, non è possibile andare oltre nel dibattito, che pertanto dichiaro concluso.

Spendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle ore 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Svolgimento di interpellanze sull'arresto del leader del PKK Ocalan.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Berti-

notti n. 2-01626, Grimaldi n. 2-01627, Mussi n. 2-01629, Sbarbati n. 2-01630, Casini n. 2-01631, Giovanni Bianchi n. 2-01632, Cimadoro n. 2-01633, Comino n. 2-01634, Danieli n. 2-01635, Crema n. 2-01636, Brugger n. 2-01637, Paissan n. 2-01638, Trantino n. 2-01639 e Pisanu n. 2-01640 (*vedi l'allegato A — Interpellanze sezione 1*), sull'arresto del leader del PKK Ocalan.

Avverto che, come convenuto, lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno inizierà con l'intervento del Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Mattarella.

Successivamente avranno luogo gli interventi in replica, per i quali è previsto un tempo complessivo di 15 minuti per gruppo e di 30 minuti per il gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, una prima questione posta dagli interpellanti riguarda la gestione del caso Ocalan sul piano interno.

Mi riferisco, in particolare, all'interpellanza dell'onorevole Casini sulle modalità di partenza di Ocalan dall'Italia.

Come ho già avuto modo di affermare dinanzi a questa Camera nella seduta dello scorso 21 gennaio, sulla materia il Governo non ha nulla da nascondere e, al contrario, rivendica la trasparenza e la correttezza della sua azione.

Ribadisco che Ocalan ha lasciato l'Italia in seguito ad una sua libera scelta. Egli aveva assunto la decisione di lasciare l'Italia, presumibilmente anche in riferimento alla possibile evoluzione della richiesta di estradizione in Turchia, all'eventualità di celebrazione di un processo in Italia e alla conseguente possibilità che l'autorità giudiziaria assumesse provvedimenti di modifica dello stato di libertà da lui mantenuto nel nostro paese.

Il Governo era disponibile a concorrere alla ricerca di un paese che lo ospitasse, ma la scelta del paese in cui recarsi è stata fatta personalmente dallo stesso Ocalan che ha ottenuto direttamente, per

il tramite dei suoi canali, la disponibilità ad accoglierlo.

Non è un mistero, né costituisce oggetto di segreto — anche perché rivelato da un noto esponente politico russo come Zirinovskij, nonché da numerosi organi di stampa con dovizia di particolari — che, partendo dall'Italia, Ocalan si sia recato in Russia, cioè nel paese dal quale era partito per giungere in Italia.

Vi si è recato con un aereo di proprietà privata noleggiato. Quanto al nome del titolare dell'aereo, ripeto quanto in quest'aula ho dichiarato il 21 gennaio leggendo dal resoconto: « Mi chiedo con quale diritto il Governo dovrebbe informare sull'attività legittima di un privato, incorrendo oltretutto nel rischio di esporlo, dato il carattere delicato della vicenda ».

MARCO TARADASH. Ora si sa !

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Carattere, e aspetti di rischio, decisamente confermati dalle vicende di questi giorni.

Gli sviluppi e gli spostamenti successivi di Ocalan sono stati non soltanto al di fuori della conoscenza, e tanto più della responsabilità del nostro paese, ma anche — va detto con chiarezza — senza alcuna partecipazione diretta o indiretta del nostro paese o di suoi organi. Non vi è stato alcun patto segreto che abbia avuto come parte il nostro paese, né alcun negoziato con paesi terzi, non vi era motivo di farne e il Governo non ne avrebbe mai fatti con alcun paese.

Non vi è stato alcun tentativo concreto di Ocalan di rientrare nel nostro paese, non vi è stato nel nostro territorio alcuno scalo di aerei che lo trasportavano, né nel noto viaggio, non riuscito, verso l'Olanda, né nel viaggio che lo ha portato in Kenya, così come non è vero che in questi viaggi utilizzasse un aereo di proprietà italiana.

È apparsa, del resto, su organi di stampa l'ipotesi che il mezzo su cui ha tentato di recarsi in Olanda fosse di nazionalità estone, così come è noto, per affermazione dello stesso Governo greco,

che lo spostamento in Kenya è stato effettuato ad opera di quel paese.

Va tenuto piuttosto in debito conto quanto avvenuto dopo la cattura di Ocalan in Kenya e il suo trasferimento in Turchia. Proteste ampie e diffuse, episodi di violenza, contraccolpi politici pesanti in alcuni paesi: in Grecia si sono dimessi alcuni ministri, in Kenya sono stati rimossi alcuni ministri e alcuni funzionari, sono stati — come è noto — occupate o presidiate decine di sedi diplomatiche in Europa, molte sono state chiuse.

Al di là degli aspetti di maggior rilievo, su cui mi soffermerò di più, che attengono alle relazioni tra gli Stati e alla tutela dei diritti umani, quanto è avvenuto e sta avvenendo in conseguenza alla cattura di Ocalan da parte della Turchia dimostra — credo di poterlo dire — la misura e la dignità con cui il Governo italiano, quando è stato investito da questa vicenda, si è comportato. È semmai ancora una volta motivo di rammarico il grave deficit d'iniziativa e di ruolo registrato, quando si era in tempo, dall'Unione europea.

Sulle modalità della cattura di Ocalan non si dispone ancora di informazioni che siano certe ed incontrovertibili. Sembra comunque che non vi sia stata alcuna azione nell'ambasciata greca, ma che la cattura sia avvenuta al di fuori dell'area di quell'ambasciata mentre Ocalan si recava in aeroporto.

Da quanto fin qui detto emerge con chiarezza come l'azione del Governo italiano non abbia in alcun modo influito, né direttamente né indirettamente — d'altronde, come avrebbe potuto? —, sull'epilogo della vicenda e, in particolare, sulla cattura di Ocalan. La tesi contenuta nell'interpellanza dell'onorevole Pisanu, secondo la quale Ocalan si troverebbe prigioniero dei turchi in conseguenza di comportamenti poco chiari del nostro Governo per il tramite dei servizi segreti, appare pertanto grave e priva di ogni fondamento. Vi è inoltre (lo dico con misura, ma va sottolineato) una singolare contraddizione tra quanto oggi viene affermato in quella interpellanza e l'atteg-

giamento assunto, peraltro legittimamente, da quella parte politica, anche in quest'aula, di procedere senza indugi da parte del Governo all'allontanamento, all'espulsione di Ocalan, senza che ciò, ovviamente, comportasse alcuna preoccupazione né della sua destinazione, né della sua incolumità.

Per quanto concerne la domanda di asilo politico presentata dai legali di Ocalan (di cui a più di una interpellanza), dove si fa leva sull'articolo 10 della Costituzione, articolo che prevede come è noto la concessione di asilo agli stranieri cui è negato nel loro paese l'esercizio delle libertà democratiche, ricordo che l'esame della domanda di asilo presentata da Ocalan è in corso, con udienza fissata per il prossimo 24 febbraio presso il tribunale di Roma. Ricordo, per completezza, che la commissione centrale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato, presso la quale Ocalan aveva presentato analoga domanda di riconoscimento di *status*, equivalente all'asilo politico, ha ritenuto che la partenza dall'Italia avesse determinato l'improcedibilità della domanda in questione.

A parte queste precisazioni di ordine procedurale che, come dicevo, faccio per mera completezza, va osservato come, nel merito, la richiesta di asilo avanzata da Ocalan risulti di complessa valutazione. Non vi è dubbio infatti che Ocalan sia il leader di un movimento politico, ma anche che abbia svolto attività di stampo terroristico, tra l'altro compiendo — o venendogli imputati — delitti per i quali è perseguito dalla magistratura di un paese dell'Unione europea, la Germania, anche se, come è noto, la richiesta di cattura di quel paese non è stata coltivata, pur nell'ambito del Trattato di Schengen.

Non privo di ambiguità risulta anche lo stesso ruolo del PKK, formazione politica certo, ma anche protagonista di azioni di guerriglia ed accusato di atti terroristici (rivolti talvolta, secondo le accuse, anche contro gli stessi curdi) e di altri traffici. Ciò ovviamente non toglie nulla alla con-

statazione che i diritti della popolazione curda risultino in Turchia ingiustificatamente e pesantemente compressi.

Devo sottolineare come oggetto, comunque, di valutazione in quelle sedi giudiziarie o amministrative fosse e debba essere la vicenda di Ocalan sul piano personale, non identificata con la realtà, peraltro assai diversificata, della minoranza curda in Turchia. Spetterà comunque, tuttora, al tribunale civile di Roma decidere nel merito, o sul piano dell'ammissibilità, ed il Governo non ha titolarità, se non sul piano politico, come dirò più avanti, per esprimere valutazione di carattere definitivo.

In molte interpellanze traspare la giusta preoccupazione — che il Governo condivide — che venga assicurato ad Ocalan un processo equo, che ne venga tutelata l'incolumità fisica e che venga evitata, in particolare, la sua condanna alla pena capitale. Il Governo condivide queste preoccupazioni e ricorda di aver tempestivamente osservato, in riferimento alla richiesta di estradizione avanzata a suo tempo dalla Turchia, che la nostra Costituzione vieta di accedere ad una simile istanza quando l'estradando è perseguito per atti sanzionati con la pena di morte.

Il Governo, nel ribadire questa posizione, che già lo aveva condotto ad esprimere — come ho ricordato — un orientamento politico contrario all'extradizione, non può pertanto che esprimere forte preoccupazione per l'odierna dichiarazione attribuita al *premier* turco che non esclude a priori la pena di morte per Ocalan. Il nostro Governo ritiene che l'intera comunità internazionale debba chiedere alla Turchia un processo giusto, equo, contraddistinto dalle garanzie necessarie per l'imputato e che non venga applicata la pena di morte.

Il Governo italiano ha già chiesto, con un comunicato ufficiale del nostro Ministero degli affari esteri, che il processo si svolga con tutte le garanzie di uno Stato di diritto, nel rispetto in particolare degli standard europei in materia di diritti fondamentali, sanciti dalle convenzioni del

Consiglio d'Europa, di cui la Turchia — e non può essere dimenticato da quel paese — fa parte.

Il Governo italiano ha dichiarato, inoltre, di attendersi che, quali che siano le conclusioni del giudizio, esse non contemplino la pena capitale. Allo stesso tempo, anche alla luce degli episodi di violenza che si stanno verificando in diverse città europee, si è ribadita — ed è necessario — la ferma condanna dei metodi di lotta che si avvalgono del terrorismo, invitando i responsabili curdi a prendere le distanze da metodi violenti che non giovano in alcun modo alle aspirazioni di quella minoranza, di quella comunità; allo stesso modo, il Governo chiede con forza che ci si astenga rigorosamente da iniziative repressive ingiustificatamente dure nei confronti di manifestazioni, anche se censurabili.

L'Unione europea, su forte sollecitazione del nostro paese, ha emesso una dichiarazione di tenore analogo a quello della dichiarazione resa dal nostro paese e il Governo intende continuare ad insistere sul rispetto di tali principi fondamentali, sia a livello bilaterale con la Turchia, sia in sede europea.

La comunità internazionale non potrà che guardare con grande attenzione alle modalità con le quali sarà svolto il processo a Ocalan; parlavo di pubblicità del giudizio e dell'accoglienza che avranno in Turchia gli osservatori e i giuristi che vorranno seguire la vicenda dell'esponente curdo. Il Governo italiano non può che condividere integralmente il forte ed autorevole richiamo al rispetto delle garanzie processuali che è venuto oggi dal Parlamento europeo attraverso l'approvazione di una risoluzione da parte della Commissione esteri di tale Parlamento. Detta Commissione ricorda che la Turchia è membro del Consiglio d'Europa e che ha sottoscritto la convenzione europea sui diritti umani e la convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, sottolineando come tra gli obblighi che derivano — anche alla Turchia — dall'appartenenza al Consiglio d'Europa vi sia la non applicazione della pena di morte.

Inoltre, la Commissione esteri del Parlamento europeo richiama l'autorità giudiziaria turca — il nostro Governo condivide tale esortazione — al dovere di assicurare a Ocalan un trattamento contraddistinto da garanzie di carattere umanitario e di svolgere un processo trasparente e pubblico, che comprenda il diritto di scegliere in modo libero e autonomo i propri difensori, in sintonia con gli obblighi che derivano alla Turchia dalla normativa europea ed internazionale. Nella risoluzione, inoltre, è contenuto l'invito alla Turchia a coinvolgere avvocati europei in qualità di osservatori — l'ho ricordato prima come nostra sollecitazione — che possano assistere al processo, e a consentire a parlamentari di incontrare Ocalan. Il documento contiene, infine, l'invito rivolto alla Turchia e agli altri Governi coinvolti a fare piena luce in merito alle circostanze nelle quali Ocalan è stato condotto ad Ankara e a chiarire se ciò sia avvenuto in conformità con il diritto internazionale.

Per quanto riguarda, sul piano più generale, le modalità e le iniziative più idonee per affrontare la questione delle popolazioni curde, il Governo, come si è già avuto occasione di ricordare rispondendo, in più di un'occasione, a numerose interrogazioni parlamentari, tiene naturalmente in debita considerazione, nella definizione della politica del Governo in materia, le risoluzioni approvate dalla Commissione affari esteri della Camera il 10 gennaio 1997.

Come peraltro ribadito direttamente dal ministro degli affari esteri, onorevole Dini, in sede di Commissione affari esteri della Camera il 9 dicembre scorso, il Governo continua a ritenere che, rispetto alla sollecitazione di una conferenza internazionale sulla questione curda, ancora non sia dato registrare il consenso necessario in sede internazionale. Questo dato di fatto, evidentemente, renderebbe difficilmente praticabile anche l'ipotesi di un esame della materia da parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ove mancherebbe il consenso di più di un membro permanente.

Un approccio produttivo e praticabile alla questione, comunque, può basarsi su due principi: da una parte il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale degli Stati che ospitano le comunità curde, dall'altra l'obbligo per tali Stati di rispettare le norme del diritto delle genti relative all'autogoverno e alla identità culturale. È sulla base di questi criteri che il ministro Dini ha posto già il 7 dicembre scorso, insieme al collega tedesco, la questione all'attenzione del consiglio affari generali. In ambito europeo, come è noto, il Governo italiano è stato tra quelli che hanno più incoraggiato il Governo di Ankara ad avvicinarsi all'Europa avanzando proposte innovative per lo sviluppo dell'unione doganale, per lo sblocco di misure finanziarie, per il dialogo in materia di politica estera, di giustizia, di affari interni, quindi anche, naturalmente, in materia di diritti umani. In questi termini di ricerca di una democrazia compiuta, da parte italiana si è sempre ricordato e si continua a ricordare al Governo di Ankara, senza ingerenza nei suoi affari interni ma in base alle norme che regolano la nostra Unione europea, che entrare a far parte dell'Unione significa anche dividerne una serie di regole, di principi e di valori tra cui assumono rilevanza primaria il rispetto dei diritti umani e delle identità culturali.

Il Governo italiano è convinto che i problemi di cui stiamo trattando possono trovare un aiuto per una soluzione con un rafforzamento, e non con un indebolimento, della cooperazione tra Turchia ed Unione europea. Sarà possibile attraverso questa strada indurre la Turchia ad adeguare i propri ordinamenti e comportamenti in materia di diritti umani, ivi incluse misure di rispetto delle identità storiche e culturali delle popolazioni del sud-est anatolico. Non per nulla è stata colta questa occasione per ribadire, con il comunicato che ho citato, che un atteggiamento di Ankara conforme agli standard europei sullo specifico caso di Ocalan favorirebbe l'avvicinamento di quel paese all'Unione europea.

È intenzione del nostro Governo ricondurre a normalità in questa chiave e in questa luce il livello delle relazioni bilaterali, oggetto anche questo delle interpellanze presentate, tra Italia e Turchia, che risponde agli interessi comuni dei due paesi e alla tradizione di amicizia tra i due popoli.

Va ricordato che anche nei momenti più difficili della vicenda Ocalan il Governo ha mantenuto attivo un canale di dialogo con le autorità turche, che non si è attenuato. Tale dialogo mira ora, da un lato, a segnalare alla Turchia l'intendimento dell'Italia di mantenere i capisaldi della propria strategia politica per avvicinare quel paese all'Unione europea, inclusi ovviamente, e anzitutto, gli adeguamenti necessari del Governo di Ankara in tema di diritti umani e, dall'altro, ad esaminare i possibili sviluppi di collaborazione bilaterale sui quali concordare la propria azione. Ricordo a questo riguardo la cooperazione e la consultazione nello scacchiere balcanico, dagli sforzi comuni per una soluzione nel Kosovo a quelli per gestire il processo di pace in Bosnia. Anche il sostegno dato in passato dalla Turchia al processo di riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU e alle candidature italiane testimonia di questo rapporto bilaterale; che peraltro prevede il tema dei diritti umani come questione preliminare e fondamentale.

Quanto infine all'accordo sottoscritto fra Italia e Turchia il 22 settembre 1998, ricordato nella sua interpellanza dall'onorevole Comino, posso confermare che si tratta di un testo di ampio contenuto per il rafforzamento di strategie e di cooperazione nella lotta al crimine organizzato, al terrorismo e alla droga. L'accordo è stato firmato al Viminale tra il ministro Napolitano ed il suo collega turco, in occasione della visita di questo a Roma. L'accordo, che nel preambolo fa riferimento a strumenti numerosi adottati dai due paesi in sede di Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa, fra cui la Convenzione europea sulla prevenzione del terrorismo, definisce una collaborazione bilaterale, attiva già dal 1986 tra i due Ministeri

dell'interno di Italia e Turchia. Questa collaborazione riguarda in particolare lo scambio di informazioni e l'avvio di indagini a richiesta delle parti nella lotta anche al trasporto, produzione e commercio di droga, reati finanziari, traffico di armi e munizioni, traffico di migranti, falsificazione di documenti. In particolare, la collaborazione nella lotta alla criminalità prevede, oltre allo scambio di informazioni e di valutazione sui reati, anche quella più generale sulle tecniche e le minacce provenienti dai gruppi criminali organizzati nonché quelle orientate a individuare, e se necessario fermare, le transazioni finanziarie sospette di favorire il riciclaggio di valuta. Dettagliati sono — lo sottolineo per il presentatore dell'interpellanza — gli impegni sulla collaborazione al fine di combattere il narcotraffico ed individuare ed arrestare i gruppi e le organizzazioni dedite al trasporto illegale di emigranti. A quest'ultimo proposito l'Italia e la Turchia sono impegnate a promuovere indagini anche congiunte sui mezzi di trasporto utilizzati per l'immigrazione clandestina nonché sulle persone e sui gruppi sospettati di questo traffico.

L'onorevole Bertinotti chiede al Governo se non intenda dichiarare l'esistenza di uno stato di guerra nel Kurdistan, con ciò riconoscendo implicitamente che vi sono due popoli in lotta, ognuno con un'aspirazione di identità nazionale legittima.

Vorrei in proposito richiamarmi all'etica della responsabilità, intesa come rapporto tra i mezzi (dichiarazione, o piuttosto presa d'atto, dello stato di guerra) e il fine (una politica di pace, che l'onorevole Bertinotti sostiene — ed io ne sono convinto — nella sua interpellanza, vada perseguita). Non vi è dubbio, infatti, che in questo caso i mezzi prescelti rischierebbero di avere un effetto dirompente rispetto al fine. La questione curda si configurerebbe in termini di una minaccia alla sovranità e alla integrità territoriale della Turchia, determinando una reazione fortemente negativa ...

FRANCESCO GIORDANO. Il Kosovo è la stessa cosa!

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. ... non solo delle autorità, ma anche della pubblica opinione turca. Se questa ipotesi fosse, come dire, fatta propria a livello internazionale, trascurando l'equilibrio fra le varie considerazioni, rischieremmo di spingere la Turchia ad un atteggiamento ulteriormente autoritario, isolazionista, rischiando ulteriori, maggiori difficoltà per le popolazioni curde (*Commenti del deputato Giordano*). Onorevole Mantovani ...

FRANCESCO GIORDANO. È zitto! Sono stato io!

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Questo dimostra come l'impegno che il nostro Governo ha, con forza, affermato in quest'aula e in quella del Senato, che ha ribadito in ogni sede, e che ribadisce quest'oggi, per la causa delle popolazioni curde e la considerazione in cui tiene la risoluzione, che la Commissione affari esteri di questa Camera ha approvato, sono convintamente volti a contribuire a creare condizioni che possano risolvere in concreto la causa dell'autonomia, del rispetto delle minoranze, della specificità culturale dei curdi.

RAMON MANTOVANI. Come gli elicotteri Agusta! Come le armi che lei vende ai turchi!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, la richiamo all'ordine per la prima volta! Cerchi di non dire sciocchezze, mi scusi (*Commenti del deputato Mantovani*).

RAMON MANTOVANI. È vero!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la seconda volta.

FRANCESCO GIORDANO. Lei non commenti!

PRESIDENTE. Io commento quando sento dire che il Vicepresidente del Consiglio dei ministri vende armi in giro! Ma la smetta, su! Al massimo, vende arance siciliane ...!

GIACOMO GARRA. Neanche quelle vendiamo!

PRESIDENTE. Sì, so che anche lì c'è un problema. Prego, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. A questo fine è anche rivolta la convinzione, che ho ricordato, dell'atteggiamento nei confronti della Turchia rispetto all'Unione europea. Ferma restando, naturalmente, l'ho detto e lo ribadisco, la preventiva, fondamentale verifica dell'effettivo rispetto dei diritti umani, come del resto prevedono le stesse regole che presiedono all'allargamento dell'Unione europea e che il nostro paese intende contribuire a far rispettare con rigore.

In questo quadro, vi è l'esigenza di relazioni che sviluppino un processo di « contaminazione democratica ». E in questo spirito, con questa convinzione di sostegno della causa delle popolazioni curde, di rispetto dei rapporti internazionali, di richiesta rigorosa del rispetto dei diritti umani (in questo caso, come in ogni altro), il Governo è estremamente attento alle considerazioni proposte con le varie interpellanze e seguirà con attenzione, in riferimento a quelle indicazioni, l'evolversi delle vicende (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantovani.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, io conosco, onorevole Mattarella, la sua dirittura morale e conosco anche quella di altri ministri di questo Governo, che si ispirano più ai listini di borsa che a principi etici e morali per indirizzare il loro operato politico. Ma devo dire di

essere profondamente deluso per le parole che lei ha pronunciato in quest'aula oggi.

Sull'uscita dal nostro paese del presidente Ocalan, lei ha detto solo una mezza verità. Il presidente Ocalan ha scelto di lasciare il nostro paese, ma lei ha omesso di dire che cosa il Governo italiano ha detto a lui per indurlo a lasciare il nostro paese. Non sta a me, che conosco gli argomenti che sono stati usati nei suoi confronti, parlarne qui.

GUSTAVO SELVA. Perché non li dici?

VITTORIO TARDITI. È qui che devi dirlo!

GUALBERTO NICCOLINI. È qui che si parla!

RAMON MANTOVANI. Spetta al Governo e spetta ai curdi che hanno condotto, insieme al presidente Ocalan, la trattativa con il Governo italiano.

Tuttavia posso dire che il presidente Ocalan ha lasciato il nostro paese solo dopo che autorevoli ministri avevano dichiarato alla stampa che non gli sarebbe mai stato concesso l'asilo politico e solo dopo che sono state esercitate le pressioni che poco fa ho ricordato.

Più che le buone intenzioni contano i fatti ed i fatti sono inconfutabilmente i seguenti. Quando il presidente Ocalan ha raggiunto il nostro paese...

GENNARO MALGIERI. Lo hai inguaiato!

RAMON MANTOVANI. ... per proporre una soluzione pacifica del conflitto che insanguina il Kurdistan turco gli Stati Uniti d'America hanno chiesto che il nostro paese lo estradasse verso la Turchia. Il nostro Governo ha risposto che non poteva farlo a causa delle leggi italiane; non è lo stesso che dire: non vogliamo farlo perché in Turchia sarebbe sottoposto al trattamento al quale purtroppo oggi è sottoposto. Ciò che gli Stati Uniti volevano è stato ottenuto per un'altra via: il presidente Ocalan è stato

indotto a lasciare il nostro per un altro paese, dove è stato raggiunto dalla vendetta turca. Voi portate una responsabilità...

GENNARO MALGIERI. Tu porti la responsabilità di averlo condotto qui! Hai sbagliato!

RAMON MANTOVANI. ... che non vi toglierete mai dalle vostre coscienze, per lo meno quelli di voi che conservano un barlume di coscienza.

Non parlo solo del presidente Ocalan: parlo delle migliaia di donne e di uomini che subiranno torture e morte a causa dell'arresto del presidente Ocalan.

GUSTAVO SELVA. Le hanno già subite!

RAMON MANTOVANI. Del resto la Turchia sta già sviluppando un'offensiva militare nel Kurdistan turco e noi sappiamo, come voi sapete, che quando ciò avviene perdono la vita tanti civili, vengono distrutti i villaggi e le stesse popolazioni che scappano dai territori della Repubblica turca vengono inquisite anche oltre quei confini dall'esercito, in violazione di tutti i diritti internazionali.

Parlare oggi dell'incolumità del presidente Ocalan è una cosa buona. Sarebbe bastato garantirgli l'asilo politico e si sarebbe tutelata effettivamente la sua incolumità. Ma c'è un atto che si deve — lo ripeto: si deve — compiere per dare un effettivo contributo ad una soluzione pacifica del conflitto che insanguina il Kurdistan ed è il riconoscimento dell'esistenza di quel conflitto, così come è avvenuto per il Kosovo. Riconoscere quel conflitto significa, Vicepresidente del Consiglio, che il nostro paese non potrà vendere le armi che attualmente sta vendendo all'esercito turco (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)! Vorrei farle notare che negli ultimi mesi la vendita di armi italiane all'esercito turco è aumentata. Oggi pomeriggio, signor Presidente della Camera, presento un'apposita interrogazione per parlare di questo argomento, che non ho ora il tempo di approfondire.

Riconoscere il conflitto nel Kurdistan significa chiedere alla Turchia di entrare nell'Unione europea con le carte in regola. Far finta che quel conflitto oppone terroristi ad uno Stato democratico significa dire al Governo turco che può fare ciò che vuole del presidente Ocalan. Se c'è un modo per tutelare la sua incolumità, la sua vita, è quello di restituirgli lo *status* che gli spetta, cioè quello di leader politico di un popolo che, anche in armi, combatte contro un'oppressione che sfida chiunque qui dentro a dimostrare che non esista.

La Turchia non ha bisogno di « contaminazione democratica »: da quando è stata applicata questa dottrina della « contaminazione democratica », secondo tutte le organizzazioni che si occupano dei diritti umani, le violazioni di questi ultimi sono aumentate; da quando l'Italia è il principale sponsor dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea le offensive militari nel Kurdistan turco sono aumentate. Bisognerà, ad un certo punto, fare un bilancio di questa politica della « contaminazione democratica », perché ho l'impressione che il ministro Dini sia lui contaminato dal Governo turco (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*) e non il Governo turco dal Governo italiano e dalla democrazia dell'Unione europea.

Noi vi chiediamo disperatamente di riconoscere che esiste il conflitto, perché l'esistenza di questo riconoscimento permetterà di salvare migliaia e migliaia di vite umane, là nel Kurdistan turco e qui in Europa, dato che ieri abbiamo visto persone disarmate che protestavano contro un'ambasciata, seppure in modo scalmanato, le quali sono state massacrate. Ora voi dovete assumervi una responsabilità ed io vi dico con grande sincerità: se non riconoscerete l'esistenza del conflitto, come avete fatto per il Kosovo, sarete complici nella maniera più totale del genocidio dei curdi e della sorte triste che aspetta il presidente Ocalan (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, per chi come noi da anni sostiene la lotta del popolo curdo, come del resto di ogni popolo, per vedersi garantiti terra, diritti e identità, la notizia che Ocalan, simbolo di quella lotta, è finito nelle mani dei carcerieri (le agghiaccianti immagini del *leader* del PKK narcotizzato, imbavagliato, ammanettato sull'aereo evocano davvero immagini naziste) genera uno stato d'animo di profonda inquietudine, una sensazione di sospensione tra l'essere e il nulla. L'essere, cioè, portatori di una lotta di liberazione di popoli e di masse evocata dal nostro stesso chiamarci comunisti ed il nulla del sentirsi impotenti, nel non aver potuto impedire, da una parte, un blitz operato dai servizi segreti americani, israeliani e turchi, in un vero e proprio intrigo internazionale, e dall'altra parte la fellonia ed il cinismo del Governo greco, che ha contrabbandato i suoi interessi con la vita di un uomo e i diritti di un popolo, portando Ocalan al macello.

È un'angoscia moltiplicata dal pensiero che qui in Italia, Stato democratico a culla del diritto, egli aveva visto la possibilità, operando anche una svolta rispetto alla teoria della lotta armata, di rilanciare la difesa dei diritti del suo popolo sul terreno politico e di chiedere all'Europa di aprire una possibile via di pace. L'Europa non l'ha capito, o meglio non l'ha voluto capire, ed oggi rimangono nelle nostre menti e nelle nostre coscienze interrogativi pesanti: abbiamo fatto tutto il possibile perché venisse colto questo messaggio? Abbiamo speso tutte le nostre energie perché il simbolo di una lotta di popolo non finisse nelle camere degli orrori delle carceri turche, tra l'esultanza spavalda dei boia? Questa prepotente spavalderia si è materializzata nella mia mente quando, durante un intervento al Consiglio d'Europa (considerato spesso a torto, una delle cattedrali della difesa dei diritti umani) in cui cercavo di sottolineare le ragioni della democrazia e della civiltà giuridica del nostro paese, che avevano indotto il Go-

verno italiano a non concedere l'estradizione ad Ocalan verso un paese dove vige la pena di morte, mi sentivo investito dal vomito antigovernativo italiano del rappresentante della Turchia, signora Ayta-man, che per di più ostentava certezza, evidentemente conoscendo le complicità internazionali, di una rapida cattura del leader curdo e ripetendo la litania, che siamo andati ascoltando da tempo, che i curdi — anzi, "i turchi di montagna" per non pronunciare quella parola — sono soltanto dei terroristi e dei delinquenti.

Noi crediamo davvero che il Governo italiano abbia gestito con dignità il problema e lo vogliamo sottolineare francamente. Non ci sentiamo di avallare i rilievi senza senso di chi, a nostro parere, ha affrontato con spirito giovanilistico un problema così complesso e difficile (*Commenti del deputato Lenti*). Siamo meno convinti, invece, del fatto che non si sia affrontato risolutamente in tempo il problema di fondo posto dal nostro partito, sia in un primo tempo dal presidente del nostro gruppo, sia successivamente da altri interventi in quest'aula: la concessione dell'asilo politico, scegliendo, invece, la strada di lasciar andar via Ocalan dall'Italia senza certezze. Ciò comportava in sé il rischio dell'arresto, poi materializzatosi proprio attraverso gli sconvolgenti avvenimenti che hanno avuto luogo, sotto una campagna ricattatoria e mafiosa della Turchia e con la complicità della Grecia, l'entrata in campo della CIA, dei servizi israeliani, dalla destra di ogni risma. Di fronte a questo evento così drammatico, c'è qualcuno che può davvero gioire, dai banchi di destra, sulla situazione che abbiamo di fronte? Credo che sarebbe un'oscenità: un cinico far prevalere i sentimenti di parte rispetto ad un atto di onestà politica. La verità è che Ocalan è soprattutto un fatto politico; è un guardar dentro noi stessi e dentro la nostra coscienza per riuscire ad ammettere ciò che la Turchia continua a negare e, cioè, che il problema in campo sono i curdi come popolo negato e soprattutto la Turchia, considerata un punto strategico del sistema politico-militare a comando

americano, che intende controllare la base turca per tenere le mani su quella enorme sacca di petrolio in Medio Oriente.

La Turchia sa che è così e ricatta, minaccia e, soprattutto, continua a massacrare i curdi, a violare ogni diritto umano e a disattendere le risoluzioni del Consiglio d'Europa; a reagire insomma con violenza e a vivere come impaccio la libertà dei curdi. Parlarne, infatti, significa infilzare il coltello nel corpo delle condizioni di oppressione di quelle masse che evocano ciò che una volta chiamavamo terzo mondo.

Parlare, dunque, dei curdi, oggi, significa anche decidere come atteggiarci verso interi pezzi del pianeta che non stanno dentro una logica atlantica e ai quali sono imposti, invece, comandi, saperi, cattedrali della civiltà occidentale inducendoli a reagire con tutti i mezzi per impedire un dominio unipolare del mondo.

In questo contesto l'Italia ha dato, con la venuta di Ocalan, un nuovo segnale nel tentativo di uscire dalla subalternità, per riaffermare che la nostra non è né una nazione a sovranità limitata, né un territorio protetto, anche se — lo ripeto — sarebbe stato più giusto impedire che Ocalan andasse via dal nostro paese (*Commenti del deputato Lenti*). Ma il problema, ora, non è più la disquisizione su ciò che è stato: se vogliamo uscire dall'ipocrisia e dalla propaganda, che non avrebbe una ragione morale, proprio perché fatta sulla vita degli uomini, bisogna andare al nocciolo della questione e il nocciolo è la Turchia come punto emblematico della violazione dei diritti umani in Europa, alla cui porta bussava insistentemente per entrare.

È spaventoso, proprio in quel contesto, lo strapotere delle milizie paramilitari e degli squadroni della morte, la sistematica distruzione dei villaggi curdi per desertificare le zone curde. Del resto lo stesso Ecevit aveva ammesso che oltre 3 mila villaggi sono stati evacuati dalle forze di sicurezza, senza parlare della situazione interna gestita da un feroce controllo del regime autoritario, davvero ignobile, oltre che incompatibile per chi pretende di

entrare in Europa. Nella suddetta operazione, poi, sono tristemente noti i processi finalizzati alla messa fuori legge dell'associazionismo democratico: IHD, HADEP, MKM (Centro di cultura della Mesopotamia), di sindacati come il KESK e il DISK con gran parte dei loro leader in prigione. Si arriva alla chiusura dei giornali, all'arresto di giornalisti e all'incarcerazione di poeti prestigiosi.

Questa furia paranoica è esplosa con maggiore violenza dopo l'arrivo di Ocalan in Italia. Pochi dati: in questo periodo i curdi hanno subito 191 spedizioni militari; hanno visto distruggere 36 villaggi; sono state rastrellate tremila persone, molte delle quali hanno fatto lo sciopero della fame ed altre che sono andate incontro alla morte.

Fa tristemente ridere l'argomento che da un po' di tempo non vi siano esecuzioni capitali, se gli assassini avvengono giornalmente nelle carceri!

Il fatto più inquietante, che voglio sottolineare e che dimostra la scientificità del programma di sterminio, è l'elaborazione di un piano riservato del Ministero degli interni di Ankara intitolato «Provvedimenti da prendere in relazione all'arresto di Abdullah Ocalan in Italia», pubblicato dalla rivista turca *Hevi* la cui lettura lascia interdetti. Per ogni iniziativa sono specificati i «corpi incaricati ad agire», il «bersaglio», le «modalità», i «tempi». Questo è avvenuto prima dell'arresto ed è quindi facilmente immaginabile cosa stia avvenendo nelle carceri turche ora e la sorte che sta subendo il leader curdo arrestato col *bliz* di Nairobi.

Per questo, il tentativo operato dall'Italia di conciliare, all'interno della coscienza civile del nostro popolo, la necessità di fare del problema curdo un problema politico e la difesa dell'autonomia del nostro paese, retto da proprie leggi e da una sua costituzione democratica, ha, per lo meno — ecco la positività del fatto — aperto sul problema curdo una riflessione a livello europeo ed internazionale.

L'Europa però, ancora una volta, non ha risposto all'appello, o non ha voluto capire, mostrando una cecità politica che

lascia sconcertati: non è riuscita a vedere neppure le ricadute negative del suo non voler cogliere quel segnale di pace che Ocalan lanciava. Per cui oggi, non solo si allarga presso le nostre coste la ressa dei profughi che scappano da quei territori infernali, ma soprattutto perché — come stiamo vivendo in queste ore — quel popolo curdo, che per la Turchia non esiste, sta mettendo a soqquadro le capitali europee e di altre parti del mondo, e l'Europa rischia di trasformarsi in una immensa *intifada*.

All'interno di questo scenario dagli sbocchi preoccupanti è necessario sentirsi vicini alla mobilitazione per la causa del popolo curdo e la democrazia in Europa, causa che va estendendosi nel nostro paese. Il Governo italiano deve rilanciare una sua forte presenza con iniziative proprie ed incidendo nelle scelte europee, innanzitutto per tutelare la vita di Abdullah Ocalan anche attraverso rigorosi controlli internazionali e per rendere agibile la presenza del collegio di difesa di Ocalan ad Ankara, oltre ad operare affinché si realizzi tempestivamente l'invio di una delegazione del comitato per i diritti umani della Commissione esteri, che abbiamo già chiesto al Presidente della Camera. Certo, rimangono in piedi tre problemi: la necessità di aprire un tavolo sulla questione curda; la necessità di «mettere i piedi nel piatto» — lo dico perché affiora continuamente — nella questione del commercio delle armi tra Italia e Turchia; far sì che l'Europa non accetti al suo interno una Turchia che non abbia normalizzato la sua situazione interna e rimanga una sorta di caserma gestita dai militari. E questo perché non è possibile immaginare la costruzione di un'Europa segnata da questa grave caduta di civiltà; un'Europa che precipiti nel buco nero delle barbarie di un mondo retto dalla legge della giungla e dominata dai mostri.

È con questo spirito che esprimiamo l'apprezzamento del gruppo comunista alle informazioni fornite dal Vicepresidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trantino.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, colleghi, debbo subito dire — per un atto che non è solo formale — che l'interpellanza che mi accingo a trattare reca, per errore, soltanto la mia firma ma, in realtà, trae origine da un'iniziativa di tutti i componenti la Commissione esteri.

Avverto una condizione di labirintite — se mi è consentita l'espressione — dopo l'intervento del collega Brunetti; sindrome di straniamento, direbbe Brecht: mi chiedo dove mi trovo e se siamo in due aule diverse, perché ho sentito persino elogiare la relazione svolta dall'onorevole Mattarella.

Onorevole Vicepresidente del Consiglio, è con difficoltà che mi accingo a dire alcune cose; ma i sentimenti umani fanno velo fino a un certo punto e si deve essere leali sino in fondo: se un siciliano (parlo di Leonardo Sciascia) — sicuramente più illustre di me e, credo, di lei — avesse giudicato il suo discorso, l'avrebbe definito irredimibile. È un discorso che non si salva in nulla. Credo che si sia trattato di un infortunio o di un pessimo scherzo degli uffici.

Abbiamo sentito l'onorevole Mattarella parlare di tutto, persino del precetto pasquale, ma non del caso Ocalan. Volevamo un Governo che si assumesse, fino in fondo, le proprie responsabilità e che venisse a dirci in questa sede quali siano stati i comportamenti adottati ieri, quelli adottati oggi e quelli che saranno adottati domani.

Voi, rappresentanti del Governo, avete conseguito un successo solo: per la prima volta possiamo dire che siete entrati in Europa, perché la figuraccia che ha fatto l'Europa è pari alla vostra: stiamo giocando allo spareggio!

Il popolo curdo fu oggetto di un certo contesto internazionale — e soprattutto europeo — con il trattato di Sèvres, in cui si disse che vi sarebbe stato un riconoscimento; l'Europa, poi, ha dormito su queste questioni e si è girata dall'altra

parte, visto che i curdi non vendono petrolio.

Avete giocato a confondere — e nessuno ve lo perdona — due momenti: la storia del popolo curdo, che è alta e nobile, e la storia del signor Ocalan, che è cosa diversa; avete peccato in una serie di complicità, omissioni ed ambiguità.

Siamo al momento della verità e dobbiamo dire che questo misto di reticenze e di errori ha bisogno di fare i conti con la genesi di un errore, prima, e di un delitto, dopo: tutto nasce a Fiumicino.

Avevamo la fortuna di poter trattare il caso sulla base degli accordi di Schengen; sappiamo che le famiglie che non hanno la possibilità di accoglienza nel nostro paese, in quanto non ne hanno i titoli vengono rispedite indietro, dopo essere state sbarcate sulle nostre coste dai gommoni; e si tratta di donne e bambini.

Invece, per il caso Ocalan, vi è stato un giro vorticoso di ammiccamenti che avrebbe potuto essere risolto nell'immediato, restituendolo, come si suol dire, al mittente. Egli entrava in Italia e vi entrava in modo illecito: bastava questo perché Ocalan non potesse essere accolto, in via di diritto e di ortodossia regolamentare.

Si dice che fosse accompagnato da un deputato italiano, che in questo momento definirei un portatore insano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), visto il gesto e viste le conseguenze cui andava incontro la sua iniziativa. Ebbene, tutto ciò allargava le complicità: nessuno poteva dare garanzie al signor Ocalan diverse da quelle che il diritto internazionale ed il diritto di frontiera riconoscono.

E, dunque, il signor Ocalan veniva introdotto nel nostro paese e dalla sua bocca, onorevole Mattarella, apprendiamo che egli è perseguito da vari mandati di cattura e che ha commesso reati di terrorismo; il che, certamente, non lo può collegare alla sua causa, ferma restando la nobiltà della causa. In quell'occasione vi erano tutti gli estremi perché Abdullah Ocalan venisse rispedito indietro, così come avviene a chi non è titolare di un passaporto e solo per una banale omis-

sione formale non può avere ingresso nel territorio nazionale. Così non è stato.

Il Vicepresidente del Consiglio deve essere apprezzato per il coraggio che ha avuto, in quanto è responsabile dei servizi segreti; ed egli sa che, nel caso di specie, sono possibili due sole risposte (*tertium non datur*): o sapevate, e se sapevate siete complici, perché avete fatto entrare nel territorio nazionale un soggetto che non avrebbe potuto esservi ammesso; oppure, non sapevate e, allora, sarebbe meglio sciogliere i servizi perché sono un corpo inutile e costoso e, nel momento in cui ne abbiamo bisogno, non riusciamo ad ottenere da loro nulla se non un atto di discredito ulteriore: ci siamo dovuti nascondere dietro il paravento del rossore per evitare il ridicolo!

Ebbene, se tutto questo è come appare, abbiamo avuto un Presidente del Consiglio che ha rappresentato, da solo, le tre scimmie: non sa, non vede, non sente. Nel momento in cui veniva incalzato abbiamo poi appreso — con una divaricazione che certamente non fa onore alla compattezza del Governo — che il ministro degli esteri ha dichiarato alla stampa, il 17 gennaio scorso, che si trattava di un problema spettante, esclusivamente, alla Presidenza del Consiglio.

Il Ministero degli esteri in questa storia non c'entra affatto. Siccome qui il caso è importante ed il groviglio diventa inestricabile, oggi vi trovate inevitabilmente davanti ad una operazione di « incarto » e siete smascherati — quel che più conta — innanzitutto dal giudizio che si dà sul vostro confluire nell'inesistenza dei temi europei in ordine alla difesa del territorio nazionale.

Un uomo che sicuramente non può essere schierato a destra o a sinistra, per l'alto incarico che ha ricoperto sino a qualche tempo fa, l'ex segretario generale della Farnesina, l'ex ambasciatore a Washington, Boris Biancheri, ha detto che la realtà è che i curdi sono una nazione, che il PKK è un partito e che l'Unione europea non è né una cosa né l'altra: l'Europa non ha il coraggio né di affrontarlo né di negarne l'esistenza e, come si

usa fare in questi casi, copre la sua debolezza con il silenzio. Aggiungo io ciò che Biancheri non poteva dire, per ragione dell'alto ufficio ricoperto fino a poco tempo fa: voi siete stati perfettamente in linea con l'Europa, la debolezza dell'Europa è stata per voi un incantamento, perché essere deboli per voi è facile, anzi, siete fortissimi nell'essere deboli, e questo vi ha portato a confluire nel « non fare » che l'Europa ha attuato in questa vicenda.

Ma c'è di più: quando volete essere coperti da quelli che sino a ieri erano i vostri alleati e scoprite che l'onorevole Mantovani dice che la vicenda non si è svolta esattamente come la racconto io, mi fate ricordare che D'Alema all'inizio paragonò il Kurdistan al Kosovo. Allora, se la pensa così, perché nel secondo caso è favorevole all'intervento e nel primo no? Perché il nostro paese continua a mandare le armi ai turchi che sterminano il popolo curdo?

Non parliamo poi di Veltroni! Noi avremmo invece voluto sentir parlare di Veltroni, ma qui si affidano tutti ai puntini di reticenza, c'è una specie di intesa sull'ambiguità e questo offende due volte e squalifica chi lo fa. Si dice, parlando di Veltroni: quello ha una bella faccia tosta, dice che la Turchia non può entrare in Europa se ammazza Ocalan e invece se non lo uccide, ma massacra un intero popolo, allora può fare bellamente il suo ingresso in Europa! Qui non si scappa: forse l'onorevole Veltroni, segretario del maggior partito di riferimento di questa coalizione, si sente escluso da questa vicenda e sente il dovere di intervenire per dire che anch'egli non sapeva e non vedeva, in un paese in cui viene sostenuto, perfino dall'autorità giudiziaria, che non si può non sapere; ma questo è rito ambrosiano, e nel momento in cui deve diventare rito governativo voi dovete sapere, perché è vostra responsabilità. Saltano Governi per non potersi difendere dal « non poteva non sapere »!

Si va anche oltre. Bertinotti parla dell'« ignavia del Governo italiano » e della « colpevole latitanza », e va ancora avanti. Io dico che latitanza è sottrarsi alle leggi,

la cosa più grave è che il Governo italiano si è sottratto alle sue leggi, ossia al suo programma di politica estera ed al suo impegno di lealtà nei confronti del popolo italiano.

C'è di più. Ci sono notizie inquietanti, caro Vicepresidente Mattarella, e lei dovrebbe sicuramente saperne — come sa — più di me: sarebbe grave se non fosse così! Pare che ci sia un aereo della SNAM che ha volteggiato avendo a bordo Ocalan con tre soggetti che si dice appartengano ai servizi segreti. Queste cose possiamo considerarle a livello di chiacchiericcio, di notizia da cortile? Si ha il dovere di intervenire e di chiarire. Se qualcuno ha sbagliato, paghi: ma è possibile che in questo paese non paghi nessuno, tranne i contribuenti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)?

Credo, signor Vicepresidente del Consiglio, che nel caso di specie avevamo la possibilità di riscattarci, anche perché si è verificata da poco una vicenda in cui il Presidente del più importante paese del mondo, il Presidente Clinton, per ripetute prove, chiamiamole «orali», si è trovato, per mancanza di lealtà verso il suo popolo, a scommettere la sua testa e la sua credibilità. Voi, invece, al popolo italiano non avete presentato neppure le scuse, e dovevate farlo, perché si può sbagliare, è umano. Nel caso di specie c'era una sola via d'uscita: bisognava riconoscere di fronte al popolo italiano, sia pure senza cospargersi il capo di cenere, che c'è stata un'improvvisazione, una fretta colpevole. Insomma, bisognava manifestare un atteggiamento diverso dalla sicumera che oggi è stata dimostrata nel modo peggiore, non con il coraggio dell'arroganza — a volte, infatti, anche questa può essere una dimostrazione di coraggio —, bensì presentandovi qui sfuggendo il problema, mettendolo ai margini, parlando d'altro. Ci avete ricordato qualcuno che una volta scriveva «parlavano spesso di nulla, l'unico argomento di cui sapevano tutto». Voi sapete davvero tutto di nulla, ma a noi non basta, perché vogliamo conoscere tutto di tutto, in quanto questo è il compito delle opposi-

zioni che vigilano e controllano. Ora, certo che c'è lo scempio! Le ingiustizie disumane non pagano: dall'eccesso dell'Iraq alla prigionia di Imrali, gli eccessi sono sempre a favore dei perseguitati e fanno dimenticare anche l'origine della cause giuste.

Nel caso in specie si deve intervenire! Mi rifiuto, mi ripugna pensare che non lo si faccia. Io sono un uomo che non mette la coscienza al servizio delle contingenze. Veniva un empito di sdegno a vedere ieri Ocalan, in quel filmato osceno, che quasi quasi sembrava dire al popolo curdo: grazie per avermi imprigionato, sono felice di questa condizione! È troppo, ed allora si intervenga!

Una volta che avete fatto la «frittata», non cercate di rivoltarla, ma assumetevi le responsabilità. Si intervenga, certamente, per avere delle garanzie che non venga eseguita una sentenza capitale; ma non basta: si evidenzia con un comitato, che non sia un comitato «platonico», del solito «bla bla bla», ma un comitato che controlli, che il processo sia giusto (e questa è la metà del problema) e che il trattamento sia umano; ciò concerne persino la convenzione di Ginevra, quando si tratta delle leggi di guerra che non vanno per il sottile, nel momento in cui queste cose avvengono. A tale riguardo credo che il rappresentante della difesa dovrebbe saperne più di me.

Onorevole Vicepresidente del Consiglio, penso che sia veramente triste ciò a cui stiamo assistendo. Persino coloro i quali si intendono, come Franco Venturini, di cose internazionali debbono convenire che una vicenda fatta di furbizie, meandri oscuri e diplomazie occulte, come quella che si è svolta e che si sta svolgendo — contro cui interviene persino con autorevolezza il presidente della Commissione affari esteri, onorevole Occhetto — ha bisogno di fare i conti con un'altra certezza, questa sì di quell'etica che ha richiamato lei!

Ma se vogliamo davvero essere Stato di diritto, al Governo D'Alema — così scrive Venturini sul *Corriere della Sera* — si impone anche un dovere di trasparenza sin qui eluso. Il rispetto dei patti segreti

non ha senso adesso che Ocalan è in trappola. Non ha più senso nascondere aerei e piani di volo, rifornimenti a mano armata, se vi sono stati, o negoziati con paesi terzi, tentativi di rientro veri o presunti. Questo è il momento della verità: non perdetela questa occasione!

Lei può intervenire quando vuole, perché rappresenta il Governo. Interrompa il mio intervento e dica: chiediamo scusa al popolo italiano.

Veda, noi proveniamo da un'esperienza di Governo. In quella esperienza voi ci avete bollato, con un supponenza degna di miglior causa, come dilettranti allo sbaraglio. Finalmente sono arrivati i « professori »; stranamente sono arrivati questi « scienziati » della politica che hanno fatto persino venire la nostalgia di quei dilettranti allo sbaraglio. Il destino dei dilettranti, infatti, è quello di poter diventare dei professionisti, ma quello di quest'ultimi è di diventare dei dilettranti, perché è in tal modo che vi siete comportati. Questa è una regressione assolutamente pericolosa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Se è così, credo allora che abbiamo bisogno di fare i conti con una certezza: oggi o noi diamo prova di credibilità anche internazionale poiché il discredito è totale, oppure dobbiamo ammettere che tutto quello che avviene in questo paese accade soltanto per ubbidire alla logica e alla norma, oltre che alla prassi, di un paese senza verità.

Veda, onorevole Mattarella, lei è un uomo di buone letture, il resto non può essere, come vuole Shakespeare, silenzio. Ma il resto è chiacchiericcio, cortile, discredito, ambiguità e, quel più conta, coinvolge il buon nome del popolo italiano, che non ha bisogno di voi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Molte congratulazioni!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sbarbati.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome della

componente del gruppo misto dei federalisti liberaldemocratici repubblicani, ho già avuto modo di intervenire nella vicenda, con toni naturalmente più pacati e certamente responsabili.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

LUCIANA SBARBATI. Abbiamo avuto modo di dire nel dibattito precedente come tale questione avesse evidenziato le difficoltà del Governo italiano nel trattare una materia così complessa e importante riguardando la storia di popoli che appartengono all'Oriente e quindi con una cultura e diversità profonde nell'intendere i rapporti internazionali e le loro questioni interne. Abbiamo avuto anche modo di dire come questa vicenda abbia messo a fuoco e a nudo una verità inquietante. Dissi allora che quest'Europa, alla quale guardiamo con convinzione profonda in termini politici, è certamente un gigante economico ma un nano politico.

Le diversità d'impostazione della politica estera e la mancanza di una comune politica estera della difesa della nostra realtà europea sono un dato di fatto sconcertante che abbiamo sotto gli occhi e sul quale il nostro Governo e il nostro paese devono interrogarsi. Devono farlo anche gli altri paesi europei, se non altro per il fatto che siamo alla vigilia di un appuntamento elettorale importantissimo che dovrà considerare questa fase come costituente. Dovremmo eleggere un Parlamento europeo che apra la fase costituente per dare all'Europa un comune sentire, una comune cultura e, conseguentemente, una politica comune nei settori più importanti, nella dimensione politica di una realtà sovranazionale come quella europea: politica estera, politica dell'occupazione, politica della tutela dei diritti umani, politica della tutela dei diritti di libertà.

Credo che questa vicenda abbia messo a fuoco la debolezza interna del nostro paese sotto il profilo, appunto, della capacità d'intervenire nelle questioni sovra-

nazionali, nonché la debolezza del nostro continente europeo nelle sue dimensioni nazionali, così eterogenee che hanno dato spettacolo di una profonda e inquietante debolezza per la mancanza di lucidità nell'intravedere una politica comune di difesa del nostro territorio, di tutela del diritto fondamentale all'autodeterminazione dei popoli.

La questione curda non è finita. Ancorché si troverà la soluzione per il problema di Ocalan — e si troverà la soluzione — il problema dei curdi è sotto gli occhi di tutti. Di esso tutti dovremmo farci carico perché è il problema della libertà di un popolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Follini.

Le ricordo che dispone di cinque minuti e mezzo.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, il nostro gruppo è stato tra quanti si sono espressi perché non venisse concesso ad Ocalan un diritto di asilo — che sentivamo ingiusto — nel nostro paese.

Siamo lontani dalla sua battaglia politica e dai metodi violenti e terroristici con i quali essa viene condotta. Ma siamo oggi tra quanti chiedono con forza che Ocalan sia oggetto di un processo equo e civile che non sia il camuffamento di una vendetta e non sia il preannuncio di una pena di morte che giudichiamo disumana in questo come in tanti altri casi, molti dei quali non vengono citati. Tra questi casi vorrei ricordare quelli delle vittime del terrorismo.

L'argomento che oggi è alla nostra attenzione però è collaterale, è altro. Parliamo di come l'Italia ha fronteggiato questa vicenda, di quanto il Governo ha fatto e di quanto ha omesso di fare, di quanto ha detto e di quanto ha omesso di dire e di quali siano le conseguenze che possono derivare al nostro paese dalle decisioni che il Governo ha preso oppure non ha preso.

Muoviamo tre obiezioni che nell'interpellanza presentata assieme agli onorevoli Casini e Giovanardi sono evidenziate. La

prima riguarda il fatto che il Governo ha impiegato alcuni giorni prima di realizzare cosa stesse accadendo, prima di riconoscere che il leader del PKK era — uso le parole del Presidente del Consiglio — un terrorista e, in quanto tale — aggiungo le nostre — doveva essere considerato un ospite non cercato, non invitato, non desiderato e, possibilmente, riaccompagnato il più presto possibile alla frontiera dalla quale era venuto.

Pensiamo che se questo gesto fosse stato fatto prima, se questa consapevolezza fosse stata assunta per tempo, non avremmo avuto l'equivoco di tanta provvisoria liberalità che, a nostro giudizio, ha nuociuto al prestigio del nostro paese e alle sue relazioni internazionali.

Naturalmente, sappiamo che questa vicenda risente della divisione profonda anche nell'area della maggioranza tra chi guarda il PKK nell'ottica severa delle grandi cancellerie internazionali e chi, all'opposto, lo vede indossando gli occhiali un po' romantici della propria giovinezza ideologica. Non mi riferisco solo alle parole dell'onorevole Mantovani, ma ad altre voci che ben dentro la maggioranza abbiamo sentito dire cose assai diverse da quelle che dovrebbero costituire la linea, almeno ufficiale, del nostro Governo.

La seconda obiezione riguarda il fatto che l'esecutivo ha gestito la procedura di espatrio del leader del PKK con un eccesso di *realpolitik*, con un metodo da cancelleria segreta; così segreta da far dire al ministro degli esteri, in una dichiarazione mai smentita, che per capire davvero come è andata era necessario rivolgersi a palazzo Chigi; a palazzo Chigi, non alla Farnesina, sede deputata alla gestione di questa vicenda diplomatica.

Infine — ed è la terza obiezione che rivolgiamo al Governo — si è lasciato che il cono d'ombra di questa riservatezza oscurasse il Parlamento e l'opinione pubblica anche quando le sue eventuali ragioni erano venute meno. Voglio citare l'opinione di un giornalista informato ed imparziale come Franco Venturini — lo ha fatto prima di me l'onorevole Trantino — che proprio ieri, pur riconoscendo al

Governo di avere alcuni meriti accanto ad altre responsabilità ed altre colpe, faceva appello al Governo D'Alema sostenendo che « Si impone un dovere di trasparenza sin qui eluso. Non ha più senso nascondere aerei e piani di volo, rifornimenti a mano armata se ci sono stati, negoziati con paesi terzi, tentativi di rientro veri o presunti. Il Presidente del Consiglio » — suggeriva Franco Venturini — « vada in Parlamento e dica quello che gli italiani hanno diritto di conoscere ». Il Presidente del Consiglio ha preferito andare alla trasmissione di Gianni Morandi e quella lampadina che speravamo venisse accesa su questa vicenda, nonostante le parole del Vicepresidente Mattarella, mi pare sia rimasta spenta (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Bianchi.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, vicenda triste con conclusione drammatica — Dio non voglia tragica — quella di Apo Ocalan, rispetto alla quale mi pare si possa però dire che il nostro paese, su un terreno spinoso, è riuscito a mantenere un atteggiamento dignitoso, soprattutto se confrontato con l'esigenza di salvaguardare in questa circostanza i diritti umani e per rapporto ai partner. In questo separo la mia valutazione da quella faccendissima del collega Trantino e per il giudizio sulla cosa, ed anche — se concesso — per lo stile letterario, essendo per me — che, purtroppo, non sono siciliano — il riferimento non Sciascia, ma Emilio Gadda, che peraltro si troverebbe a suo agio nel descrivere questo autentico, internazionale « pasticciaccio ».

Non è un'osservazione enfatica né alata la mia. Quando, scorrendo le statistiche, diciamo che i friulani sono più alti rispetto al resto della popolazione italiana, osserviamo che emergono rispetto alla media generale. Ebbene non è chi non veda come rispetto ad una Europa che sovente ci ha guardati con superciliosa

attenzione, il profilo del nostro paese emerga nella vicenda Ocalan in maniera assai più netta e credibile. Ed infatti il tempo e il pur convulso scorrere degli avvenimenti hanno finito per evidenziare le nostre ragioni ed il senso di un atteggiamento che deve e merita di essere distinto da tutte quelle dietrologie che ne appiattiscono il profilo sull'atteggiamento di paesi amici che, nella circostanza, hanno mostrato assai meno moderazione e — mi sia consentito di sottolinearlo — decisione del nostro esecutivo.

Vicenda comunque triste perché proprio nel nostro paese Ocalan aveva dichiarato l'abbandono della lotta armata e dei suoi metodi. Per questo motivo, l'incredibile e quanto mai complesso *affaire* Ocalan presenta due livelli essenziali di approccio, il primo dei quali riguarda la vicenda personale — se così può dirsi di un capopopolo — del leader del PKK; si tratta di una vicenda giocata drammaticamente lungo il difficile confine che separa, e più volte unisce, non solo nel vicino oriente, patriottismo e terrorismo. In proposito, si pensi alla parabola irrisolta dei palestinesi dell'OLP di Arafat; infatti, vi sono ombre che solo la vittoria si incarica di legittimare con postuma dignità, e financo di cancellare. Non è una novità neppure per la storia europea, e la circostanza sta lì a dirci quanto poco la politica e la diplomazia risultino rispettose del galateo e delle buone maniere.

In tal senso, l'*affaire* Ocalan appare addirittura un « classico » e costituisce certamente un caso di studio. Quel che è avvenuto nella capitale keniana Nairobi assomiglia di più ad una *spy story*, con contorno di 007 e teste di cuoio, avventurieri forti e diplomatici deboli e comunque scarsamente affidabili, che a un passaggio di politica internazionale. Così Ocalan è passato dagli alti e bassi di una fuga rocambolesca alla stabilità del carcere duro dell'isola turca di Imrali, lo stesso carcere e la stessa isola — ci hanno ricordato le cronache — nel mar di Marmara dove nel 1960 fu detenuto e poi impiccato, dopo un colpo di Stato, il Primo ministro Adnan Menderes.

In proposito, vi è anche chi si è spinto a suggerire una analogia con quanto accadde a Budapest occupata dai *tanks* sovietici nel novembre 1956: allora ad essere ingannato e catturato fu il leader Imre Nagy, venduto al Cremlino dai diplomatici jugoslavi. Come si sa, nonostante le assicurazioni fornitegli da più parti, Imre Nagy venne passato per le armi in Romania dai soldati dell'Armata rossa.

A questo punto sarebbe arduo voler dare spiegazioni sicure ad una vicenda fatta — ripeto anch'io la frase del presidente della Commissione affari esteri Occhetto — di « furbizie, meandri oscuri e diplomazie occulte ». Mi chiedo: è legittimo e sensato parlare di vergogna senza frontiere? Certo, le immagini mandate in onda dalla televisione risultano agghiaccianti e la mobilitazione dei curdi nelle diverse capitali europee, le torce umane e i morti di Berlino dicono comunque come la vicenda di Ocalan, parte rispetto a un tutto, sia emblematicamente simbolica per tutto il popolo curdo.

Anche per questo esprimo apprezzamento per le parole del Vicepresidente del Consiglio che ha chiesto per Ocalan un processo giusto, in sintonia con quanto oggi deliberato dal Parlamento europeo. È del resto noto l'impegno del nostro Parlamento e di tutta la Commissione affari esteri per la causa curda e in favore del Parlamento curdo in esilio.

Veniamo ora al secondo livello — per così dire — della questione. Il caso curdo non è in fondo molto dissimile da quello di altre minoranze oppresse, come gli ebrei o gli armeni, che nel corso dei secoli hanno avuto in sorte di non potersi mai dire padroni della loro patria, perché costantemente alla mercé di invasori e padroni stranieri che si ritenevano talvolta in diritto di trattare i loro sudditi come carne da macello, oppure come moneta di scambio; si pensi alla Turchia degli anni venti ed alle « mattanze » di armeni e curdi.

In particolare, fu questa la sorte del popolo curdo, in quanto uno dei numerosi trattati che sovrintendeva al riassetto del-

l'Europa e dei territori coloniali dopo la grande guerra, più esattamente il trattato di Sèvres del 1920, stabilì apertamente la costituzione di un Kurdistan autonomo nei territori allora sottoposti al dominio del dissolto impero ottomano. L'anno successivo, le potenze coloniali superstiti si rimangiarono la promessa, da un lato per non scontentare il regime kemalista turco, che aveva precise pretese sull'area, dall'altro per poter mantenere il controllo di territori ricchi sotto il profilo delle risorse naturali, a partire dal petrolio.

Le porzioni rimanenti del Kurdistan vennero allora divise fra la Siria (colonia francese), l'Iraq (protettorato britannico) e l'Iran (alleato della Turchia).

Da allora la questione curda non ha cessato di costituire un problema, sebbene nessuno abbia più apertamente avanzato l'idea di uno Stato autonomo. Ciò che si può dire con assoluta certezza è che tutti gli Stati in cui i vari tronconi del popolo curdo sono stati divisi hanno praticato in forma più o meno sistematica la repressione di ogni sia pur minimo moto autonomista, vedendo in ciò una minaccia alla propria integrità territoriale ed ai propri interessi economici.

Per quel che concerne la situazione attuale, si può ben dire che la condizione meno peggiore sia quella dei curdi che abitano nelle regioni settentrionali dell'Iraq, sotto la guida non sempre concorde (è un eufemismo, evidentemente) di Masud Barzani e Jalal Talabani, i quali possono godere, contro il regime di Saddam Hussein, dell'« ombrello protettivo » della *no fly zone*. Ciò consente al Kurdistan iracheno, se non l'indipendenza almeno una certa autonomia e sicurezza, sia pure in un contesto generale di povertà e di latente violenza.

Ma la condizione peggiore la dobbiamo riscontrare fra i curdi di Turchia, sottoposti ad una dura e sistematica repressione fin dal regime di Atatürk, ossessionato dalla necessità di eliminare ogni elemento centrifugo dallo Stato laico e militarista che andava erigendo sulle macerie del califfato (laico evidentemente detto in positivo, militarista detto eviden-

temente in negativo), e per questo privati di ogni forma che fosse specificamente riconducibile alla loro identità etnica e culturale.

È cosa risaputa: i curdi di Turchia non hanno nemmeno un nome, giacché ufficialmente essi si chiamano « turchi delle montagne »; la lingua curda è proibita, ed il solo utilizzarla può portare all'arresto ed all'irrogazione di pesanti pene detentive; persino i colori tradizionali curdi sono banditi, ed una deputata di quell'etnia, regolarmente eletta al Parlamento di Ankara, per il solo fatto di essere entrata nell'aula parlamentare indossando quei colori, è stata immediatamente arrestata e condannata a quindici anni di carcere, in spregio a qualunque forma di garanzia per i rappresentanti del popolo. Di fatto, il Kurdistan turco vive da quasi settant'anni sottoposto ad un perenne regime di occupazione militare, con gli abusi e le violenze che si possono immaginare.

È in questo contesto che si colloca la vicenda di Abdullah Ocalan e del PKK, che è il più importante partito dei curdi di Turchia, messo fuori legge dalle autorità di Ankara come organizzazione terroristica. Premetto subito che mi sembrano impropri i paragoni di alcuni colleghi fra le vicende di Ocalan e quella dei nostri eroi risorgimentali.

RAMON MANTOVANI. È la « contaminazione democratica »!

GIOVANNI BIANCHI. Nello stesso tempo mi pare improprio leggere la parabola del capo curdo unicamente come quella di un terrorista, come dicono le autorità turche.

Prescindendo da ogni considerazione sul modo rocambolesco in cui Ocalan è arrivato in Italia, credo che vi siano alcuni punti incontrovertibili.

Il Governo italiano, ritrovandosi Ocalan in casa senza alcuna sua responsabilità, si è comportato nell'unico modo possibile sotto il profilo costituzionale, rifiutando di estradarlo verso uno Stato che pratica ancora la pena di morte e che, a volerla dire tutta, non si presenta certo

come una patria del diritto e dell'equanimità.

Di fronte al discutibile atteggiamento delle autorità tedesche che hanno rifiutato di accogliere Ocalan per giudicarlo (e si badi bene: Apo era stato arrestato in Italia in base ad un mandato di cattura internazionale emesso dalle autorità di Bonn), l'unica cosa da fare, in pendenza di una richiesta di asilo politico, era quella di espellere l'indesiderabile verso un paese che fosse disposto ad accoglierlo.

Una condanna a morte di Ocalan sarebbe una sfida nei confronti non solo dell'Italia ma di tutta l'Unione europea, che sta attualmente vagliando la domanda d'ammissione della Turchia.

A prescindere dalla sorte di Ocalan è inammissibile che l'Italia ed i partner possano accogliere nel loro consesso uno Stato che pratica la sistematica e sanguinosa repressione delle proprie minoranze etniche: ci si potrebbe chiedere, infatti, come potremmo allora pensare di intervenire militarmente contro i serbi che nel Kosovo praticano la stessa politica nei confronti degli albanesi.

L'Italia e l'Unione europea devono mettersi nell'ottica di discutere e valutare attentamente ogni forma di *partnership* politica ed economica con la Turchia finché non verrà avviato a soluzione il problema curdo.

Resta in ogni modo l'amarezza per la solitudine in cui una volta di più il Governo italiano è stato lasciato dai suoi alleati per fronteggiare una crisi che, come ieri i tedeschi hanno avuto modo di constatare direttamente, non coinvolge soltanto noi. È chiaro che la moneta unica non basta, se non c'è una volontà politica convergente ed autorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimadoro.

GABRIELE CIMADORO. Ha concluso bene il collega Giovanni Bianchi, dicendo che l'unità monetaria non è servita a

niente. Purtroppo, quello che conta è l'unità politica e l'Europa qui ha dera- gliato su una vicenda gravissima. Capisco anche la sincera amarezza dell'amico Mantovani su questa vicenda. Credo però che, esaminati tutti i fatti e alla luce di tutte le circostanze che abbiamo verificato e che stiamo seguendo, le responsabilità del Governo italiano siano limitatissime o addirittura non ci siano. Noi ereditiamo questa vicenda ed anzi credo che le responsabilità vadano ricercate altrove, purtroppo.

Stamattina ho ascoltato dichiarazioni registrate del Premier turco, il quale non escludeva la possibilità che Ocalan nel suo paese venisse condannato a morte: purtroppo, questa è la realtà. Alla luce di questi fatti, mi chiedo se sia stato giusto non concedere l'asilo politico a Ocalan. Mi vengono dei dubbi; io sono uno di coloro che era indeciso, non si sapeva comportare, non sapeva fare dichiarazioni precise sul caso, anche perché eravamo tenuti — naturalmente o per condizioni di disturbo — all'oscuro di alcune vicende.

Mi stupisco però oggi di alcune dichiarazioni di amici dei banchi della destra, non tanto del presidente Trantino, del quale conosco benissimo la sincerità e l'onestà intellettuale, avendo avuto modo di conoscerlo in Commissione esteri. Però, alcuni amici e colleghi, quando Ocalan venne in Italia, evidentemente non voluto da noi, avrebbero preteso che egli fosse portato o consegnato al Governo turco.

SANDRA FEI. Non è mai stato detto!

GUALBERTO NICCOLINI. Non abbiamo detto questo!

GABRIELE CIMADORO. Alcuni vostri colleghi lo hanno detto, scusate: l'ho sentito personalmente. Oggi assistiamo alle immagini terrificanti che ci manda la televisione del leader di un popolo, che, è vero, non rappresenta tutto il popolo curdo, ma rappresenta pur sempre la maggior parte del popolo curdo e noi non vorremmo sacrificare la causa di questo popolo per interessi internazionali, che

non devono prevalere sui diritti umani. È stata chiarissima e precisa l'analisi storica del collega Giovanni Bianchi, che ha circostanziato le vicende di questo popolo, che purtroppo continua ad essere massacrato.

Allora, chiedo se la Turchia abbia i titoli, le basi elementari per fare richiesta di entrare nell'Unione europea. Io penso che il nostro Governo debba essere su questa vicenda durissimo, debba intervenire duramente. Mettiamo noi delle condizioni. Noi diciamo: « O così o niente, non puoi venire a far parte di un'Europa che è sicuramente più civile di te ».

Questa è la nostra posizione. Questo è quello che il gruppo dell'UDR chiede al Governo e spero che il Vicepresidente del Consiglio se ne faccia carico con forza. Non ho altro da dire e spero che si dia seguito con i fatti alle parole, come siamo abituati a dire qui dentro (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavaliere.

ENRICO CAVALIERE. Ancora una volta, per precise responsabilità di questo Governo, l'Italia ha perso una duplice occasione storica: quella di dimostrare di non essere uno Stato a sovranità limitata, specialmente in politica estera, e quella di potersi porre come garante e protagonista, con un ruolo di mediazione internazionale, per la soluzione della questione curda.

Che di fatto la sovranità italiana si imponga solo e unicamente nei confronti dei suoi cittadini, espropriati dell'unico e legittimo titolo di sovranità, e normalmente contro i loro interessi, è cosa che si evince dall'assoluta mancanza di rispetto che le istituzioni italiane hanno più volte dimostrato nei confronti di scelte democraticamente espresse e poi disattese. Per contro, i governanti italiani non perdono occasione per dimostrarsi servilmente prostrati al grande padrone americano, evitando accuratamente di prendere qualsiasi decisione che in qualche modo possa infastidire i piani di quel

paese, che, con nostra somma preoccupazione, sempre più punta a legittimarsi come la « sentinella » del mondo.

È in atto, colleghi, un perverso progetto di una *élite* relativamente ristretta — composta da finanza internazionale, multinazionali, club privati di « maneggioni » internazionali — che ha come unico interesse quello di spingere verso una globalizzazione dell'economia, per ridurre il mondo globalizzato ad un enorme supermarket, nel quale i cittadini trovino solo i prodotti che il mercato globale mette a loro disposizione.

Questo progetto perverso e criminale passa anche attraverso l'accettazione di determinate regole che allontanano sempre di più dai cittadini e, conseguentemente, dai popoli i processi decisionali.

Gli organismi internazionali teoricamente preposti a garanzia e tutela delle realtà più deboli si sono ormai dimostrati, di fatto, strumenti nelle mani di quei soggetti le cui mire di controllo globale dovevano essere limitate.

Il processo di globalizzazione necessita di alcune condizioni fondamentali per poter essere attuato: una di queste è l'annientamento delle identità dei popoli. Un insieme di soggetti individuali, privi della copertura data dall'essere prima entità familiare, poi comunità ed infine popolo cosciente della propria identità, è assolutamente permeabile a tutti i meccanismi di strumentalizzazione economica e politica. Il metodo più rapido e sicuro per cancellare le identità dei popoli è certamente quello di trasformare in modo forzoso la nostra società in una di tipo multirazziale. Non è, quindi, un caso che determinate leggi siano state approvate da questo Parlamento con la feroce opposizione dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania; non è un caso che problemi eclatanti di ordine pubblico vengano minimizzati e che, guarda caso, i grandi poteri — tra i quali, in prima fila, la Confindustria — si affannino a dire che l'industria italiana ha bisogno di nuova forza lavoro, che le casse dell'INPS hanno bisogno di nuove risorse, sapendo benissimo che i lavoratori extra-

comunitari possono in qualsiasi momento ottenere la restituzione dei contributi versati per tornare nei paesi di origine.

Allora, magari, va bene anche che un intero popolo, come quello curdo, venga perseguitato, dando origine a migrazioni bibliche di disperati che fuggono, prima ancora che dalla miseria, dal rischio di essere massacrati.

Come mai il mondo occidentale, che ha consentito l'istituzione della *no flying zone* in territorio iracheno, ufficialmente per tutelare i curdi presenti nel nord Iraq, rimane pressoché indifferente alle ripetute incursioni turche nei villaggi curdi, che hanno sinora causato il massacro di migliaia di innocenti, comprese donne e bambini? Se questa politica conviene agli Stati Uniti, signor ministro « ombra » degli affari esteri, perché dovrebbe convenire anche ai cittadini italiani che lei dovrebbe rappresentare? Per quale motivo i genocidi devono essere divisi in diverse categorie: quelli che giustamente si condannano e si commemorano e quelli che vergognosamente vengono nascosti (come quello curdo) o dimenticati (come quello armeno)?

Si continua a tollerare e a giustificare una serie di violazioni di trattati, accordi e convenzioni, che vedono la Turchia protagonista; si continua a parlare della stessa Turchia come di un futuro nuovo partner dell'Unione europea. Tutto questo, signor Vicepresidente del Consiglio, sempre nell'interesse dei cittadini o piuttosto di quel padrone americano e di quei club ristretti di potere internazionale per far parte dei quali vi state così intensamente prodigando? Siglate accordi e trattati che poi per primi non rispettate; vi ammantate di un falso alone solidaristico che copre, in realtà, interessi di bottega.

Signori del Governo, sapete, per esempio, che nel florido nord-est, così come lo definite, stanno nascendo nuove forme di vergognoso caporalato? Certo, lo sanno gli uomini della sinistra che, per esempio, a Porto Marghera ogni mattina centinaia di extracomunitari vengono prelevati e condotti a lavorare senza nessun controllo, senza nessuna copertura previdenziale,

senza nessuna garanzia sul piano della sicurezza all'interno della Fincantieri, per realizzare quelle lussuose navi da crociera che portano a spasso i turisti americani nel mar dei Caraibi.

È questo il prezzo che dobbiamo pagare alla globalizzazione per essere competitivi? È questa nuova vergognosa forma di schiavismo la manodopera indispensabile di cui parla la Confindustria? Quanti curdi disperati servono per garantire la competitività delle industrie della Padania, affinché siano in grado di sostenere l'assistenzialismo del sud?

È ora e tempo che la finiate di fare i vostri affari sudamericani e americani e che pensiate agli interessi dei cittadini. I nostri popoli non sono più disposti a cedere la loro sovranità ad uno Stato che la svende al miglior offerente e si trova a dover convivere, poi, con le bombe atomiche, come quelle presenti nelle basi di Aviano e Ghedi, e a sopportare i *top gun* che, forse per vincere la noia, si divertono a sorvolare i nostri paesi con evoluzioni pericolose che provocano, come nel caso del Cermis, vittime innocenti.

Dovevate concedere l'asilo politico al leader curdo Ocalan, perché sarebbe stata una decisione legittima per uno Stato sovrano che ha, tra i suoi principi, quello di aborrire la pena di morte e, conseguentemente, di impedire che un perseguitato politico venga torturato e giustiziato, come ha già preannunciato il Primo ministro turco Ecevit.

Invece avete perseguito la politica della coda tra le gambe, anche di fronte alle sparate arroganti della Turchia, forte della protezione americana.

I ministri greci si sono dimessi, ci aspetteremmo altrettanto dai rappresentanti di questo Governo. Il Presidente del Consiglio D'Alema, poi, ha compiuto un miracolo: quello di farci rimpiangere, in tema di politica estera — ribadisco, in tema di politica estera — un suo predecessore, tal Bettino Craxi, che a Sigonella ebbe il coraggio di schierare i carabinieri contro i militari americani per dimo-

strare, almeno una volta, di non essere la succursale della Casa Bianca. Complimenti al Premier D'Alema!

SANDRA FEI. Firmato: «RAI di tutto, di più»!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Danieli: le ricordo che ha tre minuti e mezzo.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, come notava il collega Bianchi, questa è una vicenda triste perché riguarda la vita di Apo Ocalan e, senza entrare nel merito della figura e delle personali opinioni del leader curdo, egli è comunque sicuramente il rappresentante di un popolo oppresso, minacciato, senza alcun...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore: onorevole Fei, onorevole Cavaliere!

Prego, onorevole Danieli.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, parlavo del popolo curdo che non ha assolutamente alcuna possibilità di esprimersi nella propria lingua, di indossare i propri colori tradizionali, di educare le giovani generazioni nelle scuole alle sue nobili tradizioni storiche e culturali; è un popolo a cui è negata l'identità ed anche i più elementari diritti riconosciuti dagli ordinamenti internazionali.

Al di là di queste vicende tristi, che però hanno già prodotto un risultato, quello di affermare sulla scena internazionale la centralità della questione curda, dobbiamo constatare che il realismo politico, i tatticismi, gli opportunismi, una serie di atteggiamenti di tutti i Governi dell'Unione europea si sono tradotti, in ultima analisi, in un grande monumento di imbecillità politica. I tedeschi del socialdemocratico Schroeder emettono un mandato di cattura internazionale e si guardano bene dall'eseguirlo; i greci non si sa ancora bene che tipo di comportamento abbiano avuto; in Italia abbiamo avuto sì, è vero, un atteggiamento rigoroso per quanto riguarda l'estradizione verso un paese in cui vige la pena di morte, ma

abbiamo avuto oscillazioni preoccupanti, che inizialmente hanno fatto passare Apo da leader del popolo curdo a terrorista. Abbiamo inoltre assistito ad una serie di dichiarazioni, compresa quella del ministro Dini che ha delegato la gestione della vicenda a palazzo Chigi, di cui ancora non abbiamo pienamente compreso i fondamenti. Cosa è? Uno scontro istituzionale, un lavarsene le mani, un volersi tener fuori da una questione che sovrasta le possibilità e le competenze della Farnesina? Noi abbiamo condiviso pienamente il comunicato di ieri del presidente Occhetto a nome dell'ufficio di presidenza della Commissione affari esteri della Camera dei deputati.

Voglio concludere rapidamente ricordando che oggi il Primo ministro turco ha escluso avvocati ed osservatori internazionali dal processo che riguarderà Apo Ocalan: vi è quindi una regressione rispetto a quanto, pur in un sistema giudiziario drammaticamente non garantista come quello della Turchia, si è verificato qualche anno fa. Sono stato infatti personalmente, come osservatore internazionale, a seguire nel 1994 il processo alla deputata Leyla Zana, incarcerata e poi condannata a quindici anni: vi è dunque una regressione preoccupante, mentre oggi rappresentanti dell'Unione europea sono ad Ankara a discutere sul processo di integrazione della Turchia nell'Unione europea.

Credo che una riflessione rispetto ai meccanismi di integrazione e contaminazione democratica della Turchia debba essere oggi compiuta, anche da parte del nostro Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schietroma, al quale ricordo che ha tre minuti e mezzo.

GIAN FRANCO SCHIETROMA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, colleghi, i socialisti democratici italiani ritengono che in questa delicatissima vicenda si debba insistere soprattutto su tre aspetti.

Innanzitutto, occorre che l'Italia e l'Europa continuino a chiedere con determi-

nazione e fermezza alla Turchia, paese membro del Consiglio d'Europa, di garantire un processo corretto e non applicare la pena di morte.

La seconda questione riguarda i curdi, ai quali va la nostra solidarietà e comprensione, ma è necessario adoperarsi perché interrompano subito la protesta violenta.

Il terzo aspetto riguarda l'opportunità, davvero auspicabile, che il Governo turco compia finalmente un gesto di riconoscimento della minoranza curda. In Europa abbiamo già molte esperienze di riconoscimento dei diritti delle minoranze e la Turchia deve dimostrare di essere in grado di rispettare i diritti fondamentali della minoranza curda, che rappresentano non solo un problema umanitario, ma anche politico. La Turchia non può continuare ad ignorarli, sia per questioni interne, perché vivere in una situazione di guerriglia perenne a lungo andare diventa insostenibile, sia per ragioni di carattere internazionale, in quanto la Turchia non può dimenticare di essere un paese con il quale l'Unione europea ha anche una unione doganale.

Ci auguriamo che la Turchia dia seguito ai progressi che vi sono stati con l'adozione della nuova Costituzione, anche se in essa e soprattutto nella legislazione di emergenza vi sono aspetti non conformi ai criteri internazionali in materia di rispetto dei diritti fondamentali e, per di più, contraddittori rispetto agli impegni assunti dalla stessa Turchia come paese membro del Consiglio d'Europa.

Molto dipenderà anche dall'incisività dell'azione politica delle istituzioni europee; finora purtroppo è mancata da parte dei Governi europei la capacità di coordinarsi per elaborare un'efficace azione comune. L'unica giustificazione politica di questa incapacità è che il trattato di Amsterdam non è ancora in vigore.

In questa difficile situazione il Governo italiano ha fatto quello che ha potuto; nell'esprimere l'apprezzamento dei socialisti democratici italiani per l'impegno dell'esecutivo, siamo convinti che il Governo continuerà ad adoperarsi alacre-

mente, soprattutto perché cessi la violazione delle norme di diritto internazionale comunemente riconosciute e, in particolare, affinché sia assicurata l'incolumità personale del leader curdo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zeller, al quale ricordo che ha due minuti e mezzo.

KARL ZELLER. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, bisogna dare atto che l'Italia ha dimostrato sensibilità e solidarietà al popolo curdo e, in questo senso, si è indubbiamente comportata meglio degli altri Stati europei che si sono girati dall'altra parte quando Ocalan ha bussato alla loro porta. Tuttavia, forse, l'Italia avrebbe potuto fare di più concedendo l'asilo politico o, quanto meno, lo *status* di rifugiato politico. Il comportamento di gran parte della comunità internazionale, e purtroppo anche della Germania, è deplorabile e, comunque, ipocrita. Non si può abbandonare un popolo in nome di malcelati interessi strategici e convenienze economiche, utilizzando due pesi e due misure. Non bisogna andare troppo lontano per ricordare che i vari Mandela, Begin, Arafat non molto tempo fa erano considerati terroristi ed è troppo semplicistico bollare Ocalan, che si batte per i legittimi diritti del popolo curdo, come terrorista. L'Europa, forse, si sarà liberata da Ocalan, ma non della questione curda, che ora turberà più che in precedenza.

Terrorista o no, per noi Ocalan è sempre un uomo, una persona e come tale va rispettato ed ha comunque diritto ad un giusto ed equo processo secondo gli standard europei, cosa, a dire il vero, poco probabile visti i precedenti atteggiamenti della magistratura turca, che ha condannato a lunghe pene detentive persino i legittimi rappresentanti del popolo curdo democraticamente eletti.

Anche alla luce del fatto che ora interrogano Ocalan senza permettere l'assistenza dei suoi avvocati, respinti subito alla frontiera, temo che in Turchia non sussistano sufficienti garanzie di tutela dei diritti fondamentali.

L'Italia, a nostro parere, deve promuovere un'azione affinché l'Europa faccia qualcosa per trovare una soluzione pacifica del problema curdo. Non basta infatti salvare la vita ad Ocalan, bisogna affermare con forza i diritti sacrosanti dei curdi ad un serio autogoverno, alla propria lingua e cultura. Il problema non è solo la vita di un uomo, ma la vita di un popolo intero che rischia di essere sterminato dalla Turchia (*Applausi dei deputati del gruppo misto minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cento, che dispone di sei minuti.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, voglio dichiarare la mia insoddisfazione, oltre che quella dei deputati verdi, per quanto il Vicepresidente del Consiglio ha riferito in aula in maniera inadeguata ed insufficiente rispetto alla gravità della situazione, a ciò che l'Italia doveva e poteva fare, a ciò che l'Italia può ancora fare per dare un contributo positivo alla vicenda di Ocalan e di tutto il popolo curdo.

L'epilogo di questa vicenda rappresenta infatti una grave sconfitta del diritto internazionale, del ruolo dell'Europa e dell'Italia ed indebolisce — mi auguro momentaneamente — coloro i quali in questi anni si sono battuti per il rispetto dei diritti umani e civili del popolo curdo.

Le modalità dell'arresto, ma in realtà di un vero e proprio sequestro militare, da parte degli agenti della Turchia, così come il vergognoso filmato trasmesso dalle televisioni ieri sera sulle prime ore passate da Ocalan in mano turca durante il trasferimento aereo, sono una gravissima violazione del diritto internazionale, della dignità umana di Ocalan e ci avvertono — se ancora avessimo avuto bisogno di una conferma del grave pericolo per la sua incolumità fisica e psichica — del rischio di torture che incombe sul leader curdo e su centinaia di altri prigionieri curdi nelle carceri della Turchia.

Tra i molti che in queste ore si preoccupano del processo giusto ed equo

a cui Ocalan ha diritto e chiedono il rispetto dei diritti umani ci sono troppi ipocriti. Come non ricordare che in questo Parlamento, per meschini calcoli di politica interna, è stato presentato dagli esponenti del centro-destra — altro che Polo delle libertà! — una mozione che chiedeva l'espulsione di Ocalan dall'Italia, come se non fosse stato prevedibile che fuori dal nostro paese la sua libertà e la sua vita sarebbero state in serio pericolo? E che dire del presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, onorevole Frattini, il quale ha interpretato il suo ruolo di garanzia istituzionale per essere parte di una campagna politica contro Ocalan e quei parlamentari da sempre schierati, anche in questo Parlamento, a sostegno della causa curda (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)?

I fatti purtroppo ci hanno confermato quanto fosse fondata la richiesta di asilo politico di Ocalan al nostro paese e quanto sbagliata sia stata la decisione del Governo italiano di non assumere un atteggiamento convinto e positivo in questa direzione, come i verdi hanno richiesto più volte. L'Italia ha perso un'occasione storica perché ha sommato la propria debolezza e la propria sovranità limitata a quella di un'Europa inesistente ed ipocrita, più attenta agli equilibri commerciali, compreso quello della vendita delle armi, che a dare il proprio positivo contributo per il riconoscimento dei diritti civili ed umani del popolo curdo.

Questo popolo, in gran parte esiliato e profugo in Europa, sta vivendo una tragedia. Quanto è accaduto ieri nell'ambasciata di Israele a Berlino è un fatto gravissimo e non può esservi un silenzio accettabile da parte del nostro Governo perché è assolutamente spropositata la reazione degli agenti israeliani di fronte ad un gruppo di uomini curdi dichiaratamente e manifestamente senza armi nella propria azione di protesta.

C'è il rischio, fortissimo, che nelle prossime ore i curdi in Europa, che si sentono soli e abbandonati nella loro

battaglia di dignità, si facciano prendere dalla disperazione e che alla tragedia si aggiunga tragedia.

Ora le parole servono a poco. I Governi europei, su iniziativa di quello italiano, chiedano la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, affinché esso ponga finalmente all'ordine del giorno il problema drammatico della popolazione curda.

Non solo. Da subito, l'Italia ed i paesi dell'Unione europea convochino congiuntamente gli ambasciatori della Turchia di stanza nei rispettivi paesi — la Turchia, per molto meno, lo ha fatto con il nostro ambasciatore — per manifestare la condanna delle modalità in cui è avvenuto l'arresto-sequestro di Ocalan, per chiedere garanzie verificabili anche attraverso l'invio immediato di missioni diplomatiche europee sull'incolunità fisica di Ocalan e sul suo diritto ad un processo equo; sia garantita, altresì, la possibilità — è questo l'unico, tra gli impegni che venivano preannunciati dal Vicepresidente del Consiglio, che apprezziamo — ai legali europei, e non solo locali, di poter assistere al processo.

Signor Vicepresidente del Consiglio, nel mio collegio un gruppo di ragazze e ragazzi, amareggiati e delusi per questa vicenda, mi chiedevano ieri il senso di un impegno politico, del perché bisogna partecipare ai momenti elettorali, del perché sostenere lo schieramento di centro-sinistra, se neanche su questioni relevantissime — come la dignità di un popolo e dei suoi diritti umani — la politica è stata capace di dire parole chiare, assumere impegni precisi, non subordinati a qualche commessa commerciale, nonché a dire con chiarezza da quale parte si sta quando vi è un conflitto quale quello riguardante la dignità del popolo curdo.

Non sono stato in grado di rispondere in maniera convincente, né a loro, né a me stesso. Mi auguro — e voglio credere — che questo Governo di centro-sinistra sia in grado, per le cose che saprà fare da oggi in merito alla vicenda curda, di ridare a quei ragazzi le motivazioni e le

ragioni di un impegno nella politica (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pezzoni.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, colleghi, come democratici di sinistra noi crediamo importante, opportuno e giusto sostenere, difendere, promuovere per Ocalan, innanzitutto, il diritto ad un processo equo; in secondo luogo, il diritto alla vita; infine, intendiamo sostenere il diritto del popolo curdo alla propria identità ed autonomia, in una Turchia sempre più democratica e capace di riconoscere i diritti umani, il pluralismo, nonché — in una Turchia federale — le diverse autonomie ed identità dei popoli.

Crediamo che tali diritti debbano essere promossi, oggi, da una forte iniziativa politica.

Del resto, come ha detto il Vicepresidente del Consiglio, il diritto ad un processo equo è tutt'altro che scontato. Anzi, proprio quello che sta sostenendo il Governo turco — e cioè il rifiuto di accogliere osservatori internazionali e giuristi europei — dice come l'obiettivo del diritto internazionale e della difesa e promozione degli elementari diritti umani sia tutt'altro che scontato.

Proprio per questo, pensiamo che sia importante — come hanno affermato diversi leader europei, a cominciare da Schroeder — che l'Europa si faccia carico di una forte iniziativa politica comune perché vi sia una presenza attiva di giuristi europei e di osservatori internazionali in quel paese.

È evidente che un processo a porte chiuse non può essere ritenuto legittimo dalla comunità internazionale. Allo stesso modo, quanto afferma oggi Bulen Ecevit, il nuovo *Premier* turco, non può non allarmarci: sappiamo bene che l'abolizione della pena di morte è compito, dovere, diritto, del Parlamento turco.

È anche vero, però, che è stato detto dal *Premier* della Turchia che probabil-

mente il processo si terrà in tempi ristrettissimi: pertanto, poiché il Parlamento turco non ha modificato la condanna a morte in altre pene, è evidente che dobbiamo dare per scontato che questo è un processo politico e non un processo che garantisce Ocalan e che è già scontata, come affermano anche giuristi internazionali, la condanna finale, ossia la pena di morte per alto tradimento, per aver costituito un partito illegittimo, per atti di terrorismo e così via. È altrettanto evidente che il Governo turco si prepara ad utilizzare politicamente la possibilità di non eseguire quella sentenza, per giocare la pedina Ocalan in una partita complessa, spregiudicata, che ha come posta sia l'ingresso in Europa sia la possibilità di mantenere sul piano esclusivamente nazionale la trattativa con il PKK. Siamo allora di fronte ad una vicenda che non è solo giuridica, che non si svolge soltanto sul terreno dei diritti umani in senso tradizionale, ma anche su quello dei diritti civili e politici e viene trasformata in questione più propriamente politica. Credo quindi che sia necessaria la consapevolezza, da parte del Parlamento e del Governo italiani, della necessità di prendere atto di questa situazione e quindi di trasformarla in una grande iniziativa politica.

Mi sono sentito molto triste guardando il video della cattura di Ocalan, però mi sono anche sentito corresponsabile, non ho fatto come altri, qui dentro, che si chiamano sempre fuori e parlano, di volta in volta, dall'alto di una purezza o farsaica, o rivoluzionaria o ideologica, oppure di un doppio gioco politico, per cui va sempre male quello che fa il Governo. Dal punto di vista della civiltà giuridica europea, dal punto di vista del diritto internazionale, come persona, prima ancora che come appartenente ad un gruppo politico, ho avvertito una sconfitta nel vedere quell'uomo che non ha trovato da nessuna parte una possibilità di accoglienza, la tutela di una comunità internazionale, la quale ha fatto valere, questa

volta come tante altre, soltanto il primato — ma io dico la dittatura — della ragion di Stato.

Diceva Edgar Morin che siamo ancora nell'età del ferro della civiltà umana mondiale. Quando arriverà una civiltà giuridica internazionale che metta al primo posto la questione della tutela, della dignità di tutti gli uomini — siano terroristi oppure no — in questo pianeta? Una simile tutela è rappresentata da un processo giusto, dalla trasparenza, da una difesa effettiva. Nel caso di Ocalan non c'è stato, da parte della comunità europea, quel salto di qualità che la facesse sentire come una civiltà giuridica comune. Non c'è stata la volontà di dargli, se non l'asilo politico (se questo rappresenta in qualche modo ancora un fatto sconvolgente), quanto meno una protezione, in attesa di garanzie.

Sento affermare con certezza, da certi banchi di questo Parlamento, che «era meglio espellerlo prima», «era meglio espellerlo dopo», «l'Italia ha fatto una cattiva figura in questo periodo», e così via, senza preoccuparsi della questione centrale, ossia del diritto di questa persona ad un processo equo, del suo diritto alla vita. Vedo la comunità internazionale dimostrarsi impotente e dividersi in blocchi ideologici e politici, senza capire che vi è una comune matrice universale ed umana, la religione laica dei diritti umani uguali per tutti. Oggi assistiamo ad una pagina triste della civiltà giuridica europea. Ci si chiede: se lo avessimo cacciato subito, cosa sarebbe cambiato? Cosa sarebbe successo se lo avessimo mandato in un altro Stato? C'è sempre la tentazione di lavarsi le mani, come Pilato, figura eterna che torna sempre. C'è sempre il Getsèmani di qualche persona che può essere terrorista, come era terrorista — così ha scritto Igor Mann — Begin, che è diventato poi Capo dello Stato d'Israele, o come era terrorista Arafat e come sono terroristi nei paesi baschi gruppi armati o in Irlanda l'IRA, ma la civiltà politica e giuridica europea, in Gran Bretagna come

in Spagna, cerca l'inclusione e la soluzione dei diritti umani e dei diritti politici dei popoli.

Ed allora, signor Presidente, noi come gruppo dei democratici di sinistra avanziamo tre proposte. Lei ha detto una cosa molto importante, ha detto che Ocalan certo non esaurisce la questione del popolo curdo, non rappresenta tutto il popolo curdo ma certo un intreccio c'è! E questo intreccio noi lo vediamo sempre evidente in ciò che sta accadendo in tutte le capitali europee. Mi riferisco al dramma di una parte almeno di curdi che si immolano disperati nelle piazze.

È evidente che c'è una questione politica che riguarda l'Italia, che riguarda l'Europa. Io non mi pento, noi democratici di sinistra non ci smentiamo in ordine al tentativo nobile, anche se poi è fallito, che il Governo di D'Alema, che questo Governo ha portato avanti allorché ha cercato di europeizzare una assunzione di responsabilità da parte dell'Europa per fare — noi europei, noi italiani — un processo equo!

MARCO TARADASH. Avete italianizzato l'Europa!

MARCO PEZZONI. Quanto poco siamo stati aiutati nel cercare di compiere un passo in avanti della civiltà giuridica europea, quando poi tutto è riprecipitato nel nazionalismo, nello spingere Ocalan oltre i confini italiani, ed europei, in una terra di nessuno!

Ogni cittadino al mondo deve avere una tutela giuridica internazionale. Non esiste una terra di nessuno. E per questo noi chiediamo — è una proposta politica, signor Vicepresidente del Consiglio — che a marzo, nel prossimo Consiglio europeo, al primo vertice importante dei Capi di Stato e di Governo a Bruxelles, dove è in agenda la questione europea (l'Agenda 2000), il Governo italiano ponga la questione del diritto del popolo curdo alla propria autonomia nell'agenda politica dell'Europa. Questo lo possiamo fare a testa alta nel momento in cui proponiamo non la punizione della Turchia ma una

strategia europea di inclusione della Turchia. Tale paese deve, può e deve entrare in Europa, ma se affronta due questioni chiave.

La prima è quella dei diritti umani, delle firme raccolte dalla convenzione contro la tortura, dalla convenzione europea sui diritti umani (da cui discende la necessità di un pluralismo politico, civile e culturale: standard minimo di diritti umani e civili). La seconda questione chiave, non identificabile soltanto con quella dei diritti umani e civili, è il riconoscimento di un popolo, riconoscimento che è già all'interno del diritto internazionale. Il popolo curdo non è infatti un'invenzione, lo dico ai colleghi della lega nord. Esso è riconosciuto come popolo nel diritto internazionale.

Come ha detto giustamente l'onorevole Giovanni Bianchi, sin da Sèvres, fin dalla Società delle nazioni, è riconosciuto come popolo etnico-linguistico e con una propria identità. Il diritto internazionale parla di popolo curdo anche nelle risoluzioni dell'ONU, in cui, per esempio, si stabilisce la *no fly zone* o quando si dice all'Iraq che non deve superare il 38° parallelo perché oltre c'è il popolo curdo! L'ONU parla di popolo curdo, in Iraq come in altri paesi.

C'è dunque un diritto internazionale che riconosce il popolo curdo e c'è allora una nostra strategia di inclusione della Turchia sia sul piano dei diritti umani sia sulla questione dell'autonomia del popolo curdo, in una Turchia unitaria, non spezzata in una confederazione ma in una federazione: dunque molto meno di quello che oggi la NATO, la Comunità europea e il gruppo di contatto propongono a Rambouillet per la soluzione del problema del Kosovo, dove si sta prefigurando, giustamente, quasi una soluzione confederale, un'autonomia fortissima, non federale, all'interno della Serbia (il Kosovo fino ad oggi era una provincia serba), ma una sorta di confederazione. Si deve proporre alla Turchia molto meno che la confederazione, ma uno Stato unitario che, al

proprio interno, riconosca l'autonomia, la lingua, l'identità, la cultura e la dignità del popolo curdo.

Questa è la prima proposta politica che intendiamo proporre nell'agenda dell'Europa nel mese di marzo al Consiglio europeo di Bruxelles.

La seconda questione è che non vi sono ancora le condizioni per una conferenza internazionale, come abbiamo convenuto sia con il Vicepresidente Mattarella, sia con il ministro degli affari esteri Dini. Le condizioni per una tale conferenza vanno però costruite perché ad essa devono partecipare la Turchia, tutto il popolo curdo, il Parlamento curdo in esilio e gli altri Stati confinanti. Il popolo curdo è spezzato, infatti, in altre realtà. Devono quindi partecipare, oltre alla Turchia, anche l'Iran e l'Iraq. Capite bene che non esistono tali condizioni. E se non esistono le condizioni — ed è questa la seconda osservazione che faccio a nome del gruppo dei democratici di sinistra — non possiamo, come diceva giustamente il collega Cento, stabilire nulla sulla questione internazionale.

Ho detto che la via maestra è quella dell'Europa e dell'integrazione della Turchia. Le due questioni chiave da porre alla Turchia sono quelle dei diritti umani e del diritto all'autonomia del popolo curdo.

Vi è però la comunità internazionale. Quando ci siamo recati all'ONU, come delegazione italiana, alcuni mesi fa, il sottoscritto ha posto la questione dei curdi a Kofi Annan e la sua risposta è stata che nel 1981, poiché l'ONU è ancora l'ONU degli Stati e non quella dei popoli, un solo paese pose la questione dei curdi e che da allora essa non è più entrata nella sua agenda politica. Gliene ho chiesto il motivo e la sua risposta è stata che la situazione è complicatissima. Gli ho chiesto allora perché si dia giustamente al popolo sarawi l'autodeterminazione: da nove anni l'ONU è presente nel Sahara occidentale per 150 mila uomini giusti che, se voteranno il referendum, diventeranno cittadini di uno Stato indipendente

dal Marocco. La sua risposta è stata che in quei luoghi la situazione è più semplice.

Certo che la situazione è complicata, ma non possiamo avere due pesi e due misure! La questione dei curdi richiede a noi italiani e all'Unione europea di aprire anche una prospettiva politica. Dobbiamo porre come italiani — certamente non da soli, ma cercando alleati nel Consiglio di sicurezza, come lei sottolineava giustamente, onorevole Mattarella — la questione dei curdi nell'agenda dell'Assemblea. Ciò è possibile. La questione ONU per il gruppo dei democratici di sinistra non è più eludibile (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, la prego di segnalarmi quando sono giunto a metà del tempo disponibile per il mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha deciso di condividere il suo tempo?

GUALBERTO NICCOLINI. Sì, divido il mio tempo con l'onorevole Taradash.

Da qualche tempo vi è un'azione diplomatica internazionale per spingere la Turchia e i curdi ad una trattativa, ad un punto d'incontro, alla ricerca di un punto di vivibilità.

Vi è una diplomazia coperta, europea ed americana, perché il teatro in cui si svolgono queste situazioni è importantissimo nel delicato equilibrio del Medio Oriente e nel rapporto tra Islam e Mediterraneo. È chiaro, quindi, che in quel territorio bisognerà trovare un punto d'incontro.

Era evidente che dovesse essere in qualche modo sminato il partito armato che rendeva impossibile uno svolgimento di trattative e un compromesso.

Il nostro signor Ocalan, evidentemente, è stato meno abile di Arafat, il quale è stato un terrorista per tutto il mondo, ma ad un certo momento ha saputo mettere

via il mitra ed andare ai tavoli di trattativa, venendo accettato prima a malincuore e adesso come un eroe. Il buon Apo Ocalan, invece, è arrivato troppo tardi e quando ha detto «parliamo di pace» ormai era fuori tempo massimo.

Tutto il gioco internazionale che voleva «sminare» il PKK aveva nel mondo vari riferimenti, strategie ben studiate e venivano coinvolti vari paesi: all'Italia, suo malgrado, forse è toccata la parte più ambigua di tutto questo. Ciò perché, probabilmente, gli altri governanti sapevano quanto debole fosse questo Governo e quanto condizionato da quel buonismo che mi permetterei ancora di chiamare cattocomunista, quel buonismo che non ti permette di prendere decisioni e, soprattutto, non ti consente di chiarirle, di spiegarle alla gente.

Abbiamo corrisposto alle aspettative degli altri paesi esattamente come essi si attendevano; abbiamo risposto in maniera pasticciata e soprattutto ipocrita. Non diciamo neanche poi quanto sia potuto costare tutto questo al paese. Poiché, però, il fine giustifica i mezzi, oggi possiamo dirci di aver favorito l'arresto di Ocalan dopo aver gridato a tutto il mondo che l'unica cosa che non volevamo era quell'arresto.

C'è stata una gestione confusa: i servizi sapevano che doveva arrivare, non si sa se il Governo fosse stato avvertito o meno. I servizi sostengono che non si sapeva, eppure due automobili erano sotto l'aereo quando atterrò a Fiumicino, dove poi abbiamo fatto «saltare» un po' di teste di servizi. Siamo passati quindi dall'ospedale all'Infernetto, dove vi sono state visite straniere interessanti: giudici francesi, inquirenti o inquirenti americani, tutti passavano di là. La gestione di Ocalan è stata tutta privata, dice il nostro Vicepresidente del Consiglio; può darsi, ma qualcuno è andato a Mosca a preparare l'arrivo di Ocalan quando lo abbiamo rimandato laggiù, anche perché le autorità moscovite non gradivano questo ritorno; abbiamo dovuto quindi favorire in qualche maniera

un ingresso per poi metterle davanti al fatto compiuto, tant'è vero che poco dopo l'hanno rimandato via.

L'aereo è stato noleggiato da privati, ha affermato il Vicepresidente del Consiglio. Non so però se la SNAM possa essere considerata un soggetto privato, né con quali capitali privati funzioni. Quell'aereo, poi, non è più tornato o, probabilmente, è tornato solo in questi giorni, perché ormai non serve più. Esso ha viaggiato nei cieli d'Europa e non possiamo credere che non abbia attraversato il cielo italiano. Ci sono testimonianze di aerei *Falcon 800* misteriosi, all'angolo di una pista piuttosto che di un'altra; quattro ore l'aereo sarebbe rimasto a Malpensa prima di prendere la rotta per Nairobi. Possibile che tutto questo non si possa sapere, né che si possa sapere come all'interno degli stessi servizi segreti ci siano state divisioni, contrasti, momenti di tensione, con qualcuno che ha dovuto pagare prima degli altri?

Abbiamo dato una brutta immagine del nostro paese, mi creda signor Vicepresidente. Forse oggi che Ocalan è in quel terribile carcere turco sarebbe il caso di dire agli italiani la verità e perché ci siamo comportati in questa maniera. Non abbiamo avuto la forza ed il coraggio di respingerlo subito all'ingresso, come qualsiasi altro clandestino? Allora dovevamo avere il coraggio di proseguire un'azione chiara, di grande visibilità di quest'uomo. Sappiamo infatti — è una regola — che quando qualcuno è in pericolo di vita più appare, più è visibile, più fa notizia e più forse la sua vita viene risparmiata. Se volevamo far questo dovevamo comportarci conseguentemente.

Chi ha affittato la villa all'Infernetto? Chi l'ha pagata? Chi ha pagato i viaggi? Chi ha pagato telefono, luce, acqua e gas? Chi ha pagato l'aereo ed il visto per entrare a Mosca? Sono tutte spese a carico del contribuente italiano, senza considerare i soldi persi dalle aziende italiane.

Tutte queste cose dovrebbero saperle gli italiani, che si sono trovati coinvolti in una situazione storicamente difficile e

drammatica, che non è diventata tale in questi mesi; tale situazione è divenuta altamente drammatica per il signor Ocalan nel momento in cui egli non si è accorto che i tempi erano cambiati e che il mitra andava depresso dieci minuti prima, non dopo. Probabilmente poteva aspirare a diventare un nuovo Arafat, mentre è rimasto un terrorista ricercato e, in questo momento, incarcerato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, l'intera vicenda Ocalan è stata costellata da una serie di episodi di furbizia, ipocrisia e pressapochismo, e il dibattito di oggi ne è una rappresentazione sintetica, per le parole che sono state espresse da tutti i gruppi della maggioranza.

Si è detto che vi è stato il tentativo di « europeizzare » la vicenda, ora la volete « onuizzare », collega Pezzoni; in realtà, avete tentato di « italianizzare » l'Europa nel momento in cui avete avviato l'operazione Ocalan. Voi avete identificato Ocalan con i curdi, avete considerato il rappresentante del partito comunista curdo quale rappresentante della questione curda; avete presentato Ocalan in Italia quale leader curdo, dimenticando che il Parlamento europeo aveva ripetutamente ben fatto differenza fra i diversi movimenti curdi e, nella sua ultima risoluzione, aveva distinto, appunto, tra i due movimenti PUK e PDK, che invitavano a dirimere il conflitto con mezzi pacifici e a trovare un'intesa con il Governo turco, e il PKK. Il Parlamento europeo aveva riconosciuto, poi, il diritto e il dovere del Governo turco di proteggere i propri cittadini dalle azioni di organizzazioni che ricorrevano a metodi terroristici, come il PKK.

Vi è una bella differenza! Voi avete imbrogliato il nostro paese per qualche ora, per qualche settimana, e volevate imbrogliare l'Europa dicendo che Ocalan

rappresenta la questione curda; non era così, cari colleghi. Inoltre, avete imbrogliato Ocalan; infatti, nel momento in cui è arrivato in Italia — oggi non voglio discutere come — gli avete promesso asilo politico. D'Alema è venuto in Parlamento e ha rimproverato Berlusconi, che aveva parlato di un bel guaio, dicendo che se di guaio si trattava esso non era frutto dell'avventurismo del Governo, ma il risultato di un radicato spirito di solidarietà che anima non solo il Governo e la sinistra ma un ampio arco di forze politiche e parlamentari del paese, così riscuotendo gli applausi dell'intera maggioranza.

A proposito dell'asilo politico, il Presidente del Consiglio ha ricordato che la Francia dette asilo politico a cittadini italiani accusati di atti di terrorismo, dicendo che questa è la grande tradizione europea e che, dunque, le decisioni che sarebbero state adottate non avrebbero rappresentato un atto di ostilità verso la Turchia; il collega Soro ha affermato poi che era ineludibile offrire asilo politico a Ocalan.

Questa è la vostra maggioranza! Poi vi rendete conto che Ocalan non è il leader curdo, che il PKK non rappresenta la questione curda, che la Turchia viola i diritti umani, ma che non è certamente a partire dalla vicenda Ocalan che si possa avviare un'azione europea nei confronti di tale paese per richiamarlo — com'è doveroso — al rispetto delle norme internazionali e delle convenzioni dei diritti umani, ed allora Ocalan diventa qualcosa da «gettare nel cestino», e voi fate di tutto per gettarcelo.

Avete rimproverato la destra di essere ipocrita; no, noi abbiamo avversato Ocalan, ma non lo abbiamo tradito! Voi l'avete tradito! Noi chiedevamo per Ocalan l'espulsione, il che significava una procedura internazionale per trovare un paese che lo accettasse, non che lo consegnasse o se lo facesse scappare sotto il naso.

Noi chiedevamo il rispetto delle convenzioni internazionali, in particolare della convenzione europea sul terrorismo, che impone al Governo italiano di inten-

tare processo nei confronti di Ocalan. Espelletelo o processatelo in Italia! E invece no, al solito, come fu all'epoca del sequestro Moro, il diritto non conta niente, mentre la politica dei partiti conta tutto. Come per Moro, così per Ocalan, voi avete tradito ogni diritto, ogni impegno e lo avete affidato ad un aereo della SNAM.

Il Vicepresidente del Consiglio ci ha ripetuto oggi quello che ci disse qualche tempo fa e cioè che non si può dire a chi appartiene l'aereo per evitare ritorsioni nei confronti del proprietario dell'aereo stesso.

La SNAM è però una compagnia che appartiene all'ENI. I servizi segreti italiani hanno una propria compagnia aerea ma, in certi casi delicati, visto che trasportano ministri o generali, ricorrono al noleggio.

La SNAM ha fatto volentieri e spontaneamente questo? È vero oppure no che a bordo dell'aereo della SNAM vi erano due membri del SISMI, dei servizi segreti, cioè vi erano tre uomini, tra cui un tale Grignolo ed un altro di nome Fantozzi e che dunque l'Italia bene sapeva e bene aveva organizzato il viaggio di Ocalan verso la Russia?

GUSTAVO SELVA. È vero? Sì o no?

MARCO TARADASH. È vero o non è vero che il tribunale dei ministri avrebbe già proceduto all'interrogatorio di Grignolo, sollevando perciò le ire della procura di Roma che aveva già chiuso la partita? Io ve lo chiedo! Può non essere vero, ed allora ditemi che non è vero! Invece non ci potete dire che non potete parlare perché si tratta di un aereo di un privato. L'aereo è dell'ENI. I servizi segreti hanno costretto l'ENI a mettere a disposizione questo aereo e tutta l'operazione è stata coordinata dai servizi segreti del nostro paese. Del resto il ministro Scognamiglio ha ringraziato i servizi segreti, il SISMI, per come si era conclusa la vicenda, mentre il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza all'unanimità — destra, sinistra e centro — aveva detto che era stata inadeguata e che doveva essere criticato il comportamento dei servizi segreti.

Il ministro Scognamiglio invece li elogia, non si sa perché!

L'onorevole Mattarella ci dice che non si tratta di un aereo di Stato, né militare, ma di un privato. Egli ci prende in giro!

Se andiamo a prendere le sue parole, egli non ha detto nessuna menzogna, ma ha preso in giro il Parlamento. Ci prende per cretini!

Voi volete « italianizzare » la politica europea e mondiale fingendo di costruire una solidarietà verso ciò che non può richiamare da nessuna parte solidarietà — come non l'ha richiamata nelle risoluzioni degli organismi internazionali — e poi gestite una vicenda come questa in tal modo!

Da ultimo, vi fate venire le lacrime da cocodrillo e denunciate i « cattivoni » della destra che volevano tanto male ad Ocalan. Noi lo abbiamo avversato, come vi avversiamo per le vostre incapacità, ma certamente non lo avremmo mai tradito come voi l'avete tradito per la vostra incapacità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia di alleanza nazionale — Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze sull'arresto del leader del PKK Ocalan.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzavara, Leccese e Pezzoni sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 17,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Impiego delle Forze armate per il controllo del territorio)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Selva n.2-01596 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Gasparri, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MAURIZIO GASPARRI. Rinuncio all'illustrazione e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, al Presidente del Consiglio dei ministri, nel corso di una sua recente visita in Sicilia e anche precedentemente, sono state avanzate molteplici istanze volte a ripristinare la presenza delle Forze armate nell'attività di controllo del territorio, come era avvenuto nella positiva operazione denominata « Vespri siciliani ». A fronte di tali richieste, il Presidente del Consiglio non ha escluso il ricorso all'esercito per la tutela di obiettivi di grande significato. In proposito, voglio sottolineare che sono tuttora in vigore specifiche disposizioni della difesa, che assicurano un concorso, che possiamo definire indiretto, delle Forze armate al presidio del territorio. Esse prevedono la presenza pressoché permanente di unità a livello di reggimento in località della Sicilia e a livello di compagnie di addestramento itineranti, in Puglia e Calabria, in aggiunta alle altre attività addestrative programmate per ciascun reparto dell'esercito e alle periodiche esercitazioni « forza Paris » condotte in Sardegna con le stesse finalità, nel periodo estivo, dal 1992. Questa forma di intervento indiretto genera positive conseguenze e apprezzabili risultati, sia sotto il profilo della visibilità della presenza dei militari impegnati in tali attività addestrative, sia sotto il profilo della disincentivazione di attività criminali.

Entrando poi nel merito dei quesiti contenuti nell'interpellanza, vale a dire l'intervento diretto, l'impiego cioè di forze militari per definiti compiti operativi, il Governo, come già accennato, ha manifestato la propria disponibilità all'utilizzo delle Forze armate a presidio del territorio, al fine di liberare le forze di polizia, impegnate nei compiti di sicurezza delle postazioni fisse, per la lotta contro la criminalità organizzata nelle aree in cui questa presenza è più minacciosa e aggressiva. Occorre in proposito ricordare la volontà parlamentare, che si è espressa in leggi che hanno disposto la cessazione dei servizi effettuati dalle Forze armate e la loro sostituzione con servizi espletati da personale delle forze di polizia.

Ciò premesso, è allo studio l'ipotesi di una sperimentazione, che tuttavia non ripeta in modo identico l'esperienza dell'operazione « Vespri siciliani », ma se ne discosti in modo significativo, superando alcune difficoltà e alcuni limiti che allora si sono manifestati. In particolare, è allo studio la possibilità di utilizzare, a presidio di postazioni fisse vicine a enti militari, forze armate già di stanza in quella località. Il risultato che si intende perseguire è di duplice ordine. Il primo riguarda l'estensione dell'istituzionale attività di vigilanza dagli obiettivi militari *strictu sensu* ad altri obiettivi di interesse pubblico. In questa situazione, possono migliorare ed accentuarsi i contenuti addestrativi dei militari impegnati. Il secondo positivo risultato riguarda la drastica riduzione degli oneri finanziari relativi al dispiegamento delle forze, che hanno rappresentato invece in passato un elemento di criticità nella valutazione complessiva dell'operazione.

Per quanto riguarda poi la richiesta di precisazione relativa alle province nelle quali prevedere l'intervento delle Forze armate, l'utilizzo dell'esercito riguarderebbe la Sicilia ed in particolare le province nelle quali sono già di stanza reparti operativi. Ove tale sperimentazione dovesse dare i risultati attesi, essa potrebbe essere estesa, così come rilevato dagli interpellanti, ad altre circoscrritte e defi-

nite aree del paese, nelle quali le caratteristiche della criminalità presentano connotati di particolare acutezza e pericolosità.

È poi acquisito che, come è avvenuto nelle operazioni precedenti, le condizioni di impiego del personale militare devono prevedere uno *status* analogo a quello delle forze di polizia, sulla base di specifiche disposizioni legislative.

Per quanto riguarda poi il quesito relativo all'articolo 41-*bis*, il ministro di grazia e giustizia, fin dal momento del suo insediamento, sia in sedi istituzionali sia in occasione di dichiarazioni pubbliche, ha sempre ribadito fermamente che la lotta alla criminalità organizzata continua a costituire un obiettivo primario dell'attività del Governo. Nelle stesse sedi, ha confermato ripetutamente che il mantenimento, anche oltre il 31 dicembre 1999, del regime carcerario costituisce uno strumento irrinunciabile nel perseguimento di tale obiettivo. L'indispensabilità e l'efficacia di tale strumento sono state ancora una volta sottolineate in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Si è, tra l'altro, richiamata l'importanza della legge n. 11 del 1998, sulla partecipazione al procedimento penale a distanza, che non solo ha avviato a soluzione uno dei problemi più avvertiti nella celebrazione dei processi di mafia, ma ha introdotto uno strumento essenziale per conferire effettività ed efficacia al regime carcerario in questione.

Il mantenimento di tale regime carcerario non è quindi in discussione. In sede legislativa verrà comunque individuata la via più opportuna da seguire per raggiungere l'indefettibile obiettivo del mantenimento del regime carcerario speciale.

In più occasioni, anche presso la Commissione parlamentare antimafia, è stato infatti posto il problema se prorogare semplicemente l'attuale normativa ovvero trovare soluzioni per una regolamentazione definitiva. A tale proposito, come risulterà noto anche agli interpellanti, vi sono peraltro opinioni diverse. Alcuni, infatti, ritengono sia preferibile una regolamentazione di tipo procedimentale, che

stabilisca il regime che deve essere applicato nei confronti di determinati soggetti appartenenti alla criminalità organizzata normativamente individuati, mentre da parte di altri si ritiene preferibile una scelta di natura giurisdizionale.

Le articolazioni ministeriali ed anche la commissione per il contrasto della criminalità organizzata, costituita presso il Ministero di grazia e giustizia, sono state invitate dal ministro a valutare, con urgenza, le possibili soluzioni, anche sotto i profili di costituzionalità più volte evidenziati dalla Corte costituzionale nelle sentenze emesse sulla materia.

In seguito all'esito degli approfondimenti, il ministro individuerà la proposta normativa più adeguata perché, anche dopo l'accennata scadenza, i soggetti appartenenti alla criminalità organizzata continuano, in presenza di determinati presupposti, ad essere sottoposti ad un particolare regime carcerario che assicuri il perseguimento di quelle finalità di ordine pubblica e di sicurezza pubblica per le quali è stato a suo tempo introdotto l'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, prendo atto dei chiarimenti forniti, però, con l'interpellanza presentata insieme con il collega Selva volevo sottolineare come, sul problema della presenza delle Forze armate nelle zone a rischio, in Sicilia e non solo, vi sia un andamento schizofrenico da parte di una maggioranza di centro-sinistra che da tempo è alle prese con questo problema che si è posto con il Governo Dini, che si è riproposto successivamente con il ritiro delle Forze armate e che adesso si ripresenta con questa forma di sperimentazione che consiste, secondo quanto ci ha detto il sottosegretario Minniti, nell'utilizzo di reparti militari su quel territorio per verificare se l'esperienza sia ripetibile in altre zone.

Come gruppo parlamentare abbiamo contrastato la decisione di ritirare le Forze armate dalla Sicilia nell'operazione «Vespri siciliani», perché ritenevamo che quella presenza di militari avesse un effetto benefico di deterrenza. La presenza sul territorio di gente in divisa, di gente che rappresentava lo Stato, costituiva una garanzia di sicurezza e di controllo del territorio. Certo, non si può combattere la mafia con dei militari, con dei soldati che non hanno una preparazione specifica, però la presenza di persone in divisa costituì un momento positivo. In più vi era il problema di alleggerire le forze dell'ordine da compiti di *routine*, spesso anche ingiustificati. Io sono convinto che in molti casi obiettivi a rischio, personalità e magistrati debbano essere sottoposti ad una particolare tutela, ma non vi è dubbio che negli anni passati, sull'onda dell'emergenza reale e forse anche sull'onda a volte di presunzioni di emergenza, vi è stato un po' un abuso di scorte e di presenze di forze dell'ordine presso le abitazioni. In tanti casi abbiamo visto, in Sicilia, sotto gli appartamenti, militari che svolgevano mansioni di tutela al riparo di vetri blindati, che non erano delle vere e proprie garitte. Probabilmente vi è stata una moltiplicazione forse eccessiva di mansioni del genere.

Tuttavia, nel momento in cui l'operazione «Vespri siciliani» è stata casualmente ma anche inesorabilmente conclusa, con il ritiro dei militari dapprima dalle province meno pericolose e poi da quelle più a rischio come Catania e Palermo, quei compiti non sono venuti meno. Quindi, le istituzioni hanno dovuto sopperire a ciò, avvalendosi di poliziotti, carabinieri e agenti della Guardia di finanza anche per le vigilanze fisse ai tribunali e a sedi analoghe. Anche la procura, il tribunale, il palazzo di giustizia di Palermo erano presidiati all'esterno da soldati. Le operazioni di scorta ed altri compiti di protezione sono stati affidati, anche nel corso dell'operazione «Vespri siciliani», a personale delle forze di po-

lizia, che ovviamente hanno una preparazione, un'attitudine ed una competenza maggiori.

Il problema si è ripresentato a fronte della situazione di emergenza che si è determinata a seguito della strage di Vittoria, che ha rappresentato un episodio preoccupante ed allarmante. Prendiamo atto positivamente del fatto che si rifletta e che si svolga anche una sperimentazione, vorremmo però che su tali questioni vi fosse un andamento più ordinato. Il sottosegretario Minniti potrebbe rispondere che l'attuale Governo è in carica da poche settimane, da cento giorni, che saranno celebrati da Gianni Morandi. Quindi, tra una canzone e l'altra, ci si occupa anche di questi problemi.

ROBERTO MENIA. C'era un ragazzo...

MAURIZIO GASPARRI. Dovremmo però avere una politica ordinaria e un andamento costante rispetto a tali problemi, al di là dell'alternanza dei Governi. In questo caso vi è stata comunque una maggioranza omogenea che ha gestito la cessazione dell'operazione « Vespi siciliani », che noi contestammo. Mi ricordo che in Commissione difesa abbiamo discusso a lungo di ciò, chiedendoci se si trattasse di un uso proprio od improprio delle Forze armate.

Pensiamo, anzi, che le Forze armate abbiano tratto un beneficio da questa esperienza, perché i cittadini hanno visto un loro impiego positivo ed utile sul territorio. Quindi, anche rispetto al dibattito sull'utilità dell'esercito, visto che, grazie a Dio, non siamo coinvolti in guerre di trincea, si è potuto constatare che l'esercito serve per operazioni di pace, che spesso non sono solo di pace, all'estero e può servire anche per concorrere ad una funzione di controllo del territorio. Si può osservare che è una funzione impropria, ma anche le operazioni di *peace keeping* all'estero vedono impegnati i militari italiani in una funzione di polizia internazionale, se vogliamo, per cui non vedo cosa vi sia di strano nell'impiegarli per il presidio del territorio in regioni a rischio.

Li abbiamo mandati in Libano, in Albania e in tante parti del mondo dove, di fatto, i nostri soldati hanno svolto una funzione simile a quella di una polizia di prevenzione e di controllo e spesso addirittura una funzione di sussistenza. Discutendo di questi problemi, l'allora ministro della difesa Corcione disse che l'esercito italiano aveva agito più con i mestoli che con le armi in tante parti del mondo, il che può anche essere un dato positivo, se si pensa ad una funzione umanitaria e di soccorso.

Riteniamo quindi che su questi aspetti si debba riflettere: valuteremo come andrà questa sperimentazione e se sia opportuno estenderla ad altre regioni. Colgo quindi degli aspetti positivi e, più che dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto, mi dichiaro attento su questo tipo di problematica e prendo atto di questa volontà. Non vorremmo, però, che cessato il clamore della strage di Vittoria — che peraltro mi auguro cessi, per il non ripetersi di fatti analoghi — si attenui l'attenzione, in base ad un andamento « altimetrico » per il quale, quando vi è una strage, si pensa a mandare l'esercito, i bersaglieri e i palombari, mentre poi, quando, grazie a Dio, la situazione torna ad un livello normale (che però è sempre e comunque allarmante, perché la normalità italiana è purtroppo allarmante) ci si dimentica dei problemi. Vedremo quindi cosa accadrà.

Auspichiamo, in conclusione, quanto a tale questione, che vi sia una politica di intervento delle Forze armate costante: quella di utilizzare i reparti stanziati sul territorio può essere una via. Penso sia utile ai cittadini e alle forze dell'ordine, per le quali si parla tanto di problemi di organico, di insufficienze, di cattivi trattamenti (anche i recenti rinnovi contrattuali delle forze dell'ordine sono stati largamente deludenti e mortificanti). Credo, comunque, che non si faccia mai abbastanza nei confronti della sicurezza.

Quando invochiamo la tolleranza zero, parliamo soprattutto di un atteggiamento psicologico: non è tanto una forma di « cattivismo » istituzionalizzato, ma è considerare il controllo del territorio e la

mitica sostituzione del vetro rotto del palazzo, di cui parla sempre il sindaco Giuliani per dare decoro alla città: se il vetro rotto viene sostituito, il cittadino capisce che non ne potrà rompere un secondo e se non si romperanno i vetri forse non si faranno anche altre cose e vi sarà un maggiore controllo del territorio. È chiaro che la mafia non si sconfigge cambiando i vetri rotti dei palazzi, ma da tutto può nascere una cultura della legalità e del controllo.

Per quanto riguarda la questione dell'articolo 41-*bis*, so benissimo che la discussione in atto riguarda anche il soggetto che deve stabilire questo tipo di regime carcerario: attualmente è il Governo, ed in questa fase il ministro Diliberto si è fatto vanto di avere assunto in prima persona la delega per l'applicazione dell'articolo 41-*bis*, che precedentemente era di un sottosegretario (si tratta effettivamente di un atto coraggioso di assunzione di responsabilità diretta). Tuttavia molti magistrati — a livello di opinione personale lo condivido — hanno sostenuto che questa decisione dovrebbe essere affidata alla magistratura: sarebbe forse più semplice e spedita. Lo sostiene anche il procuratore nazionale antimafia, Vigna, e, ripeto, penso che abbia ragione. Tuttavia, nell'attesa che il Governo sciolga questo dilemma sulla sua posizione, sicuramente più rilevante rispetto a quella di un singolo parlamentare, penso che dobbiamo agire, perché non sfuggirà ai membri del Governo — è presente anche un sottosegretario per la giustizia — che alla fine di quest'anno scade il regime carcerario previsto dall'articolo 41-*bis*: pertanto, tra un ingorgo e l'altro, una crisi, un ribaltino e un ribaltone, non vorremmo che alla fine le emergenze quotidiane portassero a sottovalutare la questione, anche se è vero che si fa in tempo anche con un decreto dell'ultimo giorno, che però sarebbe spiacevole. Abbiamo allora attivato, come è scritto nell'interpellanza, il processo legislativo, presentando una proposta di semplice proroga dell'esistente, anche perché si lascia così

aperta la discussione, in quanto una proposta di legge può essere emendata e corretta.

Visto che il Governo non esce allo scoperto, quindi, ho voluto incardinare il procedimento e devo sottolineare che si è convenuto di concedere la procedura di urgenza alla mia semplicissima proposta di legge, che prevede di prorogare l'attuale regime carcerario al 31 dicembre 2005; un'agenzia di stampa ha scritto che la proroga sarebbe fino al 2500, ma non sono stato così previdente! Chissà, da qui al 2500 spero che la mafia sia debellata e non vi sia bisogno dell'articolo 41-*bis* e nemmeno delle carceri, onorevole Corleone; spero che tutta l'umanità sia buona fra 500 anni e quindi che non vi sia necessità di pene di alcun tipo, ma per buonismo diffuso e non per indulgenza immotivata; comunque, il 2005 mi sembra un termine adeguato.

Questa procedura di urgenza è stata deliberata, e non spetta al Governo far-sene garante; anzi colgo l'occasione per rivolgermi alla Presidenza perché, deliberata l'urgenza giorni fa, verifichi che la Commissione giustizia della Camera attivi la procedura legislativa. Potrà poi essere anche l'occasione per indurre il Governo a chiarire la sua posizione; io stesso sarò il primo ad emendare la mia proposta di legge, proprio perché la questione dei poteri del magistrato nell'applicazione del 41-*bis* è fondata, ma siccome è ancora aperta mi sono limitato solo a stimolare una riflessione. Ciò anche al fine di dimostrare che da parte dell'opposizione, del centro-destra non vi è alcuna inerzia, anzi la proroga del 41-*bis*, che oggi consente ancora quel tipo di regime carcerario, risale al Governo Berlusconi, al ministro Biondi — al quale rivolgo il mio riconoscimento, anche perché molte volte è stato ingiustamente ed erroneamente evocato per interpretazioni distorte di provvedimenti poco letti e meditati — che, insieme con la maggioranza di Governo, se ne assunse l'onere.

A questo punto, il Governo faccia la sua parte, noi, memori del nostro impegno contro la mafia e della nostra iniziativa,

abbiamo offerto con questa proposta di legge un'occasione a tutti perché — mi rivolgo anche ai colleghi che fanno parte della Commissione antimafia qui presenti — accanto ad un più razionale e diversificato uso delle Forze armate, non solo in Sicilia ma anche in Puglia, nel canale d'Otranto, vi siano altri tipi di intervento.

L'emergenza che l'articolo 41-*bis* ha fronteggiato richiede ancora, a nostro avviso, strumenti di tale natura; mi auguro, onorevole sottosegretario, che la riflessione del Governo si concluda presto e che la Camera — sollecito una discussione — proceda comunque in base ai poteri che ha, in modo che anche un'eventuale inerzia da parte del Governo non ci espropri del nostro potere legislativo e della nostra responsabilità. Tra l'altro, dobbiamo agire rapidamente perché, a parte tutte le letture e le discussioni che poi vi potranno essere, i giorni scorrono in fretta e non ci resta molto tempo. Sarebbe opportuno che il Parlamento desse una risposta senza ricorrere ad un decreto all'ultimo momento, dando quasi la sensazione che l'emergenza è stata dimenticata. Noi non la dimentichiamo, né per quanto riguarda la fine dell'operazione «Vespri siciliani», che fu un errore perché oggi, di fatto, si torna sui propri passi, né quando diciamo di progredire subito queste norme.

Non vogliamo dare lezioni a nessuno, ma non le vogliamo neanche prendere; l'impegno contro la criminalità è di tutti, ma non si può solo parlare e fare analisi sociologiche, bisogna agire. L'intervento delle Forze armate e la proroga dell'articolo 41-*bis* sono dei fatti, sui quali vi possono essere ampia convergenza, operatività e risposte ai cittadini che ce le chiedono ogni giorno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Inserimento di tutti i comuni della provincia di Benevento tra gli ammessi al bonus fiscale per i nuovi assunti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soro n. 2-01609 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, gli onorevoli interpellanti, nel far presente che la circolare del Ministero delle finanze n. 219/E del 18 settembre 1998 ha individuato soltanto alcuni comuni della provincia di Benevento, ai fini dell'applicazione dell'agevolazione contenuta nell'articolo 4 della legge n. 449 del 27 dicembre 1997, fanno presente che tutti i comuni della predetta provincia debbano fruire della predetta agevolazione, atteso che tale provincia è inserita dalla Commissione europea nell'obiettivo 1-fascia a). Al riguardo si fa presente quanto segue.

L'articolo 4 della legge n. 449 del 27 dicembre 1997 prevede un credito di imposta come forma di incentivazione per le piccole e medie imprese situate nei territori di cui all'obiettivo 1 e nei territori per i quali la Commissione ha riconosciuto la necessità di intervento solo se ricorrano anche altre condizioni: i comuni nei quali operano tali imprese debbono essere in aree interessate da patti territoriali; ricadere in aree urbane svantaggiate dei comuni con popolazione superiore a 120 mila abitanti; debbono operare in comuni che partecipano alle aree di sviluppo industriale, ai nuclei industriali e in comuni montani; debbono essere nelle isole, con esclusione della Sicilia e della Sardegna, salvo che ricorrano le altre condizioni. Ricordo che, in applicazione delle disposizioni di legge, il CIPE, con le deliberazioni 9 luglio e 5 agosto 1998, ha individuato le aree urbane svantaggiate dei comuni con popolazione

superiore ai 120 mila abitanti (individuazione effettuata per il solo comune di Napoli ricadendo le altre 11 città meridionali nelle aree di sviluppo industriale) e la misura della maggiorazione del credito d'imposta da riservare alle isole minori.

Per rendere più agevolmente identificabile ai contribuenti le aree in questione, si è proceduto alla raccolta dei dati delle categorie indicate dalla legge facendo riferimento, relativamente agli elenchi dei comuni richiamati nell'interpellanza, per quanto concerne le « aree interessate da patti territoriali » ai comuni in cui si localizzano le iniziative ricomprese — in quanto agevolabili — nei dodici patti territoriali approvati dal CIPE con le deliberazioni del 18 dicembre 1996 e del 23 aprile e 26 giugno 1997. Per quanto concerne i « comuni che partecipano alle aree di sviluppo industriali e ai nuclei industriali istituiti ai sensi del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 18, e della legge 14 maggio 1981, n. 219 », si fa riferimento al censimento effettuato dall'Istituto per la promozione industriale. Per quanto riguarda i « comuni montani », a quelli esclusivamente montani (con eliminazione di quelli definiti « parzialmente montani »), si fa riferimento al censimento effettuato dall'UNCEM; mentre per quanto concerne le « isole minori », si fa riferimento al censimento effettuato dall'ANCI.

I dati raccolti, sia pure a mero titolo ricognitivo, visto che le caratteristiche dei comuni sono indicate esplicitamente nella legge, sono stati allegati alla circolare n. 219 del 1998 del Ministero delle finanze.

Non vi è dubbio che, stante quanto precede e al di là dei problemi posti dalla non perfetta chiarezza normativa, la mappa dei territori interessati alle agevolazioni si è rivelata alquanto discontinua ed è stata percepita come penalizzante da parte di molti soggetti locali. Ricordo che su questa stessa materia sono stati presentati numerosi atti di sindacato ispettivo.

Al di là delle soluzioni progettate, si è potuto *a posteriori* riscontrare una situazione di particolare ambiguità per i comuni che partecipano alle aree di sviluppo industriale e ai nuclei industriali. Il concetto espresso dal legislatore si è rivelato lacunoso: le ASI e i nuclei sono infatti gestiti da consorzi a cui partecipano i soggetti più diversi, tra i quali i comuni. Non tutti i comuni consorziati sono ricompresi negli agglomerati industriali.

Il censimento effettuato ai fini della compilazione di quell'elenco e a cui fanno riferimento gli interpellanti, riguarda i comuni sul cui territorio si trovano aree sulle quali possono essere localizzati investimenti. La norma sembra, invece, riferirsi ad uno *status* giuridico che però non sembra significare il prendere parte ad un consorzio, indipendentemente dalla concreta disponibilità di aree destinabili ad uso industriale nel proprio territorio. Lo scarto se il criterio sia esser parte di un consorzio ovvero esser parte di un nucleo industriale, nel senso che nel territorio comunale ricadano aree utilizzabili ai fini di un insediamento industriale è addirittura pari al 50 per cento. Analoga situazione, che però è già prevista dalla circolare n. 219 del 1998, si riscontra per i comuni montani, anche se il decreto al quale fanno riferimento gli interpellanti contiene un'apertura poiché, nell'elenco dei comuni ai quali possono essere applicate le agevolazioni, sono inseriti tutti i comuni ricompresi nella categoria di quelli « montani », ai sensi di leggi regionali.

Per superare i vari problemi posti da più parti, è stato predisposto dal Governo un emendamento, presentato in sede di esame del disegno di legge recante misure in materia di investimenti e delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione, approvato dalle Commissioni di merito, bilancio e lavoro, attualmente all'esame dell'aula del Senato, come articolo 18 dell'atto Senato n. 3593.

L'articolo 18, prevedendo la soppressione delle lettere *a)*, *b)*, *c)* e *d)* del secondo comma del predetto articolo 4,

permetterà di estendere il beneficio a tutte le imprese che operano nelle zone dell'obiettivo 1 e dell'Abruzzo.

In pratica, la proposta che il Governo ha presentato al Senato — dove è, attualmente, in discussione in aula —, ove accolta farebbe cadere le limitazioni previste dall'attuale formulazione dell'articolo 4 e risolverebbe i problemi posti in sede di applicazione di una disciplina che, forse, voleva intervenire in misura eccessiva nella microregolazione territoriale.

Da ultimo, occorre ricordare che l'articolo 3 del disegno di legge collegato alla legge finanziaria per il 1999 ha introdotto un complesso sistema di incentivi allo sviluppo ed al lavoro, come lo sgravio totale dei contributi INPS per i neoassunti, che si pone come una valida alternativa al beneficio del credito di imposta, di cui si tratta nell'atto di sindacato ispettivo alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni rese testé dal sottosegretario D'Amico.

Indubbiamente, siamo di fronte ad una politica territoriale non sempre equa; rispetto alle discrasie che una lettura immediata ed empirica del territorio porta alla nostra attenzione, la legislazione dovrebbe essere — come dire — violentata nella normatività ed applicata in maniera estensiva: di conseguenza, la stessa circolare citata nell'interpellanza avrebbe potuto recuperare difficoltà territoriali, secondo quei criteri e quei parametri indicati anche dall'onorevole D'Amico, cui si sarebbero dovuto richiamare gli organi preposti all'autorizzazione alla erogazione del *bonus* fiscale.

Il sottosegretario D'Amico ha accennato alla redazione dei patti territoriali e all'attuazione di nuclei industriali facenti riferimento ad aree ASI e ad ulteriori scelte da parte dei territori interessati. Voglio osservare che, anche tenendo conto della legislazione cui il sottosegretario

faceva riferimento, tutti i comuni della provincia di Benevento avrebbero potuto essere ricompresi tra i territori ammissibili al *bonus* fiscale.

È vero che con il collegato alla legge finanziaria è stato dato un *input* in senso migliorativo alle aziende che vogliano intervenire sul territorio per far nascere occasioni e processi di sviluppo autopropulsivi, poiché l'obiettivo non è soltanto quello di conferire risorse, quanto quello di avviare un modello di sviluppo capace di camminare con le proprie gambe. Tuttavia, le imprese che debbono operare nell'*hinterland* beneventano rischiano di essere mortificate per il fatto che è stato scelto il criterio demografico; si tratta del criterio che ci soddisfa di più, tuttavia, applicando in maniera rigorosa e *stricto iure* la circolare citata nell'interpellanza, si rischia di conferire risorse prevalentemente alle aree metropolitane: quindi — per quanto riguarda la Campania — all'area napoletana o alle aree conurbate all'area metropolitana, depauperando, ancor di più, le aree dell'entroterra.

Quali sarebbero i risultati, se mantenessimo tale ancoraggio valutativo? Da una parte, l'abbandono del territorio e la desertificazione; dall'altra, un modello di iposviluppo che condannerebbe alla definitiva emarginazione quelle comunità.

A questo punto, dobbiamo elaborare una linea strategica di intervento sul territorio: consentire in tutti i territori di approntare aree pilota, all'interno delle quali sia possibile mirare i finanziamenti. Diversamente, rischieremo di dare un grappolo di risorse senza determinare cambiamenti sostanziali nel territorio. Chi ha avuto di più, infatti, avrà sempre di più, chi ha avuto di meno avrà sempre di meno. Ebbene, dobbiamo correggere questa logica e piuttosto che esaltare, come modello favolistico, il pauperismo, dobbiamo sollecitare l'intervento del Governo ed in particolare del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, che ha una competenza specifica in materia.

Indubbiamente lei, signor sottosegretario, ha dato in conclusione un *input* che,

per così dire, salva tutti, anche l'interpellante, ma soprattutto salva, in una dimensione di sacertà operativa, il Governo. Il suggerimento è quello di arrivare alla modifica in sede di approvazione al Senato ed alla Camera del documento n. 3593, che possiamo considerare un provvedimento collegato ordinamentale sulla materia previdenziale, il quale individua una filosofia nuova, quella del distretto socio-economico, che dovrebbe ben raccordarsi con le aree più deboli del Mezzogiorno d'Italia. Ebbene, signor sottosegretario, dobbiamo fare in modo che la materia sottoposta alla sua attenzione con questa interpellanza sia inserita in quel provvedimento, per dare giustizia ad una provincia che ha soltanto il limite di non presentare un forte contenzioso politico o sindacale, oppure quello di essere ligia alla vita politica ed istituzionale del nostro paese. Non dobbiamo consentire che si protragga una situazione di svantaggio per quelle comunità che hanno conservato nella storia del nostro paese una forte dose di rispetto e di fedeltà alle istituzioni democratiche.

(Processo relativo alle foibe)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Menia n. 2-01625 (vedi *allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Menia ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, la mia interpellanza, di alcuni giorni fa, non tiene conto di quanto è accaduto ieri, per cui ritengo opportuno aggiungere qualcosa a quanto già è scritto, dopo aver inquadrato la questione.

Alcuni anni fa, a seguito di una denuncia presentata alla procura di Roma sulla base di un articolo comparso su *Il Secolo d'Italia*, organo di alleanza nazionale, intitolato «Ma non dimentichiamo gli infoibati», venivano raccontati i fatti avvenuti cinquant'anni fa, nei giorni crudi della fine della seconda guerra mondiale

ed anche successivi alla fine della guerra. Si tratta di quel grande genocidio della comunità italiana che avvenne tra Trieste, Gorizia, l'Istria, Fiume e Zara: fatti terribili, perché si ritiene siano stati 20 mila gli infoibati, includendo tra questi anche quelli fucilati, impiccati ai ganci da macelleria o annegati nel mare di Zara. Le foibe furono il triste prodromo del grande esodo di 350 mila italiani da quelle terre. Monsignor Santin, di Rovigno d'Istria e grande vescovo di Trieste, definì le foibe «calvari con il vertice sprofondato nelle viscere della terra».

Di queste vicende la magistratura non si era mai occupata, la storiografia ufficiale aveva ben pensato di nasconderle ed esigenze politiche di vario stampo avevano fatto sì che per cinquant'anni su questo capitolo si stendesse un colpevole velo di silenzio. Ora, come dicevo, è stata avviata un'indagine giudiziaria. In particolare, sono state indicate tre persone, tra i tanti, troppi assassini di italiani. Si tratta prima di tutto di Ivan Motika, chiamato «il boia di Pisino»: Pisino d'Istria, che diede i natali a Fabio Filzi, impiccato nel castello del Buonconsiglio insieme a Cesare Battisti; Pisino d'Istria, con il grande castello di Montecuccoli, che era diventato sede del tribunale del popolo in cui operava, per l'appunto, il Motika. A Pisino d'Istria c'è la grande foiba, quella che ispirò Verne nel *Viaggio al centro della terra*: luoghi di memorie di cose che stanno passando, il che fa tristezza. L'Italia non ricorda più, e la coscienza e la memoria italiana non conoscono più queste cose.

Ivan Motika è morto nel corso degli ultimi mesi per cui si è sottratto a questo tipo di giurisdizione, ce ne è un'altra ben più alta!

Lo stesso accadde ad Avianka Margetich, moglie del famigerato Zuti, «il giallo», il capo dell'OZNA la polizia segreta titina di Fiume, il quale è ancora vivo.

Oscar Piskulic, detto Zuti, è responsabile dell'uccisione di centinaia di italiani, a Fiume. In un'intervista di qualche anno fa si vantava delle sue azioni dicendo: «Rifarei assolutamente le stesse cose. Non ho infoibato nessuno perché le foibe a

Fiume non c'erano, stanno in Istria. Ne ho fucilati, ma fucilati ce ne sono in tutte le guerre e da tutte le parti»! Ma come successe tutto questo e perché ci comportammo così? Bisogna sapere che proprio alcuni italiani, a Fiume, — e ne conosco almeno cinque — pur essendo iscritti al partito fascista erano dei nostri informatori. Sulla base delle loro informazioni sapevamo chi e in quale modo appartenesse alle organizzazioni fasciste e dunque era giusto eliminarli.

Diceva poi: «Ce n'era uno, un poliziotto ben informato che ancora oggi vive in Italia ma non posso farne il nome».

Ho fatto questa citazione perché parliamo di poliziotti, di Fiume, ed allora bisogna sapere che il dottor Amato, capo della questura di Fiume, venne fucilato il 16 giugno 1945, a guerra finita, nel campo di Grobnico, insieme ai seguenti agenti di pubblica sicurezza: Atzori Francesco, Avallone Raffaele, Azzaro Salvatore, Bartolomeo Salvatore, Blanchet Gennaro, Bolognini Dino, Bruno Luigi, Bufalini Augusto, Castriota Cosimo, Chiavelli Amelio, Cipolla Salvatore, Cirillo Guglielmo, Coniglio Filippo, Conti Giovannino, Corbo Giuseppe, Cozzella Luigi, De Benedetto Ernesto, Delle Fontane Giuseppe, Di Giacomo Salvatore, Ferrara Giovanni, Fiorentini Antonio, Frongia Giuseppe, Ganzardi Ettore, Grillo Edoardo, Grossetti Domenico, Innocenti Ettore, Laruccia Vito Mario, Lazzarini Angelo, Lenzi Ezechiele, Manno Barnaba, Marsala Gaetano, Melosu Ignazio, Minerva Matteo, Murgolo Giuseppe, Nesti Giovanni, Nicoletti Tullio, Nicotra Mario, Olivieri Antonino, Panattoni Secondo, Pirrello Antonio, Piussi Edoardo, Puglisi Antonino, Ranni Antonio, Riccio Aquino, Romagnuolo Fernando, Rosati Filippo, Rutigliano Tommaso, Salvatore Antonio, Santamaria Nicola, Sarcina Luigi, Scafetta Luigi, Sforza Giovambattista, Sperduti Francesco, Tamantini Fabio, Valente Guido, Vendegna Mario, Verducci Vincenzo, Zamo Umberto, Zanini Bruno e Zito Mario. Sono questi gli agenti che in quanto italiani subirono le «belle» imprese del partigiano. Quest'ultimo diceva che in fin dei conti aveva provveduto

soltanto a far fucilare dei fascisti. Peccato che fece anche rapire (e poi fatto sparire) da casa Angelo Adam, sopravvissuto a Dachau, oppure Adolfo Landriani, il guardiano dei giardinetti di Fiume (gli spaccarono la testa contro il soffitto della caserma perché volevano gridasse: «viva Fiume in Jugoslavia», egli invece gridò: «viva l'Italia» e allora gli spaccarono la testa), oppure ancora Giuseppe Librio, un ragazzino che si arrampicò sul pennone di Piazza Dante per rimettere la bandiera italiana (fu finito con un colpo alla nuca da questo stesso personaggio e buttato nel molo Stocco).

Vorrei capire quale differenza ci sia tra questo ed altri boia. Ricordo che un ministro della Repubblica prese personalmente delle decisioni che magari sotto il profilo giuridico potevano essere contestabili. Mi chiedo in coscienza se esista o meno un doppiopesismo per vicende che, in fin dei conti, hanno evidentemente lo stesso disvalore morale.

Come è andato questo processo? Dapprima di fronte alla richiesta di rinvio a giudizio del PM Pititto, il giudice, il GIP Macchia, che si disse simpatizzasse per «Soccorso rosso», sostenne che non vi era giurisdizione italiana perché trattavasi di fatti accaduti fuori dal territorio italiano. Questo giudice o non conosce la storia o non conosce la geografia perché, fino a prova contraria, Fiume rimase a far parte del territorio italiano fino alla conclusione del trattato di pace del 1947.

La Cassazione gli ha dato torto e siamo poi giunti allo stop improvviso di ieri su un fatto formale, e cioè su una firma non apposta dal GIP ma dalla sua cancelleria.

Ciò è avvenuto nel quadro che ricordavo nella mia interpellanza. Il portavoce del ministro degli esteri croato ha sostenuto che Piskulic non può essere processato, tanto meno in Italia, ed ha affermato: «Siamo dell'avviso che simili vicende non contribuiscano a migliorare i rapporti bilaterali tra Italia e Croazia». Io mi chiedo perché ciò accada: non abbiamo di fronte la Jugoslavia comunista ma, almeno in teoria, uno Stato democratico uscito da quell'esperienza.

Prosegue poi il portavoce croato: « Vorrei, inoltre, ribadire che la Costituzione del nostro paese non permette ad un tribunale straniero l'estradizione di un cittadino croato. È dunque inutile insistere con questo processo che richiama alla mente fatti di cinquanta e più anni fa che andrebbero consegnati esclusivamente alla storia. Abbiamo, comunque, le assicurazioni di Roma che il Governo italiano non è promotore, né appoggia simili processi e, d'altro canto, sappiamo che il magistrato Pititto è membro dell'opposizione di destra ».

Ho ritenuto di interpellare il Governo per capire se tutto ciò sia vero. Purtroppo, ho il sospetto che lo sia per il fatto che questo processo non ha avuto i clamori di altri e che, in fin dei conti, ci si è fatto capire che non fosse politicamente corretto e opportuno svolgerlo perché i buoni rapporti con l'altra sponda dell'Adriatico valgono pure qualcosa.

Ma vi è un organo ufficiale dello Stato croato che afferma queste cose e il Governo italiano non mi risulta — ora sentirò la risposta del sottosegretario — lo abbia smentito. Le cose sono andate così: ieri questo processo, di fatto, si è chiuso su una squallida questione da Azzecagarbugli che a me fa sorgere il sospetto sia stata preparata ad arte e che, comunque, lascia legittimamente aperti tutti i dubbi che ho sollevato.

Attendo di sapere dal Governo cosa pensi, se abbia — come ho evidenziato nella mia interpellanza — chiesto ragioni alla controparte croata al riguardo e se veramente ciò che è stato affermato corrisponda alle intenzioni del Governo.

Mi affido dunque alla vostra responsabilità politica, ma vorrei dire prima di tutto morale, ed attendo la risposta del Governo.

Ho voluto illustrare il senso della mia interpellanza diversamente da quanto di solito accade; mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UMBERTO RANIERI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, i quesiti degli onorevoli interpellanti riguardano una pagina tragica della nostra storia recente. La vicenda delle foibe ci riporta all'incrocio tra la fine della seconda guerra mondiale e l'inizio della guerra fredda, quando si sovrapposero diversi tipi di conflitto: la guerra tra Stati, il conflitto civile, il conflitto politico e il conflitto etnico. Fu in questo quadro che si verificarono gli episodi di tortura e di assassinio testimoniati dalle foibe. Si trattò di gravissimi atti di ferocia che colpirono civili che non si erano macchiati di alcuna colpa, se non quella di appartenere ad una certa comunità nazionale: erano italiani.

La storia ha già emesso, su questo tormentato passaggio, il suo giudizio circa le responsabilità. È utile che su questa pagina barbara della nostra storia del novecento proceda, in ogni caso, il lavoro degli storici. Del resto, sono ormai molti anni che è in corso una ricerca con la quale ci si propone di ricostruire questo tragico passaggio della storia italiana nel contesto in cui si svolse e in tutti i suoi aspetti.

GUSTAVO SELVA. Anche dei magistrati!

PRESIDENTE. Ascoltiamo la risposta, successivamente si replicherà.

UMBERTO RANIERI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Farò cenno anche ai magistrati.

Tale ricerca deve essere agevolata e procedere in tutti i modi, garantendo pieno e libero accesso alle fonti, alla documentazione relativa alla vicenda. Questa è la nostra valutazione di fondo.

Per quanto attiene all'interpellanza in oggetto, si fa riferimento al processo attualmente in corso dinanzi alla prima corte d'assise di Roma per le imputazioni di omicidio pluriaggravato contro il cittadino croato Oskar Piskulic. Gli onorevoli interpellanti citano dichiarazioni che sarebbero attribuite al portavoce del Mini-

stero degli affari esteri croato Trkanjec da alcuni quotidiani, tra i quali in particolare *Il Piccolo*. Secondo tali dichiarazioni il Governo italiano avrebbe dato assicurazioni al Governo croato circa la propria opposizione al processo in corso. Su questa base gli onorevoli interroganti chiedono se quelle affermazioni risultino confermate, se effettivamente vi sia una posizione ostile del Governo italiano in merito al processo in corso, se e quali provvedimenti siano stati adottati dal Governo per smentire le dichiarazioni del portavoce del Ministero degli esteri croato.

Nel rispondere ai quesiti degli interpellanti è necessaria una premessa, anche se scontata. L'Italia è uno Stato di diritto nel quale vige la separazione tra il potere esecutivo e quello giudiziario. Per dettato costituzionale il Governo non interviene in sfere che sono di esclusiva competenza della magistratura, come l'iniziativa giudiziaria contro singoli imputati. È quindi ovvio che non c'è affatto, né ci potrebbe essere in alcun modo una posizione ostile del Governo italiano in merito al processo in corso presso la prima corte d'assise di Roma. Tutto ciò è perfettamente noto, tra l'altro, al Governo della Croazia.

Il nostro auspicio quindi è che il processo riprenda, vada avanti e si appurino le responsabilità di tutti coloro che si sono macchiati di crimini. In ogni caso il Governo ha ritenuto utile verificare le notizie apparse su *Il Piccolo*.

L'ultima occasione in cui il portavoce del Ministero degli affari esteri croato Zeliko Trkanjec ha fatto pubblicamente riferimento al processo in corso a Roma è stata alla metà dello scorso gennaio in una intervista rilasciata al quotidiano croato *Novyj List*, che si stampa a Fiume e che tradizionalmente è molto vicino alla comunità italiana che vive in quella città. Nell'intervista egli ha affermato che la questione del processo a Oskar Piskulic riguarda esclusivamente gli organi giudiziari italiani e croati, senza alcun coinvolgimento dei nostri rispettivi Governi. Questo è il quadro.

Il Governo italiano si muove nel solco della tradizione democratica del nostro

paese, una tradizione in cui credo si riconosca l'intero Parlamento italiano e i democratici non sono usi a distinguere tra chi si è macchiato di crimini contro l'umanità di una parte o di un'altra: chi si è macchiato di quei crimini è da condannare come nemico del genere umano e della libertà. Questa è l'ispirazione di fondo con cui il Governo guarda alla vicenda oggetto dell'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Menia ha facoltà di replicare.

ROBERTO MENIA. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta perché se, da un lato, il sottosegretario ha fatto dichiarazioni di principio che non possono che essere parte del patrimonio di ognuno di noi, dall'altro ha ritenuto di glissare su questioni precise che venivano poste.

La premessa nella risposta del Governo è che il giudizio è già emerso dalla storia e che sarà utile il lavoro degli storici. Il Governo, poi, non si oppone, dato il principio della separazione dei poteri. Tutto questo suscita l'impressione di un atteggiamento tipicamente pilatesco, quasi a dire: proceda pure la giustizia, ma restiamone fuori quanto più possibile, come se la questione non ci riguardasse. Ricordavo prima che un ministro di grazia e giustizia agì in maniera molto pesante per sottolineare l'atteggiamento del Governo su un fatto esecrabile e condannabile quanto quello oggi ricordato.

Il Governo non risponde su questioni precise. Mi dovete spiegare perché è credibile l'intervista al *Novyj List* e non quella a *Il Piccolo* di Trieste. Voi non rispondete quando vi domando se avete chiesto conto a questo signore e al Governo croato dell'affermazione che vi sarebbero le assicurazioni di Roma che il processo finirà presto. È questo quel che è accaduto? È possibile che vi sia l'ingerenza intollerabile di un Governo straniero che giudica, a proposito di separazione, l'operato di un magistrato, sostenendo che è « membro dell'opposizione di destra »?

A tutto ciò non avete risposto; una volta di più avete tenuto l'atteggiamento di chi si lava le mani. Penso, quindi, che con tale doppiopesismo, con tale ignavia di fondo, il Governo italiano in qualche modo abbia contribuito a far sì che ieri accadesse ciò che è accaduto, e cioè che ancora una volta la giustizia sia stata, come quegli sventurati, infoibata.

In questo senso, esprimo tutta la mia rabbia, il mio profondo disgusto, da figlio di generazioni di quelle terre, perché questa Italia, a cui vogliamo tanto bene, ci fa troppo penare e troppo piangere, perché quest'Italia è davvero troppo lontana da chi, forse, le vuole troppo bene (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Negazione dello stato di idoneità all'adozione ad un portatore di handicap)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mussi n. 2-01622 (*Vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Olivieri, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di stato per la giustizia*. Signor Presidente, la vicenda oggetto dell'interpellanza presentata dall'onorevole Mussi e da altri autorevoli deputati — gli onorevoli Veltroni, Campatelli, Guerra, Lucà, Mancina, Voza, Zani e Olivieri, quindi l'intero gruppo dirigente dei democratici di sinistra-l'Ulivo (so che in materia è stata presentata dall'onorevole Boato un'altra interpellanza di cui oggi non è previsto lo svolgimento) — ha suscitato nei giorni scorsi scandalo, scalpore e polemiche; non è forse l'unico caso in cui vicende giudi-

ziarie hanno provocato nell'opinione pubblica e in Parlamento particolare clamore.

Secondo quanto riportato dai giornali, il tribunale di Trento avrebbe dichiarato la non idoneità dei coniugi Giuliano Beltrami e Maria Teresa Pollini all'adozione di un minore straniero in ragione della cecità del Beltrami ovvero, più sottilmente, del non completo superamento, da parte del Beltrami stesso, sul piano psicologico, del proprio problema personale, ossia in ragione di una presunta fragilità emotiva dell'aspirante padre adottivo; ciò sulla base di quanto rilevato dal consulente psicologo nominato dal tribunale.

Purtroppo, la lettura del decreto del tribunale dei minori del 28 ottobre 1998 non aiuta a far luce sulla vicenda in quanto il provvedimento risulta del tutto privo di motivazione. Esso si compone soltanto di due generiche premesse, nemmeno del tutto condivisibili in merito alla consapevolezza necessaria per la scelta adottiva e, in particolare, per l'adozione di un minore straniero e, leggendo questa premessa, si pone una sostanziale diversità tra maternità naturale, caratterizzata da istintività e naturalezza, rispetto alla scelta adottiva che sarebbe contraddistinta da riflessione e razionalità.

Dopo queste due generiche premesse, neppure del tutto condivisibili, si conclude apoditticamente che, cito testualmente: « La coppia non sembra essere in possesso della piena consapevolezza delle difficoltà di adozione di un minore straniero ». La totale mancanza di motivazione del provvedimento, in palese contrasto con quanto previsto dall'articolo 30 della legge 4 maggio 1983, n.184, rappresenta una grave violazione deontologica della quale ritengo di informare doverosamente il ministro per quanto di sua competenza.

L'indipendenza della magistratura e la soggezione dei giudici soltanto alla legge sono principi fondamentali del nostro ordinamento democratico. A questi principi, spesso soggetti a tensioni e a ricorrenti tentazioni di riduzione, il Governo, anche in questa occasione, intende porgere un omaggio non formale. Il doveroso rispetto delle decisioni giudiziarie non

esclude il diritto di esprimere valutazioni, approfondimenti. Una cosa è la denigrazione dei giudici, altra cosa è l'esercizio del giudizio e l'uso del potere, anche di quello giudiziario, e l'esercizio del legittimo diritto di critica. Per questo si può dire che la totale mancanza di motivazione nell'adozione di un provvedimento in un campo così delicato e anche così opinabile qual è quello dell'idoneità ad adottare desta estrema preoccupazione. Ma ulteriori preoccupazioni suscita la lettura dei reali motivi della decisione contenuti nella relazione della psicologa al tribunale e fatta propria dal tribunale stesso. Il giudizio di inidoneità all'adozione formulato dalla psicologa, e acriticamente recepito dal tribunale, si fonda sostanzialmente su una presunta difficoltà del Beltrami, trasferita poi alla moglie, e cito testualmente: « di accettare il suo mondo emotivo e ciò in quanto, cercando in ogni modo con l'attività politica, culturale, professionale di superare le difficoltà derivanti dalla cecità, in realtà Beltrami avrebbe » — cito sempre testualmente — « negato la realtà, costruendosi barriere considerevoli in modo che il suo mondo emotivo non potesse avere voce ».

Ora, la psicologia, senza voler riandare a Benedetto Croce, si può dire che, come e forse più del diritto, sia una scienza umana. Non escludo da parte mia che le valutazioni espresse che ho citato possano avere una plausibilità sul piano scientifico. Quello che risulta difficile da accettare è che si possa, sulla base di tali valutazioni, discutibili e opinabili, decidere della capacità di essere genitori e del destino familiare delle persone.

Prima di rispondere alle domande specifiche, voglio ricordare che avverso il provvedimento è stato proposto reclamo dai coniugi Beltrami alla sezione per i minorenni della corte di appello di Trento. Il giudizio è in corso e in esito all'urgenza in camera di consiglio dal 28 gennaio scorso la corte, su conforme richiesta del procuratore generale con ordinanza in pari data, ha disposto d'ufficio consulenza psicologica per l'accertamento della sussistenza nei coniugi dei

requisiti di idoneità di cui all'articolo 6 della legge 4 maggio 1983, n.184, con riferimento alla adottabilità del minore straniero.

Con la stessa ordinanza è stato nominato il consulente e fissata l'udienza del 25 febbraio per la sua comparizione.

Rispetto ad un'altra richiesta avanzata, quella di conoscere quanti e quali siano fino ad oggi i casi di negazione dello stato di idoneità all'adozione italiana e straniera per coppie con presenza di portatore di handicap, devo dire che al riguardo non si può dare alcuna risposta, in qualche modo per fortuna, e spiegherò perché. Infatti, l'handicap, di per sé, non può costituire motivo per discriminare le coppie che intendono adottare un minore e quindi non è possibile un monitoraggio sotto questo specifico profilo.

Di recente, il Parlamento ha approvato la legge di ratifica della convenzione dell'Aia in materia di adozioni internazionali. In quell'occasione, si decise di rinviare ad un successivo approfondimento la necessaria riforma della legge italiana in materia di adozioni. Il Senato — se non vado errato, nella Commissione infanzia — sta discutendo la riforma di quella legge. Io credo che questa vicenda rappresenti uno stimolo forte per avviare una riflessione seria su una materia che ha subito evoluzioni forse poco controllabili in questi anni, ma che necessitano sicuramente di iniziative opportune per risolvere anche possibili dubbi interpretativi.

In conclusione, l'interesse del minore rischia a volte di diventare una formula di stile, dietro la quale si celano tendenze conformative, se non autoritarie, che finiscono per determinare inaccettabili compressioni della libertà e dell'egualianza dei cittadini (*Applausi del deputato Boato*).

PRESIDENTE. L'onorevole Olivieri ha facoltà di replicare.

LUIGI OLIVIERI. La ringrazio, signor sottosegretario, onorevole Corleone. Mi unisco all'applauso che il collega Boato le ha rivolto, perché non dichiararsi soddi-

sfatti, a nome mio e anche di tutti gli autorevoli colleghi che lei ha citato e che hanno sottoscritto questa interpellanza urgente, sarebbe veramente irriparabile.

Allora, qual è il motivo di questa mia replica? Tecnicamente viene chiamata così, ma non sarebbe e non è necessaria alcuna replica alla sua chiarissima risposta all'interpellanza urgente, con un puntuale recepimento non solo delle esigenze di carattere tecnico-giuridico, ma anche delle motivazioni di carattere morale ed etico che la sostanziano. Il motivo di questa replica consiste in un altro episodio, che va ulteriormente a corroborare quanto esposto nell'interpellanza e che si inquadra in modo perfetto nel giudizio, sicuramente non positivo, che è stato dato dal sottosegretario nella risposta ai quesiti posti nell'interpellanza. Tale episodio è stato riportato in modo integrale e compiuto nella interrogazione n. 3-03427, che reca la mia firma, nonché quelle del collega Boato, che ha contribuito in modo rilevante alla sua stesura, e di altri colleghi.

Qual è l'elemento di ulteriore negatività in tutta questa disgraziata — ed è forse poco definirla tale — situazione, in cui si è andati ad incidere su una grande richiesta di amore e di genitorialità avanzata dai coniugi Beltrami? Il presidente del tribunale dei minori di Trento — non contento di aver contribuito al procedimento giudiziario sul quale chi parla condivide pienamente il severo giudizio anche sotto il profilo tecnico appena espresso dall'onorevole sottosegretario — ha voluto sostenere la decisione presa con una intervista resa ad un quotidiano del Trentino, nella quale si spiegavano le ragioni della deliberazione stessa. Egli ha addotto argomentazioni che non risultano riportate nella motivazione della sentenza, giustamente definita apodittica e di stile, che nulla dice e che, anzi, si contraddice. Soprattutto, al termine dell'intervista egli sconsigliava — caso unico, almeno a quanto io ricordo, anche in ragione della mia attività di avvocato — Giuliano Bel-

trami e la moglie Maria Teresa Pollini dal ricorrere avverso quel provvedimento negativo.

Quindi, non solo il provvedimento non è stato motivato, ma alcune delle motivazioni dello stesso sono state comunicate alla stampa ed inoltre si sono sconsigliate le parti, sempre a mezzo stampa, dal ricorrere avverso questo provvedimento. Credo di interpretare il pensiero anche degli altri firmatari dicendo che il ministro di grazia e giustizia deve compiere tutti gli atti che gli competono per verificare la correttezza anche di questo comportamento sotto il profilo deontologico.

Siamo convinti che in appello le giuste ragioni di questa coppia, che desidera fortemente adottare un minore, verranno fatte valere. Per Giuliano Beltrami l'handicap, la cecità ha rappresentato uno stimolo, un elemento di rivincita che lo ha portato a far fronte a tutte le difficoltà che la cecità comporta. Egli è cieco dalla nascita e la sua capacità di inserirsi nel mondo sociale ed economico, la sua volontà di non piangersi addosso sono state definite forme di iperattività che non gli avrebbero consentito di metabolizzare — questi sono i termini adoperati dal presidente del tribunale in questione nell'intervista resa alla stampa — compiutamente il suo stato di handicap. È una situazione paradossale: un uomo cieco dalla nascita è divenuto professore, insegna, è presidente di una cooperativa sociale, è presidente del consorzio delle cooperative sociali del Trentino, è stato presidente della sezione di Trento di Italia Nostra, è impegnato politicamente e nel sociale per far sì che altri meno fortunati di lui sotto il profilo della capacità di reagire all'handicap vengano aiutati, ma questa capacità di superare i propri handicap viene giudicata in modo negativo.

La mia non vuole essere una replica, bensì una ulteriore denuncia di una situazione che lascio a voi il compito di qualificare e definire. Penso non si possa non condividere quanto è stato detto anche dal sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Corleone, circa l'inse-

gnamento, che noi legislatori dobbiamo ricavare da questa situazione che è simbolica nella sua negatività: quanti episodi del genere ci sono rimasti sconosciuti? Il provvedimento di reiezione è del mese di ottobre scorso e non sono stati i coniugi Beltrami a renderlo pubblico, perché lo è divenuto per altre ragioni. Probabilmente, qualcuno si è reso conto dell'assurdità, dell'immoralità, del totale contrasto con un minimo di etica di questo provvedimento. Ma quanti di questi episodi rimangono a noi sconosciuti? È per tale motivo che, mediante un'interpellanza urgente, abbiamo voluto rendere l'episodio di pubblico dominio nella sede parlamentare, affinché nella nostra consapevolezza di legislatori ci facciamo carico della situazione ed interveniamo sul piano normativo dove si può e si deve per impedire che avvengano fatti di questo genere.

L'episodio citato deve quindi rappresentare uno stimolo. Quando approvammo la legge n. 476 del dicembre 1998, di ratifica della convenzione de L'Aja, si affermò in quest'aula che non si poteva in quel contesto (anche perché come Italia eravamo in ritardo nel recepimento) incidere profondamente sulla normativa che disciplina le adozioni nazionali e internazionali: sono però sicuramente normative datate, che un'etica diversa, quella della fine del secondo millennio non può che indurci a modificare profondamente. Altrimenti, non vi sarebbe spazio per un dibattito compiuto, nel momento in cui il Parlamento si fa carico di disciplinare sistemi artificiali di fecondazione, se non siamo in grado di apportare modifiche necessarie per rispondere alla necessità di dare un figlio non tanto ad una coppia, che è di per sé già un fatto importante, quanto a una famiglia. Basta fare riferimento al sentire comune, quanto al problema se sia meglio che un bambino viva in istituto o in mezzo alla strada (pensiamo soprattutto alle condizioni dell'infanzia nel terzo mondo), oppure all'interno di una famiglia: ebbene, bisogna dare sanzione legislativa a questo comune sentire.

Condividiamo fino in fondo, quindi, la risposta alla nostra interpellanza urgente

da parte del Governo, che siamo convinti farà la sua parte, sia al Senato sia alla Camera, perché vi sia uno stimolo all'iter legislativo per modificare la normativa sulle adozioni. Riteniamo, soprattutto, che il Governo si farà carico in modo compiuto del problema, tenendo presente che sono fondamentali — chi parla sicuramente non può essere accusato di pensarla in modo diverso — l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, ma che, quando vi sono pronunciamenti di questo genere, vi è il dovere morale di effettuare le critiche del caso nelle istituzioni competenti e di intervenire qualora vi siano violazioni emblematiche ed evidenti della deontologia e dell'etica, cui pure la magistratura deve attenersi (*Applausi del deputato Boato*).

(Riduzione dei servizi ferroviari nella fascia ionica calabrese)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Bova n. 2-01582 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Bova ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, signor sottosegretario, partendo da una recente, a mio avviso immotivata e dannosa, decisione dell'ASA-passeggeri delle Ferrovie dello Stato di Reggio Calabria, ho voluto porre (insieme ad altri 113 colleghi deputati, di tutte le parti d'Italia, che voglio qui formalmente ringraziare per la sensibilità dimostrata) una questione che è stata già più volte posta in quest'aula parlamentare. Essa riguarda la politica dei trasporti e più specificamente la politica delle FS in Calabria.

Le Ferrovie dello Stato stanno ponendo in atto provvedimenti volti a ridurre drasticamente i servizi in questa area territoriale ed abbandonando a se stesse vaste zone del territorio nazionale, già fortemente penalizzate dall'insufficienza di moderne infrastrutture di trasporto. Una prima questione che voglio porre al Parlamento e al Governo è che questa

impostazione non viene sostenuta da seri studi o da indagini sui flussi della mobilità in Calabria, ma si basa solo su discriminatorie e discrezionali valutazioni di opportunità, a volte definite economiche. Per questa via l'intero territorio calabrese, secondo l'impostazione del progetto, subirà pesanti contraccolpi e sarà quasi totalmente cancellato il servizio di trasporto ferroviario per l'intera fascia ionica. I provvedimenti preannunciati hanno come fine l'accorpamento in un'unica traccia oraria dei treni 814 (Reggio Calabria-Torino) e 838 (Reggio Calabria-Milano via Roccella Jonica) e dei corrispondenti treni 815 (Crotone-Torino) e 841 (Crotone-Milano) provenienti da Crotone.

Insisto sulla valutazione negativa che ho sviluppato nell'interpellanza, insieme ai colleghi, perché analoga sorte subirebbero i treni provenienti da Milano e Torino per Reggio Calabria (via Roccella Jonica) e per Crotone. Mi risulta che è allo studio delle Ferrovie dello Stato una ipotesi di altri tagli, quali la soppressione del treno 934 che arriva a Milano da Crotone (via Taranto-Bari) nonostante questo sia uno dei treni più frequentati dall'utenza delle Ferrovie dello Stato. Mi risulta la volontà proprio delle Ferrovie dello Stato di sopprimere tutti i treni a lunga percorrenza nell'intera fascia ionica calabrese, lasciando il collegamento con il nodo ferroviario di Lametia Terme centrale ai soli treni locali.

Onorevole sottosegretario, la fusione di questi treni espresso in un'unica traccia oraria comporta quattro grossi problemi per l'intero territorio calabrese.

Innanzitutto, la soppressione di tre fasce orarie e, di conseguenza, la riduzione del 50 per cento dell'offerta complessiva riferita sia ai posti a sedere ordinari, sia alle cuccette soprattutto sulla fascia ionica.

In secondo luogo, i tempi di percorrenza aumenteranno notevolmente per effetto delle manovre che il treno subisce nelle stazioni di Catanzaro Lido, Lametia e Genova, con un ritardo di complessive tre ore e mezzo.

La terza questione concerne il bacino di utenza che verrà penalizzato del servizio diretto verso le città di Firenze e Bologna perché il treno percorrerà la linea tirrenica fino a Genova.

Il quarto problema riguarda l'offerta che, così concepita, sarà sicuramente insufficiente nei periodi di alto e medio traffico, soprattutto estivo. Le sezioni del treno, infatti, saranno insufficienti rispetto alla domanda. Basti pensare che in giorni di intenso traffico i due treni subivano rinforzi di vettura e, in qualche occasione, venivano previsti i treni-bis.

Vorrei aggiungere che l'impostazione aziendale delle FS, dell'ASA-passeggeri sulla produzione del prodotto treni-notte è esclusivamente riferita al contenimento indiscriminato dei costi, senza alcuna analisi per singoli bacini di traffico, oppure per la diversificazione dell'offerta rispetto alla domanda periodica. Tant'è vero i treni straordinari sono inseriti in fasce orarie inutilizzabili totalmente. Così facendo si passa alla soppressione di tali treni a future soppressioni poiché l'utenza non utilizzerà mai fasce orarie disagiate, ad esempio quelle con la partenza a tarda notte e con arrivi nel tardo pomeriggio.

A mio avviso, l'offerta potrebbe essere diversificata tra orario estivo del 1999, consistentemente utilizzato dall'intera utenza turistica, mantenendo le due tracce orarie, mentre l'orario invernale 1999-2000 potrebbe essere utilizzato dall'utenza ordinaria, accorpando le due tracce orarie, salvo i periodi di intenso traffico, quali Natale, Capodanno e Pasqua. Voglio chiedere a lei, di cui conosco la sensibilità, se non ritenga che questa impostazione delle Ferrovie dello Stato contrasti con gli impegni assunti dal Governo in Parlamento nonché di recente in un convegno svoltosi a Catania dove il Governo stesso ha manifestato la volontà di colmare il deficit infrastrutturale delle regioni meridionali al fine di recuperare il ritardo di quest'area; il che evidentemente rappresenta la condizione decisiva per il suo sviluppo e per il suo decollo economico.

Onorevole sottosegretario, non è più accettabile che si continui a utilizzare su

quella tratta materiale rotabile che dovrebbe essere dismesso per l'usura accumulata e per l'accertata insussistenza delle necessarie condizioni igienico-sanitarie. Si tratta di questione che in Parlamento abbiamo già posto più volte e che vogliamo oggi risollevarne con la dovuta forza. In quell'area, dopo il danno di una ristrutturazione pagata a caro prezzo in termini occupazionali e di un ridimensionamento quantitativo del servizio di trasporto, si subisce la beffa di un servizio reso a livelli inqualificabili, peraltro pagato alla stessa tariffa di quello offerto sulla rete nazionale.

A mo' d'esempio osservo che, nel periodo estivo, a causa delle elevate temperature è impensabile poter viaggiare su quella linea senza che sulle vetture venga disposto un minimo impianto di condizionamento, su treni sudici, con finestrini fuori uso, privi di qualsiasi comfort e sorveglianza tanto da destare forti reazioni nei pochi turisti che si avventurano a viaggiarvi e nei molti emigrati che rientrano per trascorrere le ferie in famiglia.

Le chiedo se non ritenga doveroso che il Ministero dei trasporti nomini una commissione di indagine per accertare la precarietà e l'indecenza del servizio offerto dalle ferrovie dello Stato SpA nella zona ionica calabrese. Le chiedo, insieme ai 113 deputati che hanno sottoscritto l'interpellanza, se non ravvisi, a causa della mancanza dei servizi indispensabili per un trasporto sicuro ed efficiente, negligenze e responsabilità nelle ferrovie e soprattutto se non ritenga di dover intervenire con urgenza per avere assicurazioni circa interventi positivi e immediati volti a risolvere i problemi drammatici più volte sottolineati in quest'aula in ordine alle gravi disfunzioni del sistema ferroviario nella linea ionica calabrese. Le voglio chiedere quali provvedimenti intenda adottare per far sì che le Ferrovie dello Stato e il *management* della istituenda divisione passeggeri rivedano provvedimenti adottati e soprattutto quelli ancora

allo studio tendenti a ridurre drasticamente i servizi nella fascia ionica calabrese.

Vorrei ricordarle poi che, dopo la risoluzione votata il 30 settembre in Parlamento sugli indirizzi del piano d'impresa delle Ferrovie dello Stato, quest'ultimo era stato sospeso in attesa delle decisioni del Governo. Ed allora, come si spiega che l'ASA-passeggeri, anche se il Governo tra qualche giorno emanerà una nuova direttiva, si assuma la responsabilità di determinare indirizzi nel senso da me indicato?

Da ultimo, onorevole sottosegretario, le voglio chiedere con forza un intervento. La sensibilità dei colleghi che hanno voluto con me, cofirmare l'interpellanza, dimostra che il Parlamento italiano è attento a questo tema; credo che altrettanta sensibilità debba dimostrare il Governo e sono sicuro che ella, con la sensibilità che la contraddistingue, non deluderà le attese e le aspettative di quella importante area territoriale del nostro paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIORDANO ANGELINI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Signor Presidente, la gestione economica dei treni notte delle Ferrovie dello Stato, fa registrare costanti e crescenti perdite che, nel 1998 sono assommate a lire 420 miliardi.

L'ASA-passeggeri delle ferrovie — che deve programmare gli orari anche mentre il Parlamento e il Governo discutono — sulla base dei dati di frequentazione di tali treni e del coefficiente di riempimento registrato nelle diverse fasi stagionali, ha programmato una serie di interventi di razionalizzazione dell'offerta.

Dalla esposizione che seguirà, risulterà chiaro come l'ultima soluzione progettata nella regione Calabria, mentre risponde all'esigenza di riduzione dei costi attraverso la razionalizzazione del prodotto offerto, mantiene altresì inalterati gli at-

tuali livelli di servizio e, anzi, per alcuni aspetti li migliora.

Attualmente Reggio Calabria è collegata con Torino Porta Nuova e con Milano centrale con due treni, uno lungo la direttrice tirrenica e l'altro lungo la direttrice appenninica, entrambi via Roccella Jonica, con un'« antenna » da Crotona a Catanzaro Lido. Analogamente vale per i collegamenti inversi da Torino Porta Nuova e Milano centrale con Reggio Calabria.

Questi due treni verranno accorpati in un unico treno lungo la direttrice tirrenica, sempre via Roccella Jonica e sempre con l'« antenna » da Crotona a Catanzaro Lido; tale treno a Genova si divide in due sezioni per Torino e Milano, rispettivamente.

La sezione in partenza da Crotona per Torino sarà composta da due carrozze (una carrozza cuccette, una mista di prima e seconda classe), quella per Milano da tre carrozze (una carrozza cuccette, una mista, una di seconda classe).

Analogamente, sulla direttrice nord-sud le due sezioni in partenza da Torino a Milano si ricongiungono a Genova e lungo la via tirrenica raggiungono Lametia Terme e di qui Reggio Calabria, via Roccella Jonica con un'antenna per Crotona.

Pertanto, la paventata soppressione lungo la fascia jonica dei treni 814/815 e 803/802 non si verificherà.

Intanto, questa soluzione comporterà per le Ferrovie dello Stato un recupero di costi pari a lire 16,8 miliardi. Inoltre, a compensazione dell'accorpamento del treno lungo la direttrice appenninica a quello lungo la direttrice tirrenica, l'attuale treno periodico 843/854 Reggio Calabria-Roma-Firenze-Bologna-Milano verrà trasformato in treno giornaliero 831/830.

Non vi sarà alcuna soppressione del treno 934 Crotona-Milano, via Taranto, che verrà invece mantenuto e migliorato in quanto il nuovo treno notte 901/902 a Piacenza si dividerà con una sezione per Milano e una per Torino. Analogamente per la direttrice nord-sud.

Alla fine, l'utenza della fascia jonica acquisterà, rispetto alla situazione attuale, un nuovo collegamento con Torino, per la via adriatica, oltre a mantenere il collegamento diretto, sempre per via adriatica con Bologna e con tutte le destinazioni lungo la fascia adriatica.

Inoltre, l'utenza della fascia jonica potrà raggiungere Firenze o direttamente, collegandosi a Lametia Terme con il nuovo treno 831/830 lungo la direttrice appenninica, oppure utilizzando il treno che, via Roccella Jonica e con « antenna » da Crotona, percorre la direttrice tirrenica con interscambio a Pisa (arrivo alle ore 5.39; partenza con treno interregionale alle ore 6.17 e arrivo a Firenze alle ore 7.33) o, ancora, con interscambio a Bologna (arrivo alle ore 6.40) utilizzando il collegamento diretto lungo la direttrice adriatica.

Sempre per gli utenti della fascia jonica non vi sarà alcuna soppressione dei treni 744 e 745, ovvero sia dell'Intercity Reggio Calabria-Roma e viceversa, sia l'Intercity « Velia », che manterrà l'attuale percorso via Roccella Jonica.

Inoltre, gli utenti della Calabria registreranno un miglioramento della qualità del servizio e dei tempi di percorrenza nei collegamenti diurni, dal momento che il treno Intercity 747 Roma-Reggio Calabria verrà sostituito da un treno Eurostar sulla stessa tratta, con un guadagno di trenta minuti sui tempi di percorrenza.

Mi sembra di poter concludere che, pur nell'esigenza di realizzare una riduzione dei costi, sia stata riservata la massima attenzione agli abitanti della Calabria ed a quelli della fascia ionica in particolare, con un miglioramento complessivo dell'offerta.

Piuttosto va rilevato come in tutti i paesi europei i treni notturni abbiano registrato una riduzione del traffico (le ferrovie francesi, che offrono un servizio migliore di quello italiano, hanno perso negli ultimi sei anni il 36 per cento dei clienti del servizio notte), per cui tale servizio va profondamente ripensato e l'offerta va rimodulata in relazione alla domanda, anche nell'ottica di destinare

più tracce ad altro tipo di traffico, anch'esso di grande interesse nell'ambito dei piani di sviluppo territoriale, quale il traffico merci. Ciò è tanto più necessario in un paese lungo come l'Italia e sarà nel piano d'impresa delle ferrovie e nel nuovo piano generale dei trasporti, che il Governo sta predisponendo, che tale questione dovrà essere affrontata e risolta, in un quadro di integrazione e di utilizzazione piena delle varie modalità di trasporto. Ciò dovrà essere fatto con molta attenzione, tenuto conto che tra i problemi che il nostro paese deve risolvere c'è anche quello del miglioramento e non del peggioramento dei conti delle ferrovie, tanto più sui percorsi a lunga distanza, che tra qualche anno, in base alle tendenze europee, dovranno avere il bilancio in pareggio.

PRESIDENTE. L'onorevole Bova ha facoltà di replicare.

DOMENICO BOVA. Signor sottosegretario, tra me e lei c'è una vecchia discussione sulle questioni in oggetto.

Prendo atto del fatto che il trasporto, per quanto riguarda la linea tirrenica, viene migliorato, come si afferma nella sua risposta. Io però le avevo posto il problema dell'altra linea, quella ionica. Ho preso le mosse dalla scelta operata dall'ASA-passeggeri per porre la questione di quel binario unico che provoca tanti disagi, come lei sa benissimo. Prendo atto che da parte del Ministero c'è una volontà di intervento in direzione del sistema ferroviario calabrese e di questo sono soddisfatto, però insisto nell'affermare che il Ministero deve intervenire con il piano generale dei trasporti per migliorare la qualità del servizio lungo la linea ionica calabrese, possibilmente impedendo lo smantellamento dei treni a lunga percorrenza.

Concordo con lei sul fatto che dovremo ripensare il servizio di trasporto e sul fatto che bisogna modificare alcune tracce, tenendo conto della situazione e delle modalità dei trasporti. Ritengo si tratti di un processo graduale che deve

essere affrontato d'intesa con la regione Calabria, che deve organizzare il servizio ferroviario calabrese. Per quanto mi riguarda, tornerò sulla questione nel momento in cui affronteremo la discussione sul piano nazionale dei trasporti.

(Modificazione del regolamento del Superenalotto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Gaetano Veneto n. 2-01618 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Gaetano Veneto ha facoltà di illustrarla.

GAETANO VENETO. Ringrazio il ministro Visco per la sua presenza (anche se mi dispiace che abbia dovuto attendere) e per quanto potrà dirci.

Intendo precisare molto brevemente il senso e il contenuto dell'interpellanza urgente che ho presentato. Essa è stata solamente lo strumento per poter intervenire in una situazione (per la verità quella di alcuni giorni or sono) diventata insostenibile per la tensione, avendo il montepremi del Superenalotto raggiunto gli 87 miliardi.

L'uso di uno strumento, così apparentemente « pesante » o « aggressivo », è dovuto dunque ad un fatto polemico relativamente ad un gioco che pure ha una sua funzione, interessando milioni di persone, ed è ormai caratterizzato da fenomeni patologici di cui si parla nella interpellanza.

La stampa, i *mass media* hanno suscitato un inutile clamore con dichiarazioni a volte avventate (si è parlato addirittura di Stato etico) da parte di psicologi e sociologi non molto avvezzi agli studi filosofici. Si è parlato anche di un gioco che servirebbe a distrarre dai grandi drammi del paese. Vi è stata cioè una serie di dichiarazioni che lasciano il tempo che trovano di fronte ad un problema che pure esiste.

Insieme agli altri 39 firmatari di questa interpellanza urgente, abbiamo segnalato anche che la televisione non ha certo

svolto, per quanto le compete, un compito di alto valore sul piano formativo e informativo.

Nel testo della interpellanza urgente non è indicato un tetto massimo ma vi è un rinvio, una segnalazione urgente al ministro delle finanze perché prenda in considerazione casi (è accaduto due volte e purtroppo nella stessa regione) in cui si sono avute vincite di un forte peso (63 miliardi in un caso e 87 miliardi in un altro). Vincite che hanno creato tensioni, valutazioni, giudizi, distorsioni a cui peraltro si fa cenno nella stessa interpellanza.

Il senso di tale interpellanza è dunque quello di un invito pressante rivolto al ministro delle finanze perché con i suoi poteri regolamentari intervenga al fine di riportare in equilibrio un gioco che stimola e fa sognare certamente tante persone, comunità intere, ma che non può squilibrare una società e che rischia di non essere più un gioco ma di trasformare lo Stato in un qualcosa di diverso almeno rispetto a quanto previsto all'articolo 1 della Costituzione: una Repubblica fondata sul lavoro, con un sistema di tassazione diretto o indiretto equo e non applicato alla cieca.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, Ministro delle finanze. Signor Presidente, gli onorevoli colleghi che mi hanno rivolto l'interpellanza in realtà non si limitano a chiedere se il Governo ritenga o meno opportuno modificare il regolamento del gioco Superenalotto, direi anzi che tale richiesta risulta come elemento meno significativo del loro intervento perché ciò che maggiormente colpisce l'attenzione è il quadro drammatico che essi dipingono per giungere ad una domanda che a quel punto ha una risposta pressoché obbligata. Come si potrebbe infatti negare l'urgenza, anzi l'estrema urgenza, di correggere un meccanismo di gioco portatore di disastri tanto gravi quali appaiono essere quelli dipinti nell'interpellanza?

Come penso sia noto, il settore dei giochi ha subito negli ultimi tempi pro-

fonde modificazioni che ne hanno cambiato l'organizzazione, migliorato la trasparenza, ripristinato attenti controlli, eliminato distorsioni anche gravi, efficacemente contrastato i fenomeni di illegalità e clandestinità, e — cosa non trascurabile — moltiplicato di parecchio il gettito per l'erario.

Tali modificazioni, intervenute negli anni anche con l'opera del Parlamento, hanno di fatto riformato il settore e determinato una sua complessiva delegificazione, sicché mal si comprende il riferimento contenuto nell'interpellanza ad una futura riforma organica, a livello legislativo, dei giochi.

Stiamo parlando del settore del lotto e delle lotterie, delle lotterie istantanee, dei concorsi pronostici e delle scommesse al totalizzatore a quota fissa, che oggi interessano un giro di denaro di oltre 26 mila miliardi l'anno. Tale cifra si riferisce, peraltro, esclusivamente all'ammontare del gioco e non tiene conto dei dati concernenti il funzionamento del comparto e i vari tipi di indotti coinvolti: industriale, pubblicitario, commerciale, eccetera.

In tale quadro il Governo, in particolare, il Ministero delle finanze responsabile del settore, ha prioritariamente compiuto una scelta che ha l'obiettivo di riservare allo Stato le sole funzioni di indirizzo delle strategie generali e di controllo, attribuendo ai privati la gestione dei singoli giochi.

Si tratta di una scelta non solo attinente all'opportunità di concentrare l'attività del Ministero sui compiti istituzionali, recedendo da quelli più propriamente imprenditoriali (come nel caso della produzione di tabacchi lavorati), ma anche alla maggiore efficienza produttiva e, quindi, al migliore rendimento per l'erario che una gestione privata è in grado di assicurare rispetto alla pubblica amministrazione.

Ciò implica naturalmente che l'attività di indirizzo e controllo sia totalmente concentrata nei poteri dello Stato e venga esercitata in presenza di criteri rigorosi, disponendo di strumenti efficaci e adottando regole di assoluta trasparenza. Di

conseguenza, un ampio arco di misure ha riguardato i criteri di aggiudicazione mediante gara a concessionari privati dell'esercizio delle scommesse, dei giochi, dei concorsi pronostici e delle lotterie. Contemporaneamente, si è operato affinché l'intero comparto fosse sottoposto a discipline più rigorose e trasparenti a tutela del cittadino, dell'erario e dei settori destinatari dei proventi.

L'introduzione di nuovi concorsi pronostici e scommesse ha così consentito di sottrarre spazio al gioco clandestino. È il caso dell'introduzione delle scommesse al totalizzatore e a quota fissa sulle competizioni sportive, il cosiddetto Totoscommesse, ma è anche il caso del nuovo Enalotto chiamato oggi Superenalotto, che ha efficacemente contrastato il lotto nero.

È inoltre importante rilevare che in questo campo il Governo è stato attento a collegare in modo assai più diretto che in passato le relative entrate erariali al finanziamento del restauro del patrimonio artistico, della cultura in genere, dello sport e dell'allevamento ippico.

In sintesi, le principali iniziative realizzate sono le seguenti: perfezionamento delle disposizioni normative e regolamentari concernenti la gestione del gioco del lotto, con il risultato di sbloccare l'attuazione del previsto incremento della rete delle ricevitorie; introduzione di una seconda estrazione settimanale del lotto collegata al finanziamento del restauro del patrimonio artistico; attuazione delle disposizioni in materia di pubblicità del lotto; modifica del regolamento del Totocalcio e modifica del regolamento del Totogol; introduzione del Totosei; rilancio dell'Enalotto; nuova disciplina delle scommesse ippiche; divieto dell'utilizzo del sistema di riferimento alle quote del totalizzatore; introduzione delle scommesse sportive, il cosiddetto Totoscommesse; introduzione di nuove e più incisive sanzioni amministrative, non solo a carico degli allibratori clandestini, ma anche di coloro che scommettono presso di essi; realizzazione del totalizzatore nazionale delle scommesse ippiche presso il Ministero delle finanze attraverso l'ana-

grafe tributaria, con emissione in tempo reale di ciascuna ricevuta di scommesse; ripartizione e controllo di vincite, proventi ed imposte; realizzazione del totalizzatore nazionale delle scommesse sportive; informatizzazione delle scommesse a quota fissa con controllo di emissione centralizzata delle ricevute; costituzione della commissione di controllo sulla regolarità delle gare e delle scommesse ippiche; riforma dell'imposta unica applicata su concorsi e pronostici e scommesse; bando di gara, ai sensi della disciplina comunitaria, di concerto con il ministro per le politiche agricole, per l'attribuzione di 671 nuove concessioni per la raccolta delle scommesse ippiche; bando di gara, ai sensi della disciplina comunitaria, di concerto con il ministro per le politiche agricole, per l'attribuzione dell'esercizio della scommessa Tris e delle altre ad essa assimilabili; base normativa regolamentare necessaria all'introduzione del gioco telefonico; possibilità di effettuare per telefono, mediante scheda prepagata o con altro sistema, la giocata del lotto, della schedina dei concorsi pronostici e della scommessa ippica o sportiva.

All'introduzione di questo complesso di misure si aggiungono altre iniziative, tra cui quelle che proprio oggi ho presentato al Senato come emendamenti al collegato fiscale e alle leggi finanziarie.

Si tratta delle misure che prevedono la possibilità di assegnare al CONI ed all'UNIRE una parte dei proventi derivanti da alcuni giochi, nonché di destinare a finalità sociali o culturali di interesse generale un'altra parte degli stessi proventi. All'UNIRE viene inoltre riconosciuto per l'anno in corso un contributo straordinario di 50 miliardi, in attesa che l'estensione della rete per l'acquisizione delle scommesse possa assicurare il necessario incremento di risorse. Tutto ciò risponde all'esigenza di ristrutturare e modernizzare secondo un disegno d'insieme l'intero settore dei giochi. Esso era infatti particolarmente esposto alla concorrenza del gioco clandestino e del gioco verso l'estero, favorito dalle possibilità oggi offerte dalla telematica a causa della

incompletezza ed inadeguatezza della disciplina normativa e regolamentare, dell'esistenza di alcune formule di gioco non più attuali, dell'assenza sul nostro mercato di prodotti già presenti e di grande richiamo in altri paesi, dell'obsolescenza delle reti di ricevitoria di una parte cospicua dei concorsi-pronostici.

Come dimostrano i dati, il Governo ha conseguito in questo campo dall'inizio della legislatura ad oggi rilevanti risultati che sono stati ottenuti attuando le norme varate in materia dal Parlamento ed introducendo misure regolamentari consentite dall'ampia delegificazione che le stesse norme prevedono.

La filosofia complessiva delle misure di riforma adottate è stata quella di puntare ad un'evoluzione e modernizzazione di quei giochi, già radicati nella tradizione popolare italiana, che consentono al cittadino di concorrere con la spesa di una piccola somma di denaro. Si rileva, a tale riguardo, che anche l'entità della puntata media, pari a 19.246 lire, registrata nel corso della sperimentazione avviata per il toto-scommesse, fa presumere che attraverso la scommessa l'interesse nel seguire gli eventi sportivi tragga ulteriore stimolo.

Occorre altresì annoverare tra i risultati conseguiti quello non secondario della creazione di alcune migliaia di posti di lavoro necessari al funzionamento dei centri di servizio informatico, dei terminali e delle altre attività proprie delle imprese, delle agenzie e delle ricevitorie impegnate nel settore. Ciò senza contare la presenza di un indotto assai vasto creatosi nel campo dei fornitori di attrezzature, della manutenzione, della comunicazione e della promozione.

È infine necessario rilevare che il contrasto del gioco clandestino richiede anche il parallelo rafforzamento dell'impegno delle forze dell'ordine. In tal senso il ministro delle finanze ha richiesto iniziative di coordinamento ed intervento al Ministero dell'interno, proponendo la creazione di un gruppo di lavoro interforze. Il ministro delle finanze ha altresì impartito alla Guardia di finanza, che ha recentemente conseguito in questa attività importanti risultati,

direttive per una intensificazione dell'azione già sviluppata in questo campo. Si tratta di contrastare un fenomeno che è anche fonte di gravi delitti, quale il riciclaggio di denaro, l'esercizio di bische clandestine, lo sfruttamento degli animali in orribili forme di combattimento o in competizioni destinate a comprometterne irreparabilmente la salute, l'omicidio ed altre forme di violenza usate dalle organizzazioni criminali per il controllo del territorio e del mercato illecito.

Ho voluto soffermarmi su questa illustrazione, della quale i colleghi interessati possono trovare un più ricco e circostanziato approfondimento nella relazione sull'argomento consegnata nei giorni scorsi alla Commissione finanze, come testimonianza dell'attenzione e della volontà di intervento che il Governo dimostra in materia di giochi, materia sulla quale l'opportunità di ulteriori aggiustamenti e miglioramenti è sempre da tenere in conto. Infatti, più volte abbiamo riflettuto anche sul meccanismo del Superenalotto per valutare l'eventualità di miglioramenti e correzioni. La ragione per la quale ho tuttavia sempre finito per accantonare l'idea è soprattutto una e molto elementare: il successo eccezionale di questo gioco e la continua crescita del numero dei giocatori, che ormai abbraccia una quota rilevante della popolazione nazionale, i quali seguitano a giocare pur sapendo perfettamente (è stato ripetuto infinite volte) che le probabilità di vincita sono remotissime, nell'ordine di una su parecchie centinaia di milioni. Ciononostante, i cittadini corrono ai botteghini e nei servizi televisivi che continuamente ricorrono nei telegiornali sembra che lo facciano con un certo divertimento e con la consapevolezza di partecipare a quello che è diventato un immenso gioco collettivo, nel quale vincere in fin dei conti è sì una speranza ma che non suscita alcuna delusione se, come è la norma, non si avvera.

Se questo gioco ha tanto successo e suscita un consenso così vasto, al quale probabilmente non è estraneo neppure il gusto di sapersi in tanti a partecipare in tutta Italia, senza distinzione tra nord e sud, tra poveri e ricchi, tra città e campa-

gna, penso che si debba riflettere bene prima di cambiarlo. Tuttavia, le affermazioni degli onorevoli interpellanti sono tali da suscitare inquietudine. Si parla di disperata ricerca « di fonti anche anomale di finanziamento »; si rileva un legame tra la schedina del Superenalotto e i tentacoli dell'usura; peggio, si ipotizza che il Superenalotto sia veicolo di « riciclaggio di denaro sporco »; infine, si parla di « sindrome da Enalotto », che sarebbe causa di proliferanti alterazioni psichiche che stanno incrementando il lavoro degli psichiatri.

Si tratta di un quadro di insieme di grande drammaticità che né il Governo né il ministro delle finanze possono sottovalutare. Sollecito, quindi, con grande convinzione i presentatori dell'interpellanza a fornire al Governo eventuali dati in loro possesso, da cui hanno potuto trarre tanto energico allarme, perché dei devastanti fenomeni da loro descritti non abbiamo attualmente riscontri né altri segnali, se non quelli, peraltro sporadici e assai poco documentati, desumibili da qualche resoconto di colore comparso su alcuni giornali. Viceversa, come è ovvio, è sul possesso di dati circostanziati che deve fondarsi qualsiasi giudizio sensato, né sarebbe responsabile e serio se decisioni politiche, o anche soltanto amministrative, venissero prese senza un preciso supporto di conoscenza dei fatti.

Aspetto, pertanto, di disporre di ulteriori riscontri delle affermazioni contenute nell'interpellanza per poter procedere a valutazioni fondate su elementi non derivanti da giudizi esclusivamente soggettivi perché, allo stato attuale, non risultano elementi cogenti che possano giustificare un intervento su un gioco di recente istituzione, non ancora stabilizzati nei comportamenti del pubblico, sul quale, comunque, era ed è in corso un attento monitoraggio che non esclude futuri interventi correttivi, ove se ne presentasse la necessità.

PRESIDENTE. L'onorevole Gaetano Veneto ha facoltà di replicare.

GAETANO VENETO. Signor Presidente, signor ministro, ho molto apprez-

zato la prima parte della risposta sugli impegni e sulle attività svolta dal Ministero, e per esso dal ministro Visco, per mettere ordine e modernizzare il sistema del gioco e delle scommesse.

Per quanto riguarda la parte finale, invece, sarà mio compito — e chiederò agli altri colleghi interpellanti di fare altrettanto — approfondire ulteriormente le notizie che non qualche, ma molti organi di stampa e, non ultima, la televisione pubblica (in un programma in seconda serata di ieri sera) hanno fornito per quanto concerne le situazioni patologiche e di alterazione psichica sulle quali qualcuno ha scherzato con cattivo gusto sulla stampa stessa.

Credo che tale impegno debba essere fatto proprio dallo stesso Ministero e da tutti gli organi pubblici, per verificare se corrisponda a verità quanto accaduto in comunità istituzionali e in interi consigli comunali, che si sarebbero tassati per giocare e, sperando di vincere, così finanziare il bilancio del comune stesso; ciò risulta da dichiarazioni rese sulla stampa e — insisto — su canali radiotelevisivi pubblici di informazione.

Credo che nell'interpellanza non sia stata utilizzata la parola « devastante », ma forse si è parlato in termini di drammaticità; per quanto mi riguarda, posso segnalare un caso, che ho direttamente « toccato con mano », avvenuto presso il comune di Noicattaro, in provincia di Bari, di persone che per giocare in gruppo hanno rinunciato al consumo di beni primari. Potrei anche fare dei nomi; certamente si tratta di un caso singolo, ma credo che qualche altro vi sia.

Sono parzialmente d'accordo con quanto sostenuto dal ministro, ossia che passare al gioco pubblico del Superenalotto significhi sottrarre capitale al gioco clandestino e che, quindi, ciò possa rappresentare una grande opera; desidero segnalare, però, che quando la « febbre è febbre » e si parla di *jackpot* di 60-90 miliardi, l'effetto è diffusivo e non limitativo.

Per tali ragioni, con l'interpellanza presentata invitiamo il Governo a collaborare affinché il nostro paese torni ad

essere una Repubblica fondata sul lavoro e non soltanto, se possibile, uno Stato biscazziere.

(Sgravi contributivi per aziende della provincia di Frosinone)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Casinelli 2-01623 (vedi l'Allegato A - Interpellanze sezione 7).

L'onorevole Casinelli ha facoltà di illustrarla.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, rinuncio all'illustrazione e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

BIANCA MARIA FIORILLO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, la questione rappresentata nell'interpellanza sta per essere definita in sede legislativa. Infatti, come ricordato dall'onorevole interrogante, grazie all'impegno preso dal mio collega sottosegretario Caron, la direzione generale della previdenza di questo Ministero aveva precedentemente interessato l'INPS al fine di far sospendere l'attività di riscossione coattiva presso le aziende della provincia di Frosinone che non avevano versato i contributi ai sensi del decreto ministeriale del 5 agosto 1994 in materia di sgravi contributivi.

A seguito dell'annullamento del citato decreto ministeriale operato dal TAR del Lazio, è stato predisposto un emendamento da inserire nell'atto del Senato n. 3593-A, provvedimento collegato alla finanziaria per il 1999, il quale prevede che il recupero dei contributi previdenziali e assistenziali non versati dalle aziende della provincia di Frosinone dal 1° dicembre 1994 al 30 novembre 1996 venga effettuato in quaranta rate trimestrali di pari importo e con la sola applicazione degli interessi di dilazione, in misura pari al tasso di interesse legale, decorrenti dalla scadenza del se-

condo trimestre solare successivo alla data di entrata in vigore della presente legge. Detto emendamento è stato presentato nelle sedi competenti e dovrebbe definitivamente risolvere la situazione, consentendo alle aziende interessate una rateizzazione prolungata dei contributi non versati.

PRESIDENTE. L'onorevole Casinelli ha facoltà di replicare.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario ed apprezzo la circostanza che il Governo, così come annunciato nella nota del sottosegretario Caron che aveva risposto alla precedente interpellanza, ha formalizzato l'emendamento e lo ha presentato al Senato al collegato ordinamentale.

Il problema sollevato nell'interpellanza, però, rappresentava una ulteriore questione rispetto al provvedimento legislativo.

Quello che io rappresentavo nell'interpellanza è che, nonostante che in data 2 dicembre 1998 fossero stati interessati gli uffici dell'INPS e l'ufficio legislativo del Ministero per la presentazione dell'emendamento che adesso l'onorevole sottosegretario ha citato, e quindi successivamente alla data del 2 dicembre, sono state adottate alcune iniziative dall'INPS di Frosinone in spregio alle indicazioni ministeriali (se queste indicazioni vi sono state e sono state chiare). Infatti sono stati messi in atto diversi pignoramenti a partire dal 15 gennaio 1999 fino all'inizio di febbraio. Si è trattato di una serie di decreti ingiuntivi e di pignoramenti, e per alcune ditte si è previsto il pignoramento dei macchinari e delle attrezzature necessarie allo svolgimento della loro attività.

Questo era il punto nodale dell'interpellanza ed era su questo punto che chiedevo al rappresentante del Governo se non ritenesse urgente e necessario assicurare da oggi che agli uffici dell'INPS venissero date chiare disposizioni per sospendere ogni iniziativa nelle more dell'approvazione di questo emendamento e quindi del collegato nel quale l'emendamento stesso è inserito. Noto che su questo punto l'onorevole sottosegretario

non mi ha dato alcuna risposta. Non posso certamente ritenermi soddisfatto dalla sua risposta.

Apprezzando la buona volontà del Governo per l'emendamento presentato, invito ancora il Governo ad agire già da domani, se non è stato fatto nei giorni scorsi, presso gli uffici dell'INPS di Frosinone, per far sospendere i pignoramenti e i decreti ingiuntivi, altrimenti l'emendamento che il Governo ha presentato non avrebbe più alcuna ragione di esistere. Infatti, queste aziende, nelle more dell'approvazione del collegato ordinamentale, sarebbero tutte fallite e le maestranze sarebbero tutte licenziate.

Quindi, io non posso ritenermi soddisfatto, a meno che il Governo non sia intervenuto in questo senso presso gli uffici dell'INPS di Frosinone. Mi riservo di controllare nei prossimi giorni se questo sia avvenuto, altrimenti — poiché siamo alla quarta o quinta puntata di una « telenovela », che ormai somiglia a una *soap opera* americana — interpellerrò nuovamente il Governo tra quindici giorni, per sapere se, oltre all'emendamento, avrà effettuato questo intervento presso gli uffici dell'INPS di Frosinone.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 19 febbraio 1999, alle 9:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 3724 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 450, recante disposizioni per assicurare interventi urgenti di attuazione del Piano sanitario nazionale 1998-2000 (*Approvato dal Senato*) (5677).

— *Relatore:* Di Capua.

2. — Discussione del testo unificato delle proposte di legge:

CALDEROLI; BERTINOTTI ed altri; MALAVENDA ed altri; PISCITELLO ed altri; GARDIOL; STANISCI ed altri; SCHMID ed altri; SCRIVANI ed altri; SCALIA; PANETTA; MANZIONE; COLUCCI ed altri; COLUCCI; GAETANO VENETO: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451).

— *Relatori:* Gasperoni per la maggioranza; Alemanno e Taradash di minoranza.

3. — Discussione del testo unificato dei progetti di legge:

SARACENI ed altri; SODA; NERI; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; PISANU ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di intercettazioni telefoniche e al codice penale in materia di segreto e di pubblicazioni di atti del procedimento penale (111-595-2313-2773-3461).

— *Relatore:* Saraceni.

La seduta termina alle 19,20.

DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO LUCA VOLONTÈ SULLE RISOLUZIONI IN MATERIA DI PROMOZIONE E DISCIPLINA DEL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ E DEL TERZO SETTORE.

LUCA VOLONTÈ. Onorevoli colleghi, a conclusione del dibattito sulle risoluzioni relative al principio di sussidiarietà e del terzo settore (*not for profit*), il gruppo UDR esprime soddisfazione nel vedere registrato un così largo consenso sulla risoluzione che esprime un ampio sostegno parlamentare alle nuove linee di indirizzo per rimodellare il *welfare State*.

Abbiamo voluto questo momento di valutazione e di riflessione intorno ai

problemi del *welfare State* perché attraverso lo sviluppo di nuove iniziative per la prestazione di servizi socio-sanitari, per la famiglia e i lavoratori è possibile creare nuova occupazione.

Occorre ripensare, certo, il ruolo delle istituzioni e anche le modalità di finanziamento dei servizi per lo Stato sociale, occorre cioè dare piena attuazione alla sussidiarietà verticale e orizzontale. Non vi è dubbio che sul piano istituzionale è necessario riprendere in sede parlamentare l'esame della riforma costituzionale rispetto all'ordinamento federale.

L'orientamento già emerso in sede di Conferenza dei capigruppo ci vede assolutamente d'accordo, ma nella situazione attuale occorre fare tutto ciò che è possibile fare. È per questo che occorre dare impulso ad un nuovo sistema che, attraverso lo sviluppo dell'impresa sociale possa determinare la crescita di una più vasta attività di produzione di beni e servizi di interesse collettivo. Alle vaste aree di intervento tradizionale se ne aggiungono di nuove che incontrano il favore dei cittadini perché capaci di produrre beni e servizi sburocratizzati, a minori costi, e caratterizzati da maggiore qualità e soprattutto da una maggiore possibilità di controllo. Il *non profit* si presenta dunque con i caratteri della rapidità, della flessibilità e della qualità del servizio.

Non bastano certo buone idee per determinare il successo di valide iniziative. Occorre che anche lo Stato faccia la sua parte e che ponga, dunque, a disposizione di questo comparto risorse capaci di determinarne una crescita diffusa sul territorio nazionale.

Abbiamo apprezzato l'intervento del Governo che nei giorni scorsi ha siglato un importante accordo con il forum del terzo settore, ponendo le condizioni affinché il patto sociale per lo sviluppo possa essere rapidamente riempito di contenuti.

Da parte nostra abbiamo indicato un percorso che preveda una relazione del Governo affinché il Parlamento possa avere nella imminenza della presentazione del Documento di programmazione economica e finanziaria elementi conoscitivi tali da deliberare con adeguate conoscenze. Abbiamo altresì previsto che il piano per l'occupazione di prossima presentazione alla commissione europea possa prevedere una parte specifica relativa al terzo settore; abbiamo, inoltre, recepito la parte dell'accordo che prevede lo strumento incentivante della deduzione fiscale allo scopo di promuoverne l'utilizzo da parte di una sempre più ampia platea di famiglie.

È per queste ragioni che con profonda soddisfazione esprimiamo il consenso dell'UDR sulla risoluzione che rappresenta un significativo avvicinamento del Parlamento alle domande della società civile per un ammodernamento degli strumenti legislativi finalizzati alla crescita del bene comune.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 17 febbraio 1999, nell'intervento del deputato Calzavara, a pagina 40, prima colonna, prima riga, le parole « e quindi non sono mai stati spesi » si intendono sostituite dalle parole « e quindi sono mal spesi ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,55.